

## XVI SETTIMANA BIBLICA

# IL VANGELO DI MARCO

## “Il cammino di Gesù verso Gerusalemme”

Montefano 3-8 Agosto 2009

*trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori*

		<i>pag.</i>	
<i>Introduzione</i>			<i>1</i>
<i>Un vangelo senza legge</i>	<i>Mc 7,1-23</i>		<i>3</i>
<i>L'esodo di Gesù</i>	<i>Mc 8,1-26</i>		<i>14</i>
<i>Un annuncio incompreso</i>	<i>Mc 8,27-38</i>		<i>28</i>
<i>Il figlio trasfigurato e quello sfigurato</i>	<i>Mc 9,1-29</i>		<i>42</i>
<i>Scandalo e ambizione</i>	<i>Mc 9,30-41</i>		<i>56</i>
<i>A chi appartiene il regno?</i>	<i>Mc 9,42-50; 10,1-16</i>		<i>70</i>
<i>Quel che è impossibile a Dio</i>	<i>Mc 10,17-31</i>		<i>83</i>
<i>Il Dio a servizio degli uomini</i>	<i>Mc 10,32-52</i>		<i>92</i>
<i>Il fico e il tempio</i>	<i>Mc 11,12-18</i>		<i>113</i>
<i>La legge imposta e l'amore offerto</i>	<i>Mc 11,27-33; 1,21-28</i>		<i>118</i>

### *Introduzione*

Benvenuti alla XVI settimana biblica. Ringrazio tutti quanti per la collaborazione.

La tematica che abbiamo scelto per quest'anno è dal vangelo di Marco ed è il cammino di Gesù verso Gerusalemme. Perché l'importanza di questo cammino? L'evangelista presenta Gesù come il Mosè che conduce il popolo verso la libertà. Come Mosè ha condotto il popolo dalla schiavitù egiziana alla terra promessa così Gesù inizia il suo esodo di liberazione, ma non da una terra all'altra, ma dalla religione alla fede e vedremo i motivi.

Il vangelo di Marco è il più antico dei 4 vangeli riconosciuti come canonici cioè ispirati dalla chiesa. Essendo il più antico è quello che conserva certe asprezze di contenuto e di linguaggio che poi gli altri evangelisti per motivi di diplomazia, per motivi di opportunità tenderanno a limare o ad addolcire. Per esempio solo nel vangelo di Marco (ripeto il vangelo più antico e vedremo perché è il più antico), solo nel vangelo di Marco, si trova in tutta la sua crudezza un episodio talmente scandaloso che Matteo limerà e addirittura l'evangelista Luca presenterà in una maniera elogiativa. E qual è questo episodio? Il rapimento di Gesù a opera del suo clan familiare, madre compresa.

Gesù è stato rifiutato da tutti, Gesù è riuscito a scontentare tutti quanti: scribi e farisei, le autorità religiose e il potere religioso. E' riuscito a scontentare i suoi stessi discepoli che lo hanno tutti quanti abbandonato e tradito, ma perfino all'interno della sua famiglia quindi dove lo avevano visto crescere, Gesù è riuscito a sconcertare tutti quanti fino a un punto

in cui tutto il clan familiare decide di andare a catturare Gesù perché dicono: Gesù è pazzo. Questo episodio nella sua crudezza lo troviamo soltanto nel vangelo di Marco.

Oppure, e lo vedremo, l'affermazione blasfema dell'evangelista con la quale scrive che Gesù dichiara puri tutti gli alimenti, e che viene conservata soltanto nel vangelo di Marco. Gli altri evangelisti censurano questa espressione. Perché? Come si fa a dire che sono puri tutti gli alimenti quando un libro della bibbia, il libro del levitico contiene pagine e pagine, con un elenco di alimenti che sono proibiti? Quindi Gesù, dichiara falso quello che è scritto nella sacra scrittura. In più non solo quello che l'evangelista scrive, ma risalta quello che è scritto in questo vangelo: il vangelo di Marco è l'unico dove neanche una sola volta si trova l'espressione legge. La legge era importante, per legge si intendono i comandamenti che Dio aveva dato al popolo attraverso Mosè con tutte le spiegazioni, questa era la legge.

La legge era talmente importante che si credeva che Dio avesse creato la legge prima del popolo di Israele. Prima di creare il mondo Dio aveva creato la legge. La legge era importantissima perché era quella che determinava il rapporto tra Dio e gli uomini. Ebbene, **nel vangelo di Marco la parola legge è completamente assente**. Negli altri vangeli ci sarà la parola legge per criticarla, per prenderne le distanze. Marco fa un'opera ancora più raffinata e se volete più crudele, non nomina mai la legge. Perché? Perché lui annuncia quella che chiama per primo la buona notizia. E la buona notizia qual è?

E' cambiato il rapporto di Dio con gli uomini. **Dio è amore e l'amore non si esprime attraverso delle leggi che gli uomini devono osservare, ma attraverso una comunicazione di vita. Quindi Dio è amore e l'amore di Dio non può essere formulato attraverso nessuna legge. Con questo si invalida il valore della legge divina.** Quella che viene contrabbandata come legge divina, legge di Dio, lo vedremo, in realtà sono invenzioni degli uomini. Dio è amore e si può esprimere soltanto attraverso opere che comunicano vita.

Perché diciamo e abbiamo le prove che questo è il vangelo più antico? Perché è l'unico vangelo che termina con l'annuncio della resurrezione di Gesù, ma senza le prove della sua resurrezione. La finale del vangelo di Marco è sconcertante: il cap. 16 i versetti 7-8 c'è scritta la finale di questo vangelo e c'è scritto così: *ora andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete come vi ho detto. Ed esse (sono le donne) uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timori e di spavento e non dissero niente a nessuno impaurite perché.....* e termina così. E' strano! Il vangelo di Marco termina in una maniera tronca, in una maniera incompleta.

Questa finale scandalizzava le prime comunità, lasciava male.. perché? Perché non dissero niente a nessuno? Per quale motivo? E poi soprattutto c'era l'annuncio che Cristo era risorto, ma le prove che Gesù è risuscitato non c'erano. Allora durante il secondo secolo ci si fece quella che viene chiamata una chiusa, una aggiunta, che contraddicendo quanto c'era scritto nel testo di Marco: *e non dissero niente a nessuno...* invece in questa giunta si legge: *esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro...* Insomma è una contraddizione! Prima dice che non hanno detto niente a nessuno qui l'aggiunta invece dice: *esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunciato.*

In seguito Gesù fece portare da loro dall'oriente e fino a occidente (attenzione) il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna. Per la prima volta in un testo antico appare un termine che gli evangelisti hanno volutamente evitato, un termine che nell'antico testamento c'è ad ogni pagina, ad ogni piè sospinto. I 4 evangelisti hanno ignorato questo termine: **sacro**, perché con Gesù non c'è più nulla di sacro che non sia l'uomo.

Gesù ha desacralizzato Dio per sacralizzare l'uomo. Non c'è nulla di sacro all'infuori dell'uomo. Ebbene già nel secondo secolo ecco che si insinua nel messaggio cristiano la parola sacro. Questo è indice che da subito il messaggio di Gesù ha iniziato la sua corruzione, ha iniziato a corrompersi. Gesù ha voluto trasportare i suoi dalla religione alla fede, ma questa novità era talmente grande che non poteva essere accolta nella sua

pienezza, ma soltanto attraverso brevi passi e attraverso frammenti. Allora le comunità hanno avuto il bisogno e la necessità di recuperare, tutto quello della religione da cui Gesù aveva preso le distanze. Questa finale naturalmente non soddisfò. Abbiamo visto che è contraddittoria, fu composta probabilmente in fretta e da una persona, si vede dal greco, di basso livello culturale. Allora ne venne aggiunta un'altra.

Allora per non fare confusione: il vangelo di Marco termina al cap. 16 al versetto 8. Poi è stata messa una aggiunta nel secondo secolo che non ha soddisfatto. Venne messa un'altra aggiunta ed è quella che trovate se prendete il vangelo di Marco: vedete che dopo il v. 8 ci sono i v. dal 9 al 20, venne fatta questa aggiunta in un altro ambiente ed è quella che è rimasta. Ma siccome neanche questa soddisfaceva c'è una terza aggiunta.

Quindi è stata messa la prima aggiunta, la seconda aggiunta (è quella che va dai v. 9 al 20 ed è quella che troviamo noi nei vangeli) Ma, e lo dico questo per far vedere come dicevo prima come il messaggio cominciava già a corrompersi, venne aggiunta una terza aggiunta, una terza finale. Una terza finale in cui i discepoli, attenzione cosa dicono: *e quelli si scusavano dicendo, questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto la potestà del satana, il quale non permette che la verità e la potenza di Dio siano ricevuti agli spiriti impuri.* Quindi i discepoli scaricano la propria responsabilità di non essere stati capaci di trasmettere il messaggio di Gesù, hanno trovato il capro espiatorio che da quel momento diventerà il parafulmine degli insuccessi dell'uomo: è il diavolo, è stato il diavolo che mi ha fatto cadere, è stato il diavolo che ci ha messo lo zampino, è stato il satana.... etc. etc. E c'è questa chiusura.

Quindi il vangelo di Marco è il più antico, termina con l'annuncio della resurrezione di Gesù ma senza le prove... Perché? Cos'è? l'evangelista gli ha preso un colpo quando arrivava all'ultima parola? Non dissero niente a nessuno perché...ha smesso? o se l'è dimenticato? In realtà, e questo si vede da tutto l'esame del vangelo, l'esperienza del Cristo risuscitato non può essere creduta perché c'è scritto in un testo o perché viene proclamata, ma soltanto per l'esperienza dell'incontro con il Cristo risuscitato e l'evangelista lo aveva già detto: andate in Galilea, là lo vedrete. E' strano questo.

Gesù è morto a Gerusalemme, risuscita a Gerusalemme, i discepoli sono a Gerusalemme eppure viene detto ai discepoli: lo volete vedere? Andate in Galilea. Perché devono andare in Galilea per vedere Gesù quando Gesù è lì a Gerusalemme? Perché la Galilea è dove Gesù ha annunciato la buona notizia. Allora l'evangelista vuol dire che l'esperienza del Cristo risuscitato non è stata un privilegio concesso 2000 anni fa a un gruppo di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi che si impegnano ad accogliere la buona notizia di Gesù e la trasmettono in atteggiamenti che comunicano vita agli altri.

Chi accoglie questo messaggio e non si limita ad accoglierlo, ad esserne entusiasta, ma fa che questo messaggio penetri dentro di lui, lo trasformi e faccia fiorire in lui una nuova realtà, questo non ha bisogno delle prove di Cristo risuscitato, lo sente perché la pienezza di vita che sente dentro di sé è talmente grande che è l'unica prova del Cristo risuscitato.

### ***Un vangelo senza legge (Mc 7,1-23)***

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Il tema che trattiamo oggi è: Un vangelo senza legge. Allora andiamo a vedere un brano. Per chi vuol seguire il cap. 7° del vangelo di Marco, un brano talmente delicato perché dopo quello che Gesù avrà detto e l'avrà veramente sparata grossa, dovrà scappare all'estero.

Un avviso per le persone che sono qui per la prima volta: capiterà sovente che per scoprire la ricchezza di questo testo avremo bisogno di scrivere delle parole del testo greco, ma le scriveremo soltanto quando hanno un equivalente nella lingua italiana o sono in qualche maniera comprensibili. Perché è necessario questo? Perché gli evangelisti sono dei grandi teologi, ma anche dei grandi letterati e fanno un uso sapiente, artistico

della scrittura e allora noi in questo incontro (la settimana biblica serve per questo) vogliamo entrare completamente in questo brano e scoprirlo (io cerco di tradurre letteralmente il greco).

**1 Allora si congregarono...** perché questo verbo congregarono? L'evangelista scrive la parola (io la scrivo semplificata) il verbo è *sinagontai* da cui vedete che *sinago* viene *sinagoga*. L'evangelista vuol far comprendere che questo brano è sotto l'influsso della teologia e della tradizione che viene insegnata nella *sinagoga*. ***Allora si congregarono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.*** E' caratteristica del vangelo di Marco in maniera quasi ironica, a volte addirittura comica che ogniqualvolta Gesù comunica vita al popolo, spuntano immediatamente nel vangelo di Marco i nemici della vita. Naturalmente è uno spuntare simbolico, figurato.

Quando ogni anno facciamo il viaggio in Israele c'è una giornata molto interessante quando dal monte delle beatitudini a piedi attraverso dei campi scendiamo giù al lago dove c'è Cafarnao, il lago di Tiberiade è a metà percorso, e leggiamo proprio il vangelo di Marco il cap. 2,23 e ss. dove dice che Gesù passava con i discepoli in mezzo ai campi di grano, quindi siamo in mezzo ai campi di grano, i discepoli strappavano le spighe e spuntarono i farisei. Dove s'erano nascosti? In mezzo ai covoni? Dove stavano questi farisei?

Vedete nell'ambiente, lì, si capisce benissimo, perché siamo proprio in mezzo alla campagna. Leggiamo questo vangelo: *Gli dissero i farisei ...dove s'erano appartati?* Allora l'evangelista vuol fare comprendere che la mentalità dei farisei è stata fatta propria dai discepoli. Allora quindi ogni qualvolta che Gesù comunica vita al popolo spuntano i nemici della vita che sono scribi e farisei.

Il termine fariseo non significa che separato. Separato da chi? I farisei sono laici che attraverso l'osservanza minuziosa di tutte le prescrizioni della legge si separano dal resto del popolo per avvicinarsi al Signore e permettere così l'avvento del regno di Dio. Quindi il termine fariseo non significa altro che separato. Sono i santi. Gesù, lo ricordo, mai invita alla santità. Gesù nel vangelo invita a essere pescatori di uomini, Gesù nel vangelo invita ad essere operai della vite, ma quello che era l'imperativo con il quale si concludeva l'antica alleanza: *siate santi perché io sono santo* non appare mai in bocca a Gesù perché la santità (la santità ritenuta l'accumulo di regole da osservare e di precetti) separa in pratica queste cose dal resto del popolo.

Allora Gesù non invita mai alla santità, ma Gesù invita a essere misericordiosi. La santità non è di tutti, la misericordia è per tutti. Questi sono i farisei. Gli scribi chi sono? Gli scribi erano i teologi ufficiali del tempio, era il magistero infallibile. Non erano dei semplici scrivani. L'autorità dello scriba era talmente tale che superava quella del sommo sacerdote. La parola dello scriba aveva lo stesso valore della parola di Dio.

*Venuti da Gerusalemme...* l'evangelista dice: *allora*. Perché questo allora? Vediamo un po' come terminava il capitolo precedente. Il capitolo precedente 6,56, terminava con queste parole: *dovunque egli giungeva nei villaggi, nelle città e nelle campagne portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di lasciarsi toccare almeno il lembo della sua veste e tutti quelli che lo toccavano erano guariti*. Vedremo poi il significato di queste guarigioni.

Comunque ogniqualvolta Gesù comunica vita spuntano immediatamente questi nemici della vita. L'articolo determinativo messo davanti a farisei indica che sono la totalità dei farisei. Questa è una degenerazione. Non possono essere tutti *i farisei* di Israele che si riuniscono contro Gesù. Questi farisei per farsi forti portano con sé anche gli scribi che vengono dalla città santa, da Gerusalemme. E' la seconda volta che vengono gli scribi da Gerusalemme e si occupano di Gesù.

La prima volta hanno visto il grande successo di Gesù con la gente. Gli scribi sono persone di studio, sono persone sapienti, che per neutralizzare l'azione di Gesù cominciano a calunniare. Non possono dire alla gente: non è vero che Gesù vi guarisce, Gesù guarisce. Non possono dire alla gente: non è vero che vi libera, Gesù libera. Allora come persone di studio, persone competenti della bibbia, dicono: attenti perché quello che

fa, lo fa per opera di belzebul. Chi è questo belzebul?. Nella lingua ebraico-aramaica baal significa signore, zebul letamaio e zebub le mosche. C'era una divinità che è presente nella bibbia (per chi vuole andare a controllare nel secondo libro dei Re 1, 2 ) una divinità che si chiamava belzebub, era il dio delle mosche, ma non ogni tipo di mosche: sono quelle mosche che si trovano in campagna verdi quasi fosforescenti quelle che stanno sulle cacche. Era colui che le dominava e siccome queste mosche stavano sulle cacche quindi su qualcosa che è impuro pensavano che il Dio che aveva il potere contro queste mosche era quello che poteva guarire dalle malattie. La fama di belzebub era talmente grande che perfino gli ebrei andavano al suo santuario a chiedere le grazie. Perfino un re di Israele una volta malato andò a chiedere le grazie a questo belzebub. Allora gli scribi e farisei per cercare di arginare questo flusso storpiarono il nome da belzebub con la b finale, dio delle mosche a belzebul, i letamai. Se prima era il dio che impediva le malattie, essendo il dio del letamaio è quello che le fa.

Quindi l'accusa che fanno a Gesù è molto, molto chiara: attenti è vero che vi guarisce ma sapete perché lo fa? Lo fa per infettarvi ancora di più. Ma nonostante questo le folle continuano a seguire Gesù. Di mezzo c'era stato l'episodio che prima ho annunciato, conseguenza di questa sentenza degli scribi, il clan familiare di Gesù era andato a rapirlo perché lo riteneva fuori di testa. Adesso se gli scribi tornano all'attacco è perché considerano che Gesù ha commesso qualcosa di grave.

Allora quando leggiamo il vangelo se ci riesce cerchiamo di metterci nei panni dei primi lettori, o dei primi ascoltatori, di avere la stessa curiosità, lo stesso interesse perché noi il vangelo o perché l'abbiamo letto o perché l'abbiamo orecchiato non è che ci prestiamo molta attenzione, sappiamo già come va a finire. Invece ci dobbiamo mettere per gustarlo (e noi cerchiamo di farlo proprio come centro studi, il nostro lavoro è proprio questo) di metterci nei panni dei primi lettori.

E' la seconda volta, questi scribi non è che sono venuti da Cafarnao o da Nazareth, sono venuti da Gerusalemme. La prima volta era per denunciare Gesù come un agente di belzebul, stavolta vengono addirittura con gli scribi. Uno si chiede: cosa avrà mai combinato di grave Gesù? Allora si legge:

**2 Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli...** Uno si chiede cosa avranno fatto? Avranno rubato o stuprato qualcuno? Cosa avranno fatto per muoversi il santo ufficio dell'epoca? Eccoli, i grandi misteri, i grandi misteri della religione sono sempre ridicoli:

**prendevano il pane con mani immonde, cioè non lavate.** Non so se avete le edizioni nuove del vangelo. Purtroppo sapete anche con le edizioni nuove del vangelo ci troviamo a fare i conti con la superficialità dei traduttori che non entrano dentro il testo vanificando l'arte, la cultura e la teologia dell'evangelista. La nuova traduzione della C.E.I., quindi recentissima, scrive che prendevano il cibo. Non si tratta di cibo, si tratta di pani e l'articolo determinativo di fronte ai pani indica che sono pani conosciuti. Quali sono questi pani? perché l'evangelista non scrive a caso.

L'evangelista sottolinea che i discepoli prendevano i pani anziché il pane per allacciare questo episodio a quello precedente della condivisione dei pani quando Gesù prese i 5 pani, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li servissero. Gesù nella condivisione dei pani quando ha preso il pane e l'ha spezzato e lo ha dato ai discepoli perché i discepoli li dessero alla folla ha fatto qualcosa di inaudito nella mentalità ebraica.

Nel mondo ebraico (e vedremo è questa l'accusa che gli fanno) non si può mangiare nulla se prima non ci si è purificati le mani che non si intende una azione igienica, ci si lava le mani prima di prendere il cibo, non è questo. Anche se io mi sono lavato le mani con l'acqua e sapone, con l'amuchina, quello che volete, non è sufficiente. Bisogna che ci sia un rito ben preciso, che adesso vedremo, con delle determinate parole etc. Quindi bisogna purificarsi.

Ebbene per Gesù (per questo dicevo è importante entrare nel testo che dicono i vangeli) per Gesù non c'è bisogno di purificarsi per prendere i pani. Guardate che in questo episodio della condivisione dei pani gli evangelisti anticipano il significato dell'eucaristia.

Le parole di Gesù sono le stesse: prese i pani, li spezzò e li diede... le stesse dell'ultima cena quando Gesù prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli. Cosa sta indicando l'evangelista? Ecco perché è importante la parola pani, che **non è vero che bisogna purificarsi per mangiare questo pane, ma il contrario: è mangiare questo pane quello che lo purifica**. E non solo, è il servire questo pane quello che purifica. Ecco perché i discepoli non si sono purificati. Il servizio espresso nel distribuire i pani rende puri e liberi i discepoli.

Ma lo sappiamo, dove c'è un barlume di libertà scatta l'allarme dell'istituzione religiosa che basa tutto il suo prestigio e tutto il suo dominio sul potere assoluto del popolo. La religione deve mantenere le persone in una condizione di inferiorità. Quindi allora viene questa commissione da Gerusalemme perché? Perché i discepoli di Gesù prendono non il cibo, i pani, senza lavarsi le mani. E l'evangelista con grande ironia incomincia a spiegare (i vangeli non sono soltanto un'opera seria, sono anche un'opera spesso comica, spesso ironica), e l'evangelista incomincia a ridicolizzare quello che per gli scribi e farisei erano delle norme e dei precetti di grande importanza. Scrive:

**3 i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito attenendosi alla tradizione degli anziani.** Caratteristica del mondo ebraico di allora ed anche di oggi, era di considerare impuro tutto quello che c'è di esterno all'uomo. Per chi ha occasione di andare a viaggiare in Israele vedrà che su ogni alimento ci deve essere l'etichetta "Kasher" cioè il rabbino ti dice che questo è puro, altrimenti non si mangia. Quindi figuriamoci all'epoca di Gesù.

Dice il Talmud: è proibito all'uomo godere di questo mondo senza benedizione. Il libro dell'esodo prescriveva l'alleanza tra Dio e gli israeliti e diceva: voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. I farisei prendevano questo testo alla lettera e quelle prescrizioni rigorose che i sacerdoti dovevano osservare nella settimana in cui erano di culto al servizio al tempio, loro la praticavano nella vita di tutti i giorni. Abbiamo detto che osservavano tanti precetti, avevano tirato fuori dalla legge di Mosè ben 248 comandamenti che avevano sommato a 165 proibizioni per un totale di 613 precetti da osservare; 248 secondo le componenti del corpo umano secondo la cultura dell'epoca, 365 come i giorni dell'anno. Quindi tutto l'anno tutto il corpo deve osservare questi riti. Quindi i farisei prendevano alla lettera tutte queste prescrizioni.

Nella scrittura non c'è questa prescrizione di lavarsi le mani. Giuseppe Flavio, uno storico dell'epoca scrive: essi, i farisei, hanno trasmesso al popolo numerose prescrizioni ereditate dalla dottrina dei padri che non si trovano scritte nelle leggi di Mosè. Queste sono quelle che vengono chiamate le tradizioni dei padri. I rabbini però ritenevano indicato questo lavaggio delle mani, nel libro del levitico nelle prescrizioni per una infezione sessuale che era la gonorrea. Ripeto, non è una azione igienica, è un rito la cui ostentata e pubblica trasgressione viene punita con la morte.

Nella storia si legge che un famoso rabbì, rabbì Aqiba, era in carcere dai romani usava la poca acqua che gli era passata per purificarsi anziché per bere. Quando i suoi discepoli gli dicevano: bevi, rabbì! Lui rispose così: vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini, è meglio che io muoia da me stesso piuttosto che violi il comando dei miei colleghi. C'è un intero trattato, il trattato delle benedizioni, un intero trattato indica come ci si purifica le mani. Viene indicata la qualità dell'acqua, non si può utilizzare acqua che è stata utilizzata per altri scopi, il tipo di recipiente.

L'acqua deve essere versata dalla persona, non è che apri il rubinetto e ti lavi, deve essere versata dalla persona, allora (questo è epocale tutt'oggi in uso in Israele) come si fa? Con la mano ancora da lavare prendi e versi, l'acqua deve scorrere, ti devi togliere gli anelli etc... poi con la mano che è stata purificata prendi quello che non hai toccato perché è impuro e quindi versi. Finite le abluzioni le mani vanno strofinate e va recitata questa benedizione: benedetto colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato l'abluzione delle mani.

Ecco, tutto questo dice l'evangelista, viene fatto per attenersi alla tradizione degli antichi. Queste tradizioni venivano fatte risalire alla tradizione orale trasmessa da Mosè. Si credeva che Mosè quando è andato sul Sinai aveva ricevuto due alleanze, due leggi: una quella che è scritta nei primi 5 libri della bibbia, l'altra gli era stata indicata verbalmente, oralmente, ed era l'interpretazione di questa legge, e ne aveva lo stesso valore, e poi dopo venne trasmessa per iscritto. Quindi c'è la legge e l'altro quello che noi chiamiamo il talmud, l'insegnamento che aveva lo stesso valore della parola di Dio. E continua l'evangelista:

**4 e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni e osservano molte altre cose per tradizione come lavatura di bicchieri, stoviglie, oggetti di rame.**

Abbiamo detto che la religione è nemica di tutto quello che ha ed è vita, per questo anche le cose più normali vengono poste sempre sotto il sospetto dell'impuro, anche il cibo. Il cibo è quello che mantiene in vita le persone viene minacciato costantemente dell'impurità.

Abbiamo detto che un intero capitolo del levitico prescrive quali sono gli alimenti puri e quelli che sono impuri. Fra l'altro ci sono degli errori (si vede che il padre eterno non era molto esperto!) tra gli animali che non si possono mangiare dice: la lepre perché è un ruminante (ma la lepre non è un ruminante) L'anguilla perché non ha le squame... Una decina di anni fa finalmente il gran rabbino permise di mangiare l'anguilla perché adesso oggi con i microscopi etc si vede che l'anguilla anche ha le squame... sono tutte distrazioni del padre eterno delle quali non se ne è reso conto!

E qui abbiamo detto, l'evangelista ironizza. Anche qui dobbiamo ricorrere al testo dell'evangelista: *tornando dal mercato non mangiano senza avere fatto le abluzioni*. Per abluzioni l'evangelista adopera un termine greco che è familiare: batizo, ci ricorda subito il battesimo, e osservano tante altre cose per tradizioni come lavature (per lavature adopera il termine batismos, vedete sono tutti due i termini in relazione con il battesimo).

L'evangelista è polemico ed è ironico. Il battesimo era segno della conversione annunciata da Giovanni Battista. Giovanni Battista è venuto ad annunciare un cambiamento di vita che otteneva la cancellazione dei peccati e l'espressione che si era fatto questo cambiamento era una immersione, (battesimo significa questo) una immersione completa nell'acqua: moriva l'uomo che era stato ed emerge l'uomo nuovo.

Ebbene, per Giovanni quello che rendeva puro il popolo di Israele era un cambio interiore, cioè la rottura con l'ingiustizia della propria vita espressa dal battesimo, per i farisei la santità invece dipende da riti di purificazioni esterne come se il male stesse al di fuori, all'esterno della persona e non all'interno. Quindi è chiaro, il battesimo è un cambio interiore, tutte queste purificazioni sono tutte purificazioni all'esteriore, all'esterno e la purificazione esteriore non può modificare il comportamento della persona.

Quindi vedete l'evangelista in questa che sembra una descrizione di usi e costumi dell'epoca in realtà non fa altro che ammonire, mettere in guardia la comunità, la sua comunità dai rischi di entrare di nuovo in questo, di valorizzare quello che è esteriore all'uomo, quello che è esterno, a discapito di quello che è interiore. Quello che determina il rapporto con Dio non è se ti lavi o meno le mani, ma è il cambio interiore. Ebbene, riprende il filo l'evangelista che

**5 i farisei e scribi lo interrogarono senza alcuna forma di cortesia, senza alcun preliminare. Per quale ragione, perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli anziani** (loro li chiamano rispettosamente gli anziani, i padri di Israele), **ma mangiano questo pane con mani immonde?** Non seguire la tradizione degli anziani per i farisei e gli scribi equivale a ignorare la volontà di Dio stesso perché per loro come abbiamo visto qui la legge, il talmud, (il talmud = loro parlano di anziani) avevano lo stesso valore della parola di Dio.

Quindi i farisei, gli scribi accusano Gesù di permettere la vicinanza con Dio senza quelle particolari condizioni religiose che da loro sono osservate e da loro imposte. Allora abbiamo questo attacco, proviamo immaginare la scena: queste persone che vestivano in

maniera particolare per fare vedere la loro importanza, la loro relazione con Dio, vengono niente di meno che da Gerusalemme, vengono da Gesù con l'appoggio dei farisei, accusano Gesù (abbiamo visto non era una semplice trasgressione, era una trasgressione per la quale era prevista la pena di morte – dopo chi ha voglia può vedere tutto il rituale preciso- dice: perché i tuoi discepoli non osservano la volontà di Dio? Perché la legge degli anziani, la tradizione degli anziani è volontà di Dio. Allora come sempre leggiamo il vangelo non sapendo come andrà a finire.

**6 Ed egli rispose loro: bene ha profetato Isaia di voi...** Gesù gli dà ragione. I discepoli questa volta si vede che l'hanno fatta grossa! Quindi Gesù una volta tanto dice: avete ragione, infatti dice: bene ha detto di voi il profeta Isaia, *bene ha profetato Isaia di voi.....* (e adesso la doccia fredda) .. **commedianti**, teatranti!. Provate a immaginare questi che sentono questa risposta di Gesù; lo accusano di aver infranto delle norme sacrosante e Gesù dice: *bene ha profetato Isaia di voi commedianti*.

L'evangelista usa il termine greco ipocrita che prima dei vangeli non indicava il comportamento ambiguo di una persona ma l'attore di teatro. L'ipocrita veniva considerata quella maschera con la quale gli attori recitavano. A quell'epoca gli attori non recitavano con il volto proprio, ogni attore aveva una maschera di fronte al volto ben precisa che indicava la caratteristica, la qualità dell'individuo. Questi erano gli ipocriti. Quindi oggi se noi traduciamo ipocrita questo è un giudizio morale. Non possiamo tradurre ipocrita ma l'equivalente che Gesù voleva dare a quell'epoca che è commedianti.

Ecco è una severa critica alle persone religiose: sono dei commedianti, sono dei teatranti, cioè quello che fanno non è che viene espresso dal loro cuore... ma lo fanno per.. Perché uno recita? Per ricevere l'applauso e per interesse. Allora Gesù citando il profeta Isaia cap. 29 v. 13 dice: *bene ha profetato Isaia di voi commedianti...*

**come sta scritto: Questo popolo...** pensate l'unica volta che nel vangelo di Marco appare il termine popolo è al negativo. Quindi pensate Gesù quanto ha preso le distanze dai suoi, l'unica volta che parla di popolo è in un contesto negativo. *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.* Il cuore nella mentalità ebraica non indica come nella nostra cultura la sede degli affetti, ma è la coscienza, la mente. Quindi apparentemente siete delle persone pie, delle persone devote, ma in realtà mi siete completamente lontani. Quindi Gesù accusa scribi e farisei di parlare sempre di fedeltà a Dio, di imporla, ma il loro atteggiamento interiore in realtà è quanto di più lontano non si possa immaginare. Il culto che essi rendono a Dio è inutile e vuoto perché propongono per onorare Dio atteggiamenti che Dio non richiede.

Questa di Marco non è una polemica con un mondo dal quale la comunità cristiana ha preso ormai le distanze e si è separata, ma è un monito da tenere sempre presente affinché all'interno della comunità cristiana non si ripetano gli stessi meccanismi perversi di onorare Dio con atteggiamenti che Dio non richiede e se Dio non richiede significa che sono atteggiamenti inutili. E continua la citazione del profeta Isaia:

**7 Invano**, inutilmente (è la più severa critica alla religione questa!) **essi mi venerano insegnando** ... attenzione la deflagrazione che è potente.... **dottrine che sono precetti di uomini**. ricordate la tradizione degli anziani cioè lo stesso valore della legge, della parola di Dio. Attenti alla casta religiosa al potere: per il loro interesse, per il loro dominio contrabbandano come volontà di Dio quello che non viene da Dio. Ma non possono dirlo, quindi devono spacciare come volontà di Dio quelli che sono i loro interessi.

Quindi Gesù accusa scribi e farisei di avere abbandonato l'osservanza, adesso lo vedremo del comandamento di Dio, ponendo al suo posto norme umane e le norme umane hanno il valore che hanno. Quindi quello che scribi e farisei hanno con tanto violenza chiamato le tradizioni degli anziani, per Gesù non è tradizione degli anziani ma poggiandosi sul profeta Isaia sono precetti di uomini. Siete voi che ingannate le persone attribuendo autorità divina a quello che Gesù giudica puramente umana. Quindi ripeto, non è una polemica con un mondo dal quale ci si è già separati, ma un monito perché nella comunità cristiana non si ricada negli stessi atteggiamenti. Allora sempre la comunità

si deve chiedere: ma, questi atteggiamenti, questi riti, queste osservanze provengono veramente da Dio, sono gradite a Dio o sono invenzioni degli uomini e quindi hanno un valore relativo? Essendo una invenzione degli uomini può essere proposta, ma può essere anche rifiutata. Quindi attribuiscono autorità divina a quello che Gesù giudica puramente umano. Ed ecco l'affondo di Gesù:

**8 Tralasciando il comandamento di Dio** (questo è grave, qui abbiamo gli scribi, gli interpreti della parola di Dio, abbiamo i farisei quelli che mettono in pratica tutte le regole) Gesù dice che loro quello che fanno è ignorare il comandamento di Dio. O benedetto Cristo ma cosa stai dicendo? Questi osservano 613 precetti, Gesù gli dice: voi ignorate il comandamento di Dio, **voi vi attaccate alla tradizione degli uomini**. Quindi la tradizione orale che scribi e farisei pretendevano comunicata da Dio a Mosè non è altro che una invenzione degli uomini. La tradizione degli uomini per Gesù è in contraddizione con il comandamento di Dio. Comandamento di Dio e tradizioni sono incompatibili.

Il comandamento di Dio è espressione della volontà di un Dio che si formula, si manifesta in maniere sempre nuove, la tradizione è qualcosa di passato, qualcosa di imbalsamato. Ma non solo, adesso aggiunge Gesù: ...

**9 E aggiungeva: bene abrogate il comandamento di Dio per impiantare la vostra tradizione.** Loro avevano parlato di tradizione degli anziani, il profeta Isaia ha parlato di tradizione degli uomini, Gesù li smaschera. Non è né tradizione degli anziani, né tradizione degli uomini, è la vostra tradizione. E' tremendo questo versetto: **bene abrogate il comandamento di Dio per impiantare la vostra tradizione**. Gesù li sta smascherando, quindi scribi e farisei mentre annullano il comandamento di Dio stabiliscono la propria tradizione per imporla al popolo. Per far questo non possono che deformare la volontà di Dio, i comandamenti di Dio usurpando il posto di Dio e ponendosi al di sopra del Signore.

Queste persone tanto pie, tanto devote, queste persone tanto zelanti, Gesù le accusa di essere in realtà idolatre. Mettete via il comandamento di Dio e vi mettete al suo posto. Questo è il peccato di idolatria. Quindi attenti a queste persone che sembrano tanto pie, tanto religiose, i rappresentanti del Signore sono degli idolatri perché tendono soltanto al proprio onore e non a quello di Dio. Il loro desiderio di potere viene prima degli interessi di Dio e degli uomini. Naturalmente non sono stupidi, non potendosi presentare come rivali di Dio, loro pretendono che queste tradizioni procedano da Dio stesso. E poi Gesù fa un solo esempio tra i tanti possibili di questa aberrazione che scribi e farisei fanno.

**10 Mosè infatti disse onora tuo padre e tua madre e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.** La tradizione umana che scribi e farisei impiantano impedisce di praticare l'amore del prossimo che la legge esige e prescriveva, e per evidenziarlo Gesù cita il comandamento quello dell'amore ai genitori, cioè il prossimo più vicino, comandamento di tale importanza che come avete sentito la sua trasgressione, la sua violazione implicava la morte. Ma che cosa significa *onora il padre e la madre*? Non si intende il dovuto rispetto ai genitori, ma si intende il mantenimento economico.

A quell'epoca non esistevano le pensioni naturalmente e i genitori erano a carico del primogenito maschio che doveva mantenerli. Dice sempre il talmud: in che consiste onora il padre? Nel nutrirlo e nel vestirlo. Quindi l'onore ai genitori consisteva nel mantenimento economico essendo considerata un disonore la povertà. Quindi questo è il comandamento di Dio. Allora Gesù sta dicendo: voi avete cancellato il comandamento di Dio per impiantare la vostra tradizione.

**11 Voi invece dicendo se uno dichiara al padre e alla madre: è Korban** (una parola aramaica che significa offerta a Dio), **offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me**  
**12 non gli permettete più di fare nulla per il padre e per la madre.** Questa formula Korban offerta a Dio si usava per donare al tempio i beni che si sottraevano all'uso dell'uomo, cioè anziché usare per noi queste cose le diamo a Dio. Questo era Korban.

Ebbene, attraverso questa pratica del Korban si offriva a Dio quello che per diritto corrispondeva ai genitori. Cosa facevano scribi, farisei, i sacerdoti del tempio? Sapevano che non è facile mantenere i genitori specialmente se questi non si decidono a tirare le

cuoia perché si va avanti per anni e anni. Allora andavano a stuzzicare quel senso di egoismo e di avidità che c'è nascosto in ogni uomo: certo che campa, sta bene in salute... chissà quanti anni hai ancora da mantenerlo, certo che costa eh... però guarda che un metodo c'è. Se tu, una percentuale di quello che pensi devi dare per mantenere i tuoi genitori, quindi non tutto, se tu una percentuale la offri a Dio da quel momento non sei più tenuto al mantenimento dei tuoi genitori.

Perché, e questo è il ragionamento: cos'è più importante l'amore a Dio o l'amore al prossimo? Nel comandamento dell'amore a Dio c'è prescritto: amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte -quello che viene tradotto- forze, non si intende l'energia muscolare, ma i beni economici. Quindi devi amare Dio con tutto te stesso. L'amore al prossimo com'è? L'amore al prossimo è relativo: ama il prossimo tuo come te stesso. Quindi cos'è più importante? Non è più importante l'onore di Dio che l'onore del prossimo? Quindi guarda tu una percentuale, una cifra di quella che pensi devi impiegare per mantenere i genitori offrila a Dio e da quel momento dice Gesù, non gli permettete di fare nulla per il padre e per la madre. Quindi avevano inculcato nella gente che l'onore a Dio era maggiore di quello riservato ai propri genitori e sentenza Gesù:

**13 annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato.** Quindi Gesù denuncia la casta sacerdotale, il potere religioso che ha cancellato la volontà di Dio per la loro tradizione e siccome nell'unico esempio che fa questa deformazione è dovuta all'interesse, all'avidità, Gesù denuncia che la casta sacerdotale tutto quello che fa, lo fa per avidità. Lo vedremo poi quando Gesù entrerà nel tempio, quando sbaraccherà tutti quanti e dirà: avete trasformato la casa di Dio in un covo di brigante.

Quindi questa forma del Korban era una forma esasperata di egoismo, di avidità, spesso anche di vendetta mascherata da questa aura religiosa, facilitata dai sacerdoti del tempio che incoraggiavano questa pratica per vedere aumentate le loro entrate. Dice Gesù:

**e di queste cose ne fate tante!** Poi siccome l'argomento è importante Gesù sta polemizzando con scribi e farisei, ma è importante perché? Perché scribi e farisei presentavano una immagine di Dio in opposizione alla sua stessa legge. Vedete la legge diceva: onora il padre e la madre e presentavano un Dio egoista, un Dio che cerca soltanto il suo onore a discapito di quello dell'uomo, si disonoravano i genitori per onorare Dio.

Allora siccome la questione è importante perché non è un singolo comandamento, non è soltanto una pratica, ne va dell'onore di Dio, ne va dell'immagine di Dio, Gesù chiama la folla. Questo chiamare la folla significa che l'insegnamento di Gesù ora è importante e decisivo.

**14 Poi convocando la folla dice loro: ascoltatevi tutti, e capite bene,** ma attenzione non basta ascoltare, perché lo vedremo poi ci sono quelli che ascoltano e non capiscono. Dopo quello che Gesù dirà dovrà scappare all'estero, quindi gli prestiamo attenzione. Gesù è radicale:

**15 non c'è nulla, nulla al di fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo, sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.** Alla folla Gesù annuncia la sua dottrina che è l'opposto di quella predicata dagli scribi e praticata dai farisei. Gesù dichiara che quello che può allontanare o meno da Dio (e quello che annuncia lui è valido per tutta l'umanità) non è quello che dall'esterno ti entra, ma quello che dal tuo interno esce, questo che contamina.

Quindi Gesù nega questo principio religioso con il quale si divide quello che è puro da quello che è impuro. Quello che entra nell'uomo contrapposto a quello che esce, attenzione non si riferisce soltanto agli alimenti, ma riguarda tutta la vita dell'uomo... Ecco perché Gesù poi dovrà scappare via, mentre scribi e farisei l'avevano criticato per il fatto delle mani impure, cioè ricordate la tradizione degli anziani come dicevano loro, adesso Gesù sta alzando il livello della discussione e dalla critica alla legge orale, dal talmud, Gesù fa qualcosa di inaudito, Gesù passa a criticare la legge.

Ricordate allora, l'inizio della diatriba era il contrasto sull'osservanza o meno del talmud considerata sempre parola di Dio etc., ma Gesù adesso abbandona questo campo, Gesù adesso si sposta sul campo della legge orale. Non sta criticando un precetto che non è contenuto nella legge, ma soltanto nel talmud, ma adesso Gesù sta toccando proprio quella che è l'anima costitutiva del popolo di Israele, la legge scritta. Quindi Gesù si mette contro la legge scritta annullando i fondamenti della prescrizione di purezza dell'antico testamento e di conseguenza tutti i tabù alimentari che erano (ed ecco perché è importante l'episodio) il segno distintivo e della superiorità del popolo Israele nei confronti dei pagani. Queste regole ce le aveva soltanto Israele e questo li faceva sentire differenti. Allora Gesù è chiaro. Ripeto la frase di Gesù: *non c'è nulla al di fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo, sono invece le cose dell'uomo a contaminarlo.*

Il versetto 16 molti manoscritti lo omettono.

**17 Quando entrò in una casa da parte della folla** (da parte della folla, avete visto nessuna domanda) **i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola.** E quale parabola? Perché lo interrogano sulla parabola? Gesù non ha detto una parabola. Gesù ha detto: non è quello che ti entra che ti determina il rapporto con Dio, ma è quello che ti esce, questo determina il rapporto con Dio. Una frase breve, chiara, nessuna parabola. Come mai i discepoli a differenza della folla hanno ascoltato, ma non hanno capito? Ricordate Gesù? Ascoltate tutti e capite.

I discepoli hanno ascoltato perché gli chiedono spiegazione, ma non hanno capito. Perché? Quello che Gesù annunzia è talmente nuovo, deflagrante che loro pensano che sia una parabola cioè un enigma e non un insegnamento esposto con chiarezza e adesso ne chiedono la spiegazione. Perché? Non è che non hanno capito, hanno capito, ma non possono accettare quello che Gesù sta dicendo.

**18 E disse loro Gesù: così anche voi siete ottusi** (anche voi si riferisce a quelli di fuori, quelli esterni alla cerchia di Gesù) **non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo?** I discepoli abbiamo visto, non comprendono non perché le parole di Gesù non siano chiare, ma perché non possono credere e accettare quello che Gesù sta dicendo. I discepoli avete visto prendevano il pane senza lavarsi le mani, quindi erano arrivati a rompere con il talmud, con la tradizione orale.

Questa, la legge, non si tocca, questa è la parola di Dio, i libri del levitico e del deuteronomio sono considerati la parola di Dio e imponevano la distinzione tra alimenti puri e no, e soprattutto se non esistono più alimenti che possono separare da Dio scompare quel segno distintivo dell'identità del popolo giudaico che viene così messo a livello di tutti gli altri uomini. Era questo il distintivo che faceva di Israele un popolo superiore.

Se Gesù arriva a dire: ma non è vero, non è quello che ti entra, ma quello che ti esce quello che ti rende impuro significa che Israele, allora Israele non è il popolo eletto. Israele non è mai stato il popolo eletto, era la pretesa di esserlo. Ma Dio attraverso i profeti più volte gli ha ricordato che quello che Dio ha fatto con il popolo Israele, la liberazione dalla schiavitù egiziana, non perché questo popolo fosse un popolo particolare, ma perché Dio sta sempre dalla parte degli oppressi.

C'è nel profeta Amos 9,7 una espressione di Dio che è sconvolgente. Dio si rivolge agli Israeliti che hanno appunto la pretesa di essere un popolo particolare e dice: *non siete voi per me come gli Etiopi, Israeliti? ...*, un altro popolo di israeliti, e attenzione, *non ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i Filistei da Caftòr e gli Aramei da Kir? e cosa fa Dio? Chi sono i nemici storici degli ebrei? I filistei.* (da filistea-palestina deriva poi palestinese).... Non ho fatto uscire io Israele dal paese d'Egitto e i filistei da Caftor? Come ho liberato voi ho liberato anche i vostri nemici perché Dio non ha un popolo eletto, Dio sta sempre dalla parte degli oppressi pronto ad abbandonarli quando questi diventano oppressori.

Quindi l'azione del Signore è diretta a tutti i popoli compresi i nemici di Israele. Addirittura nel profeta Isaia al cap. 19,25 si legge: *benedetto sia, l'egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità.* attenzione, L'egiziano? Il nemico storico degli ebrei,

l'Egitto... benedetto l'egiziano il mio popolo, Gli Assiri? I conquistatori di Israele, gli Assiri opera delle mie mani. L'amore di Dio non privilegia nessuno, l'amore di Dio si rivolge a tutti quanti per cui non c'è differenza tra i popoli, tutti sono oggetto del suo amore.

Hanno chiesto a Gesù cos'è questa parabola? Allora adesso Gesù parla proprio chiaro, chiaro, e continua Gesù:

**19 perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre, e va a finire nella fogna?** Quindi Gesù più chiaro non poteva essere, ha usato un termine tremendo: *perché non gli entra nel ventre*. La comunione con Dio non dipende dal contatto con il mondo esterno. Gli alimenti non possono rendere impuro l'uomo perché gli alimenti non entrano nel cuore. Il cuore è la mente, sede della vita morale e non possono cambiare l'atteggiamento, la situazione morale dell'uomo.

E, ecco come abbiamo detto prima, Marco è il più antico, contiene degli elementi tralasciati poi dagli altri evangelisti, questo commento di Marco ce l'ha soltanto lui:

**Dichiarava così puri tutti gli alimenti.** Ma è una follia questa perché se Gesù dichiara puri tutti gli alimenti si mette contro la teologia contenuta nel libro del levitico. Il libro del levitico è la parola di Dio. Allora la parola di Dio è sbagliata! E chi osava affermare che anche una sola parola della legge (e lo vedremo più avanti nell'episodio) non è Dio che l'ha scritta, ma Mosè che l'ha detta, veniva punito con la morte. Qui Gesù sta dicendo che non una parola, ma un intero libro dice il falso! Voi capite che questo è pericolosissimo perché la parola di Dio o si prende tutta in blocco e quindi va obbedita, va osservata, ma se si comincia a fare un distinguo: beh, questo non l'ha detto Dio o questo addirittura è falso, questo l'ha detto Mosè.... Togli un pezzo e togli l'altro, si sgretola tutto. Che sicurezza !

Se quello che Gesù dichiara è vero quindi il libro del levitico afferma il falso e non esprime la volontà di Dio. Allora il sospetto che viene è: ma non sarà che tante altre norme non vengono da Dio? norme che magari fanno soffrire le persone, norme che le fanno sentire in peccato escluse da Dio. Voi capite che quello che sta dicendo Gesù è pericoloso, ma Gesù non dice nulla di nuovo. Gesù si mette sulla linea dei profeti.

Già il profeta Geremia aveva denunciato questo, e proprio agli scribi sulla legge: voi vi riempite la bocca della parola legge. Ma quale legge? Quella scritta, dice il profeta Geremia dalla penna menzognera degli scribi. Cioè è questa che viene presentata come volontà di Dio, in realtà è stata redatta nei circoli sacerdotali di scribi per il loro interesse.

Allora come si fa a discernere quando qualcosa viene da Dio e quando qualcosa è contrario? E poi Gesù continua,

**20 Quindi soggiunse: ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo.** E qui adesso Gesù fa un elenco di 12 atteggiamenti, 12 come il numero delle tribù di Israele (quindi il discorso è valido per Israele) 6 al plurale e 6 al singolare, di atteggiamenti che determinano il rapporto con Dio permettendolo o interrompendolo. Clamoroso! In nessuno di questi 12 atteggiamenti, nessuno di questi riguarda la relazione con Dio, nessuno riguardo il culto, nessuno riguarda la religione, tutto riguarda l'uomo. Questa è la novità portata da Gesù.

Quello che determina il rapporto con Dio non è l'osservanza o meno della legge, l'osservanza della regola, la partecipazione al culto. **Ciò che determina il rapporto con Dio è come tu ti relazioni con gli altri.** Quindi Gesù in maniera clamorosa da questo elenco di 12 situazioni esclude in maniera assoluta tutto quello che riguarda la sfera del sacro, è possibile che non c'è nulla che riguarda Dio in quello che lo rende impuro? Tanto è vero che in passato certi traduttori messi in difficoltà per questo testo avevano tradotto quello che noi adesso tradurremo calunnia con bestemmia in modo da infilare almeno qualcosa che riguarda Dio. Beh, almeno la bestemmia c'è. E dice Gesù

**21 Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini....** Il messaggio di Gesù è infatti universale ed è riferito agli uomini, non è legato ad alcuna cultura, ad alcuna religione particolare. E' valido sia per gli ebrei, abbiamo visto che sono 12 situazioni, ma è valido per i pagani perché abbiamo visto non riguarda la religione, il culto, ma riguarda la vita.

Allora il messaggio di Gesù è universale. Allora dal cuore degli uomini (il cuore ricordo è la mente)

**escono le intenzioni cattive.**

Nella tecnica dell'epoca, nel trasmettere le cose, quando si voleva che qualcosa rimanesse impresso si metteva al primo e all'ultimo posto, perché voi, fateci caso, in un elenco di cose, quello che più fa impressione e risalta è quello che viene detto per primo e quello che viene detto per ultimo. Quello che è in mezzo ci possiamo fare confusione, quindi prestiamo attenzione al primo e all'ultimo. *Escono intenzioni cattive*, e la prima è **prostituzioni**. Attenzione al plurale, non è prostituzione, l'esercizio della prostituzione per cui molti si ritengono esenti da questo. Prostituzioni: prostituzioni significa vendersi per interesse, quindi non riguarda soltanto l'esercizio ovvio della persona che si vende, vende il proprio corpo per denaro, ma quelli, ancora più grave, che vendono la propria vita per interesse.

Quindi al primo posto quello che determina l'atteggiamento negativo è l'interesse che va al di sopra di tutto. L'interesse va al di sopra della tua dignità, va al di sopra della tua famiglia, l'interesse messo come valore principale e vedremo che questo torna con l'ultimo.

Quindi nell'elenco di quello che determina il rapporto con Dio il primo nemico è agire per interesse. Agisci per interesse a un livello tale che sei pronto a prostituirti. Per fare carriera, per il successo, per l'ambizione, cosa non si fa? Il primo è quello.

**Furti, omicidi**, sono tutti atteggiamenti che nuocciono all'altro

**22 adulteri, cupidigia**, notate l'insistenza dell'interesse su gran parte di questi atteggiamenti. Abbiamo visto le *prostituzioni* per interesse, il *furto* per interesse, la *cupidigia* (la cupidigia significa l'accumulo, l'accumulo di quello che si ha),

**malvagità**, (malignità), **inganno, impudicizia**, impudicizia è sfrenatezza, **invidia**, che letteralmente è occhio cattivo. Cos'è L'occhio cattivo? Nel mondo ebraico per indicare l'avarizia e l'avarico lo indicavano come colui che ha l'occhio cattivo. Cos'è l'occhio cattivo? L'occhio cattivo è un occhio che guarda tutti con sospetto, con diffidenza, con cattiveria. Allora nel mondo ebraico per raffigurare l'avarico, l'avarico chi è? E' quello che è sempre sospettoso. Voi fateci caso se conoscete una persona avara vedete che sta sempre sulla difensiva perché l'avarico in ogni circostanza si chiede: adesso quest'altro cosa vorrà? Cosa gli dovrò dare?

Se salutate una persona avara non gli fate mica una cortesia lo gettate nel panico. Se poi lo salutate con un sorriso lo gettate nella disperazione. M'ha salutato, mi ha pure sorriso, cosa vorrà? Cosa gli dovrò dare? Quindi nel mondo ebraico pure l'avarizia viene indicata con l'occhio cattivo. Notate come il denaro è il filo conduttore di tutti questi atteggiamenti.

**calunnia, superbia** e l'ultimo la **stupidità**. Stupidità che non è un deficit culturale della persona, ma la stupidità nei vangeli è colui che vuole avere tutto senza essere niente. Lo stupido è quello che avendo tanto grano dice: adesso demolisco questi granai e ne costruisco di più grandi. Non pensa questa benedizione che ha di grano abbondante e dice: ho tanto adesso quello che ho lo dono. No, pensa per sé, demolisco quello che ho e ne faccio di più grandi. E Dio gli dice: o scemo, stanotte stessa crepi. Tutto quello che hai messo da parte per chi sarà?

Notate allora al primo e all'ultimo posto sono *prostituzioni* e *stoltezza*.

**23 Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo.**

Quindi nell'elenco dei 12 comportamenti che impediscono la comunione con Dio, nessuno riguarda la sfera del religioso, del culto o del rapporto con Dio, ma sono tutti atteggiamenti che influiscono negativamente nel rapporto con gli altri.

Allora Marco ci sta dicendo che per Gesù la distinzione tra puro e impuro non viene da Dio. L'impurità nasce da una cattiva relazione con gli altri che è dovuta al proprio interesse. Quindi quello che ostacola o impedisce il rapporto con Dio, è fare danno a sé o fare danno agli altri, ma ripeto alla radice di tutto c'è l'interesse.

In uno degli incontri che faremo vedremo quello che è impossibile a Dio. Gesù ha guarito le persone, ha purificato i lebbrosi, ha liberato gli indemoniati, l'unico fallimento di Gesù è stato con il ricco. Quindi l'interesse è il rivale di Dio, è quello che annulla la sua azione.

### ***Dalla manna al pane - l'esodo di Gesù (Mc 8,1-26)***

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Gesù ha preso di mira la legge scritta, la parola di Dio, ha dichiarato che il libro del levitico e parti del libro del deuteronomio contengono il falso. Gesù in questo si riallaccia al tema della creazione. Quando Dio ha creato l'umanità, gli animali, e ogni cosa che crea si entusiasma della sua opera e dice: è bello, è bellissimo! E' stata poi la religione che ha deformato la creazione di Dio. Quindi Dio quando ha creato, ha creato tutto bello, tutto buono, è stata la religione che ha poi separato quello che Dio ha creato da puro o impuro contraddicendo la stessa azione creatrice.

Ma come, Dio crea gli animali e poi crea alcuni di questi che se anche non dico mangiati, (bastava essere sfiorati o toccati) rendono impuro l'uomo? Quindi è la religione che porta a delle contraddizioni. Pensate soltanto al comandamento divino: siate fecondi e moltiplicatevi però secondo il libro del levitico ogni volta che uno ha un rapporto col marito o con la moglie diventa impuro. Immaginatevi che dilemma per il pio israelitico: da una parte devo obbedire al comandamento siate fecondi e moltiplicatevi, però lo sa che ogni volta che ha un rapporto sessuale, viene interrotto il rapporto con Dio. Quindi c'è una contraddizione nella stessa scrittura.

Allora Gesù in tutto questo, lo vedremo nei prossimi brani, non si rifà mai alla legge, a Mosè, ma sempre all'azione creatrice. Quindi Gesù è dovuto scappare in terra pagana dove avviene la seconda condivisione dei pani. **Marco cap. 8:**

***1 in quei giorni essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare convocati i discepoli dice loro:*** Gesù è in territorio pagano, (nel cap. 7,21 diceva che era in pieno territorio della Decapoli cioè 10 città confederate tra di loro che appartenevano al mondo pagano) e Gesù ciò di cui si rende immediatamente conto è la fame della folla numerosa, è il solo ad avere la preoccupazione. Il fatto che deve chiamare i discepoli significa che questi gli sono lontani e non solo fisicamente, accompagnano Gesù, ma non lo seguono.

C'era già stato l'episodio quando Gesù entrato in casa, in una casa palestinese ha dovuto chiamare i 12. Perché li deve chiamare? Se Gesù voleva rivolgersi ai 12 l'evangelista avrebbe dovuto dire: e Gesù disse loro, parlò loro. Invece Gesù li ha dovuti chiamare. Perché? Perché gli sono vicini fisicamente, ma gli sono lontani. E questo è importante perché noi stiamo vedendo il cammino di Gesù verso Gerusalemme. Gesù verso Gerusalemme è accompagnato dai discepoli, ma non lo seguono.

L'obiettivo dei discepoli non è lo stesso di Gesù. Gesù va a Gerusalemme per scontrarsi con il potere e dare la vita. Loro pensano che Gesù va a Gerusalemme per scontrarsi con il potere, ma per prendere il potere e una immagine che gli evangelisti adesso più volte ci faranno vedere è quella di avere occhi ed essere incapaci di vedere, ascoltare ed essere incapaci di capire. L'esempio clamoroso è quando Gesù per la terza volta in questo cammino a Gerusalemme dirà ai discepoli: vado a Gerusalemme, vado ad essere ammazzato, chiaro? Chiarissimo! Poi viene preso in disparte da Giacomo e Giovanni che gli dicono: oh, mi raccomando i posti più importanti a Gerusalemme ce li dai a noi. Quindi vedete che sono completamente ciechi.

Quindi Gesù si accorge della fame della folla che lo segue e deve chiamare i discepoli. I discepoli non se ne accorgono anche perché siamo in terra pagana. I discepoli accompagnano malvolentieri Gesù in terra pagana. Se notate nel vangelo di Marco ma anche negli altri vangeli, ogni volta che Gesù dice: *andiamo all'altra riva* (andare all'altra riva significa andare in terra pagana) ogni volta si scatena una tempesta sul lago. Uno dice: benedetto Cristo, prima di partire puoi guardare il cielo se è nuvoloso o no? Possibile

che tutte le volte che prendi la barca per andare dall'altra parte c'è una tempesta? Come mai questa tempesta? E' il rifiuto dei discepoli di andare in terra pagana, non ne vogliono sapere, ogni volta c'è l'incidente. E Gesù dice queste parole:

**2 ho compassione per la folla che già da 3 giorni è con me e non hanno da mangiare.** Verso la moltitudine pagana Gesù mostra lo stesso identico sentimento che ha provato per le folle di Israele. Solo la motivazione è diversa. Gesù quando vide le folle di Israele disse: *ho compassione per loro perché sono come pecore senza pastore (Mt.9,36)*. E' strana questa denuncia perché non è che non ci fossero i pastori, di pastori ce ne erano tanti, forse troppi. E' che i pastori non si occupavano del bene e dell'interesse del gregge, ma soltanto del loro interesse.

Allora Gesù ha compassione di questa folla e nel brano equivalente, è importante questo, nel brano equivalente di Matteo quando Gesù dice: *ho compassione per queste folle perché sono pecore senza pastore*, uno si aspetta che Gesù dice: pregate il Signore perché mandi pastori. Pastori no, l'unico pastore è Gesù. Gesù dice pregate il padrone della messe perché mandi operai. Gesù inviterà i suoi discepoli a essere pescatori di uomini, ad essere operai della sua messe, ma a nulla, a nessuno autorizzerà di essere pastore. L'unico Pastore è Gesù.

E' strano poi come nella tradizione della chiesa sia venuta a crearsi questa figura del pastore e non quella del pescatore che Gesù dice: *seguitemi, vi farò pescatori di uomini*. Mai Gesù dice: seguitemi vi farò pastori. L'unico pastore è Gesù, gli altri possono essere aiutanti, collaboratori di Gesù. Allora verso la moltitudine pagana Gesù mostra lo stesso identico sentimento delle folle di Israele: la compassione. La compassione è un sentimento divino usato unicamente per Dio e nei vangeli per Gesù. Significa un sentimento con il quale si restituisce vita, si comunica vita o si arricchisce vita a chi vita non ce l'ha.

Nella cultura ebraica si distinguono due atteggiamenti. Dio ha compassione, l'uomo ha misericordia. Non viene mai attribuito a nessun uomo la compassione perché è un sentimento divino. L'unica volta che viene attribuito a un uomo la compassione è nel vangelo di Luca ed è proprio per l'eretico samaritano. E' l'unico che ha gli stessi sentimenti di Dio. Quindi la compassione è un sentimento con il quale si comunica vita a chi non ce l'ha. L'amore di Dio è lo stesso verso il popolo di Israele e verso i popoli pagani. Non esistono categorie di persone che possono sentirsi escluse dall'amore del Padre.

Questo termine compassione è apparso la prima volta nel vangelo di Marco proprio per un escluso: il lebbroso. Il lebbroso è considerato un peccatore maledetto da Dio. Quando si avvicina, Gesù non lo rimprovera per la trasgressione alla legge, si è avvicinato a lui, ma Gesù mostra compassione e lo purifica.

Dice Gesù: *ho compassione per la folla che già da 3 giorni*, ogni indicazione nei vangeli è preziosa, perché questi 3 giorni? È una citazione del profeta Osea 6,2 il quale dice: *dopo 2 giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare*. In questo terzo giorno, il terzo giorno qui gli individui ricevono la vita da Gesù perché questa folla ha dato adesione a Gesù.

Gesù dice che la folla: è *con me*. E prima che intervengano i discepoli come hanno fatto nella prima condivisione (nella prima condivisione c'era il problema lo stesso della fame della gente e subito i discepoli avevano preso l'iniziativa: signor messia, guarda che si è fatto tardi, si fa scuro, questi devono mangiare, mandali via perché vadano a comprarsi da mangiare) allora questa volta prima della prevedibile reazione dei discepoli come avevano fatto nella prima condivisione: congedali in modo che andando per le campagne e i villaggi possano comprarsi da mangiare, ma Gesù prende l'iniziativa e dice:

**3 Se li rimando digiuni alla loro casa, verranno meno per la strada e alcuni di loro sono venuti da lontano.** L'espressione venuti da lontano è una espressione tecnica che indica sempre quelli che provengono dal paganesimo, dal mondo pagano. Quindi Gesù verso la folla dei pagani, i pagani che a quell'epoca non avevano non solo nessuna considerazione, ma erano visti con disprezzo come persone da sottomettere, da annientare, ha lo stesso sentimento d'amore.

Ed è interessante come l'evangelista adoperi il termine digiuno. Il digiuno era una pratica religiosa molto in voga in Israele ed era il distintivo del popolo di Israele, delle persone religiose. Nel vangelo di Marco, il digiuno è negativo. Il digiuno è una espressione di morte che è incompatibile con la pienezza di vita che Gesù comunica. Quindi il digiuno serviva ad attirare l'attenzione di Dio per ottenere il suo perdono. Con Gesù il perdono è già dato in anticipo. Il digiuno serviva ad attirare l'attenzione di Dio perché pensasse ai bisogni delle persone.

Abbiamo visto e adesso lo sottolineeremo come il Dio di Gesù non risponde ai bisogni della gente, ma è lui che li precede, per cui la pratica del digiuno nel vangelo di Marco è inutile ed è negativa. Fa parte del bagaglio religioso abbandonato da Gesù. Ed ecco i discepoli che reagiscono.

**4 Gli risposero i suoi discepoli: come si potrà saziarli di pani nel deserto?** Vedete che accompagnano Gesù, ma non lo seguono. C'è già stata la prima condivisione dei pani dove condividendo quello che avevano, avevano visto che in questa maniera si sfamava e si saziava una moltitudine di gente. Ma loro quello che è stato possibile con Israele non pensano che sia possibile farlo con gli altri. Come mai hanno questa reazione?

La prima condivisione dei pani non ha loro insegnato nulla. Negano i discepoli con la loro reazione che l'esperienza avuta con il popolo di Israele possa poi ripetersi con i pagani. Chi non comprende (è questo l'insegnamento che l'evangelista ci dà) chi non comprende l'amore universale di Dio è poi incapace di manifestarlo. Il Dio di Gesù, abbiamo detto è un Dio amore, un Dio incondizionato, ma soprattutto amore universale dal quale nessuna persona, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento, possa sentirsi esclusa.

Negli incontri citiamo spesso la fantastica espressione importantissima, tra le poche frasi da salvare se si dovessero salvare le frasi del nuovo testamento, l'esclamazione di Pietro che dice: perché Dio mi ha fatto comprendere che nessuna persona può essere considerata impura. Il contrario di quello che fa la religione.

La religione stabilisce chi è puro, chi è impuro, chi è degno, chi è indegno, chi può accedere al Signore e chi ne è escluso. Ebbene Pietro, dopo una travagliata esperienza, la conosciamo tutti quanti l'esperienza di Pietro (Atti 10,9-16) quando è su quella terrazza, si mette a pregare, ma gli viene fame e vede una tovaglia nella quale c'erano tutti gli animali creati dal Signore quelli prima della religione. E la voce dal cielo che dice: *Pietro, alzati, uccidi e mangia*. E ricordate la risposta di Pietro: *giammai, Signore perché io non ho mai mangiato nulla di impuro*. Ma come, ti fa vedere gli oggetti della creazione e lui pensa che è impuro? La seconda volta la voce si ripete e lui rivede di nuovo la tovaglia: *Pietro, alzati, uccidi e mangia. Giammai Signore!* Il Signore che ha pazienza la terza volta... e il povero Pietro sapete va in fibrillazione quando sente il numero 3 perché gli ricorda il canto del gallo, allora ha capito: *quello che il Signore ha reso puro, tu non giudicarlo impuro*.

Allora lui capisce perché questa distinzione non era soltanto alimentare, era la distinzione anche con le altre persone. Pensate che ancora oggi, dopo 2000 anni nel mondo ebraico tutto questo ancora esiste. In un libro di morale degli ebrei c'è scritto che uno dei motivi per il quale noi ebrei non possiamo bere vino con i non ebrei è che il vino induce a familiarità e siccome noi siamo il popolo eletto, stirpe sacerdotale non possiamo entrare in familiarità con i pagani, con i non ebrei. Questo oggi, immaginiamoci ai tempi di Gesù.

La reazione dei discepoli fa comprendere questo: non hanno capito che l'amore di Dio è universale e da questo amore nessuna persona può sentirsi esclusa; e dicono: *nel deserto*, il richiamo del deserto ricorda l'esodo dove Dio sfamò il suo popolo. Qual è la differenza? Che mentre nel deserto il popolo ha dovuto supplicare Dio perché gli mandasse del pane, qui non è il popolo che deve chiedere a Dio, ma è Dio nella figura di Gesù che prende l'iniziativa.

Una importante verità che forse ha fatto fatica ad emergere o sembra non emergere dai vangeli, almeno dalla spiritualità, dalla catechesi, è questa: che **il credente, colui che fa l'esperienza di Dio non ha bisogno di chiedere nulla a Dio perché il Dio di Gesù non**

**risponde ai bisogni della gente, ma li precede.** Allora se Dio è lui che precede i nostri bisogni, cosa volete andargli a chiedere? Gesù lo dirà: il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno prima che glielo chiediate, e quindi è inutile chiederlo. Il fatto che lo sappia non significa: lo so, però adesso quando me lo chiedi te lo do, lo sa nel senso che agisce.

Qui vedete, c'è la folla che ha fame, ma la folla non ha aperto bocca. La folla non ha detto: Signore, sono 3 giorni che ti ascoltiamo, adesso abbiamo fame. E' il Signore che vedendo la fame della folla prende lui l'iniziativa. Allora l'importante verità perché da questo vangelo deve venire anche la nostra spiritualità e la catechesi, è un rapporto con Dio e con il Padre basato sull'assoluta fiducia. Noi sappiamo che il Signore precede i nostri bisogni e interviene molto meglio di quello che noi possiamo immaginare o credere. Quindi Gesù non soddisfa le esigenze delle persone, ma le precede. Allora Gesù prende l'iniziativa e

**5 E domandò loro: quanti pani avete? Gli dissero: sette.** Quindi i discepoli possiedono da mangiare. Ecco qui come nella prima condivisione appaiono dei numeri e ricordo che i numeri nella bibbia antico e nuovo testamento non hanno mai valore matematico, aritmetico, ma sempre un valore figurato.

Noi nella nostra lingua usiamo parlare in maniera figurata dei numeri: è un'ora che ti aspetto, vado a fare 2 passi, te l'ho detto 1000 volte... per noi è normale questo genere di linguaggio. Sapete che se il bicchiere cade per terra in quanti pezzi va? 1000.... E chi ve lo ha detto? Li avete mai contati? Perché dite 1000? Io dico 950... facciamo la prova? 1000 significa distruzione completa. Ecco per noi è normalissimo questo e quindi non c'è bisogno che quando si usano queste immagini uno ci spieghi il significato. Ebbene, nell'antico e nel nuovo testamento i numeri hanno valore sempre figurato.

Uno indica Dio, il 3 indica quello che è completo. Conosciamo tutti l'annuncio di Gesù che farà per 3 volte: vado a Gerusalemme, sarò messo a morte e dopo 3 giorni risusciterò. Avete mai provato a contarli questi giorni? Ma neanche se li stracciate vengono!, perché se Gesù è stato ammazzato il venerdì e, attenzione si sono accorti che è risuscitato domenica perché non sono andati il sabato. Se non avessero osservato il sabato noi avremmo celebrato la Pasqua il giorno prima. Comunque la domenica mattina già non c'era più, quindi questi 3 giorni non vengono. E' che Gesù non sta dando indicazioni per il triduo pasquale, ma dice: sarò messo a morte, ma tornerò in vita in maniera completa.

Il 4 indica i punti cardinali, il 5 o i libri della legge o le azioni dello Spirito santo, il 6 quello che è incompleto o la creazione, dipende dai contesti. Qui abbiamo il 7.

Il 7 è un numero importante in tutte le culture e indica la totalità. Sapete tante località tra l'altro si chiamano 7 finestre, 7 cose... il 7 significa una completezza, una totalità. Quindi il fatto che i discepoli rispondono dicendo 7 non significa che hanno 7 pagnottelle di pane, ma ecco tutto quello che abbiamo. Allora ecco l'azione

**6 Gesù ordinò alla folla di sdraiarsi sulla terra e preso i 7 pani, ringraziò, li spezzò, li diede ai suoi discepoli perché li servissero, li distribuirono. Ed essi li servirono alla folla.** E' strano in bocca a Gesù il verbo ordinare, il verbo comandare. Gesù è espressione di un Dio amore. L'amore può essere soltanto offerto, mai Gesù impone. E questa è la caratteristica che ci aiuta a distinguere tra i tanti messaggi quando un messaggio proviene da Dio e quando un messaggio invece non proviene da Dio. Quando un messaggio viene da Dio, essendo un messaggio d'amore, l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore è imposto non si tratta più d'amore, ma si tratta di violenza.

Allora Gesù sempre offre, sempre propone, mai impone. Sono le autorità religiose che la loro dottrina la impongono. Perché? Perché sono i primi a non crederci e sanno che non è un qualcosa di buono all'uomo. Se qualcosa fa bene, se qualcosa è piacevole, non c'è bisogno di imporla, di obbligarla, basta offrirla. Quindi la distinzione è questa: Gesù offre, l'autorità impone. Ma questa volta Gesù ordina. E perché Gesù deve ordinare? Perché sa che incontra delle resistenze. E cosa ordina alla folla? Di sdraiarsi per terra.

Ogni particolare che c'è nei vangeli, abbiamo visto non riguarda la cronaca, ma riguarda la teologia; non la storia, ma la fede. Allora quando leggiamo i vangeli noi dobbiamo sempre porci questa domanda in continua curiosità. Perché? Perché Gesù per far mangiare a

questa folla pani e pesci dice che si devono sdraiare per terra? Fra l'altro si sta anche scomodi, uno può mangiare come gli pare. Uno può mangiare in piedi, l'altro con un piede alzato, l'altro gettato per terra. Perché Gesù ordina, quindi non dice se volete adesso mettetevi per terra, non seduti? Non dice di mettersi seduti ma dice addirittura di sdraiarsi? Sdraiarsi, questo verbo si rifà alla cena dei giorni festivi delle famiglie che avevano dei servitori e mangiavano all'uso greco-romano dove c'era un gran piatto al centro e poi tutta una serie di lettini a raggiera. Si mangiava sdraiati, con un gomito ci si appoggiava e con l'altro si prendeva il cibo. Chi è che mangiava così? I signori, quelli che avevano dei servi che li potessero servire. In particolare questo era il modo di mangiare per ricordare la liberazione della Pasqua. Allora l'azione di Gesù, la prima azione che Gesù fa è che coloro che si considerano servi vengano trattati come dei signori.

Ricordo che questo episodio della condivisione dei pani e dei pesci che tutti gli evangelisti hanno e alcuni evangelisti come abbiamo visto qui, in Marco addirittura due volte, una per il popolo di Israele, una per il popolo dei pagani, non è altro che una anticipazione, una riflessione dell'evangelista sull'anticipazione dell'eucarestia. All'eucarestia sono invitati anche i pagani, e qui siamo in terra pagana. Gesù non dice ai pagani: adesso vi battezzate, vi convertite, vi circoncidete e poi vi dò il pane di Israele. No! **L'eucarestia, il dono d'amore di Dio è per tutta l'umanità e la prima azione, il primo servizio che deve fare l'eucarestia è far sentire le persone con la dignità di individui liberi, cioè signori.**

Quindi tutte quelle persone che sono state schiacciate dalla società, tutte quelle persone che sono state umiliate dalla religione, quelle che la religione le ha fatte sentire sudice, che le ha fatto sentire in peccato, che le ha fatte sentire escluse da Dio, nell'eucarestia proprio queste persone devono riacquistare la loro piena dignità. Ma Gesù perché deve ordinare? Perché sa che c'è resistenza. La gente è abituata a servire, ma non a essere servita. La gente vuole obbedire, ma non essere libera. Allora Gesù deve vincere questa resistenza, quindi deve ordinare alla folla di sdraiarsi e le azioni che fa sono le stesse che poi l'evangelista pone nell'ultima cena.

**Gesù preso i 7 pani ringraziò**, questo verbo ringraziare è quello da cui viene la parola che tutti quanti noi conosciamo: eucaristia o eucarestia, è lo stesso. Nella prima condivisione dei pani che era stata in terra di Israele Gesù non aveva ringraziato, ma Gesù aveva benedetto perché il benedire faceva parte della cultura ebraica, per ogni azione si benediva. Qui siamo in terra pagana, allora l'evangelista adopera un termine che i pagani possono comprendere che è quello del ringraziamento.

E proprio da questo uso della cena, della celebrazione della cena nell'ambiente pagano ha preso il sopravvento questo termine come indicazione di tutta quanta la cena, quindi la cena si chiama l'eucarestia, il ringraziamento. Gesù ringrazia,

**li spezzò, li diede ai suoi discepoli perché li servissero.** Il compito dei collaboratori di Gesù, il compito dei discepoli di Gesù è quello di distribuire, cioè di servire. Non sono loro i proprietari di questo pane, una volta che l'hanno condiviso, questo pane non è più loro. Ringraziare significa che ciò che si possiede non è cosa propria, ma dono ricevuto e come tale va condiviso.

**Ed essi li servono alla folla.** Questo verbo distribuire, servire, è talmente importante che l'evangelista lo colloca 3 volte per indicare la completezza. Questo è importante perché ci richiama il significato dell'eucarestia. **I discepoli, i collaboratori di Gesù non sono i proprietari di questo pane.** Loro sono i servi di questo pane e lo devono distribuire. **Non sta loro indicare chi è degno di ricevere questo pane e chi no.** Non sta ai discepoli ammettere alcuni ed escludere altri. Loro non sono i proprietari di questo pane, loro sono i servi. Quindi loro devono prendere questo pane che Gesù ha dato e distribuirlo alla gente senza alcuna condizione. Guardate che questo è stato difficile per i discepoli, i pagani sono persone impure.

Pazienza la prima condivisione in terra d'Israele, è vero che Gesù non li fatti purificare, non ha fatto loro lavare le mani, ma su questo i discepoli erano arrivati a capirlo. Vi

ricordate il significato? **Non è vero che bisogna essere puri per mangiare questo pane che rappresenta Gesù, ma il contrario è mangiare questo pane quello che rende puro.** Questo è il significato che tutti gli evangelisti ci danno. Lo dico questo perché so che per una certa tradizione religiosa sono stati messi tanti, tanti ostacoli per accedere all'eucarestia che in passato la rendeva quasi impossibile perché ricordate il concetto di grazia, etc. quando gli evangelisti dicono tutto il contrario, tutti gli evangelisti.

Pensate Giovanni nell'ultima cena, che annunciava il racconto eucaristico, quando dice che mentre cenavano, ed è la cena eucaristica, quindi mentre cenavano e non prima, Gesù si alza e interrompe la cena per lavare i piedi ai discepoli. In ogni caso questo servizio andava fatto prima della cena, mai durante la cena. Perché Gesù lo fa durante la cena? Prima della cena avrebbe significato che per accogliere il pane di Gesù bisogna purificarsi, durante la cena il significato è che accogliere il pane di Gesù purifica.

Quindi Gesù vedete che capovolge tutta la mentalità, tutta la tradizione, tutto il rituale della spiritualità ebraica. Non è vero che bisogna essere puri per avvicinarsi al Signore, ma è accogliere il Signore quello che rende puri. Questo è un terremoto nella tradizione, nella spiritualità. *Ed essi servirono alla folla.* Abbiamo visto che di fronte alla moltitudine pagana Gesù questa volta non insegna. Gesù ha insegnato agli ebrei. Il verbo insegnare significa prendere dall'antico testamento per annunciare il nuovo. Con i pagani Gesù non ha bisogno di prendere la tradizione dell'antico testamento per farla superare ai suoi ascoltatori. Gesù non insegna, ma espone il messaggio mediante azioni che comunicano vita. Gesù mostra anche ai pagani che la caratteristica di Dio è dare vita agli uomini, quindi correggendo ogni falsa idea sulla divinità esistente nel paganesimo.

Come nell'ebraismo, anche nel paganesimo la divinità era il dio al quale l'uomo doveva offrire, l'uomo si doveva sacrificare, l'uomo, lui doveva togliersi il pane dalla bocca per offrirlo alla divinità. Ebbene Gesù corregge questa mentalità non attraverso una catechesi, un insegnamento, una dottrina, ma attraverso un gesto: donando il pane. Quindi il Dio di Gesù, lo specifico del Dio di Gesù è dare la vita agli uomini e questo non si insegna attraverso una catechesi, attraverso una dottrina, ma mediante azioni che comunicano vita.

E qui, piccola parentesi, forse sta la tragedia della nostra formazione cristiana. Fin da piccoli per chi ha la sventura di capitare sotto il catechismo, si viene imbottiti di dottrine che hanno normalmente l'effetto contrario. Sapete che più una persona è cresciuta in ambienti religiosi e più poi dopo ha un'avversione verso tutto quello che è religioso. Io ho questi contatti con le persone, non c'è persona più radicalmente atea e refrattaria ad ogni proposta di legge di una persona che abbia studiato dai preti o dalle suore, dalle suore ancora peggio perché sono state talmente costrette con pratiche, con esercizi etc. in un mondo dove tanta santità esteriore combaciava con l'ipocrisia, che hanno il rifiuto totale. E questa è la tragedia perché appunto lo specifico di Dio che è vita non si trasmette con un insegnamento, ma mediante azioni che comunicano vita, la spiegazione viene dopo.

A noi invece hanno dato solo spiegazioni senza fare questa esperienza di vita ed ecco il risultato della vita cristiana. Quindi lo ripeto lo specifico di Dio; Gesù si trova in terra pagana, non fa un discorso su Dio, non prende immagini dall'antico testamento, ma lui è Dio, e lo specifico di Dio è comunicare vita agli uomini. E come si comunica vita? Non con le parole, ma attraverso del pane, questa è l'azione quindi di Gesù. E completa l'evangelista:

**7 Avevano anche pochi pesciolini e benedetti,** ecco l'evangelista prima ha usato il verbo eucaristico da cui eucarestia, e adesso usa il verbo benedire perché nell'eucarestia è il momento dove si combacia il popolo di Israele e i popoli pagani. Non c'è rivalità tra di loro, ma c'è completezza, quindi si ringrazia e si benedice.

Allora i pesciolini qui vengono nominati perché? Per sottolineare la perfetta identità con la prima condivisione che era dei pani e dei pesci, per far vedere che anche nel mondo pagano non manca nulla: i pagani hanno diritto allo stesso trattamento e alla stessa dignità dei giudei e sono destinati alla stessa pienezza di vita.

**E disse di servire anche questi.** Il verbo servire è apparso per la terza volta e quindi significa definitivo. Quindi è questo il **ruolo dei discepoli, dei seguaci di Gesù, è quello di essere servi delle persone con le quali entrano in contatto.** Purtroppo per certa formazione del clero, lo sapete che molti si ritengono i padroni della gente. Noi non siamo padroni della gente, noi siamo i servi della gente e servi non per inculcare loro le dottrine, ma per comunicare vita.

**8 E mangiarono e si saziarono e raccolsero 7 sporte di pezzi avanzati.** Mentre nella prima condivisione in terra d'Israele si era usato il termine palestinese cesto, erano avanzate le ceste, qui quello che avanza sono le sporte. L'evangelista, vedete anche attraverso l'uso dei termini, vuole sottolineare la prima in terra di palestina dove quel contenitore si chiama cesta, mentre lo stesso contenitore in terra pagana si chiama la sporta. Nella prima, vi ricordate, avanzarono 12 ceste, 12 come il numero delle tribù che compongono Israele per indicare che quando non si trattiene per sé, ma si condivide con gli altri si crea l'abbondanza. Qui invece 7, e secondo la tradizione dell'epoca, secondo il libro del genesi i popoli pagani a quell'epoca erano 70, (non poteva dire che erano avanzate 70 sporte perché sarebbero stati esagerati) quindi il numero 7 è una maniera per indicare tutti i popoli.

**9 Ed erano circa 4000.** Il numero 4 indica i punti cardinali, i 4 venti e quindi la figura dell'universalità dell'umanità.  $4 \times 1000 = 4000$  indica l'infinità. Ricordate nella prima condivisione invece erano 5000, i multipli di 5 indicano l'azione dello Spirito santo.

Pentecoste, cinquantesimo, indica la venuta dello Spirito. La prima comunità cristiana secondo gli atti degli apostoli era composta da 5000 persone. Quindi il numero 4 indica l'umanità. E' interessante la conclusione:

**E li rimandò.** Una volta che Gesù ha comunicato vita non dice loro: beh, adesso un momento, adesso facciamo la catechesi, vi do' i comandamenti di Mosè, vi fate circoncidere. Non integra i pagani nel popolo di Israele, ma li rimanda a casa loro. **Gesù non li richiama nell'antica tradizione. Questo è clamoroso, significa che si può essere nutriti da Dio e diventare seguaci di Dio senza necessariamente identificarsi in quelle istituzioni religiose che hanno preteso di avere il monopolio di Dio.** Qui è strano, Gesù poteva approfittare, ha tutta questa folla entusiasta di lui che ha mangiato, che ha servito. Gesù adesso perché non gli insegna i comandamenti di Mosè? Non gli insegna ad osservare la legge? No, dice, e *li rimandò*. Li rimanda a casa loro, quindi l'amore di Gesù rende libero. Con questo episodio termina l'azione di Gesù con i pagani.

Dopo di questo episodio non appaiono più. Con la comunicazione del pane che ripeto è figura dell'eucarestia, termina l'azione di Gesù con i pagani. Se ricordate era iniziata con la guarigione del paralitico, ricordate la scena del paralitico? Portano a Gesù un paralitico portato da 4, e non c'è scritto uomini (sono purtroppo i traduttori che non comprendendo il significato simbolico aggiungono il termine uomini) non si dice uomini, portato da 4, 4 come i punti cardinali.

Poi c'era stata la liberazione dell'indemoniato nella regione dei Geraseni (Mc.5,1 e ss.) Ricordate questo in terra pagana, il geraseno era posseduto da che cosa? Dalla legione, nome che indicava l'unità di combattimento dell'impero romano, era questo che provocava la violenza; e con la siro fenicia?. La siro fenicia (Mc.7,25 e ss.) è uno degli episodi che non cessa di sconcertare chi si accinge al vangelo perché Gesù sembra di essere di una durezza tremenda. Sapete questa donna che è in pena perché ha la figlia malata e Gesù gli risponde in una maniera dura, (strano Gesù sempre dolce, tenero con tutti) a questa donna, una donna angosciata per la figlia le risponde: *non è bene dare il pane dei figli ai cagnolini*... Signore mio, che maniera! Come mai Gesù risponde in questa maniera?

In realtà Gesù risponde secondo la mentalità della donna per aiutarla a superare la sottomissione. Il popolo pagano si considerava inferiore a Israele. Pensava che Israele attraverso il re Davide era chiamato a dominare i pagani, quindi un popolo privilegiato e gli altri sottomessi. Allora Gesù a questa donna le ricorda questa dottrina della quale la donna si è fatta portavoce della sottomissione perché la donna arrivasse a superarlo.

Ecco sono state tutte le azioni di Gesù con i pagani il cui filo conduttore è l'amore universale di Dio e la liberazione per ogni uomo. Questa liberazione non è completa se non si alimenta la gente.

Quindi non basta cancellare il peccato, non basta liberare il popolo da questo segno di violenza, non basta liberarlo dalle ideologie di sottomissione, bisogna alla fine che questo popolo venga alimentato e Gesù gli comunica la sua vita.

**10 E immediatamente salì sulla barca con i suoi discepoli e venne dalla parte di Dalmanùta.** Questa località non si ritrova ed è un po' un rebus per gli archeologi.

Dalmanùta probabilmente è una deformazione di una località (questa sì che si trova) che si chiama migdal. Migdal significa torre. Maddalena significa una che viene da un paese che si chiama migdal, la torre. Quindi questo nome migdal lunaia. Lunaia significa pesci: torre dei pesci. Sono tutte località poste lungo il lago di Cafarnao. C'è una località che si chiama migdal e probabilmente questa località è chiamata migdal lunaia e da qui, da migdal lunaia probabilmente è venuta questa deformazione con dalmanuta. Bene, adesso escono i farisei che cominciano a discutere con Gesù.

Salito sulla barca con i suoi discepoli, dalla terra pagana è tornato in terra d'Israele in una località che è localizzata dalle parti di Cafarnao e Magdala. Ebbene appena Gesù sbarca in terra d'Israele immediatamente (lo vedete questa è una caratteristica di Marco) sbucano come dal nulla i suoi avversari. Allora

**11 E uscirono i farisei,** potremmo anche tradurre sbucarono i farisei. Vedete ogni volta che Gesù comunica vita, ogni volta che Gesù entra in terra d'Israele sbucano i farisei. L'articolo determinativo indica che è la totalità dei farisei. Questo non è possibile che tutti i farisei della zona si siano riuniti per attaccare Gesù. L'evangelista adopera questo artificio letterario per indicare come la mentalità religiosa dei farisei ha permeato la natura e la mentalità degli stessi discepoli. *E uscirono i farisei*

**e cominciarono a discutere** (il verbo discutere è sempre adoperato in contesti negativi, ostili a Gesù) **con lui chiedendogli un segno dal cielo per tentarlo.** Chiedono un segno, un segno dal cielo (il cielo significa da Dio). Questo significa che per loro i segni e abbiamo visto numerosi, compiuti finora da Gesù non vengono riconosciuti come tali.

Aver concesso all'uomo benefici quali abbiamo visto: la libertà, l'autonomia, l'indipendenza, lo sviluppo, questi per i farisei non sono segni perché la loro è una religione che domina, sottomette l'uomo. Quindi non percepiscono questi segni di liberazione e li vedono con ostilità, ma soprattutto chi non comprende i segni dell'amore esige quelli del potere. Quindi è importante l'immagine di Dio che uno ha. **Se uno pensa a un Dio di potere si attende segni di potere. Se uno fa l'esperienza di un Dio d'amore, sa percepire i segni dell'amore, ma sono incompatibili questi due atteggiamenti.**

Loro non riconoscono i segni compiuti da Gesù in quanto Gesù ha trasgredito pubblicamente la legge non osservando il comandamento del sabato, le leggi sulla purezza rituale e chiedono un segno dal cielo. Questo segno dal cielo si rifà ai segni di Mosè. Mosè per rendersi credibile presso il popolo aveva mostrato dei segni prodigiosi che avevano lo scopo di presentarsi da una parte come liberatore per il popolo di Israele e sottomesso alla schiavitù e distruttore per i nemici. Quindi i farisei esigono da Gesù un segno tale, un segno che sia a favore di Israele, ma contro i loro nemici, quindi un segno di forza da parte di Dio che sia di umiliazione per i pagani, per i dominatori.

Sottolinea l'evangelista che quello che fanno è per *tentarlo*. Il verbo tentare appare 4 volte in questo vangelo: la prima volta è opera di satana. Quando gli evangelisti, sia Matteo, Marco, Luca ci presentano le tentazioni di Gesù nel deserto (il termine a noi tentazione ormai ha assunto un significato negativo) il satana non tenta Gesù invitandolo a compiere qualcosa di male, ma si propone negli altri vangeli come un aiutante che si mette al suo servizio.

Marco non racconta le tentazioni, però le esplicita lungo il vangelo. Mentre gli altri evangelisti dicono: di che queste pietre diventino pane, gettati dal pinnacolo del tempio, lo porta su un monte altissimo, ti mostro tutti i regni di questo mondo... e ripeto non sono

tentazioni, ma sono seduzioni. Il diavolo, il satana si presenta come un aiutante di Gesù. Vuoi essere il messia? Allora guarda, io ti dico come puoi ottenere il potere. Quindi adopera queste tecniche e Gesù le rifiuta. Marco non riporta a differenza degli altri evangelisti la serie delle tentazioni, ma le sviluppa lungo il vangelo. E quello che è incredibile, è che le tentazioni del satana vengono esercitate in questo vangelo da quelli che erano considerati l'élite spirituale, le persone più vicine a Dio.

Ricordate questi farisei che osservavano i 613 precetti? La denuncia che fa Marco è tremenda: quelli che agli occhi della gente sembrano i santi, gli ebrei di serie A, i primi, i più vicini a Dio, in realtà attenzione, perché sono gli strumenti del satana e come loro vanno a tentare Gesù. Quindi la prima volta il verbo tentare è stato adoperato per il satana nel deserto, appare qui in questo capitolo, apparirà ancora nel cap. 10° sempre ad opera dei farisei e infine nel cap.12 a opera dei farisei e degli erodiani, i nemici che si collegano insieme.

Quindi attenzione, sembra dire l'evangelista: queste persone che sembrano tanto pie, tanto sante, tanto devote, attenzione perché sono strumenti del satana perché loro non intendono liberare il popolo, ma intendono dominarlo, imponendo la loro particolare tradizione religiosa. Voi sapete che questi spirituali, queste persone religiose sembrano tanto miti, tanto pie, ma se provate ad attaccare la loro fede, loro diventano delle iene perché gli togliete il mondo. Quindi l'evangelista mette in guardia da questi qui.

La liberazione di Gesù però non sarà all'insegna della violenza. La vita che Dio propone sarà per tutti, non vita per alcuni e morte per altri. Questa linea teologica presa da Marco sarà poi sviluppata dagli evangelisti che verranno successivamente. Per esempio un capolavoro nel vangelo di Matteo: Matteo è l'unico che presenta una serie di 10, chiamiamoli per intenderci miracoli consecutivi ad opera di Gesù. E' l'unico che lo fa. Perché? Matteo presenta Gesù sulla falsariga di Mosè e come Mosè ha compiuto quelle dieci azioni, le famose piaghe d'Egitto per liberare il popolo, anche Gesù compie 10 azioni, ma non saranno piaghe, azioni distruttive nei confronti dei nemici, ma comunicazioni di vita anche per il nemico.

Sapete che l'ultima piaga era l'eliminazione del figlio del faraone e dei primogeniti dell'Egitto. Ecco perché nel vangelo di Matteo come piaga ci si mette la guarigione del figlio del capo della sinagoga. Mentre Mosè ha fatto ammazzare con Dio o senza Dio, il figlio del faraone Gesù comunica vita al figlio del capo della sinagoga, cioè una appartenenza a una struttura di potere che ha già deciso di ammazzare Gesù, perché da Dio (e Gesù manifesta la pienezza di Dio) non c'è alcuna reazione che non sia comunicazione di vita anche per i nemici. Quindi la liberazione di Gesù non sarà all'insegna della violenza. La vita che Gesù propone è per tutti, quindi non vita per alcuni e il castigo di Dio, morte per altri.

**12 E sospirando profondamente, Gesù dice: perché questa generazione cerca un segno? Amen, amen:** (è una espressione ebraica che sta a significare: vi assicuro, vi confermo, quindi qualcosa di importante)

***giamaì sarà dato un segno a questa generazione.*** Il profondo sospiro di Gesù racchiude da una parte la pena e da una parte l'ira nei confronti dei farisei per la loro cecità e per il loro dominio sul popolo. Gesù rifiuta la tentazione: no, Dio non darà mai il segno che loro richiedono, un segno di potere, perché Dio è amore e da lui possono venire soltanto segni di amore, mai di potere, di dominio o di distruzione.

Gesù dice: *perché questa generazione*, perché adopera questa espressione? Nella tradizione ebraica ci si riferiva a 3 generazioni: la generazione del diluvio che perì nelle acque per i suoi peccati, la generazione del deserto che non entrò nella terra promessa a causa della propria infedeltà al Signore e la terza, la generazione del messia. Allora adoperando questa espressione: *questa generazione*, l'evangelista fa capire che questa generazione che avrebbe dovuto seguire il messia nel suo esodo, non lo fa e come è accaduto per le generazioni antiche non arriverà alla terra promessa. Quindi la tentazione

che viene dagli esponenti religiosi è un segno dal cielo, quindi un segno prodigioso, un segno da vedere per poter credere.

Questo lo troviamo anche negli altri vangeli. Quindi mostraci un segno prodigioso di potenza perché noi vediamo e poi crediamo. Ebbene, sia in questo, ma anche negli altri vangeli, Gesù rifiuta sempre questa che chiama l'evangelista una tentazione, e ribalta la questione. Gesù non concederà mai nessun segno da vedere per poter credere, ma metterà al primo posto: **credi, e credere significa: dai adesione, se tu credi, tu stesso diventi un segno che poi gli altri possono vedere.** Quindi a quanti chiedono un segno da vedere per credere, Gesù rifiuta, non dà nessun segno, ma invita a credere, dare adesione a lui.

Quando si crede a lui la vita è trasformata ed essa è l'unico segno che può rendere credibile la realtà. Ebbene Gesù, dopo questo rifiuto, dopo la tentazione Gesù pianta in asso in farisei, non affronta la discussione

**13 Lasciatemi e sali di nuovo sulla barca verso l'altra riva.** Ecco che ritorna in terra pagana. E come sempre quando Gesù va in terra pagana c'è sempre difficoltà da parte dei discepoli di capire.

**14 I discepoli dimenticatisi di prendere dei pani non avevano con sé nella barca che un pane.** Alcuni traduttori per rendere più esplicito aggiungono un solo pane, ma l'evangelista non ha solo che *un pane*. Questo pane, l'unico che si trova nella barca, è Gesù.

Marco non ha la preghiera del Padre nostro, però anche in Marco si possono trovare i riferimenti a questa preghiera. Voi sapete che nel Padre nostro c'è una petizione in traducibile perché c'è un termine in lingua greca che nel greco non esiste, la famosa richiesta: dacci oggi il nostro pane. C'è un termine greco che non esiste nella lingua greca e non si sa come interpretarlo, tanto è vero che Girolamo il primo traduttore – questo termine si trova sia in Matteo, che in Luca - in Matteo lo tradusse come supersostanziale o pane che va al di là della sostanza, in Luca lo tradusse con quotidiano. Nella versione liturgica la chiesa ha scelto la versione di Matteo, però siccome supersostanziale era difficile da capire e anche da pronunciare, ci ha infilato il quotidiano ed è stata la rovina del Padre nostro.

Con questa banalità si pensa che si debba chiedere il pane da mangiare: dacci oggi il nostro pane quotidiano, e non è assolutamente questa la linea dell'evangelista. Se Gesù ha detto: non vi preoccupate di cosa mangiare (Mt.6,8) possibile che nell'unica preghiera che mette, si contraddice? Gesù ha detto: non vi preoccupate di cosa mangiare e subito dopo c'è la preghiera: dacci oggi il nostro pane quotidiano. C'è una contraddizione, questo pane è Gesù, è la presenza di Gesù, questo sì. La comunità chiede Gesù come pane, colui che la alimenta come parola di vita e come vita nell'eucaristia, questa è la richiesta del Padre nostro.

Ebbene, la troviamo anche qui. Quindi nella barca si trovano ad avere un solo pane. Allora c'è stata la discussione con i farisei, Gesù ha rifiutato questa discussione, li riporta in terra pagana e i discepoli si trovano a disagio perché hanno Gesù, ma si sono dimenticati di prendere i pani. I pani è quello che li alimenta, e questa è la tradizione religiosa dei farisei che in fondo anch'essi condividono. Gesù se ne accorge e

**15 Raccomandava loro dicendo: attenti, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito degli erodiani.** Molti traduttori scelgono: di Erode, ma c'è un papiro antichissimo, si chiama il papiro 45, uno dei testi più antichi che ha più esattamente degli erodiani, c'è equivalenza lievito dei farisei e lievito degli erodiani.

Che il pane o i pani di cui tratta l'evangelista siano delle figure di altre realtà, viene chiarito dalla raccomandazione di Gesù. Il lievito è quello che corrompe quello che ha vicino. Allora Gesù mette in guardia i discepoli dal modo di pensare, dalla mentalità dei farisei e degli erodiani. Il messaggio di Gesù è incompatibile con qualunque forma di potere, sia quello religioso, sia dei farisei sia quello di Erode, perché quello che accomuna farisei ed

erodiani, che erano già apparsi coalizzati contro Gesù, è il potere politico o il potere religioso. Pertanto Gesù mette in guardia i suoi discepoli da ogni forma di potere.

Ricordate che il segno che è stato richiesto a Gesù è stato un segno che esprimesse il potere, un Dio potente, questo è Dio, il Dio che manda le piaghe, il Dio che ammazza i suoi avversari. Quindi quando Gesù sbarca i discepoli e li porta in terra pagana, i discepoli hanno nostalgia perché questo è il Dio che loro amano. Ricordate quando nel vangelo di Luca Gesù non viene accolto in un villaggio di samaritani? Due discepoli, Giacomo e Giovanni cosa dicono? Non ti hanno ricevuto? Signore, è semplice: un fulmine dal cielo li brucia tutti quanti. Questa è la mentalità che loro hanno, un Dio che si manifesta nel potere, un Dio che castiga. Allora questa è nostalgia! Ebbene, Gesù mette in guardia i discepoli da ogni forma di potere. Il potere che domina le persone è sempre perverso qualunque sia la motivazione che si porta per ottenerlo o per esercitarlo. **Dal potere non può venire nessuna forma di salvezza, ma soltanto l'oppressione e l'oppressione impedisce all'uomo il suo sviluppo.** Quindi Gesù mette in guardia: attenti a questa mentalità di potere.

Ripeto la scena: c'è stata la tentazione, la tentazione era di esprimere un Dio di potere, fai i gesti come Mosè! Quello sì che era un liberatore con le 10 piaghe d'Egitto, fai uno di questi segni prodigiosi. Gesù rifiuta, costringe i discepoli ad andare via. Loro sono costretti a seguire Gesù, però nel cuore hanno il rimpianto per un Dio, quello è un Dio come Cristo comanda, un Dio per bene...

**16 E infatti parlavano gli uni, gli altri perché non avevano pane.** I discepoli vedete che hanno orecchie ma non ascoltano, non considerando l'unico pane che hanno come fonte di vita, Gesù, sono preoccupati per la mancanza degli altri pani. Il pane che è Gesù, è nel segno di amore che si fa condivisione, che si fa servizio per gli altri, loro invece i pani che cercano sono i pani del dominio, il pane del potere.

**17 E sapendolo Gesù dice: perché discutete che non avete pane? Ancora non intendete e non mi capite? Avete il cuore indurito?** E' severo il rimprovero di Gesù: non intendono e non comprendono. L'attaccamento alla tradizione religiosa e agli ideali nazionalistici dell'ebraismo, impedisce loro di vedere la realtà. La loro mente è indurita perché non è aperta al nuovo, ma è attaccata al vecchio. **Chi vede come valore il passato non può scoprire il presente** e Gesù (e questo attenzione perché ci serve per preparazione per il prossimo brano che è completamente figurato)

**18 Avete occhi e non vedete,** Gesù non sta parlando di un improvviso difetto della vista ma di qualcosa di più profondo, e

**avete orecchi e non udite? E non ricordate,** quindi il rimprovero di Gesù è ispirato a quello dei profeti in particolare Geremia ed Ezechiele che denunciavano l'ottusità del popolo e lo fanno attraverso gli organi della vista e dell'udito.

Figlio dell'uomo, scrive Ezechiele al cap. 2, tu abiti in mezzo a una genia di ribelli che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono. Questo ci prepara al prossimo episodio: la guarigione del cieco e anticipo già, Gesù non viene presentato ingenuamente dagli evangelisti come una specie di pronto soccorso che va a guarire gli uomini delle loro malattie. Che Gesù abbia ridato la vista a un cieco 2000 anni fa, a noi non è che ci dice più di tanto anche perché noi non possiamo, ma se Gesù apre gli occhi alle persone questo è quello che può fare ancora con noi e noi con gli altri.

Allora come un maestro agli scolari testardi, Gesù ripete la lezione, li interroga sui fatti, non sulla dottrina. Gesù va sempre alla pratica, mai alla teoria e comincia con l'episodio della prima condivisione dei pani. Sembra proprio quasi umoristico questo episodio. Gesù ai discepoli che sono proprio duri, come un maestro con gli scolari, li interroga. **E non ricordate**

**19 quando ho spezzato i 5 pani per i 5000, quante ceste di pezzi raccoglieste?** Quindi fa proprio le domande come un maestro agli scolari quindi gli ricorda la prima condivisione.

**Gli dicono 12.** Bravi! **20 E quando ho spezzato i 7 pani per i 4000 quante sporte di pezzi raccoglieste? Gli dicono 7.** Bravi! Vedete, Gesù li tratta come degli scolari. Ma c'è un particolare; Gesù ha infilato nella prima domanda un elemento che non c'era nel racconto della prima condivisione. Gesù dice: *quando i 5 pani spezzati per i 5000, quante ceste piene di pezzi raccoglieste?*

Ma loro non hanno raccolto, l'evangelista dice che la folla ha raccolto i pezzi avanzati. Quindi non sono stati i discepoli a raccogliere i pani, ma la folla. Allora Gesù sottolinea che la loro mancata partecipazione a questo fatto, a questo evento, è la causa della mancata comprensione. Loro non hanno raccolto, ha raccolto la folla. E' per questo che non hanno capito in fondo l'episodio. E diceva loro.

**21 Ancora non capite.** quindi Gesù esprime tutta la sua delusione riguardo i discepoli e queste lamentele di Gesù non ci devono scoraggiare, ma incoraggiare perché Gesù vedete per il suo gruppo non si è scelto il meglio della società, i più intelligenti, i più bravi, ma gente normale, gente incoerente, gente a volte incapace, gente ottusa.

Ma l'evangelista denuncia quanto l'attaccamento alla tradizione religiosa possa rendere inutile l'azione del Signore. Il vino nuovo, Gesù l'aveva già detto in questo vangelo, richiede otri nuovi, altrimenti si perde il vecchio e si perde il nuovo. Chi pensa di inserire la novità portata da Gesù nei vecchi schemi della struttura religiosa è destinato al fallimento perché non gusterà mai la pienezza del nuovo e vedrà i limiti del vecchio. Allora l'azione radicale: il vino nuovo richiede otri nuovi. Questa novità di Gesù richiede la creazione e l'invenzione di forme nuove per rapportarsi con Dio e con gli altri. L'imitazione, l'uso delle vecchie strutture religiose è pericoloso perché ce ne fa vedere l'inefficacia e soprattutto non ci permette di gustare la pienezza. Quindi bisogna essere radicali.

Vedete i discepoli non hanno abbandonato la vecchia mentalità e fanno difficoltà per capire il nuovo. Allora abbiamo visto che Gesù dice che hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono ed ecco che ci colloca questo episodio emblematico del cieco di Betsaida.

**22 E giungono verso Betsaida** da Dalmanùta vicino a Cafarnaò, riattraversano il lago, vanno a Betsaida Giulia, era una città popolosa in terra pagana, faceva parte della decapoli

**e gli portano...** E' una costante del vangelo di Marco, personaggi anonimi che collaborano con lui. Continuamente nel vangelo c'è scritto: gli portano. C'era già stato per il sordo: gli portarono un sordo balzubiente, non dice che la folla gli porta. Ci sono nel vangelo di Marco delle presenze misteriose. Ci sono degli individui che collaborano con Gesù che gli portano. Questo nel vangelo di Marco l'evangelista l'ha indicato con il termine angeli: gli angeli che lo servivano. Angeli non si intendono degli essere celesti, ma si intendono i collaboratori di Gesù, gli inviati di Gesù.

Quindi Gesù in tutta la sua attività ha sempre trovato questi angeli, questi collaboratori che collaborano alla sua azione, alla sua attività. *Gli portano*

**un cieco** l'evangelista ci ha già preparato, ha rimproverato i discepoli che hanno gli occhi, ma non vedono.

**e lo supplicarono di toccarlo.** Quindi il cieco, (come prima il sordo, anche prima hanno portato un sordo da Gesù e l'hanno pregato di imporgli le mani) e la cecità e sordità sono immagini che nei profeti indicano l'ostinazione del popolo, la sua ottusità. Il cieco vedete che non prende nessuna iniziativa. Viene portato da Gesù affinché lo tocchi, cioè gli trasmetta la sua forza vitale.

**23 E avendo preso la mano del cieco, lo condusse fuori del villaggio.** Questo sembra strano, perché? Perché Gesù per operare questa guarigione al cieco lo prende per la mano e lo deve portare fuori dal villaggio? Che tra l'altro attenzione, anticipiamo già il finale, al v. 26, se andate a vedere il finale, gli restituisce la vista e poi notate il finale: *e lo inviò alla sua casa dicendo: non entrare nel villaggio.* C'è quel poveretto che è ancora lì che non sa come fare. Ha recuperato la vista fuori del villaggio, Gesù gli dice: adesso torna a casa, ma non puoi entrare nel villaggio.... È ancora lì che aspetta per cercare di

capire come può fare! Vedete, queste sono apparenti incongruenze perché come abbiamo detto l'evangelista non ci dà una cronaca, ma una teologia, non una storia, ma elementi che riguardano la fede. Anzitutto *avendolo preso per la mano*, questa frase è del profeta Geremia 31,32, dove parla dell'esodo di Israele dalla schiavitù egiziana. Scrive il profeta Geremia: *prendendo io la loro mano per condurli fuori dalla terra d'Egitto...*

Quindi l'evangelista fa comprendere che questo cieco, immagine dei discepoli, sono ancora sotto una schiavitù dalla quale il Signore li prende per mano per liberarlo. Allora: *preso la mano del cieco, lo condusse fuori del villaggio*, ma Betsaida Giulia era una città molto popolosa, non era assolutamente un villaggio, era un posto di frontiera, un posto di confine, era una città. Perché l'evangelista dice che è un villaggio?

Il villaggio è un termine tecnico che adoperano gli evangelisti per indicare il luogo dell'ottusità o dell'incomprensione dell'azione del Signore. Quando nei vangeli appare il termine villaggio, questo è sempre negativo. Il villaggio è il luogo che è sottomesso alla dottrina imposta dalla città dove le novità vengono viste con sospetto. Ogniqualevolta nei vangeli troviamo l'espressione villaggio, non soltanto in Marco, l'ambientazione è sempre di resistenza e sempre negativa. Ecco perché l'evangelista dice che è in un villaggio e la dottrina del villaggio, qual' è? E' la superiorità di Israele, la restaurazione della monarchia di Davide con la sottomissione dei villaggi.

Avevano chiesto a Gesù di toccare il cieco, ma la risposta di Gesù è più ampia perché, e vedremo, fa difficoltà Gesù questa volta a liberare i discepoli. Non solo lo prende per la mano, ma qui il termine è un po' forte, perché Gesù vuole adoperare la saliva. La saliva era considerato alito condensato, e aveva, o si considerava energia vitale. L'alito è immagine dello Spirito, quindi Gesù in qualche maniera vuole comunicare lo Spirito. Ma Gesù non è che prende la saliva e gliela spalma sugli occhi. L'evangelista qui ha una espressione un po' forte, sputando sui suoi occhi. E' una azione violenta che fa Gesù, è l'emergenza, è per la resistenza. Gesù quindi non prende la saliva e la mette sugli occhi del cieco. Gesù sputa sugli occhi del cieco per indicare la forza di questa azione.

**E sputato sui suoi**, abbiamo detto che gli evangelisti stanno attenti nell'uso dei termini, *sui suoi*, e non c'è occhi. Il termine occhi nella lingua greca si scrive oftalmoil da cui oftalmico, una espressione che conosciamo, ma invece usa il termine ommata che significa la vista. L'evangelista ci fa capire: attenzione non è un problema oculistico, non è un problema di ottico, non è l'organo degli occhi, è la vista, è la visione che è sbagliata di questo individuo. Ecco perché Gesù quindi non gli sputa sugli occhi, ma gli sputa

**sulla vista**. Quindi non adopera il termine occhi che poi adopererà nei versetti successivi, ma adopera questo termine: ommata che significa la vista.

Cioè è l'idea, l'immagine, che deve essere guarita e questo termine ommata = vista veniva adoperato per indicare il modo di pensare degli individui. E' questo che ha bisogno di guarire, quindi non è una persona con un difetto fisico, non ha perso la vista da un occhio, ma è una persona a cui Gesù deve portare la correzione sul modo di pensare.

**e gli impose le mani**...allora Gesù fa due azioni: gli sputa, la saliva è alito concentrato, alito condensato, simbolo dello Spirito, quindi Gesù trasmette al cieco il proprio Spirito, lo Spirito è la vita di Dio, per rendergli possibile la visione esatta, ma non solo, *gli impose le mani*. Imponendogli le mani gli trasmette la propria energia vitale. Ma Gesù sa che si trova di fronte a una grande resistenza e non è sicuro della riuscita della sua azione

**e gli chiese: vedi qualcosa?** Come mai? E vedremo che Gesù non riesce questa volta al primo tentativo, l'unica volta. Gesù ha risuscitato i morti, ha compiuto tanti prodigi, l'unica volta che Gesù ha dovuto ripetere il suo tentativo di guarigione è in questo caso. Questo perché la resistenza è profonda.

Questa resistenza dei discepoli ce la abbiamo in tutti i vangeli. Negli atti degli apostoli, Gesù risuscitato, visto che i discepoli non hanno capito assolutamente niente, per 40 giorni tiene loro (non una settimana biblica), ma un corso intensivo su un unico argomento. Per 40 giorni parlò loro del regno di Dio. Oh, l'avranno capito? Macché, al quarantesimo giorno uno dei discepoli dice: sì, Signor messia, ma il regno di Israele,

quand'è che... loro speravano questo, loro speravano il restauro della monarchia del re Davide per dominare i popoli. Ecco la resistenza, ecco questa resistenza che l'evangelista Marco anticipa qui mentre Luca ne parla negli atti degli apostoli.

Quindi Gesù si rende conto della resistenza e della difficoltà che incontra e deve chiedere al cieco se vede qualcosa.

**24 Quegli alzati gli occhi diceva:** Anche qui l'evangelista adopera due termini. Usa il verbo blefo? che significa guardare, scorgere, e poi dopo usa un altro verbo: orao che invece significa vedere nel senso di percepire chiaramente, quindi usa due termini. *E alzati gli occhi diceva:*

**scorgo**, quindi adopera questo verbo, che significa guardo, scorgo

**gli uomini**, ed è strano il paragone che fa, **perché vedo** (ecco il secondo verbo) **come alberi che camminano**. Allora vediamo un po' di vedere cos'è che l'evangelista ci vuole trasmettere. Il verbo tradotto con *alzando gli occhi*, compare nel profeta Isaia al cap. 61 tra le azioni del messia. Tra le azioni del messia ci sarà quella di restituire la vista ai ciechi, che non si tratta di una azione farmacologica del messia con i non-vedenti, ma si tratta di restituire la vista al popolo, recuperare la vista.

Quando nel vangelo di Giovanni si scatena la persecuzione contro Gesù perché ha restituito la vista a un cieco dalla nascita, quello che preoccupa l'autorità non è che un non-vedente torni a vedere, cosa volete che significa? Il pericolo è che Gesù apre gli occhi. Loro, le autorità religiose possono dominare fintanto che la gente è cieca, non vede, ma se la gente apre gli occhi!

Aprire gli occhi significa vedere Dio e vedere il progetto di Dio su di sé. Allora il primo interrogativo quando la gente apre gli occhi è: ma voi chi vi ci ha messo? Voi che ci comandate, voi che dominate la nostra vita, che ci escludete, ci ammettete, vi sentite superiori a noi, ma voi chi vi ci ha messo? E' questo che temono. Quindi quando Gesù viene perseguitato non è per aver restituito la vista a un non-vedente, ma Gesù è pericoloso perché apre gli occhi ai ciechi. E questo è quello che aveva descritto il profeta Isaia: quando verrà il messia restituirà la vista. Allora qui l'uomo finalmente recupera la vista.

I verbi, abbiamo visto che sono differenti perché l'evangelista cita il profeta Isaia che dice: guardando guardino ma non vedano, quindi c'è differenza tra il guardare e il vedere. La cecità del cieco pertanto è come quella della folla dovuta alla incomprensione e alla resistenza del messaggio di Gesù. Ecco perché pur scorgendo degli uomini questi gli sembrano come alberi. Come mai tra tanti paragoni che ha fatto ha preso proprio gli alberi? Gli alberi sono esseri vivi indubbiamente, ma gli alberi non odono e non vedono. Quindi l'evangelista adopera un paragone che escludesse esseri vitali che vedono e ascoltano.

Ma nella risposta dell'uomo dice: *scorgo gli uomini*. Questa espressione "gli uomini", l'ultima volta che è apparsa in questo vangelo è nell'episodio visto precedentemente. Ricordate quando Gesù rimprovera: trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione de "gli uomini". Ecco il motivo della cecità. E' la tradizione, è questa la causa della cecità. L'attaccamento alla tradizione religiosa ha soppiantato il comandamento di Dio e attaccati ai suoi ideali tradizionali, nazionalistici, il popolo di Israele non ascolta il messaggio, né vede le azioni che Gesù compie.

Ecco perché gli ha chiesto dei segni particolari, era questa la cecità dell'individuo, dei discepoli, perché loro sono ancora attaccati a queste tradizioni del popolo ed è l'unica volta che Gesù ha dovuto ripetere un intervento su una persona.

**25 Allora di nuovo impose le mani sui suoi occhi**, quindi trasmette la forza sui suoi occhi e questa volta viene adoperato il termine oftamoil

**e vide bene e fu ristabilito e scorse chiaramente tutto**. Quindi c'è stato un grado di resistenza da parte del discepolo all'azione di Gesù, l'azione di Gesù viene ripetuta, comunicando ancora più energia. Ed ecco, ecco allora infine la ricetta: la causa dell'infermità.

**26 E l'invio alla sua casa dicendo: non entrare nel villaggio.** Questa sorprendente proibizione indica che la causa della cecità e l'ostacolo a vedere viene rappresentato proprio dal rimanere nel villaggio. Soltanto uscendo dal villaggio è possibile avere la vista, restando fuori del villaggio è possibile conservarla. Se uno ritorna nel villaggio la perde.

C'è l'equivalente nel vangelo di Giovanni quando Gesù guarisce l'infermo nella piscina e subito dopo lo trova nel tempio. Allora Gesù: attento, attento a non peccare perché non ti capiti qualcosa di peggio! Se io ti ho liberato dal dominio della legge che ti rendeva invalido e tu vai proprio nel luogo dove questa legge viene insegnata, per te non c'è nessuna speranza. Vedete che è l'equivalente. Allora, una volta che per l'azione del Gesù i discepoli hanno recuperato la possibilità di vedere, non devono più avere nessun contatto con il luogo che provocava loro la cecità.

Il vangelo è radicale, attenzione! Il processo di liberazione innescato da Gesù è un processo crescente che esige andare soltanto in una direzione: non sono ammesse né soste, né ripensamenti perché si perde tutto e si riporta indietro. Gesù lo dirà in termini molto severi in altri vangeli: *chi mette mano all'aratro e si volta indietro non è adatto...* Gesù per chi vuole, gli innesca un processo di liberazione, però questo esige la collaborazione dell'uomo. Ripensamenti, tentennamenti, rimpianti per quello che si è lasciato o soltanto delle soste è estremamente pericoloso perché si perde tutta l'azione di Gesù. E come dirà Gesù in un altro vangelo: e la sua situazione sarà peggio di quella di prima. Gesù libera la persona dagli spiriti che lo dominano, ma se questa casa rimane vuota cioè non viene occupata dallo Spirito del Signore, vengono altri sette spiriti e la sua situazione è peggio di prima.

Quindi allora il rigore della tradizione implica il timore che possano tornare alla vecchia tentazione, alla vecchia ideologia a quei valori che nell'ebraismo venivano considerati irrinunciabili. Ecco la proibizione allora di Gesù di non entrare nel villaggio, altrimenti dal punto di vista storico è incongruente, non si capisce questo poveretto una volta che ha recuperato la vista come possa tornare a casa.

### ***Un annuncio incompreso (Mc 8,27-38)***

di fra Ricardo Perez del centro studi biblici

Possiamo dire che il vangelo di Marco si struttura in due grandi blocchi. Il primo blocco è quello che riguarda l'attività di Gesù in Galilea e l'inizio dell'esodo appunto per portare la gente, in particolare quelli che lo stanno seguendo verso una realtà nuova, non come quello dell'Egitto, nessuna terra nuova, ma verso una realtà di liberazione possiamo dire interiore: che le persone possano scoprire nella proposta del Cristo il valore autentico della libertà. E arrivati a questo punto al v. 27 inizia la seconda parte del vangelo.

Allora i 2 blocchi: l'attività di Gesù in Galilea e poi ad un certo momento inizia il viaggio di Gesù verso Gerusalemme dal v. 27, il cammino di Gesù verso la città di Gerusalemme. Ed è proprio il titolo della settimana di studi che stiamo affrontando. Il cammino che inizia al v. 27 vedremo subito è fondamentale per comprendere appunto l'esodo che Gesù ha già iniziato in questa prima parte del vangelo, ma soprattutto perché in questo cammino verranno dati i 3 annunci della passione, della morte e della risurrezione di Gesù.

Vedremo con calma confrontando questi tre annunci, vedremo il perché ci sono tre annunci della passione, ma è importante ripeto che all'interno di questo percorso che sta per iniziare vengano date delle informazioni ben precise sulla sorte che attende Gesù a Gerusalemme.

Questi 3 annunci appunto sulla strada che conduce Gesù a Gerusalemme segnalano soprattutto anche l'ostilità dei circoli di potere contro Gesù e la cosa caratteristica degli annunci è che verranno sempre indirizzati a questa figura del Figlio dell'uomo o il protagonista di questo annuncio, il personaggio verrà presentato attraverso l'espressione:

il Figlio dell'uomo. Ecco questi annunci che caratterizzano il cammino di Gesù verso Gerusalemme fanno parte di un contesto più ampio; non è che Gesù dà l'annuncio e poi si aspetta che venga il secondo e così il terzo. Ma come vedremo, appena dato l'annuncio, il primo, ci sarà subito l'incomprensione da parte dei discepoli, non accetteranno questo annuncio e di seguito le condizioni che Gesù pone per chi vorrà seguirlo.

Allora per 3 volte noi abbiamo gli annunci della passione, della morte, della risurrezione di Gesù, e per 3 volte l'incomprensione dei discepoli e per 3 volte le condizioni per chi vorrà seguirlo. Abbiamo qui la cifra 3, la simbolica del numero 3 che è importante per comprendere il valore di quello che l'evangelista Marco ci presenta. Il 3 come sappiamo indica totalità, è il numero assoluto. In ebraico non esiste il superlativo come nelle nostre lingue per cui quando devo dire il massimo dico 3 volte una parola.

Quando noi diciamo santo, santo, santo nella liturgia questo è un influsso della lingua ebraica perché in ebraico non si può dire santissimo, non esiste questa maniera di indicare il superlativo, ma si ripete 3 volte la stessa parola. Allora il fatto che l'evangelista Marco gioca con la simbolica del 3 vuol dire che Gesù ha una totale convinzione sulla sorte che lo attende a Gerusalemme, non ci può essere dubbio su questo.

A questa convinzione di Gesù segue la totale incapacità dei discepoli a capire tale insegnamento, quindi totale chiusura da parte del gruppo che lo segue e ugualmente è totale la radicalità a chi lo voglia seguire. Per 3 volte Gesù darà degli insegnamenti su cosa significa essere suo discepolo e andare con lui su questa strada. Il cammino di Gesù verso Gerusalemme in questa seconda parte del vangelo di Marco ripeto è fondamentale per comprendere poi la passione e la morte di Gesù, il racconto della passione.

Quando si legge dal cap. 14 tutto il racconto della passione non possiamo isolare questo capitolo da tutto quello che è avvenuto prima perché oltre l'annuncio che è stato dato precedentemente, tutta la vita di Gesù fin dall'inizio del vangelo di Marco è sempre minacciata da quelli che si oppongono al modo, alla proposta, all'impegno che Gesù ha di presentare la buona notizia. Allora il cammino di Gesù significa il percorso che lui sta per fare e sarà un percorso verso la gloria anche se questo i discepoli non lo capiranno, ma c'è un cammino anche per i discepoli che è il lungo processo di maturazione per comprendere l'insegnamento di Gesù. E questo serve anche a noi oggi perché i discepoli faranno una grande fatica ad aprirsi alla novità di questo insegnamento.

Allora l'immagine del cammino è molto eloquente perché applicato a Gesù significa che per lui il percorso è chiaro, è un percorso che va verso una morte infamante ma allo stesso tempo la manifestazione della sua gloria.

Per i discepoli questo cammino sarà il modo di esprimere la fatica della comunità, il lungo processo che la comunità deve fare per maturare e poter aderire pienamente alla novità del Cristo. In ciascuno dei 3 annunci della passione appare sempre il termine il cammino, la strada ed è importante come termine ricorrente per comprendere quello che sta avvenendo. Allora leggiamo Mc.8,27

***27 Partì Gesù con i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo. Lungo il cammino cominciò a chiedere ai suoi discepoli: chi dicono gli uomini che io sia?***

Prima cosa da tenere in conto sul cammino che sta per iniziare è che esso avviene proprio in terra pagana. Dice l'evangelista Marco che Gesù andò verso i villaggi di Cesarea di Filippo. Cesarea di Filippo era fuori del territorio, era sotto la giurisdizione di Erode, territorio anche della Galilea, era un territorio pagano. Allora Gesù intende iniziare questo cammino per far comprendere la novità del suo messaggio che è un messaggio che si apre alla universalità, è un messaggio che riguarda tutti i popoli, fare iniziare questo cammino in terra pagana.

Questo è uno dei motivi per cui l'evangelista colloca l'inizio della strada di Gesù, in questa località, questo territorio di Cesarea di Filippo. Ma c'è un altro motivo per cui Gesù si dirige verso quella regione, perché è importante che i discepoli vengano allontanati da quelli che sono gli ambienti ufficiali della religione giudaica perché finché si sta all'interno di quegli ambienti si fa più fatica a comprendere l'insegnamento del Cristo.

Allora, andando fuori di quegli ambienti è più facile che la proposta, quanto Gesù sta per insegnare alla comunità, al gruppo dei discepoli possa essere recepita meglio. E in questi villaggi, interessante che non si parli di città, questo è un elemento da tener presente quando leggiamo i vangeli. Normalmente l'attività di Gesù avviene in luoghi che non sono importanti dal punto di vista della presenza di gente, non sono le città dove Gesù va a predicare, si parla sempre di villaggi, la campagna, ambienti lontani da centri urbani perché erano i luoghi più predisposti anche a poter recepire la novità del suo messaggio. Ebbene, all'inizio del cammino Gesù chiede ai discepoli, fa una domanda, la prima, sull'identità che gli assegnano gli uomini: *la gente chi dice che io sia?* E' importante se si fa un cammino sapere la persona con la quale si sta andando insieme. Gesù vuole mettere in chiaro questa identità nella mente dei discepoli.

Noi non possiamo dire che siamo discepoli di Gesù se non capiamo chi è questo Gesù. L'evangelista Marco sta già presentando alla comunità, nella storia, che non possiamo avere l'identità nostra come discepoli se prima non abbiamo capito quella del Cristo, chi è la persona che diciamo di seguire. Il problema si riproporrà poi nella vita della comunità, ripeto nella nostra storia perché spesso uno si illude di essere cristiano, ma non si sa chi sta seguendo o perlomeno non conosce la caratteristica, l'identità della persona che dice di seguire, in questo caso il Signore.

E Gesù chiede ai suoi discepoli: *gli uomini chi dicono...* Questa espressione gli uomini, nel vangelo di Marco ha un connotato negativo. E' già stata presentata al cap. 7, 8 quando Alberto ha spiegato sulla questione del puro e dell'impuro dove Gesù diceva che accusava quelli osservanti della legge dicendo: lasciando da parte il comandamento di Dio vi attaccate alla tradizione degli uomini. Gli uomini in questo caso rappresentano quelli che non si aprono a quella che è la novità di Dio o non vogliono entrare pienamente nella proposta che egli fa. Allora gli uomini sono quelli che danno, devono dare anche una risposta sull'identità di Gesù, in base anche a quello che Gesù finora ha fatto.

Gesù ha girato per tutta la Galilea, ha compiuto dei segni, gli ultimi quelli dei pani e adesso Gesù vuole sapere attraverso i discepoli che sono quelli che più hanno avvicinato quel gruppo, la sua opinione circa la sua identità.

**28 Essi gli risposero: Giovanni il Battista, altri Elia, altri invece uno dei profeti.**

L'opinione degli uomini riprende quello che già si è sentito dire al cap. 6 quando Erode, sentendo parlare di Gesù si pone la domanda chi sia questo Gesù. E anche lì viene fuori: ma non è che è Giovanni Battista che è risorto dai morti, altri dicono che sia Elia o uno dei profeti... Per cui tra quello che gli uomini dicono e quello che Gesù è, vediamo subito un grande divario.

Non c'è stato prima di tutto alcun progresso nell'opinione degli uomini, se teniamo in conto già quello che diceva Gesù al cap. 6°, ma soprattutto non si può scorgere in Gesù nulla di nuovo. Gesù rimane sempre un personaggio del passato, può essere associato a una figura profetica, un inviato da Dio, ma colui che si associa appunto a personaggi che fanno parte della tradizione e il cui compito non è altro che di fare il riformatore dell'istituzione. La gente, questi uomini che appunto sono attaccati alle proprie tradizioni non possono vedere in Gesù la figura, non scorgono in lui la figura del liberatore. Non possono arrivare nonostante ripeto il gesto dei pani che Gesù ha compiuto, nessuno riesce a cogliere la novità che lui propone e soprattutto l'alternativa che il Signore sta presentando a quello che era il sistema religioso giudaico dell'epoca e al modo di pensare comune.

Qual è l'ostacolo? Perché gli uomini non possono cogliere questa novità di Gesù nonostante Gesù ha agito, ha già parlato, ha dato degli insegnamenti? Perché gli uomini sono vittime di quella ideologia religiosa con la quale si parlava del messia in segni di potenza, di violenza, un messia riformatore che doveva venire a sistemare le cose, ma usando le armi del potere. Quando si è vittime di una dottrina del genere, è ovvio che la novità di Gesù non si può cogliere, né capire. Che Gesù parli in altri termini che non siano quelli del potere, questo non solo non attira l'attenzione, ma rende Gesù completamente

incompreso. Nonostante questa opinione degli uomini possiamo dire che è sempre migliore di quella che avevano gli scribi, i rappresentanti del potere religioso.

Quando Marco presenta i personaggi che hanno in mano appunto l'autorità per insegnare, per interpretare la legge, gli scribi diranno che Gesù è un agente di belzebul, uno che lavora nel nome del principe dei demoni. Ecco, nei confronti di quella opinione degli scribi e dei farisei quella degli uomini è un po' migliore, però l'associano come abbiamo visto a una figura del passato e non possono, ripeto, cogliere la novità che lui propone.

**29 Allora egli chiese loro: e voi chi dite che io sia? Pietro rispose dicendo: tu sei il Cristo.** Allora la prima domanda riguardava a livello più generale l'opinione degli uomini, quello che la gente avendo visto Gesù, avendo sentito anche il suo insegnamento pensa di lui. Questa seconda domanda vuole essere più particolare, centrare ancora l'attenzione dei discepoli e verificare se loro hanno capito qualcosa di più di quello che ha capito appunto la gente. Ovviamente Gesù rivolgendosi per la seconda volta ai discepoli si aspetta una risposta diversa, non quella che già la gente ha dato. Pietro, a nome del gruppo come portavoce, prende la parola e lui non ha nessun dubbio, dice l'evangelista che afferma: *tu sei il Cristo*.

Il Cristo, sappiamo già il significato di questo termine, vuol dire unto, quello che ha ricevuto l'unzione che in ebraico si dice messia, lo stesso termine. Quindi per Pietro non c'è alcun dubbio Gesù non è un personaggio del passato, ma lui è l'inviato, l'atteso, inviato di Dio, il messia, colui che deve venire appunto a liberare il popolo. Il termine Cristo è la seconda volta che appare nel vangelo di Marco. Era già apparso proprio all'inizio dell'opera quando l'evangelista ha presentato un grande preambolo, un grande titolo, quello che riguarda il suo vangelo. In Marco 1,1 si legge: inizio della buona notizia di Gesù, messia, Cristos, quindi messia e poi aggiungerà figlio di Dio. Allora il termine Cristo è già apparso, ripeto, nel titolo del vangelo al versetto primo del primo capitolo e vedete come Marco sta molto attento quando è lui che parla presentando la sua opera come la buona notizia, la buona novella di Gesù, che è il Cristos, l'unto, il figlio di Dio, molto diverso di come parlerà Pietro di questo personaggio di Gesù. Pietro aggiunge l'articolo determinativo, *il Cristo*.

Per Marco, presentando il suo vangelo come il vangelo di Gesù, Cristos, Messia, lui dava a questo termine una valenza possiamo dire aperta a tutti, una valenza che non è esclusiva a Gesù sola, mentre Pietro mettendo l'articolo determinativo pensa che questo fatto di essere il messia riguardi soltanto lui, Gesù. Vedete la differenza tra quello che Marco ha già presentato usando il termine Cristos e quello che sarà il modo di esprimersi di Pietro.

E' interessante, uno può pensare che il fatto dell'articolo non incida, ma è proprio lì il problema che troveremo subito per cui Gesù non accetterà questa risposta da parte di Pietro. Vedete per Pietro il Cristos, il messia ovviamente sempre con l'articolo determinativo lo porta al figlio di Davide come vedremo più avanti in questi annunci della passione. Allora per Pietro la missione del Cristo è esclusiva ad una persona sola che è Gesù e questa persona deve rispondere a quelle che sono le attese della gente di quello che la tradizione insegna riguardo la figura del messia: un messia riformatore, violento, che adopererà le armi del potere per conquistare Gerusalemme, per portare sulla terra d'Israele la gloria che era perduta da tanto tempo.

Mentre vedete Marco usando il termine Cristos all'inizio del vangelo lui sta presentando la missione del messia in maniera molto più condivisa: tutti possiamo essere unti e tutti possiamo entrare in questa categoria di figli di Dio. Ecco la risposta di Pietro allora è inadeguata perché dando il titolo a Gesù in questa "il messia" esclude che altri possano identificarsi con essa e per quel motivo vediamo subito al v. 30 come Gesù non sarà assolutamente d'accordo con quello che pensa Pietro e quello che pensa tutto il gruppo. Pietro ha parlato a nome del gruppo dei discepoli.

**30 Ma egli intimò loro di non dire a nessuno questo di lui.** Gesù non accetta la dichiarazione di Pietro ovviamente per questo motivo qui perché sta applicando a lui una

immagine del messia che è contraria a quanto lui ha già fatto. Gesù fino al cap. 8° di Marco non ha fatto nulla che si possa identificare con la figura del messia della tradizione. E' talmente chiaro questo che quando Gesù ha chiesto ai discepoli: *ma la gente chi dice che io sia?* nessuno della gente ha detto che Gesù è il messia perché non ha fatto niente che lo possa associare a questa figura. Pietro invece che nutre queste attese di un messia riformatore che sicuramente hanno seguito più da vicino l'opera e l'hanno fraintesa, per lui questo è il messia atteso, ma secondo appunto la tradizione.

E Gesù, che non è d'accordo ovviamente vieta, dice l'evangelista che *intimò* (intimare è il verbo che si usa nel vangelo quando bisogna scacciare uno spirito immondo, cioè è dire proibire severamente, ordinare severamente) al gruppo, Pietro come portavoce, di non diffondere simile opinione. Vedete perché Gesù dà questo divieto così forte al gruppo usando addirittura il verbo intimare? Se abbiamo detto che intimare è il verbo usato contro gli spiriti immondi, per cacciare spiriti immondi, ciò significa che Pietro qui appare come uno posseduto proprio da uno spirito immondo.

Allora è possibile che uno che è posseduto, non è una persona libera, che è schiavo di una mentalità che lo rende appunto una persona completamente alienata e possa andare in giro parlando di Gesù in questa maniera. Quindi assoluto divieto su questo modo di pensare e di dare a Gesù la sua identità. Vedete Gesù, ripeto che ha già fatto la distribuzione dei pani con questa immagine, lui ha presentato la caratteristica di un messia che non viene per un popolo solo, ma che viene a dare una proposta di vita a tutte le nazioni. Quindi nonostante questi segni, Pietro e il gruppo non hanno capito il valore di quello che Gesù ha fatto e rimangono succubi di questa mentalità come spiriti immondi che li rende incapaci appunto di capire l'identità di Gesù.

La proibizione di Gesù nei confronti dei discepoli si capisce perché, dare adesione a questa espressione "il Cristos" significa rendere la gente non responsabile o deresponsabilizzare le persone e questa è una cosa che possiamo capirla bene. Quando in un gruppo si elegge il leader, è ovvio che lui pensa per noi e noi non dobbiamo fare niente altro se non seguirlo, cioè dobbiamo soltanto assecondare quanto questa persona dirà o farà. Ma non solo, dicendo che Gesù è il Cristos, il messia atteso dalla tradizione, significa che la sua missione è concentrata a un popolo solo che è quello di Israele perché era Israele che attendeva la figura di questo liberatore inviato da Dio.

Allora capite per quale motivo Gesù proibisce di dare una informazione nei suoi riguardi di tale tipo perché questo non rende la gente libera. La gente sarebbe di nuovo come alienata, come uno spirito immondo, la gente sarebbe schiava o dipendente da chi ti deve risolvere le cose, ti deve risolvere i problemi e poi il messaggio rimarrebbe esclusivo o confinato entro i limiti del popolo di Israele e questo non può assolutamente essere accettato.

Quindi il tentativo di propagare un'idea tale comporterebbe un danno terribile per Gesù e per la sua persona. Vedete, pensare come pensa Pietro in queste categorie di un Cristos il messia riformatore della tradizione, il messia che usa gli attributi del potere, questo è contrario a quanto Gesù finora ha insegnato. Gesù ha proposto ai suoi, alla gente che l'ascolta un messaggio che possa garantire il suo sviluppo, lo sviluppo della gente, lo sviluppo umano. La mentalità di Pietro pensando a un messia che ci venga a risolvere i problemi e che sia circoscritto al nostro popolo, alla nostra nazione significa bloccare completamente qualunque sviluppo umano; la gente non cresce, la gente non diventa umana in pienezza.

Ecco la gente ha dato la sua opinione su Gesù e così l'ha fatto Pietro a nome di tutto il gruppo, Gesù adesso darà il primo annuncio della sua passione per mettere in chiaro le cose.

**31 Allora cominciò ad insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essendo rifiutato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi e patendo la morte e dopo 3 giorni risorgere.** Qui abbiamo il primo annuncio dei 3 che si trovano nel percorso verso Gerusalemme sulla morte e la risurrezione di Gesù. Ma come avete sentito

quando si parla nel primo annuncio della sorte che attende Gesù non si dice il messia, non si dice Gesù, ma si dice *il Figlio dell'uomo* (adesso spiegheremo il perché di questa espressione), ma è la prima volta che Gesù rivolge un insegnamento preciso ai suoi discepoli dopo aver istruito le folle.

E l'insegnamento di Gesù, l'annuncio sulla sorte che li attende a Gerusalemme è proprio per chiarire la mente dei suoi discepoli perché il gruppo che lo segue ancora non ha in chiaro, non ha capito veramente né la novità di Gesù sul suo insegnamento, l'amore universale di Dio, neanche il modo come lui intende portare avanti questa novità, con il suo modo di agire e di testimoniare tale novità.

Gesù ha parlato nel primo annuncio *del Figlio dell'uomo*, la sorte che li attende, si parla del soffrire, di essere rifiutato e poi di una morte e la conclusione non è il fallimento come si può magari pensare, ma addirittura proprio la vittoria, il risorgere. Ma dicevo è importante che negli annunci della passione non viene mai nominato il messia, appunto perché questo potrebbe dare un'idea sbagliata che il destino di Gesù riguardi soltanto una persona in particolare, ma Gesù parla sempre del Figlio dell'uomo e associa a quella espressione proprio la figura del messia. Perché usa questa espressione Gesù? Perché attraverso il concetto del Figlio dell'uomo, riguarda proprio l'uomo nella sua pienezza, l'uomo che ha raggiunto la piena umanità. Allora Gesù ritiene che in questa figura del Figlio dell'uomo si possano identificare tutti quelli che accetteranno il suo modello di umanità.

Allora l'annuncio, il primo annuncio della passione è ovvio che riguarda Gesù, ma riguarderà anche quanti daranno adesione al modello di umanità che lui propone. Quindi non è un modello esclusivo di Gesù, questo sarebbe successo se fosse stato usato il termine " il Cristo", ma è un modello che è inclusivo di tutti: quanti accoglieranno Gesù, quanti si riconosceranno in lui come modello di umanità sapranno anche che andranno incontro anche a una situazione del genere. Nell'annuncio abbiamo anche in maniera un po' descrittiva questa sorte che attende Gesù a Gerusalemme e l'espressione soprattutto che dobbiamo capire bene: *doveva soffrire molto*.

Questa espressione è diventata una espressione un po' equivoca perché si presenta la sofferenza di Gesù, la sua morte, la sua passione come se fosse stata decisa già da Dio stesso, come se la passione, il dolore, la sofferenza e il rifiuto che Gesù sta per subire a Gerusalemme fosse stata già decisa da Dio. Questo: *doveva soffrire molto*... perché doveva soffrire molto? Allora tutta una certa spiritualità che si è sviluppata nei secoli passati ha presentato il discorso della morte di Gesù come qualcosa voluta da Dio. Questa immagine aberrante che sicuramente avete sentito qualche volta di un Dio talmente arrabbiato con il genere umano, con l'umanità che per poter placare la sua ira aveva bisogno del sangue, ma non bastava il sangue delle vittime, di persone eccellenti, ma lui voleva il sangue di suo figlio. Era il figlio che doveva dare, versare il sangue per placare l'ira del Padre, tutto il discorso della vittima sacrificale e dell'idea anche dell'espiazione intesa come movente per placare l'ira del Padre, di Dio, per tutti i peccati, tutte le offese che gli uomini avevano arrecato.

Questa è una cosa completamente insostenibile e qui quando l'evangelista Marco (però vedete è sempre causato dal non aver capito bene) *doveva soffrire molto*. Perché doveva soffrire molto? Dio aveva deciso questo, cioè aveva programmato che il figlio per poter portare avanti il suo programma dovesse subire una morte talmente infamante? Ecco allora noi dobbiamo stare attenti, in greco c'è una espressione che la usa Marco che fa ricordare il discorso della necessità, qualcosa che è necessario, quindi qui si spiega questa necessità: *doveva soffrire molto*. Ma la necessità in greco quando viene insegnata e quando viene ricordata con il termine che l'evangelista Marco adopera, la necessità e il doveva, è necessario, può essere di due tipi: può essere una necessità antecedente, o una necessità conseguente.

Allora quando il doveva è qualcosa che fa parte del piano di Dio, cioè Dio ritiene che questo sia giusto per il suo programma si dice che la necessità è antecedente. Ma questo

non è il caso di quello che adesso qui ci presenta Marco. Invece quando prendete nel vangelo di Giovanni che Gesù doveva passare per la Samaria, nel vangelo Giovanni cap.4, non era necessario passare per la Samaria lasciando la Giudea per andare in Galilea. Invece questo doveva passare è una necessità antecedente, cioè nel piano di Dio è necessario, doveroso che Gesù passi per quella terra per riconquistarla al suo amore.

Ora la necessità può essere conseguente: è il caso che abbiamo qui in questo versetto del capitolo 8 di Marco, cioè Dio ha offerto il suo progetto agli uomini attraverso il Cristo, ha fatto conoscere il suo progetto agli uomini, ma gli uomini possono dare una risposta non consona con quel progetto. Allora la necessità conseguente che nonostante gli uomini rifiutino il progetto, questo si farà. Allora il discorso della passione e della morte di Gesù non è che voluta da Dio anche se Gesù già qui la presenta come qualcosa che gli accadrà sicuramente, ma Dio vuole che gli uomini si aprano alla novità di quel messaggio, del messaggio di Gesù che è il suo amore universale. Se gli uomini non si apriranno a questa novità, addirittura saranno pronti a rifiutare chi la porta e chi la rappresenta che è il Figlio dell'uomo, e Gesù è pronto ad accettare questo.

Quindi il *doveva soffrire molto*, ripetiamo non è per una volontà divina che aveva deciso che il figlio morisse in quella maniera, ma è la conseguenza del rifiuto del progetto di Dio, di quello che Dio vuol fare conoscere agli uomini. Allora il progetto è talmente importante che neanche con il rifiuto più, possiamo dire infame che si possa fare, questo progetto verrà ritirato. Cioè Gesù, la fedeltà di Gesù sarà di portarlo fino al termine anche se per quello comporterà subire la morte e una morte particolarmente infamante. E per comprendere che non è il Padre, non è Dio il mandante di questa morte, l'evangelista indica subito chi saranno gli agenti che daranno morte al Figlio dell'uomo e vengono elencati tre gruppi che erano i componenti dell'organo supremo giuridico di Israele, il sinedrio. Vengono ricordati *gli anziani, i sommi sacerdoti e gli scribi*.

Gli anziani erano l'aristocrazia terriera, quella che aveva il denaro, la gente ricca importante, i sommi sacerdoti sono i rappresentanti del culto per quello che riguarda tutta l'organizzazione e il controllo di quanto si fa a Gerusalemme nel tempio e gli scribi sono i rappresentanti del potere religioso per quanto riguarda l'interpretazione della legge. Quindi Marco già ci presenta nel primo annuncio chi saranno i mandanti della morte del rifiuto del Figlio dell'uomo. E non viene elencato uno solo, ma quelli che sono le tre componenti fondamentali della società del tempo. Allora abbiamo, possiamo ripetere, gli anziani presentati come i presbiteri, sono il potere del denaro e l'aristocrazia terriera quella che ha il potere economico in mano, i sommi sacerdoti e il potere religioso legato al culto e gli scribi, sempre il potere religioso però legato alla legge, alla interpretazione di quello che tutta la dottrina religiosa, tutto l'insieme di precetti che il popolo doveva osservare.

Queste tre componenti, è interessante, erano 3 componenti che spesso andavano in disaccordo tra di loro perché quando si tratta di gestire il denaro, il potere religioso, il potere politico è difficile che ci sia tra i potenti un accordo, ma quando si tratta di far fuori il Figlio dell'uomo, l'accordo sarà unanime perché tutte tre le componenti fondamentali della società del tempo vedranno in Gesù un pericolo per la loro stabilità.

Ecco per quale motivo Marco adopera l'espressione Figlio dell'uomo perché non è che i rappresentanti del potere che qui vengono ricordati l'avevano contro Gesù. Spesso, mi ricordo, quando ero piccolo a Granada, partecipavo a queste manifestazioni della settimana santa e ci fanno vedere, come nel sud dell'Italia, i passaggi della passione, i Cristì malmenati, insanguinati e io chiedevo sempre ai miei: ma perché hanno fatto questo? Era buono Gesù! E chi l'ha fatto? Gente cattiva, i cattivi, ma nella mentalità nostra i cattivi, abituati per esempio ai films western erano brutti, sporchi, e cattivi, erano proprio i peggiori.

Qui i cattivi non rappresentano questa immagine di gente proprio bassa, no, no, è la creme della società qui, quelli che vogliono fare fuori Gesù, il Figlio dell'uomo, quindi gli anziani, l'aristocrazia, i sommi sacerdoti e gli scribi. Questo è importante perché non ci pensiamo fino in fondo, fino a dove arriva una dichiarazione del genere. Ciò significa che il

modello di umanità che Gesù propone è inaccettabile per il potere. Quindi questi non è che ce l'avevano contro Gesù perché gli era particolarmente antipatico, ma non tollerano che il modello di umanità che lui propone si possa diffondere. Questo è il rischio e per quello bisogna dare la morte peggiore per sradicare e per allontanare da lui qualunque adesione. Ecco per quale motivo Marco adopera il Figlio dell'uomo. Lui sta dicendo: il modello di umanità che io ho propongo verrà rifiutato. Ma da chi? Dai rappresentanti del potere e chiunque si identifica con questo modello sappia che anche lui prima o poi sentirà il peso di questo rifiuto, perché non è tanto la figura storica di Gesù che verrà fatta fuori, ma è ciò che essa rappresenta in quanto modello di umanità. Per cui non si può stare con Gesù, modello d'uomo e con i rappresentanti del potere che disumanizzano e non accettano tale modello. Quindi non si può stare con tutti due, o si accetta un modello o si sta dalla parte di quelli che lo rifiutano.

Allora è importante l'elenco dei tre componenti che rifiutano Gesù per comprendere che quel "doveva soffrire molto" non è stato un disegno del Padre, ma è stata la volontà di questi rappresentanti come conseguenza del rifiuto del progetto che Dio ha voluto dare al popolo attraverso Gesù. Ovviamente la morte anche infame che riceverà il Figlio dell'uomo anche se verrà vista come un fallimento non sarà tale perché in ognuno di questi annunci viene sempre accennato il fatto della risurrezione, quindi la risurrezione come la vittoria finale sul tentativo dei rappresentanti del potere di annientare l'umanità che Gesù propone.

E dice il testo che la risurrezione, usa una espressione, *risorgerà*, anche per comprendere tale trionfo, *dopo tre giorni*. Anche qui abbiamo un uso del numero, il tre, che non è da prendere in maniera cronologica, perché tre giorni quando si fanno i calcoli dal momento in cui Gesù muore e dal momento in cui lui risorge questi tre giorni non si trovano con tutta la buona volontà del mondo.

Quindi in tutta la tradizione biblica, il terzo giorno significa, il momento particolare in cui Dio interviene a favore del suo popolo. Questo si trova nel libro dell'esodo: la manifestazione di Dio con la sua gloria avviene nel Sinai al terzo giorno. Lo stesso diranno i profeti per parlare di una vita che viene ridata al popolo usando l'espressione il terzo giorno, ma soprattutto anche il terzo giorno è importante perché per la mentalità giudaica la morte avveniva dopo il terzo giorno, cioè fino a tre giorni l'anima era ancora un po' vicina al corpo del defunto. Passato il terzo giorno quest'anima veniva allontanata e con la decomposizione del cadavere ormai la morte era completamente irreversibile.

Allora dire che risorgerà al terzo giorno vuol dire che la morte non avrà alcun potere su di lui, cioè non avrà alcuna vittoria, ma addirittura sarà interrotto il potere della morte dalla forza della vita. Questa è la prima volta che Gesù insegna ai discepoli in maniera chiara sulla sorte che li attende a Gerusalemme e ripeto, nonostante si parli di morte, la morte non sarà mai un fallimento, ma la continuità della vita è assicurata. Ecco abbiamo detto che ad ogni annuncio succede subito il rifiuto e l'incomprensione da parte dei discepoli.

**32 Gesù esponeva il messaggio apertamente, allora Pietro prendendolo in disparte cominciò a intamarlo.** Gesù ai discepoli ha parlato in maniera chiara sulla sorte che lo attende, va bene io ora vi dico che sorte attende a questo uomo che ha la missione messianica. E parla direttamente perché si rendano conto della gravità della situazione, soprattutto se vogliono seguirlo, se vogliono continuare con lui, devono cambiare la mentalità, il modo anche di riconoscerlo, di seguirlo. Ebbene Pietro che ovviamente non è disposto a cambiare, di nuovo a nome e come portavoce del gruppo cerca di dissuadere Gesù e come vedremo lo *intima*....Viene di nuovo adoperato questo verbo intimare che abbiamo già detto tipico nei confronti di spiriti immondi, quindi come se Gesù fosse posseduto da uno spirito immondo. Pietro ritiene che la sorte che attende Gesù a Gerusalemme sia una cosa inaccettabile, cioè Gesù è un po' fuori di testa dicendo una cosa del genere e che l'idea del messia che Pietro ha possa essere paragonata a quella di Gesù, di un uomo che va incontro alla morte.

Ecco Gesù viene intimato da Pietro e sentite, dice che lo prese in disparte. Pietro ha cercato di allontanare Gesù dal resto del gruppo perché quell'annuncio che ha appena dato non si diffonda e non crei ancora più scompiglio. Ma come vedremo adesso al versetto successivo, qui Pietro sta facendo la funzione del satana. Se vi ricordate quando Gesù ha spiegato le parabole al cap. 4, la parabola dei 4 terreni, quando si dice che il seme che è caduto lungo la strada che neanche mette radici, Gesù paragona il seme caduto lungo la strada a quelli che vengono rubati dal satana.

Dice: sono quelli che quando odono la parola, cap. 4,15 subito viene satana e porta via la parola seminata. Ecco qui Pietro sta facendo proprio l'azione del satana. Gesù ha appena rivolto a lui e a tutto il gruppo la sua parola, cosa fa Pietro? Vuole portar via, distogliere questa parola dal gruppo, cioè, quella che sta facendo Pietro è la stessa attività del satana, che questa parola non possa intaccare nella mente dei discepoli. E ripeto lo intima come se Gesù fosse posseduto da uno spirito immondo.

Pietro non solo non è d'accordo con la fine che lo attende, ma lui vuole dissuaderlo perché riprenda, possiamo dire, ritorni alla norma e sia d'accordo che la missione del messia si deve identificare con quella della tradizione e che anche lui, il messia, deva in questo caso il Cristo usare gli attributi del potere per portarla avanti. Vedete l'arroganza, in questo caso di Pietro, è lui che crede di capire quale è il disegno di Dio ritenendo Gesù completamente fuori, incapace di comprenderlo.

**33 Ma egli si voltò e guardando i suoi discepoli intimò Pietro dicendo: mettiti dietro di me satana. La tua idea non è quella di Dio, ma quella degli uomini.** La prima cosa che fa Gesù è non farsi isolare da Pietro, ma si volge verso il gruppo dei discepoli che ovviamente condividono la stessa mentalità del Pietro e lo rimprovera fortemente di nuovo usando il verbo intimare. Vedete per tre volte viene usata questa espressione, questa specie di botta e risposta tra chi ha lo spirito immondo e chi non ce l'ha. Appunto come in questo caso veramente Pietro e tutto il gruppo posseduti da una forza che li rende completamente alienati.

E il significato di questo verbo intimare lo si capisce bene dall'appellativo satana: ecco vedete il compito di Pietro di rubare la parola che Gesù ha appena esposta perché questa parola non possa intaccare anche nella mente del gruppo dei discepoli. Per cui quando si parla del satana, e qui ovviamente Pietro, è così indicato come uno posseduto da uno spirito immondo, non dobbiamo mai pensare a cose che incutano una certa paura (si parla del satana o di spiriti immondi), ma lo spirito immondo è quello che si manifesta attraverso questa figura del satana e altro non è che il desiderio di trionfo, la voglia di sopraffare, di dominare gli altri e di adoperare le armi di questi rappresentanti del potere. Loro useranno la forza, violenza per annientare Gesù.

Quindi quando si parla nel vangelo del satana o dello spirito immondo, prima di tutto il compito è quello di rubare la parola, che la parola non venga veramente recepita dagli uomini e poi identificare attraverso la figura dello spirito immondo una forza che aliena la persona perché la fa vivere con queste attese che piano, piano la distruggono, che sono le attese dell'ambizione, di una ideologia che ti porta sempre ad escludere gli altri e di un desiderio di trionfare, come? Usando le armi del potere.

Ecco allora che Gesù rimette Pietro al suo posto, dopo che lo ha intimato, lo ha veramente trattato appunto come uno che è posseduto da uno spirito immondo, ricordandogli il suo luogo. Il luogo del discepolo non è tagliare la strada al maestro; in questo caso Pietro si è messo davanti a Gesù, lo ha messo in disparte per distoglierlo dal suo insegnamento, ma il luogo del discepolo è andare dietro al maestro. Ecco allora Gesù nonostante ha dato questo appellativo a Pietro, lo invita a tornare al suo posto: *mettiti dietro di me*, come aveva fatto già con la chiamata dei discepoli: venite dietro a me. Gesù inoltre dice che Pietro non condivide l'idea di Dio, ma l'idea degli uomini. Ecco **l'idea di Dio** è quella che Gesù ha già esposto in tutta la prima parte del vangelo che è **quella di un amore universale che deve raggiungere tutte le creature e un amore che si manifesta attraverso i segni del servizio e dell'accoglienza.**

L'idea degli uomini è quella che Pietro rappresenta e che si associa anche a questa anche dei potenti, cioè non una proposta di vita per tutti, ma un uso del potere per imporre la propria immagine, la propria mentalità, il proprio progetto usando anche appunto quelle che sono le armi del potere per riuscire in questo tentativo. Curiosamente al primo annuncio che Gesù ha dato alla sua comunità e dopo che ha chiamato Pietro satana per invitarlo a tornare al suo posto, curiosamente non c'è alcuna reazione né di Pietro, né dei discepoli. Fanno scena muta e questo preparerà allora l'insegnamento successivo sulle condizioni su chi vorrà seguire Gesù. Allora vedete nel cammino che inizia a Cesarea di Filippo, nella regione di Cesarea di Filippo, avviene questo primo annuncio come tentativo di chiarire ai discepoli quale è l'identità del maestro che stanno seguendo, della persona che stanno seguendo e come al primo tentativo di chiarire questa mentalità la reazione dei discepoli è stata di incomprensione assoluta. Ecco, all'incomprensione dei discepoli seguono adesso le condizioni che Gesù pone per chi voglia seguirlo.

E dopo che Gesù ha dato il primo annuncio sulla sorte che li attende a Gerusalemme non vien nominata ancora la città di Gerusalemme, ma il fatto che si parli di rappresentanti del potere che risiedono in quella città, degli anziani, i sommi sacerdoti e degli scribi ovviamente già fa intuire che tale sorte avverrà appunto nella città di Gerusalemme.

**34 Convocando la folla insieme ai suoi discepoli disse loro: se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi sé stesso, si carichi della sua croce, allora mi segua.**

Così come il discorso del *doveva soffrire molto, e patendo subire la morte*, così come quella espressione è stata fraintesa e ha dato adito a quella immagine di un Dio vampiro, un Dio assetato dal sangue del suo figlio (una cosa veramente aberrante!) ugualmente queste condizioni di Gesù poiché non sono state mai studiate, né capite nel loro contesto sono state fraintese.

E sia il discorso di rinnegare sé stesso, sia il discorso di qui si dice "caricarsi la croce", ma la gente normalmente non usa questa espressione, usa sempre: prendere la croce o accettare la croce, (che non è proprio quello che dice il testo) sono state talmente fraintese che hanno dato origine a tutta una spiritualità devastante all'interno della chiesa soprattutto il discorso della croce, ma anche rinnegare sé stesso perché ha svuotato del suo significato profondo quelle che sono le condizioni fondamentali per seguire Gesù su questa strada, sulla strada del suo messianismo.

Dice l'evangelista che Gesù *convoca*, finora ha dato l'insegnamento in maniera diretta al gruppo dei discepoli, ma adesso convoca anche la folla. Quindi ci sono due gruppi: da una parte c'è la folla e da una parte il gruppo dei discepoli. La folla, questa espressione è una maniera che Marco adopera per indicare il gruppo che segue Gesù che non proviene dal giudaismo.

Quindi nel vangelo di Marco questo è chiaro: Gesù è seguito da due gruppi diversi di persone. Da una parte quello che è rappresentato da Pietro con i discepoli che sarebbe il gruppo che proviene dalla tradizione di Israele e sono quelli che più fanno fatica ad accoglierlo e ad accettare il suo insegnamento, e da un'altra parte c'è un gruppo (qui identificato come la folla) che non proviene dalla tradizione giudaica, sicuramente da un mondo al di fuori di essa però che curiosamente sono quelli che più seguono Gesù e quelli che più si mostrano disposti ad accettare le condizioni che lui pone. Questo gruppo, la folla, come vedremo anche nel secondo e nel terzo annuncio si mostrerà sempre vicino a Gesù, anche se si tiene nell'ombra.

Allora Gesù dice: *se qualcuno mi vuole seguire* Gesù ha invitato Pietro dopo che ha detto che non accettava questo annuncio, Gesù lo ha invitato a tornare al suo posto: *vieni torna dietro me, mettiti dietro di me*. Allora Gesù vuol far comprendere ai suoi discepoli che seguirlo, **seguire Gesù equivale ad adottare uno stile di vita come il suo**. Noi non possiamo avere nei confronti di Gesù un atteggiamento di grande ammirazione come purtroppo succede nella vita della chiesa: verso Gesù grande ammirazione, ma non è questo il motivo per cui Gesù è venuto in mezzo a noi, per essere ammirato, ma Gesù vuole che si adotti uno stile di vita come il suo. E questo stile di vita deve essere frutto di

una scelta libera e personale, quindi non c'è nessuna costrizione a seguirlo, nessuna coazione o pressione, ma una possibilità aperta a tutti.

Così proprio come l'evangelista ce lo ricorda: *se qualcuno vuole venire dietro a me*, la condizione è messa attraverso questo *se*. Vi fa capire già l'espressione appunto che adopera qui l'evangelista come tutta una idea che ci hanno inculcato fin da piccoli di essere proprio i cattolici del precetto sia completamente contraria a quello che Gesù sta qui presentando. L'essere precettati, il discorso del precetto domenicale è una cosa talmente contraria a quanto Gesù ci sta qui presentando che questo ha portato anche che la gente a un certo momento si liberi di questo e non ne voglia sapere più niente.

Il discorso: devi andare alla messa perché questo il precetto, appena ne ho la possibilità, non ho più il dovere di obbedirti, io di tutto questo non ne voglio sapere più niente. Quindi una chiesa precettata è proprio all'opposto di quello che Gesù sta qui dicendo. Bisogna essere liberi se si vuole accettare il suo stile di vita ed essere pienamente responsabili sulle conseguenze di tale scelta. E quali sono le due condizioni? Dicevo che queste due condizioni: *rinnegare sé stesso e caricarsi la croce*, purtroppo sono state fraintese e veramente hanno svuotato la proposta del Cristo di tutta la sua forza.

Rinnegare, il verbo rinnegare significa rompere la lealtà con qualcosa a cui uno ci tiene, questo è rinnegare: rompere la lealtà. Io posso rinnegare la bandiera, rinnego la patria, rinnego la mia famiglia, qualcosa che per me è importante. Ad un certo punto io rompo con tutto quello, rompo la lealtà. Rompere la lealtà verso gli ideali che si professavano o verso persone alle quali uno ci teneva, cioè quello che io prima consideravo un valore supremo, adesso non lo è più, questo significa rinnegare.

Solo che Gesù aggiunge: *sé stesso*, e quindi significa che ha a che fare con la vita stessa della persona e siccome Gesù ha già detto a Pietro che la sua idea non è quella di Dio, ma è l'idea degli uomini e gli uomini sono quelli che sono sempre succubi di una dottrina, di un insegnamento che li aliena e impedisce loro di essere veramente persone libere e capaci di accogliere una proposta di vita che li porti fino alla pienezza, rinnegare sé stessi ha a che fare con i valori impliciti all'idea degli uomini. Abbiamo detto prima che l'annuncio è centrato sul Figlio dell'uomo. Questa espressione non vuol dire altro che l'uomo, il Figlio dell'uomo, non è altro che l'uomo con la U maiuscola, cioè la persona che si è sviluppata e che ha raggiunto la sua maturazione.

Allora se il Figlio dell'uomo è quello che va incontro a una sorte purtroppo tragica perché il suo modello, l'umanità che lui propone non viene accettata, c'è un'altra parte, ci sono gli uomini che sono quelli succubi da una dottrina, da un modo di pensare, di comportarsi che non permetterà mai loro di arrivare a questo modello di umanità. Allora rinnegare sé stesso allude ai valori impliciti dell'idea degli uomini, quella che Pietro ha nella testa, cioè tutto quello che riguarda il prestigio personale, l'ambizione di potere, la voglia di eccellere, di essere di più degli altri, di poter dominare, di poter controllare, imporre il proprio parere agli altri.

Allora Gesù dice, chiede come condizione di negare sé stesso, cioè tutti quei valori che hanno a che fare con l'ambizione, con il potere, con la grandezza, tutti quei valori che non permettono all'uomo di sviluppare sé stesso e che sicuramente sono valori usati a svantaggio degli altri perché quando io voglio affermare me e voglio nutrire soltanto i miei interessi ciò significa che io non solo trascurerò gli altri, ma spesso userò gli altri per i miei comodi. Allora bisogna rinnegare questi valori legati all'idea degli uomini.

Quindi *rinnegare sé stesso* contrariamente a quanto una certa spiritualità ci ha insegnato non significa rinunciare a quello che uno è. Spesso ci hanno fatto capire che allora si deve essere molto umili, non valiamo niente, andiamo sempre con un atteggiamento così mesto... questo non è rinnegare sé stesso, questo è veramente un masochismo che soltanto la religione si può inventare per rendere la gente sempre più infelice possibile, perché questo è il tentativo, è l'obiettivo supremo della religione.

**Allora non significa rinunciare a quello che uno è, alle proprie capacità, ma significa che io non approfitterò delle mie capacità o delle mie qualità personali per dominare**

**gli altri**, la prima cosa; che non farò di esse un piedistallo per innalzarmi al di sopra degli altri, seconda; e la terza che è la più importante che **non metterò mai queste mie capacità al servizio dei potenti, al servizio di quelli che rifiutano il modello di umanità che Gesù ci ha presentato** con la sua persona.

Questa è la prima condizione che pone Gesù: se qualcuno vuole venire con me sappia che deve rinnegare questi valori legati all'idea dagli uomini che non solo non permettono la sua crescita, la crescita dell'uomo, ma distruggono quella degli altri cioè sono valori nocivi, incapaci di poter dare vita all'uomo. E Gesù come poi si vedrà nel racconto della passione lascia già intendere che chi non rinnega se stesso nonostante intenda continuare a seguire Gesù, finirà per rinnegare Gesù. Questo è il discorso che poi si vedrà anche di nuovo nella figura di Pietro quando per tre volte lo rinnegherà.

Pietro rinnega Gesù al momento del suo arresto, quando viene processato perché Pietro non accetta la prima condizione di rinnegare quei valori che non ti permettono di essere per gli altri, ma di sfruttare gli altri per il tuo comodo, per i tuoi interessi. Questa è la prima condizione: rinnegare sé stesso.

Quindi vedete è qualcosa di molto impegnativo, non è quell'idea che è passata di andare per la vita in maniera anonima, di non alzare mai la testa, di non dire mai il tuo parere, di non contestare, di non dissentire, di ubbidire sempre, di essere docile, modesto, umile. Questo non è quello che Gesù sta chiedendo. Gesù chiede qualcosa di molto più impegnativo, è molto più facile fare questa figura di scemotto, che insomma in fondo anche se non è vero però purtroppo molta gente la intende così.

La seconda condizione che è fortemente legata alla prima è quella di *caricarsi la croce*. Il verbo che adopera l'evangelista non è accettare, prendere o subire, ma è il gesto che faceva il condannato quando andando al patibolo doveva caricarsi sulle spalle il trave orizzontale sul quale poi sarebbe stato appeso, quindi era il momento in cui uno si caricava questo legno per andare poi verso il patibolo. Gesù non sta dicendo che bisogna morire in croce, cioè Gesù non ci sta invitando al martirio per il piacere del martirio, ma Gesù sta ponendo soltanto quello che è l'inizio di un processo che può anche sbocciare nella morte come capiterà a lui, ma per il discepolo significa essere dalla parte di colui che essendo stato rifiutato dai rappresentanti del potere ha scoperto le contraddizioni, la nocività se si può dire così, l'essere nocivo di questo stesso potere.

Allora caricarsi la croce sappiamo che era ai tempi la pena peggiore che si poteva dare a una persona in quella cultura e che lo facevano i romani. Il sinedrio, i rappresentanti del potere giudaico non potevano infliggere questa condanna perché non era prevista nella legge di Mosè, anzi la legge parla di maledizione per chi finisce appeso al patibolo, era il modo, era un deterrente perché la gente non desse retta a chi era considerato un personaggio pericolosissimo, un personaggio che poteva mettere a rischio tutta la stabilità di quel mondo, di quel sistema, quindi si dava questa pena capitale perché la gente si allontanasse da chi era finito in quella maniera, cioè era il modo peggiore in cui si poteva morire.

Allora Gesù sta chiedendo ai suoi discepoli, vedete la serietà anche del seguirlo che se uno ci tiene molto alla propria immagine, se uno punta tutto sulla propria figura, sull'essere veramente ben accettato, ben riconosciuto dagli altri allora non lo segua perché chi è contrario al modello di umanità che Gesù propone prima o poi non accetterà che in lui questo modello si possa manifestare e ovviamente non avendo il coraggio di rovinarsi la faccia pur di manifestare tale modello, alla fine cosa farà? Tradirà Gesù e lo rinnegherà come farà Pietro.

Allora il discorso del rinnegare sé stessi e caricarsi la croce anche qui, bisogna ricordarlo, non implica un vaticinio non è che Gesù ha detto: sarà così per voi comunque. Non è che qui Gesù ci sta un po' rovinando e che per forza noi dovremo fare una fine terribile. Gesù vuole soltanto mettere in chiaro che accogliere il suo modello, il modello di umanità comporta per il discepolo mettere in anticipo che la società ti possa rifiutare. Questo è il

discorso che riguarda le due condizioni che Gesù pone cioè tu metti già questo in programma. Non vuol dire che comunque sarai rifiutato, però è possibile che ciò accada. Allora se tu ne sei consapevole, se tu sei pronto a sopportare il discredito, la persecuzione, in casi estremi anche la morte, se tu sei pronto anche a non dare adesione a quei valori che non permettono né la crescita, né la promozione umana allora si può seguire Gesù. Ma chi non accetta in anticipo tale possibilità sarà incapace ad impegnarsi seriamente su questo cammino. Allora rinnegare sé stesso e caricarsi la croce è la base di partenza per quella che è l'idea di Dio, quell'idea che ancora non entra nella testa di Pietro. Dice: tu non sai, non pensi non hai l'idea di Dio, ma tu pensi all'idea degli uomini perché queste due condizioni che Gesù pone sono il punto di partenza o la base dell'amore universale. Cioè se uno è disposto ad accettare queste, sa che non farà mai nella sua vita nulla che possa arrecare danno all'altro, quindi la sua vita sarà sempre orientata a favore del bene dell'altro e soprattutto sa che con il suo impegno a caricarsi la croce non starà mai dalla parte di quelli che annientano l'umano, ma di quelli che danno la vita perché questo umano si possa così piano, piano sviluppare.

Allora alla base dell'idea di Dio ci sono queste due condizioni che Gesù pone per chiunque voglia seguirlo. Vedete questo è molto di più di quello che si diceva all'inizio del vangelo quando il Battista invita alla conversione: convertitevi e credete al vangelo. E' il primo passo la conversione, ma poi per essere discepolo, per voler seguire Gesù bisogna applicare nella vita queste due condizioni. E la conseguenza poi Gesù la spiega ancora se non si vorrà accettare queste condizioni che lui pone.

**35 Perché chi vorrà mettere in salvo la propria vita la perderà, invece chi perderà la propria vita per causa mia e della buona notizia la metterà a salvo. 36 Infatti che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde la propria vita 37 e che cosa mai potrebbe dare l'uomo per recuperare la propria vita?** Gesù mette anche in programma che queste condizioni non vengano accettate, però vedete per far ragionare il gruppo dei discepoli Gesù non invoca l'autorità divina, non usa possiamo dire le forme del passato come si trova per esempio in tanti testi dell'antico testamento dove se tu non accetti quello che Dio ti chiede di fare ti succederanno tante di quelle disgrazie, non c'è nessun ricatto, non ci sono delle minacce.

Quindi Gesù non invoca l'autorità divina per chi non vorrà applicare o accogliere queste condizioni nella propria vita appunto per dare forza alla sua proposta, ma Gesù vuole soltanto che i discepoli mettano in moto la loro ragione. Cioè Gesù parte dalla cosa più ovvia, quello che tutti possono comprendere da soli senza immettere argomenti più importanti. Gesù dice che *chi vuole mettere in salvo la propria vita la perde*. Questa salvezza cosa significa? Curare soltanto il proprio interesse o conservare la vita fisica più che si può. Gesù dice chi prende questa strada non sarà mai una persona libera perché chiunque sia per te una minaccia nei confronti della tua vita fisica ti bloccherà nel tuo tentativo di essere te stesso e di sviluppare questa vita. Per la paura di perdere la vita fisica tu non ti aprirai alla vita vera. E soprattutto Gesù sta dicendo che con tutto il tuo proposito di conservare la vita fisica sappi che la vita fisica prima o poi la perdi, quindi non la potrai avere in eterno.

Mentre per il discepolo salvare la vita (Gesù parla qui di perderla) ha un significato profondo, cioè essere pronti ad accogliere quella pienezza che Gesù modello di uomo propone e questa pienezza non riguarda soltanto la vita propria, ma anche la vita degli altri. Allora perdere la vita ovviamente comporta anche il rapporto che si ha con le persone e soprattutto questa perdita Gesù non la propone in maniera così arbitraria, ma per causa mia e della buona notizia. Cioè vale la pena dare la vita (si sta parlando di vita fisica in questo caso) per quello che può dare alla tua esistenza come persona la massima realizzazione.

Allora il problema è che Gesù vuole fare riflettere i discepoli usando le forme più ovvie che per quanto l'uomo si sforzi o quanti sforzi possa fare l'uomo per mettere in salvo la propria vita ecco nessuno può evitare l'arrivo della morte. Allora è meglio avere già una vita

dentro di sé che quando arriverà la morte non sarà neanche minimamente toccata da essa, l'uomo continuerà a vivere, e permetterà alla persona umana di entrare in una dimensione di pienezza. Queste possono sembrare delle esigenze dure, perdere la vita, ma è l'unica via che permette all'uomo di evitare la sua rovina.

E il discorso appunto del successo umano che uno pensa che attraverso la richiesta, la posizione sociale e altre cose possa realizzare sé stesso, Gesù svuota, vuole aprire gli occhi dei discepoli perché l'unica ricchezza dell'uomo qual è? E' la sua persona, è l'essere umano e se questa ricchezza non viene garantita attraverso la crescita dell'essere in sé, allora è tutto inutile. Tutto il tentativo che l'uomo può fare per avere tutto a costo di sacrificare sé stesso, dice Gesù è un fallimento irreversibile.

Ripeto prima si diceva che nelle condizioni che Gesù pone ai discepoli non c'è un vaticinio su quello che dovrà accadere, ma è una maniera di impegnare la comunità e il gruppo a seguirlo sulla strada che il Cristo propone, ugualmente questa ultima riflessione non intende minacciare nessuno. Non è che Gesù sta creando dello scompiglio, del disagio all'interno del gruppo, ma Gesù vuol fare capire quanto è importante fare la scelta corretta, cioè a che cosa tu dai valore: salvare te stesso o dando vita agli altri poter trovare veramente la salvezza vera e piena. E finisce l'insegnamento con un discorso che riguarda proprio la conseguenza di una scelta che non è in sintonia con la proposta del Cristo perché:

**38 Se uno si sarà vergognato di me, delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre suo con i santi angeli.** Ecco, il problema è che all'interno della comunità ci siano quelli che a un certo momento non intendano accogliere la proposta del Cristo, il suo modello, che si vergognino di questa proposta. Perché? Perché facendo il confronto con quello che la società ti propone per te sia molto più importante aderire ai modelli di questa società, di questo sistema. Allora la vergogna che uno prova nel riconoscersi nel modello di Gesù è la stessa che il Figlio dell'uomo proverà quando troverà queste persone davanti, cioè non le riconoscerà come persone pienamente riuscite.

Quindi qui non si tratta di un giudizio per cui alcuni verranno condannati, ma si tratta di come se non si cresce in umanità è impossibile essere poi riconosciuti da colui che questa umanità l'ha portata fino in fondo. Questo sta dicendo Gesù. E allora l'insegnamento finale è sulla venuta del Figlio dell'uomo che riguarda la comunità, gli individui che hanno conosciuto Gesù e che hanno ascoltato le sue parole, ma è possibile che all'interno del gruppo ci siano persone che di fronte a una società che propone un altro tipo di valori, questi si sentano in difficoltà e preferiscano aderire ad essi.

E Gesù parla di quella generazione che era un modo di parlare, di indicare la generazione del messia indicandola con quelli che erano i connotati tipici delle popolazioni pagane: una generazione infedele, adultera e peccatrice. Questo era il modo con cui gli ebrei chiamavano le nazioni pagane, invece Gesù applica questi connotati per la sua generazione, quella che fa parte della sua realtà storica. Allora il vergognarsi Gesù lo pone anche come una delle possibilità all'interno del gruppo e non è altro che cedere alla pressione dell'ambiente in cui la comunità si trova, e facendo una valutazione comparativa ritiene che l'idea degli uomini sia migliore dell'idea di Dio.

E allora la vergogna che uno prova di fronte all'idea Dio è la stessa che il Figlio dell'uomo proverà quando si presenterà davanti a lui con i suoi *angeli santi*. Questi santi angeli non sono altri che coloro che hanno accolto fino in fondo il modello di umanità che Gesù ha presentato. Quindi Gesù non si presenta mai da solo, ma si presenta sempre con la sua comunità, con quanti hanno aderito fino in fondo alla sua proposta, al suo modello. E ripeto, non è che il Figlio dell'uomo vergognandosi li rifiuta, ma è che il Figlio dell'uomo non può tradire sé stesso cioè il modello che lui ci ha proposto. O noi lo accettiamo e ci riconosciamo in esso, o altrimenti la nostra vita è talmente irriconoscibile che quando questa umanità si presenterà davanti a lui saremo del tutto completamente invisibili, irriconoscibili.

Allora Gesù fino in fondo vuole fare riflettere il gruppo sulle possibilità alle quali il gruppo va incontro se non accetta le prime condizioni che pone per chi vorrà seguirlo. Allora il vergognarsi delle parole di Gesù significa non aver avuto il coraggio di attuare quelle che sono le opzioni del regno. Vergognarsi delle parole di Gesù significa preferire non accogliere questa proposta universale, non ritenere importante lo sviluppo umano e soprattutto preferire l'essere proprio soggiogati da quella mediocrità che piano, piano ti distrugge la vita perché in questa maniera si pensa di essere più graditi a un sistema che già di per sé rifiuta questo modello. Allora il seguace può deludere le attese di Gesù nei suoi confronti e questo significa il fallimento completo.

Allora vedete le condizioni che Gesù pone in maniera molto chiara alla fine del primo annuncio è per mettere in guardia la sua comunità sull'illusione di seguirlo senza mai sapere a che cosa si va incontro e soprattutto chi è la persona che si sta seguendo.

### ***La grande tentazione - il figlio trasfigurato e quello sfigurato (Mc 9,1-29)***

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

In questo cammino, in questo processo di liberazione Gesù trova degli ostacoli. Allora il tema di oggi è la grande tentazione. Vedremo la tentazione come ce la presenta Marco, una tentazione esterna alla comunità e poi invece la tentazione all'interno della comunità. Ieri Riccardo vi ha sviluppato l'episodio dello scontro di Gesù con Pietro e questo episodio terminava al cap. 9,1 con una assicurazione di Gesù.

**1 E diceva loro: amen.** Ricordo che questa espressione ebraica gli evangelisti la adoperano per indicare quello che è vero, quello che è sicuro, quindi Gesù dice: vi assicuro con certezza che

**vi sono qui alcuni dei presenti** (quindi non tutti), e qui è strano il verbo adoperato dall'evangelista che mette in bocca a Gesù perché mette due termini contrastanti, mette il verbo gustare.... gustare normalmente è sempre per qualcosa di positivo, ma poi lo contrappone alla morte. L'evangelista dice che Gesù dice: **vi sono qui alcuni dei presenti che non gusteranno la morte...** Poteva usare il verbo che non sperimenteranno, che non proveranno, che non incontreranno la morte. Invece l'evangelista stranamente ci mette questo verbo gustare e gustare è qualcosa di piacevole. Per adesso lasciamo in sospeso il perché di questo uso che poi ci sarà svelato durante la narrazione.

**finché non vedranno il regno di Dio venuto con potenza.** Quindi Gesù assicura che alcuni dei presenti allo scontro che lui ha avuto con Pietro a nome anche di tutti gli altri discepoli faranno l'esperienza del regno di Dio. Per regno di Dio non si intende una estensione geografica, regno di Dio si intende l'azione di Dio sugli uomini. Con Gesù c'è un rapporto nuovo con Dio. Dio non governa più gli uomini emanando leggi esterne all'uomo che costoro devono osservare, ma comunicando loro interiormente il suo Spirito, la sua stessa capacità d'amore, quindi il rapporto con Dio, con Gesù è diverso. Non un Dio che governa gli uomini emanando leggi, ma un Dio che si governa gli uomini infondendo loro interiormente il suo Spirito.

Quando l'uomo riceve questo Spirito la sua vita è trasformata e arriva una qualità di vita che è indistruttibile ed è questo il tema che l'evangelista ci presenta. Allora ricordo che ieri, come vi avrà illustrato Riccardo, lo scontro di Gesù con i discepoli capitanati da Simone è il fatto della morte. Ancora oggi una delle prove a testimonianza nel mondo ebraico (si chiedeva qualcuno l'altro giorno quale è la considerazione che c'è nel mondo ebraico di Gesù e dei vangeli) una delle prove a testimonianza della sicurezza che Gesù non è stato il messia è che Gesù è morto perché il messia quando verrà non morirà, avendo la vita di Dio non andrà incontro alla morte.

Quindi lo scontro tra Gesù e il gruppo dei discepoli è che Gesù ha annunciato che andrà a Gerusalemme ad essere ammazzato e questi loro non l'accettano. Nella concezione dell'epoca dopo la morte, tutti, buoni e malvagi, scendevano nei grandi sotterranei, (c'era

una grande caverna sotterranea chiamata il regno dei morti) e per influsso della dottrina dei farisei circa 150 anni prima di Gesù, venne elaborata la teoria della resurrezione soltanto dei giusti. Ma quando? Alla fine dei tempi, una ipotetica data alla fine dei tempi. Questo era quello che credevano. Quindi non possono accettare i discepoli la morte di Gesù perché la morte di Gesù è per loro una sconfitta.

Allora leggiamo questo episodio importantissimo conosciuto con il tema della trasfigurazione e vedremo subito analizzando questo testo quanto è grande la differenza tra il messaggio che l'evangelista ci vuol dare e l'interpretazione che da noi in occidente venne data a questo brano. Ci sono dei brani del vangelo che secondo l'evangelista hanno una intenzione, interpretati con la nostra cultura occidentale, con i nostri parametri spirituali etc., gli si è data una interpretazione normalmente fuorviante. Voi sapete l'episodio della trasfigurazione è quello dove Pietro dice Gesù: facciamo qui 3 tende: è lo slogan dei contemplativi, stare in contemplazione del Signore. Vediamo se l'evangelista è d'accordo.

**2 E dopo 6 giorni**, nei vangeli non c'è nulla che sia stato collocato dagli evangelisti a caso. Ogni particolare anche insignificante a nostro parere ha un valore teologico. A noi che questo episodio della trasfigurazione avvenga 6 giorni dopo, o 5, o 7 non è che cambia tanto. Ma non per l'evangelista. L'evangelista data l'episodio che adesso esaminiamo nel sesto giorno. Perché? Il sesto giorno nella tradizione biblica ricordava due grandi avvenimenti. Il primo è quello della creazione dell'uomo, quindi il sesto giorno secondo il libro della genesi è quando Dio ha creato l'uomo. Ma, secondo il libro dell'esodo è il giorno in cui Dio ha manifestato la sua gloria nel Sinai.

Nel libro dell'esodo al cap. 24,16 si legge: *la gloria di Jahve, cioè la gloria del signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni*. Quindi il sesto giorno ricorda la creazione e la gloria del Signore. Allora l'evangelista ponendo tutta la narrazione sotto questo aspetto della creazione e della gloria fa vedere come si manifesta la gloria di Dio nella sua creazione, e la gloria della creazione si manifesta comunicando all'uomo una vita di una qualità tale che viene chiamata eterna non per la durata, ma per la qualità che è indistruttibile. Quindi l'evangelista pone questo brano sotto questa luce: creazione e gloria di Dio. *E dopo 6 giorni*

**Gesù prese con sé il Pietro**, c'è addirittura l'articolo determinativo. C'è questo discepolo che ha come nome Simone e ha un soprannome negativo che gli è stato posto da Gesù che indica la sua caparbia, la sua testardaggine: è duro come una pietra ed era conosciuto così. Mai Gesù si rivolge nei vangeli a questo discepolo chiamandolo Pietro, mai. Gesù quando si deve rivolgere a questo discepolo lo chiama sempre Simone. Sono gli evangelisti che come tecnica letteraria per la comprensione al lettore del significato del loro brano usano questo aspetto.

Quando questo discepolo è in sintonia con Gesù, praticamente mai, lo presentano con il nome Simone. Quando questo discepolo si barcamena tra adesione a Gesù e contrasto a Gesù presentano il nome e il soprannome negativo. Quando questo discepolo è all'opposizione o contrasto, incomprensione totale con Gesù lo presentano soltanto con il soprannome. Questo lo potete trovare in tutti i vangeli. Perché dico questo?

Perché in passato lo abbiamo esaminato, ma è bene ricordare i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente, se gli evangelisti avessero voluto fare delle opere popolari lette dalla gente avrebbero adoperato tutto un altro genere letterario. Perché i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente? Perché la gente nella grande maggioranza era analfabeta. Allora i vangeli sono un'opera d'arte dal punto di vista letterario e dal punto di vista teologico che veniva trasmesso in una comunità dove quello che viene chiamato il lettore che non significa uno che sapeva leggere, ma il teologo, il letterato della comunità, non lo leggeva alla comunità, ma lo interpretava. E perché interpretasse in maniera giusta gli evangelisti adoperavano quelle che si chiamano chiavi di lettura o dei termini che hanno un significato.

Per esempio nel cap. 13 del vangelo di Marco conoscete, c'è quella descrizione di Gesù che il sole non manderà più la luce, la luna il suo splendore, le stelle cadranno.... l'evangelista che usa un linguaggio profetico, conscio della difficoltà di quello che sta scrivendo addirittura ci mette: e il lettore capisca bene, quindi attento. Queste qui sono tutte chiavi di lettura a uso nostro, perché come facciamo a interpretare rettamente il vangelo? perché nella lettura del vangelo bisogna mettere da parte la nostra ideologia, anche la nostra spiritualità e la nostra tradizione e stare in una maniera il più possibile onesta di fronte al testo per fare emergere quello che l'evangelista vuol dire perché il rischio è di fare dire all'evangelista quello che noi gli vogliamo far dire. E la tentazione è sempre presente.

Sapeste quante volte in questo lavoro si va avanti per ipotesi, ipotesi date dall'evangelista e sapeste quante volte mi viene la voglia di prendere l'evangelista e di strozzarlo perché fai delle ipotesi che vanno, vanno lisce fino ad un certo punto, poi c'è un elemento che te le contraddice. Benedetto Marco, perché non ci hai messo questo elemento che la teoria andava così bene. Allora l'onestà è, quando l'evangelista non sostiene questa tesi, bisogna eliminare il tutto. Questo lo dico anche un po' a garanzia del nostro lavoro, è un lavoro onesto. Non è la verità; guai a chi vi dice è così e basta, è una proposta tra le tante possibili di lettura dei vangeli. Allora dicevamo, quindi noi ci facciamo guidare dalle chiavi di lettura che ci mette l'evangelista. Il fatto che ci ha messo che qui c'è soltanto Pietro e addirittura con l'articolo determinativo il Pietro ci fa capire: aih, qui la questione non va tanto per bene (ricordate lo scontro in precedenza avuto tra Gesù e Simone). Insieme a Pietro Gesù prende

**Giacomo e Giovanni.** Questi due discepoli Gesù quando li ha chiamati, anche a questi, ha messo un soprannome negativo che indica il loro fanatismo violento. Il termine aramaico con il quale Gesù li ha indicati (boanner), anche dal suono dà l'idea della violenza di questi uomini figli del tuono che può significare o il tuono o i fulmini. Sono due fratelli fanatici, ambiziosi, saranno la causa della divisione del gruppo di Gesù.

Ricordate quando Gesù per la terza volta dirà: vado a Gerusalemme, vado ad essere ammazzato, avete capito? Abbiamo capito tutto e poi in disparte: oh, mi raccomando, quando sei a Gerusalemme dacci i posti più importanti uno a destra e uno a sinistra. Gli altri, venutolo a sapere si sdegnano con gli altri due non per la loro richiesta, ma perché sono stati anticipati perché tutti pensavano di avere questi posti e quindi si crea la divisione del gruppo.

Questi sono i discepoli che Gesù poi prenderà con sé anche nel Getsemani. Ai discepoli che saranno testimoni della sua cattura Gesù intende adesso mostrare che la sua morte non sarà che un passaggio, una trasformazione verso la pienezza della propria condizione. Ma l'evangelista collocando Gesù con questi tre colloca il brano sulla falsariga della salita di Mosè sul Sinai dove anche lui prese altre tre persone: Aronne con Nadab e un certo Abiu (esodo 24,1). Allora Gesù prende con sé Pietro, Giacomo, Giovanni, gli unici tre discepoli che nel vangelo hanno un soprannome negativo

**e li conduce su un monte alto,** Il monte, nella cultura dell'epoca, essendo in luogo della terra più vicino al cielo che è la dimora di Dio, indica il luogo del contatto con la divinità. Voi sapete che dai primi tempi, dall'antichità e poi dopo anche è continuato nel cristianesimo, i santuari normalmente dove stanno? Stanno in cima a un monte perché il monte è la porta con il divino o addirittura è il luogo della condizione divina, basta pensare all'olimpico il luogo dove risiedevano gli dei. Quindi il monte alto indica la condizione divina. Allora Gesù li porta su questo monte, non è possibile indicarlo geograficamente. Se vogliamo dal punto di vista topografico, ma se l'evangelista non ce lo dice è un esercizio ozioso, essendo l'episodio precedente avvenuto a Cesarea di Filippo, all'estremo nord, il monte alto è il monte più alto di tutta Israele è il monte Ermon che arriva a circa 3000 metri, c'è quasi sempre la neve.

Ma l'evangelista non vuole dare una indicazione topografica, per questo non dice sul monte tale, ma una indicazione teologica, quindi il monte è il luogo della condizione divina.

Quello che accomuna i tre discepoli che Gesù prende con sé, è che tutti tre tentano di seguire un messia trionfante e desiderano spartire la sua gloria. Loro nel vangelo avranno il ruolo di satana di Gesù, i tentatori di Gesù. Allora Gesù adesso li porta sul monte alto e mostra che la condizione divina non si ottiene come loro pensavano attraverso il potere, ma attraverso il dono di sé. Perché non si ottiene attraverso il potere? A quell'epoca tutti coloro che detenevano un qualunque potere avevano la condizione divina: il faraone era un Dio, l'imperatore romano era un Dio o un figlio di Dio, tutti quelli che comandavano si riteneva che in qualche maniera avessero la condizione divina. Perché? Un conto è comandare gli altri, sottometterli in base alla propria forza umana, ma se sono un uomo qualcun altro uomo mi può contrastare, un conto se io domino gli altri perché ho un qualcosa di divino. Quindi la tentazione sempre di tutti i potenti è quella di essere considerati l'unto del Signore, il consacrato del Signore per poi poter dominare le persone.

*Su un monte alto,*

***solì in disparte.*** (ecco la chiave di lettura), questa è una frase tecnica che sempre, ogni volta che appare nei vangeli indica incomprendimento da parte dei discepoli dell'attività e dell'insegnamento di Gesù. Tutte quelle volte che Gesù prende i discepoli in disparte significa che c'è incomprendimento. Quando Gesù manda i discepoli a predicare e loro fanno tutto il contrario di quello che Gesù aveva fatto, quando tornano tutti gasati, gli raccontano quello che hanno fatto e quello che hanno insegnato e Gesù non li ha autorizzati a insegnare, Gesù dice: venite, venite in disparte: cioè datevi una calmata, li separa, cioè in disparte è sempre negativo. Ed ecco l'azione di Gesù,

***Si trasformò davanti a loro.*** Il verbo adoperato dall'evangelista: trasformare è quello da cui viene poi la parola metamorfosi. Quindi Gesù mostra in lui una metamorfosi, un cambio dalla realtà quella che si vedeva prima a una nuova realtà, cioè l'azione creatrice di Dio in Gesù, Gesù mostra come viene portata a compimento. E l'evangelista non sa come descrivere questa metamorfosi, allora lo fa adoperando espressioni comuni per dare l'idea di qualcosa che non può essere descritto. Dice l'evangelista:

***3 e le sue vesti divennero splendenti e tanto bianche che un lavandaio sulla terra non può renderle così bianche.*** Non è ingenuità quella dell'evangelista. Il bianco abbagliante è sempre stato simbolo sia nell'antico che nel nuovo della gloria divina. Perché questa menzione che sembra un po'ingenua del lavandaio? La menzione del lavandaio dice: sulla terra, serve a spiegare che questo bianco straordinario, cioè la gloria che si mostra in Gesù, non è frutto dello sforzo umano, ma effetto dell'azione divina in risposta all'impegno di Gesù di donarsi all'umanità. Quindi questa metamorfosi in Gesù che adesso viene portata, mostrata al suo compimento è iniziata al momento del battesimo, nel momento del battesimo quando Gesù (e ci sono molti collegamenti di questo brano col battesimo) quando Gesù si è donato per l'umanità anche a costo di sfidare la morte.

Sapete che uno dei problemi fin dall'antichità era: ma perché Gesù si è fatto battezzare? Se il battesimo serviva per il perdono dei peccati, perché Gesù si è fatto battezzare? Le risposte del catechismo lo sapete sono infantili: è per umiltà, per darci l'esempio, ma nessuna è convincente. La risposta è nel testo, nel vangelo di Marco, gli stessi termini che adopera per il battesimo di Gesù sono quelli identici che adopererà nella morte. Il battesimo è un simbolo di morte; per le persone di morire al proprio passato ingiusto peccatore, per Gesù di accettazione nella morte, nel futuro come fedeltà nel progetto di Dio. Allora la risposta di Dio al progetto e all'impegno di Gesù è stata questa metamorfosi. Quindi in Gesù adesso viene mostrato il compimento di una metamorfosi che però è iniziato già su questa terra, metamorfosi che è la condizione di ogni credente.

Paolo nella seconda lettera ai Corinzi al cap. 3 quasi commentando questo episodio scrive che noi tutti a viso scoperto riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore veniamo trasformati, tutti noi, (è lo stesso verbo metamorfosi) in quella medesima immagine di gloria in gloria (ecco diceva l'evangelista che nessun lavandaio sulla terra può fare) secondo l'azione dello Spirito del Signore. Là dove c'è l'impegno di un uomo di donarsi

agli altri, inizia in lui una trasformazione che poi vedrà nel momento della morte il suo apice. Cosa vuol dire l'evangelista? La reazione di Pietro a nome di tutti gli altri discepoli era che non accettavano la morte di Gesù perché la morte era la fine di tutto. E' vero che si risuscita l'ultimo giorno.

Per carità, quando muore una persona cara, alla persona in lutto non andategli a dire per consolarla che quello risuscita perché poi quello vi chiede: quando? Stasera? Domani? Quand'è che risuscita? Tra un mese, tra un anno? Alla fine dei tempi.... E per quella volta anch'io sono morto stecchito, è adesso che mi manca! L'evangelista mostra che la morte non distrugge l'individuo, ma lo potenzia, la morte è una metamorfosi. Uno dei testi più antichi della liturgia della chiesa nel prefazio dei defunti recita appunto che la vita non è tolta, quindi non è il togliere la vita, ma la vita è trasformata. Quindi l'evangelista mostra attraverso questo episodio della trasformazione di Gesù, quale è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte.

La morte non annienta l'individuo, ma lo potenzia. La morte non distrugge l'individuo, ma gli permette di manifestare tutte quelle energie vitali, tutte quelle ricchezze che nel breve arco della sua esistenza per quanto lunga possa essere la nostra vita è sempre breve, non è stato possibile fare emergere. Nel momento della morte c'è come questa espressione di bellezza. Quindi Gesù mostra ai discepoli che si sono rivoltati contro di lui perché non accettano la morte: ecco quale è la condizione della morte, la morte non è un annientamento, ma un potenziamento della vita.

**4 E apparve loro Elia con Mosè** (quindi appare ai discepoli),

**e conversavano con Gesù.** la costruzione della frase che Elia è con Mosè significa che Mosè è il personaggio principale, I due personaggi che appaiono ai discepoli raffigurano tutta la tradizione d'Israele. Voi sapete che quello che noi chiamiamo l'antico testamento nel mondo ebraico viene chiamato la legge, i libri di Mosè, e i profeti ed Elia era il profeta per eccellenza. Mosè è colui che ha dato al popolo la legge di Dio e Elia il profeta che la seppe far osservare, quindi rappresentano le promesse del regno di Dio. Mosè il legislatore che ha dato la legge ed Elia il profeta che con la violenza l'ha fatta osservare.

Attenzione, Elia e Mosè non hanno nulla da dire ai discepoli. *Elia e Mosè conversano con Gesù* perché questi sono i personaggi che nell'antico testamento sono gli unici che hanno parlato con Dio, si sono rivolti a Dio e l'evangelista li colloca anche perché secondo una tradizione erano personaggi che non erano morti, ma erano stati rapiti in cielo.

Di Elia si legge nel secondo libro dei Re: Elia salì nel turbine verso il cielo e Mosè secondo Giuseppe Flavio (autore contemporaneo agli evangelisti) scrive che scese su di lui una nube ed egli scomparve in una valle. Quindi sono i due personaggi che non sono morti ma sono stati rapiti in cielo e sono i personaggi che hanno parlato con Dio. Ma adesso Mosè ed Elia non hanno nulla da dire ai discepoli, si rivolgono unicamente a Gesù. Alla comunità cristiana (è questo l'insegnamento che l'evangelista dà perché risponde a una domanda dell'epoca, ma ancora oggi..) alla comunità cristiana la legge e i profeti non hanno più nulla da dire se non attraverso Gesù.

Tutto quello che nella legge e nei profeti non è in sintonia con il messaggio di Gesù non ha alcun valore. Quindi l'evangelista risponde a una domanda della comunità giudaica: ma quello che è scritto nella legge di Mosè, quello che i profeti hanno scritto è ancora norma di comportamento per noi che abbiamo accettato il messaggio di Gesù, cioè abbiamo questa legge, questi profeti e poi Gesù o come ci dobbiamo comportare? Di fronte a certe norme, di fronte a certi comandamenti che sono la parola di Dio, quale è il comportamento, la reazione del credente? Cos'è che deve osservare? Ecco la risposta che adesso vedremo in bocca di Dio: tutto quello che è il complesso di speranza, di ricchezze dell'antico testamento che è compatibile con Gesù (e ce ne sono tante), questo va mantenuto, ma tutto quello che si distacca, o tutto quello che gli è contrario questo va eliminato. Va eliminato nel senso che non diventa norma di comportamento per la comunità cristiana. Questo è importante perché purtroppo in passato e forse anche oggi si

fanno soffrire tante persone a nome di norme dell'antico testamento che non hanno nulla a che vedere con l'insegnamento di Gesù. Non si possono mettere insieme le due cose.

Io so che può sembrare polemico, ma cerco sempre di mettere il pensiero... sapete che nelle comunità religiose si recitano i salmi, e io chiedo sempre quando vado a fare questi esercizi spirituali a suore e preti: ma come potete pregando identificarvi con un Dio assassino e scatenare in voi sentimenti di assassinio e poi dopo mettere in pratica il vangelo? Benedetto il Signore che al mattino stermina tutti i nemici, odio i tuoi nemici di odio profondo... Mi diceva, tempo fa ho fatto gli esercizi alla trappa, un monaco trappista e sapete lì non si parla: sapessi con che gusto quando prego io dico: odio i miei nemici e guardo gli altri monaci...(non glielo può dire perché non si parlano) allora quando leggo il salmo: odio i miei nemici, li guardo tutti quanti... Ma come è compatibile pregare alimentando la violenza e poi con Gesù che ci dice: ama i tuoi nemici, fai del bene..?

Bisogna fare una scelta! Prima della riforma del concilio si recitava in latino ed era tutta una filastrocca, bla, bla... e andava giù tutto, quando con la riforma liturgica è stato tradotto in italiano gli stessi monaci, gli stessi frati, le stesse suore dicevano: noi dicevamo queste cose? Beata Babilonia devastatrice, e poi alle lodi del mattino che devi fare ancora colazione: chi afferra i tuoi bambini e li sfracella sulla pietra... (roba di andar di stomaco di mattina presto vedere questo sfracellamento, questi schizzi di cervelli etc.)...li hanno tolti, speriamo che anche altri vengano tolti.

Quindi allora Elia e Mosè conversano con Gesù, non hanno nulla da dire alla comunità cristiana se non attraverso Gesù

**5 E reagì il Pietro.** Ecco l'articolo determinativo, c'è una reazione. Quando Pietro vede Gesù con Mosè e con Elia reagì

**e gli dice: Rabbi,** ecco come lo chiama. Rabbi era il titolo degli scribi, degli insegnanti della legge, ecco quello che determina la reazione di Pietro.

**E' bene per noi stare qui e facciamo tre capanne.** Perché queste tre capanne? C'è una festa ancora oggi nel mondo ebraico che è la festa più importante di tutte le altre feste dell'anno liturgico, più importante ancora della Pasqua. E' talmente importante che viene chiamata: la festa per eccellenza senza bisogno di indicarla. E' la festa delle capanne. Questa, all'inizio, come tutte le altre tradizioni religiose era una festa agricola. Si celebrava tra settembre e ottobre, alla fine del raccolto per festeggiare il raccolto e la vendemmia. Si viveva sotto delle frasche perché si lavorava in campagna.

A questa festa agricola venne dato un significato religioso ricordando la liberazione dalla schiavitù egiziana quando il popolo è stato per anni nel deserto e ha vissuto sotto delle tende; per una settimana si vive sotto delle capanne per ricordare l'antica liberazione e in attesa della nuova liberazione. La tradizione giudaica diceva: il nuovo liberatore, il nuovo Mosè apparirà durante la festa delle capanne. Ecco allora Pietro che fa la tentazione. Pietro di nuovo.... ricordate Gesù gli ha appena detto: satana torna a metterti dietro di me, ma lui di nuovo, è più forte di lui, continua questa azione di tentatore di Gesù. **E' bene per noi stare qui, facciamo tre capanne..** cioè manifestati in questo modo. E guardate cosa dice:

**a te una, a Mosè una, e a Elia una.** Quando ci sono tre personaggi il personaggio più importante dove sta? Viene sempre collocato al centro. Ecco il tradimento di Pietro, ecco la tentazione di Pietro. Per Pietro al centro non c'è Gesù, c'è Mosè. Quindi lui la tentazione che fa è di avere (lo chiama rabbi) un messia che sia osservante e faccia osservare la legge di Mosè e soprattutto che abbia lo stesso zelo violento del profeta Elia. Elia, lo sappiamo era abbastanza violento nelle sue attuazioni. Quindi per Pietro Gesù deve collocarsi nella scia di Mosè e non sostituirlo. Siccome tutta l'opera di Gesù è stata quella della sostituzione di Mosè, Pietro non è d'accordo e la reazione di Pietro è la reazione della comunità che non accetta questa novità. Quindi Pietro invita Gesù a manifestarsi come il messia, quello atteso dalla tradizione, conformandosi attraverso la legge emanata da Mosè e facendola osservare da Elia.

Elia era un santo uomo e come tutti i santi uomini estremamente pericoloso. Queste persone che sono animate per zelo di Dio sono le persone più pericolose da incontrare. Quando l'onore di Dio viene al primo posto è facile disonorare gli uomini. Questo Elia viene ricordato per un episodio, una strage che ha compiuto nel primo libro dei Re. Ha fatto una sfida con sacerdoti di una divinità Baal, di una divinità Cananea. E la sfida era questa: hanno fatto due altari, hanno messo degli animali sopra e ha detto: adesso voi pregate il vostro Dio, io prego il mio, quello da dove scende il fuoco che brucia questa offerta, quello è il dio vero. Quelli pregano, non succede niente. Prega Elia arriva il fulmine e incenerisce gli animali. Bastava la vittoria morale ad Elia. Elia dice adesso alla sua gente: attenzione acchiappateli tutti che non ne scappi neanche uno. Ha tirato fuori il coltello e personalmente ne ha sgozzati 450. Non si sa se ha smesso perché si era stancato, 450 da sgozzare...o perché li ha ammazzati tutti quanti.

E un'altra volta quando gli arrivano delegazioni da lui di 50, chiede al Signore di incenerirli e ne incenerisce 50 e poi... quindi questo era Elia. Naturalmente è chiaro, abbiamo detto che la bibbia non è storia, ma è teologia. Questo era per inculcare alle persone il terrorismo religioso. Bisogna mettere paura perché la paura è l'unica maniera per dominare le persone. Quindi quando leggiamo questi testi e anche altri dell'antico testamento attenzione! non prendiamoli come episodi storici, ma sono narrazioni teologiche per indicare la paura con la quale sottomettere il popolo.

Quindi Pietro dice: *rabbì*, quindi l'osservante della legge, *facciamo tre capanne*. Ecco la venuta del messia, una per te (te stai da una parte) al centro c'è Mosè e dall'altra c'è Elia. E commenta l'evangelista:

**6 E non sapeva come reagire perché erano spaventati.** Spaventati di che? Non di una manifestazione divina; allora lo spavento se fosse stato per una manifestazione divina sarebbe dovuto arrivare immediatamente, prima della reazione di Pietro. I discepoli si sentono minacciati da ciò a cui stanno assistendo e Pietro cerca il modo di schivare il pericolo. Rivolgendosi soltanto a Gesù, Pietro dimostra che la minaccia la vedono in lui e non in Mosè e in Elia. Perché questa minaccia?

I tre discepoli si rendono conto, attraverso questa trasformazione di Gesù, che in Gesù c'è la condizione divina e temono che questa condizione divina di Gesù sia per loro sfavorevole. Temono che Gesù possa essere loro ostile, nemico come lo erano Mosè ed Elia per i disobbedienti. Abbiamo parlato di Elia, come si comportava, ma anche Mosè (un altro santo uomo, anche questo te lo raccomando) quando è stato 40 giorni col Padre eterno sul Sinai ed è sceso e ha visto che hanno fatto una festuciolina in onore di un vitello d'oro...gli sono girati i santissimi, quel giorno ha fatto massacrare 3000 ebrei benedicendo quelli che avrebbero ucciso il proprio fratello, il proprio padre, etc.

Fortuna che era stato 40 giorni con padre eterno, se era stato con il diavolo non so cosa faceva, se li sterminava tutti! Una volta, anni fa per un libro che stavo scrivendo ho voluto per uno sfizio contare i morti di Mosè. Sono più numerosi gli ebrei che ha ammazzato Mosè per portarli dall'Egitto alla terra promessa che quelli che ha fatto il faraone per trattenerli.

Allora si sentono minacciati, temono quindi che Gesù possa essere ostile come lo erano Mosè, Elia per i disobbedienti e per i traditori. Infatti ricordiamo che poco prima Pietro si è rivoltato contro Gesù e addirittura l'ha esorcizzato. Gesù era trattato da Pietro addirittura come un indemoniato. La metamorfosi di Gesù era una dimostrazione del suo amore per loro. I discepoli che si sentono in colpa la temono come una vendetta.

**7 E venne una nube che li avvolse nella sua ombra** quando Mosè salì sul Sinai, la nube indica la presenza di Dio, lo coprì per sei giorni

**e venne una voce dalla nube: questi è il Figlio mio.** E' importante questa indicazione. Figlio nella cultura ebraica non indica soltanto colui che viene dal padre, ma colui che gli assomiglia. Gesù lo scambiano per il figlio di Davide perché pensano che Gesù somigli a Davide, e quando si accorgono che Gesù non è figlio di Davide: crocifiggilo!

Lo sapete, il famoso inganno della domenica delle palme, ancora oggi ci sono delle chiese dove si acclama Gesù: osanna al figlio di Davide... andate a leggere perché quelli che hanno acclamato Gesù osanna al figlio di Davide, sono gli stessi che quando si sono accorti che Gesù non è il figlio di Davide, quello che prende il potere togliendo la vita, ma il Figlio di Dio quello che comunica vita, quando si sono accorti dell'equivoco, gli stessi che gridano: osanna al figlio di Davide dopo, sono gli stessi che grideranno: crocifiggilo.

Quindi figlio significa colui che si comporta come il padre. Allora la voce del Signore è tassativa: questi è il Figlio mio, cioè è questo che mi assomiglia. Nella scena erano stati presentati due individui che si definivano servi del signore. Mosè, il servo del Signore aveva imposto una alleanza tra dei servi e il loro signore basata sulla obbedienza ed Elia, servo del Signore anche lui, ha fatto osservare questa alleanza con la violenza.

Gesù non è il servo di Dio, Gesù è il Figlio di Dio e Gesù viene non a imporre, ma a proporre una nuova alleanza non più basata sul rapporto tra dei servi e il Signore, quindi sull'obbedienza, ma tra dei figli e il padre sulla assomiglianza. Mentre l'obbedienza presuppone una persona superiore, quella che comanda e una inferiore quella che obbedisce e quindi la distanza rimane sempre, la assomiglianza nella misura che diventa reale, crescente ed effettiva annulla le distanze fino a realizzare il progetto di Dio sull'umanità.

Dio, il Dio di Gesù è un Dio che chiede di essere accolto per fondersi con l'uomo. Mentre il Dio, il Dio di Mosè era un Dio che assorbiva le energie dell'uomo per sé, era un Dio che privava l'uomo per sé, il Dio di Gesù non chiede offerte, ma è lui che si offre, chiede di essere accolto per fondersi con l'uomo e diventare una sola cosa con lui. Allora la voce dice: *questo è il Figlio mio*, e soggiunge:

**quello amato**; Questa espressione non significa che c'è un figlio amato o un figlio non amato. Il figlio amato era una espressione che nel mondo ebraico indicava il primogenito che è quello che ereditava tutto dal padre. Quindi dicendo: è il *Figlio mio*, quindi è quello che mi assomiglia, *quello amato* significa che quello che ho io è tutto quello che ha lui.

Quindi non si può distinguere Gesù da Dio, non si può dividere Gesù da Dio. E soprattutto, messa all'imperativo la voce del Signore,

**lui ascoltate**. Questo è all'imperativo: è Gesù che è da ascoltare. Quindi nella comunità non c'è da ascoltare né Mosè, né tanto meno Elia, c'è da ascoltare Gesù. **Tutto quello, e ce n'è, che è compatibile con l'insegnamento di Gesù va conservato, tutto quello che si distanzia va tenuto a distanza perché altrimenti può essere nocivo per l'uomo.**

**8 E subito, guardatosi attorno non videro nessuno, ma Gesù solo con loro.** I discepoli sono spiazzati, cercano ancora Mosè, cercano ancora Elia che sono i personaggi che danno loro la sicurezza perché con Mosè ed Elia si possono radicare nella loro tradizione. Ma, se nella scena precedente Mosè ed Elia non avevano nulla da dire ai discepoli, conversavano con Gesù, adesso vengono eliminati. Colui che devono seguire è Gesù e nessun altro fosse pure un grande legislatore come Mosè o un grande profeta come Elia. Quindi la scena rimane Gesù, loro cercano Mosè ed Elia perché è quello che gli dà sicurezza è la tradizione. Rimane soltanto Gesù. Bisogna seguire Gesù senza la mediazione di Mosè e senza quella di Elia.

**9 Scendendo dal monte comandò...** Gesù abbiamo detto che nei vangeli lui non impone, ma offre perché il messaggio di Gesù è amore è l'amore può essere soltanto offerto, ma mai imposto. Nelle volte in cui c'è Gesù che ordina e comanda è perché questo messaggio incontra resistenza da parte dei discepoli. Quindi c'è una resistenza da parte dei discepoli. *Comandò*

**loro di narrare a nessuno quello che avevano visto se non quando il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti.** Gesù ha mostrato loro qual'è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte, ma loro non sanno ancora in che tipo di morte deve passare. Allora per evitare un trionfalismo, hanno visto Gesù già nella condizione divina, Gesù dice: non dite niente a nessuno se non dopo che io sarò resuscitato, il Figlio

dell'uomo sarà risorto dai morti perché altrimenti avrebbero equivocato quello che avevano visto. Loro hanno visto l'uomo che è entrato nella condizione divina, ma non sanno che l'uomo per entrare nella condizione divina è dovuto passare attraverso la morte e non una morte qualunque.

I sommi sacerdoti per Gesù hanno scelto una morte infamante, la crocifissione che era riservata per la feccia della società e secondo la bibbia per i maledetti da Dio. Quindi adesso voi avete visto quale è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte, però per adesso non dite niente a nessuno. Ma Gesù non parla di sé, dice: quando *il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti*. In questo brano abbiamo visto che Dio conferma le espressioni adoperate nel battesimo: questo è mio Figlio, l'amato. Sono le stesse espressioni che Dio aveva pronunciato al momento del battesimo, quindi si conferma che Gesù è il figlio di Dio. Qui Gesù però definisce sé stesso come il Figlio dell'uomo. Le due definizioni: figlio di Dio e Figlio dell'uomo si completano a vicenda.

Gesù è figlio di Dio in quanto manifesta Dio nella condizione umana, quindi il Dio, l'unico Dio che noi conosciamo è un Dio pienamente umano. Questo significa che più noi siamo umani e più scopriamo il divino che è in noi. D'altro canto Gesù definisce sé stesso (questo titolo è soltanto in bocca a Gesù), come Figlio dell'uomo, cioè l'uomo che ha la condizione divina e questo è possibile a tutti.

Allora l'evangelista sta anticipando che questo risuscitare dai morti non è un privilegio esclusivo di Gesù in quanto figlio di Dio, ma è una possibilità per tutti i credenti in quanto Figli dell'uomo perché ad ogni uomo è possibile avere la condizione divina. La condizione divina non si ottiene con chi sa quale stile strano di vita, chissà quale spiritualità, **la condizione divina si ottiene donando la propria vita per gli altri.**

Sempre parlando in questi giorni della condivisione dei pani abbiamo già accennato che ci sono due vite. C'è una vita biologica che per crescere deve essere nutrita, quella biologica ha un inizio e poi ha una fine, quella interiore che ha un inizio, ma non avrà una fine che per crescere deve nutrire. Chi nella vita oltre a essere nutrito, nutre gli altri ha una vita di una qualità tale che è indistruttibile. Quindi Gesù anticipa già che questo fatto della risurrezione dei morti non è un privilegio che lui ha in quanto figlio di Dio, ma è una possibilità per tutti in quanto Figlio dell'uomo. E il messaggio, scrive l'evangelista, quindi tutto il messaggio contenuto,

**10 tenero in sé stessi chiedendosi cos'è questo risuscitare dai morti.** I discepoli obbediscono, ma non comprendono. E neanche si rivolgono a Gesù, non chiedono a Gesù. Attenzione non è che non comprendono che cosa significhi risuscitare perché a quell'epoca si sapeva già cosa era la resurrezione dei morti anche se era collocata alla fine dei tempi, all'ultimo giorno. Quello che non comprendono, perché non l'accettano, è la morte. Quindi comprendono la resurrezione, ma dicono: ma perché il Figlio dell'uomo deve andare incontro alla morte? E' questo che non comprendono e allora obiettano a Gesù.

**11 E lo interrogavano dicendo: perché dicono gli scribi che Elia deve venire per primo?** Cioè se Gesù è già nella condizione gloriosa, perché deve venire Elia.. secondo l'insegnamento degli scribi. Ritorniamo su questa figura degli scribi per comprendere quello che è l'atteggiamento dei discepoli e anche per comprenderli meglio.

Abbiamo detto che lo scriba è il teologo ufficiale dell'istituzione Israelita. Si diventava scribi dopo una vita completamente dedicata allo studio della bibbia nelle sue forme quella scritta e quella orale e all'età di 40 anni attraverso l'imposizione delle mani si otteneva la trasmissione dello stesso spirito di Mosè. Da quel momento lo scriba era l'interprete ufficiale della religione giudaica. La sua parola era talmente importante che aveva non solo valore della parola di Dio, ma la superava. Il talmud dice che quando ti trovi in difficoltà tra una parola scritta nella legge, nella bibbia e una sentenza dello scriba, tu dai retta allo scriba perché lo scriba è l'unico reale interprete di questa legge.

Quindi ecco il condizionamento che hanno avuto questi discepoli. Quando c'è tutta una tradizione e il talmud che dice che ogni parola degli scribi è una parola del Dio vivente,

non è facile. Quando ci hanno fatto credere che certe persone rappresentano Dio, distaccarsi dal loro insegnamento non è facile per le persone. Quindi ecco perché la resistenza dei discepoli. Perché dicono gli scribi che Elia deve venire per primo?

Gli scribi si appoggiavano sopra un testo del profeta Malachia 3,23-24 dove Dio dice: *ecco io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande terribile del Signore. Egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri perché io venendo non colpisca la terra con lo sterminio.* Quindi nella profezia di questo profeta Malachia, il Signore aveva annunciato la venuta di Elia prima del giorno grande, terribile, che veniva interpretato come quello dell'avvento del messia. Per cui era tradizione che prima del messia sarebbe venuto Elia per convertire il cuore (il cuore abbiamo detto è la mente) dei padri verso i figli e i cuori dei figli verso i padri, cioè per portare armonia tra l'antica generazione e la nuova generazione. Da sottolineare che quando nel vangelo di Luca, l'angelo annuncia a Zaccaria la nascita del figlio, gli cita il profeta Malachia, ma censura la seconda parte. Lui è qui per portare il cuore dei padri verso i figli e avrebbe potuto continuare il cuore dei figli verso i padri, no! L'annuncio dell'angelo è che è il vecchio che deve cambiare mentalità per accogliere il nuovo e non il nuovo deve accogliere il vecchio. Quindi vedete che i vangeli sono radicali: tutto quello che è vecchio viene visto con sospetto. Quindi Malachia dice che lui viene per condurre il cuore dei padri verso i figli e giustamente quello dei figli verso i padri. Luca nel suo vangelo non è d'accordo. Lui è qui per portare, per convertire il cuore dei padri verso i figli, cioè è il vecchio che deve sforzarsi di accogliere il nuovo e non il nuovo di portare il vecchio.

Per gli scribi la venuta di Elia faceva parte del piano divino. Adesso che i discepoli hanno già visto Gesù nella sua condizione gloriosa non capiscono il ruolo di Elia perché Elia doveva venire a preparare la venuta del messia, ma se il messia è già nella condizione gloriosa, cosa c'è bisogno? Potrebbe il messia restaurare Israele senza l'intervento di Elia. L'evangelista fa comprendere che i discepoli ancora non capiscono l'amore di Dio, ma soltanto la sua potenza. Per loro le situazioni si aggiustano, si accomodano con la forza, dall'esterno, in modo deciso e non come proporrà Gesù con una conversione interiore della persona. Quindi gli fanno questa obiezione:

**perché gli scribi allora dicono così?** E Gesù ironicamente dice:

**12 ma egli disse loro: certo, Elia viene per primo e ristabilisce tutto;** quindi sembra che Gesù gli dà ragione ma poi ecco la stoccata ironica

**e come mai è scritto sul Figlio dell'uomo che molto patisce ed è disprezzato?** Quindi Gesù contesta l'interpretazione degli scribi della venuta di Elia, Gesù nega che Elia restaurerà Israele e la prova è la sofferenza alla quale dovrà andare incontro il messia. Infatti dice Gesù e **come mai è scritto sul Figlio dell'uomo che molto patisce ed è disprezzato?** Se Elia deve venire prima e preparare l'ingresso trionfale del messia, come mai invece si dice che il Figlio dell'uomo, il messia, andrà incontro al disprezzo? Parlando di Figlio dell'uomo Gesù ricorda, parlando ai discepoli, che chiunque aspira alla pienezza umana, cioè l'uomo con la condizione divina e si proponga di trasmetterlo agli altri sarà oggetto sempre di persecuzione da parte dell' autorità religiosa.

Le autorità religiose non tollerano la realizzazione dell'uomo perché le autorità religiose per comandare e sottomettere hanno bisogno che le persone siano in una condizione infantile, sempre bisognose di un capo che gli dica cosa devono fare, come devono fare, addirittura come devono pensare.

C'è nel vangelo di Giovanni quando le guardie mandate ad arrestare Gesù tornano senza Gesù, i farisei furibondi dicono: perché non lo avete arrestato? E loro dicono: nessuno ha mai parlato come questo uomo. Allora l'ira dei capi si rivolge contro di loro e dice: forse che qualcuno di noi gli ha creduto? Cioè voi non vi potete permettere di avere una opinione differente di quella che noi abbiamo. Noi abbiamo creduto? No. Allora neanche voi ci potete credere. Quindi le autorità religiose per comandare, per sottomettere il popolo devono mantenerlo sempre in una condizione infantile.

Se l'uomo raggiunge questa pienezza che nei vangeli è chiamata quella del Figlio dell'uomo, si matura completamente, cioè raggiunge la condizione divina, andrà incontro alla persecuzione.

**13 Ma io vi dico che anche Elia è venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come è scritto di lui.** Gesù allude a Giovanni il Battista. Giovanni Battista in questo vangelo viene presentato con le caratteristiche di Elia, viene vestito con pelli di cammello come Elia, aveva una cintura ai fianchi come Elia e soprattutto il suo zelo contro chi? Contro il violatore della legge: il re che si era preso per amante, per concubina, la moglie del fratello Erodiade. Allora c'è un parallelo storico: come Elia venne perseguitato dalla furibonda famosa regina Gezabele (1Re 19,1 ss.), così Giovanni Battista sarà perseguitato e troverà la morte per la furibonda Erodiade che vedeva in crisi il suo menage familiare con il suo sposo. Quindi quello che è successo con Elia e con Giovanni è anche quello che accadrà a Gesù. Questa è la discesa presso il monte. Abbiamo intitolato l'episodio il figlio trasfigurato. Quando si riceve l'amore di Dio questo opera una trasformazione nell'individuo.

Adesso passiamo all'altro episodio che titoliamo: il figlio sfigurato. Vediamo il contrario di questo.

**14 Giunti presso i discepoli videro una gran folla, una folla grande intorno a loro e alcuni scribi che discutevano tra di loro.** I discepoli vengono presentati tra due fuochi; sono circondati da una folla e discutono con gli scribi e da quel che pare sono incapaci di rispondere sia alla folla, sia agli scribi. Per adesso non viene riportato il contenuto della discussione che si basa, lo vedremo, sull'incapacità dei discepoli di liberare, di guarire. La folla esige dai discepoli delle soluzioni, la dottrina degli scribi (lo vedremo, emergerà chiaramente) impedisce loro di agire e la loro impotenza è chiara. Non potendo rispondere agli scribi non possono farlo neanche con la folla.

L'evangelista insiste chiaramente che o ci distacciamo dalla tradizione religiosa o rendiamo vano questo vino nuovo portato da Gesù. La tematica che adesso Marco presenta è di grande importanza. Non si tratta soltanto di un esorcismo come vedremo, ma la soluzione per l'oppressione che sta sopportando il popolo.

**15 Immediatamente tutta la folla vedendolo si stupì e corse a salutarlo.** La folla credeva che andare dai discepoli fosse lo stesso che andare da Gesù. Adesso la folla vede che è possibile incontrare Gesù anche fuori dalla cerchia dei discepoli, che anche se i discepoli vengono meno, Gesù resta.

**16 E li interrogò: che cosa discutete con loro?** La domanda di Gesù è rivolta alla folla e vuole conoscere il motivo della discussione e i discepoli, gli scribi sono completamente scomparsi dalla narrazione.

**17 E rispose a lui uno della folla.** Quando nei vangeli un personaggio viene presentato senza nome è un personaggio rappresentativo di una realtà. Allora cerchiamo di vedere l'evangelista cosa ci fa capire. *E rispose a lui uno della folla:*

**Maestro....** ecco già c'è qualcosa di positivo. Pietro, ricordate come si è rivolto a Gesù? L'ha chiamato rabbi, quello che insegna la legge; qui invece lo chiama maestro, quindi quello che insegna ai discepoli,

**ho portato il mio figlio,** L'articolo determinativo indica che ha un unico figlio. A quell'epoca la sopravvivenza veniva dal figlio, allora qui c'è un uomo la cui unica capacità di sopravvivere, è quella del figlio; il figlio portava sempre il nome del padre in modo che si diventasse sempre eterno, ha questo figlio con un problema. Quindi è un uomo che si trova in una situazione di non sopravvivenza.

**ha uno spirito muto.** A quell'epoca ogni malattia, ogni infermità, tutto quello che non si sapeva spiegare (ricordate quando abbiamo visto i demoni?) si attribuiva ai demoni. Come potevano a quell'epoca individuare certi problemi che sappiamo oggi, per es. la depressione? Vai a capire a quell'epoca la depressione, ha uno spirito che lo rende triste. Per esempio c'era l'insolazione. Perché avviene l'insolazione? Perché c'è un demone, ognuno aveva il suo nome, la sua specialità, che si incontra da mezzogiorno alle tre del

pomeriggio. Sì, è proprio scritto così, quando il sole picchia, se tu esci di casa a quell'ora ti prendi il colpo etc. Allora questo spirito muto è quella che noi oggi diremo; ha una fissazione, è fissato, quindi ha questo il figlio. Lo spirito muto impedisce al ragazzo di esprimersi per cui non comunica con gli altri, non chiede aiuto perché non comunica, quindi questo spirito muto è una fissazione, è una condizione di ripiegamento su di sé, una fissazione nelle proprie idee che non espone agli altri e neanche ricorre agli altri, quindi ha una fissazione.

**18 E ovunque lo prende, lo agita, e schiuma e stringe i denti e si irrigidisce e disse ai suoi discepoli che lo cacciassero e non ci riuscirono.** Allora vediamo le descrizioni che il padre fa di questo figlio. *Ovunque lo prende lo agita*, quindi questa fissazione lo porta ad agitarsi continuamente. Questa agitazione non produce una liberazione, lo porta ad avere rabbia (la schiuma è espressione della rabbia). *Stridere i denti* i denti nella bibbia è immagine che indica frustrazione, fallimento. Quindi questo uomo dice che questo figlio...e anticipiamo già che in questa immagine del padre e del figlio, c'è la situazione del popolo oppresso, un popolo che continuamente si agita perché pensa attraverso la violenza di liberarsi dal dominio dei romani, ma soprattutto dall'oppressione delle autorità religiose. Questa agitazione che non porta a nulla, lo porta a schiumare di rabbia, e questo lo porta a una grande frustrazione (ecco lo stridore di denti) e si irrigidisce, non cambia.

Nonostante queste esperienze devastanti, queste esperienze negative, non pensa di cambiare, si irrigidisce; ecco perché lo spirito è muto e quindi è una fissazione.

*Disse ai suoi discepoli che lo cacciassero e non poterono.* Questo è grave. Perché non hanno potuto cacciarlo? Quando Gesù nel capitolo 3 chiama i 12, scrive l'evangelista: li chiamò perché stessero con lui, quindi identificazione con lui, per mandarli a predicare e perché potessero scacciare i demoni. Scacciare i demoni è una conseguenza delle due scelte. Stessero con lui, abbiamo visto nei vangeli, non stanno con lui. Accompagnano Gesù, ricordate la descrizione, ma non lo seguono. Non basta stare fisicamente accanto a Gesù, bisogna accogliere i suoi ideali e farli propri. Loro accompagnano Gesù, ma non lo seguono, quindi non stanno con lui.

Mandarli a predicare, devono predicare la buona notizia. Ricordate prima quando dicevo che sono tornati, hanno raccontato a Gesù quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ma Gesù non li ha autorizzati a insegnare. Nel vangelo di Marco si distingue tra insegnare, (e Gesù non autorizza nessuno a insegnare, è soltanto lui che insegna) **insegnare significa prendere le realtà dell'antico testamento per proporre il nuovo del regno di Dio. L'altro termine è predicare o proclamare che invece significa parlare del regno di Dio senza le categorie dell'antico testamento.** Gesù che sa quello che è ancora valido dell'antico testamento insegna, quindi Gesù nel suo insegnamento sa cosa poter prendere della legge, dei profeti che è ancora valido per trasmettere la novità, ma i discepoli imbevuti in questa dottrina, in questa tradizione dell'antico testamento, Gesù mai li autorizza a insegnare perché farebbero dei danni.

L'avete visto con Ricardo, *chi dite la gente che io sia?* Hanno fatto una grandissima confusione, tutti personaggi antichi, nessuno del nuovo. Quindi Gesù li manda a predicare, ma loro tornano e dicono: gli dissero tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. E chi li ha autorizzati? Ecco perché Gesù li prende in disparte. Quindi Gesù nel capitolo 3 aveva chiamato i discepoli perché stessero con lui per mandarli a predicare e loro invece hanno insegnato, per poter scacciare i demoni.

Questi non stanno con lui, non predicano e quindi non possono scacciare i demoni. Scacciare i demoni significa liberare da una mentalità che impedisce di accogliere il messaggio di Gesù, ma se i discepoli condividono la stessa mentalità di quelli che devono liberare, come possono liberare? Se io devo liberare la persona da una mentalità che io stesso condivido, la mia liberazione è inefficace. Anzi, più avanti vedremo che l'arroganza di questi discepoli non solo non riescono a liberare loro, ma impediscono a quelli che ci riescono.

Sempre una della coppia di questi fratelli, Giovanni, dirà a Gesù: abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e gliel'abbiamo vietato, perché? Perché non era dei nostri. Non dice che non era con te, perché se scacciava i demoni era senz'altro con Gesù, ma non faceva parte della cerchia.

Quindi il padre ha portato il figlio ai discepoli perché liberassero il figlio da questo spirito muto, i discepoli non ci sono riusciti perché anche loro condividono la stessa mentalità.

**19 Ma egli rispondendo loro dice: ah, generazione incredula, fino a quando starò con voi? Fino a quando vi supporterò? Portatelo da me!** Il violento lamento di Gesù sulla generazione incredula è una citazione che è tratta dal cantico di Mosè contenuta nel libro del deuteronomio 32,5 ed è riferita al popolo di Israele quando il Signore dice: *peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa*. Quindi questa generazione incredula è questa generazione del deserto. Mentre l'espressione di Gesù: *fino a quando dovrò sopportarvi?* è il lamento di Dio contenuto nel libro dei Numeri 14,27: *fino a quando supporterò io questa generazione malvagia che mormora contro di me?*

E' tecnica dell'evangelista fare una trasposizione di tutto ciò che è Dio in Gesù, perché in Gesù non si può distinguere Gesù da Dio. In Gesù si manifesta la pienezza della condizione divina. Tante volte per chi viene agli incontri abbiamo adoperato lo schema che non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Quindi Gesù ha la pienezza della condizione divina. Altre due volte in questo vangelo Gesù si lamenta di questa generazione identificandola, l'abbiamo visto, con quella che chiede un segno dal cielo.

Quindi è la generazione che continua come nel deserto a tentare Dio, chiedendo sempre segnali strepitosi. La reazione di Gesù non è rivolta al padre e neanche alla folla ma ai discepoli, ai discepoli che non sono stati capaci di liberare il ragazzo in quanto sono preda anche loro di questo stesso spirito. Allora Gesù dice: *portatelo a me*.

**20 Glielo portarono e avendolo visto lo spirito subito lo contorse e caduto a terra si rivoltava schiumandolo....** lo spirito non sopporta la presenza di Gesù. La situazione è giunta ormai ai limiti e questo figlio che rappresenta il popolo non accetta il contributo di Gesù, si rivolta perché non accetta questa liberazione perché l'unica speranza era questa liberazione, come vedremo, nella violenza. Se gli togli questa violenza si crede senza nessuna speranza.

**21 E interrogò il padre: quanto tempo è che questo gli avviene? Ed egli rispose: dall'infanzia,** dalla fanciullezza, quindi la risposta indica che il male è antico quanto Israele, è dalle origini.

**22 e molte volte anche nel fuoco lo getta, e nell'acqua, per ucciderlo. Ma se qualcosa puoi, aiutaci, mostraci compassione.** Qui ci sono due elementi che si rifanno ai personaggi apparsi nell'episodio della trasfigurazione di Gesù: sono l'acqua e il fuoco. L'acqua si rifà a Mosè, e il fuoco ad Elia. A Mosè veniva collegata l'acqua perché era colui che era stato salvato dalle acque. Quando la figlia del faraone lo trova dice l'ho chiamò Mosè dicendo: io l'ho salvato dalle acque. Quindi la figura di Mosè viene associata a colui che salva dalle acque, quelle acque del mar Rosso che lui aprì per far passare il popolo ebraico e fece chiudere per seppellire il faraone con tutto il suo esercito.

Il profeta Elia era associato all'immagine del fuoco. Scrive il libro del Siracide 48,1: allora sorse Elia profeta simile al fuoco (ricordate questo fuoco distruttore che ha fulminato, ha incenerito un centinaio di sacerdoti pagani) soprattutto Elia era salito al cielo su un carro di fuoco. Allora questi due personaggi: Mosè viene rappresentato dall'acqua, Elia dal fuoco.

L'evangelista fa comprendere che questo popolo cerca la liberazione attraverso quella violenza che già esercitarono sia Mosè che Elia, ma rivolgersi con violenza non faceva altro che portarli in una situazione di frustrazione. Quindi i discepoli, ecco perché non possono guarire il figliolo, loro ricordate condividono le stesse idee di questo messia violento. La risposta di Pietro facciamo qui tre capanne una per te, una per Mosè e una per Elia e quindi non possono guarire il popolo perché anche per loro ancora Mosè ed Elia, il distruttore con l'acqua e il distruttore con il fuoco sono importanti.

E l'uomo però chiede a Gesù: *se qualcosa puoi, aiutaci, mostraci compassione*. Ricordo che la compassione è una azione divina con la quale si comunica vita.

**23 Allora Gesù gli disse: se puoi, tutto è possibile al credente.** La fede dell'uomo scrive l'evangelista apre le porte all'azione di Dio. Se c'è la fede tutto è possibile. In questo contesto avere fede significa fiducia nella capacità liberatoria da parte di Gesù, accogliendo la sua persona e il suo messaggio. L'efficacia dell'azione di Dio non conosce limiti, però dipende dall'uomo perché il suo potere abbia il suo effetto. Quindi da parte di Dio tutto è possibile però a chi? Ai credenti, a chi ha fede. Se non c'è questa risposta da parte del credente l'azione di Dio viene frustrata.

Questa risposta di Gesù al padre è però un rimprovero ai discepoli. Se non sono stati capaci di scacciare lo spirito è perché non hanno fede e non hanno fiducia in lui.

**24 Subito gridando, il padre del ragazzino disse...** strana qui questa espressione fanciullo, ragazzino, perché il padre ha dichiarato che suo figlio soffriva il male fin dall'infanzia, allora non è cresciuto. L'evangelista adoperando il termine fanciullo vuole indicare che la lunga storia di oppressione del popolo non gli ha permesso di maturare, è rimasto piccolo.

**credo, aiuta la mia incredulità. 25 Vedendo allora Gesù che accorreva la folla, sgridò lo spirito impuro dicendo...** per la prima volta questo spirito viene qualificato come impuro. Lo vedremo poi, perché sarà il tema dell'ultimo incontro. Lo spirito impuro appare la prima volta che Gesù entra nella sinagoga dove c'è un uomo posseduto, impuro, e che, lo vedremo è l'accettazione della ideologia degli scribi. Quindi questo spirito viene chiamato impuro e impuro cos'è? La dottrina degli scribi.

La dottrina degli scribi, abbiamo visto questa preminenza di Elia, questo trionfo del messia. *Sgridò lo spirito impuro dicendogli:*

**spirito muto e sordo**, ed ecco un'altra novità: *sordo*. Il padre non l'aveva detto. Quando il padre ha portato il figlio da Gesù ha detto: è posseduto da uno *spirito muto*. Gesù adesso svela quale è il motivo per cui questo spirito è muto: perché è sordo. Se è muto è perché è sordo, perché non lo ascolta.

**io te lo comando: esci da lui e non entrare più. 26 E gridando e scuotendolo molto uscì e** (il fanciullo) **venne come morto**. Guardate come contrappone il grido del padre al grido di questo spirito, e poi la delusione degli astanti, dei presenti

**così che molti dicevano: è morto**. Lo spirito non esce senza opporre resistenza, come vedremo lo spirito impuro dall'uomo della sinagoga, ma liberando il popolo, spingendolo a rinunciare a speranze di rivincita violenta come erano sta quelle di Mosè e come quelle di Elia tanto radicate nella popolazione, sembra che gli tolga la speranza di vita. Agli occhi di tutti questa rinuncia alla violenza equivale a un suicidio, equivale alla morte.

**27 Ma Gesù avendo preso la sua mano lo sollevò e si alzò in piedi**. Nonostante l'apparenza di morte, lo spirito muto e sordo era quello il vero ostacolo alla vita in pienezza. Gesù lo prende per la mano come ha fatto con la figlia defunta del capo della sinagoga per significare il richiamo alla vita e i verbi adoperati da Marco per sollevare e alzarsi in piedi sono gli stessi che adopererà nella risurrezione.

**28 Entrato in casa i suoi discepoli ecco, in disparte lo interrogarono: perché noi non abbiamo potuto cacciarlo?** (ricordate, *in disparte* significa incomprendimento, non hanno capito). Alla loro meraviglia corrisponde il rimprovero di Gesù.

**29 Disse loro: questo genere** attenzione ai traduttori che ci aggiungono di demoni o di spiriti, i demoni sono nella testa del traduttore, non c'è nel testo originale di demoni. E il termine *genere* in greco si scrive genos, e adesso vedremo il perché, questo *genere* senza spiriti e senza demoni

**non può essere scacciato se non con la preghiera**. (con la richiesta). *Genere*, in greco genos assomiglia molto alla parola generazione che abbiamo visto prima. Il termine generazione che in greco è praticamente identico è genea. Ecco la possessione del ragazzo da cosa dipende, è questa generazione, è la generazione attaccata agli ideali di supremazia di Israele, di violenza. E' questa generazione la genea che è causa di questo

genere di possessioni. Ripeto, l'evangelista proprio per far risaltare la equivalenza tra genos e genea evita la parola spiriti o evita la parola demoni.

*Questo genere non può essere scacciato se non con....* e adopera il verbo pregare che indica richiedere. Il padre del figlio, con questa possessione ha chiesto a Gesù di liberarlo. I discepoli non possono perché non credono, perché soltanto quando chiederanno come il padre che li liberi dalla loro mancanza di fede saranno capaci di liberare gli altri. Quindi fintanto che i discepoli appartengono a questa generazione, cioè condividono questi ideali di supremazia, non solo non potranno liberare questo genere, ma saranno loro questo genere di impurità che impedisce al popolo di essere libero.

Quindi Gesù li aveva mandati con la capacità di stare con lui, di predicare e di liberare le persone dagli spiriti, la prima volta che si sono trovati di fronte a un individuo posseduto dal demonio, dallo spirito, sono stati incapaci di liberarlo. Qui termina il versetto.

Perché sottolineo questo? Perché praticamente subito, forse nel secondo o terzo secolo, un copista, a questa espressione: questo genere non può essere scacciato se non con la preghiera, aggiunse e con il digiuno..... che non c'è nel testo originale e addirittura questa espressione andò a formare nel vangelo di Matteo al cap. 17, il v. 21.

E se avete una buona edizione della bibbia al cap. 17 non dovrete trovare il versetto 21, se trovate il v. 21 buttate via la bibbia perché è ora che la rinnoviate. Perché sottolineo questo? Perché voi sapete che nella spiritualità cristiana ha tanto avuto valore il fatto del digiuno. Perché? Era Gesù che l'aveva detto: questa specie di spiriti etc, si caccia soltanto con la preghiera e con il digiuno, quindi se è Gesù che lo dice..... ma il digiuno, Gesù non si è mai sognato di consigliarlo. Il digiuno l'ha aggiunto un copista, probabilmente verso il secondo secolo, ma non appartiene al testo originale del vangelo.

### ***Scandalo e ambizione (Mc 9,30-41)***

di fra Ricardo Perez del centro studi biblici

L'evangelista Marco ha presentato i 3 annunci della passione e abbiamo detto che dopo ciascuno degli annunci dati avviene un rifiuto, una incomprensione da parte dei discepoli. I discepoli non sono disposti ad accogliere ciò che Gesù annuncia riguardo la sorte che li attende a Gerusalemme. Allora anche sul modo in cui Marco, l'evangelista, presenta le condizioni per 3 volte che lui pone a chi voglia seguirlo, per essere suo discepolo, è importante perché non solo si completano e sono un complemento l'una dell'altra, ma serve per cogliere ancora meglio l'identità del discepolo, in che modo si può riconoscere la sua presenza nella storia come testimone dell'amore del Padre.

Abbiamo detto che il cammino di Gesù verso Gerusalemme al cap. 8, v. 27 inizia prima, inizia con la guarigione del cieco di Betsaida. E' molto interessante che il cammino comincia con la guarigione di un cieco e che il cammino finirà arrivati a Gerusalemme con la guarigione di un cieco. Quindi il problema dei discepoli possiamo già capirlo e anticiparlo è quello della cecità. C'è qualcosa che acceca il nostro sguardo, che ci rende ciechi. E che cosa è questo? Una dottrina, una ideologia, un modo di pensare, un modo di agire che è opposto all'idea di Dio. Come diceva Gesù a Pietro: tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini, la tua idea non è quella di Dio, ma quella degli uomini. E sul discorso del ragazzo posseduto da uno spirito muto e sordo, anche qui vedremo ora i discepoli non soltanto hanno un problema di visione la cecità, ma hanno un problema anche riguardo l'ascolto e il parlare. Quindi, già ve lo anticipo è il problema di una comunità che non accoglie il modello di umanità che Gesù propone.

Se non si accoglie questo modello si rimane ciechi, sordi e muti, cioè il contrario dell'umano. Quello che caratterizza l'umano che cosa è? Poter vedere, percepire, poter ascoltare, confrontarsi e poter parlare e dialogare. Se queste dimensioni dell'umano non esistono nel gruppo dei discepoli, e già l'evangelista ce le sta accennando in maniera molto precisa, vuol dire che questa comunità ancora non ha immedesimato in sé stessa

quel modello che Gesù propone. Quel Figlio dell'uomo di cui parla, i discepoli non si riconoscono in esso ed è per quello che essi stessi mutilano la loro umanità perché non si può essere umani senza vedere, senza ascoltare, senza parlare.

Al primo annuncio l'incomprensione, Pietro che parla a nome del gruppo e Gesù che si rivolgerà alla folla e a tutto il gruppo ponendo delle condizioni per seguirli. Ora il secondo annuncio avviene in termini più generici. Non ci saranno accenni particolari a chi saranno i mandanti, gli agenti che procureranno la morte al Figlio dell'uomo. Si risalta ancora la vittoria della vita sulla morte, ma come vedremo i discepoli si dimostrano ancora refrattari a questo annuncio. Gesù non perde mai la pazienza. Questo è interessante perché serve anche un po' anche per la verifica nostra, del nostro essere comunità di discepoli.

C'è un percorso, possiamo dire un cammino da percorrere che comporta del tempo e questo tempo è rallentato spesso dalla difficoltà che la comunità ha dei discepoli di aprirsi alla novità del messaggio di Gesù. Questo purtroppo è qualcosa di negativo, però non è un impedimento per il Cristo, il maestro, di essere ancora più vicino alla comunità per continuare a illuminarla con il suo insegnamento. Quindi l'incomprensione dei discepoli, non è un ostacolo che impedisce a Gesù di venire incontro a loro, ma è proprio qualcosa che sprona Gesù ad andare ancora con molta più forza, con molta più pazienza incontro ai discepoli. Allora possiamo dire che la comunità ha la fortuna di non essere mai abbandonata a sé stessa. L'importante è che questo rapporto non si perda, che non si arrivi proprio a rinnegare.

Dicevamo chi non rinnega sé stesso finisce per rinnegare Gesù o chi si vergogna di Gesù non potrà mai essere riconosciuto come suo discepolo. Allora l'importante è non arrivare mai a questi estremi di rinnegare il Cristo o di vergognarsi della sua parola, della sua persona. Ma nel frattempo quello che l'evangelista ora ci vuole di nuovo indicare, comunicare, che la presenza del Signore è continua affinché si possano superare quegli ostacoli che impediscono alla sua comunità di recepire la novità del messaggio.

**30 Partirono di là e attraversavano la Galilea, ma non voleva che alcuno lo sapesse**

**31 perché istruiva i suoi discepoli e diceva loro:** Il primo annuncio, vi ricordate è indirizzato verso Cesarea di Filippo. Gesù è andato verso il nord della Galilea e si diceva che importante era tirar fuori i discepoli da un contesto, quello giudaico che condizionava molto la loro capacità di intendere. Allora Gesù li porta fuori da quel contesto verso il territorio pagano per mostrare loro quale è la sorte che li attende e per far loro capire quali sono anche i distintivi di colui che lo voglia seguire.

Bene ora non si parla più del territorio pagano, ma si dice che tornano in Galilea e vedremo che approdano a Cafarnao. Però è interessante, mentre nella Galilea è territorio dove Gesù ha sempre predicato, annunciato la buona notizia, entrato in contatto con la gente, ora Gesù non vuole che nessuno sappia di questo loro passaggio, quindi viaggiano in incognito e il motivo quale è? Perché lui doveva istruire i discepoli. Cioè è talmente importante l'insegnamento che adesso deve dare, che non vuole che ci sia nessuna distrazione, intervento di altri che possano rendere più difficoltoso tale insegnamento.

Ma vedremo che nonostante tutte le premure di Gesù per rendere il gruppo più capace di accogliere tale insegnamento esse saranno proprio fallite, cioè non porteranno alcun effetto. *Diceva loro:*

***il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani di uomini e lo uccideranno. Tuttavia, anche se lo uccideranno dopo 3 giorni risorgerà.*** Ecco Gesù passa subito a dare questo secondo annuncio. Dopo il fiasco avuto con il primo che i discepoli si sono mostrati contrari ad accettare la sorte che li attende a Gerusalemme, Gesù ripete di nuovo l'annuncio però vedete in termini molto più generici. Non si parla di poteri che gli daranno morte, si dice soltanto che verrà consegnato nelle mani di certi uomini quindi in maniera molto più così generica.

Ma l'importante nonostante vengano omessi i particolari come abbiamo visto nel primo annuncio, dove si diceva che doveva soffrire molto essendo rifiutato, etc. etc. patendo la morte dopo 3 giorni risorgerà. Ecco, Gesù vuol far comprendere il modello di umanità, il

Figlio dell'uomo, perché vedete che il termine appare sempre in ciascuno dei 3 annunci. Abbiamo già visto che questa umanità non è accettata da coloro che detengono il potere perché accettare l'umanità di Gesù, il modello che lui propone significa rinunciare ai propri privilegi, e chi è nel potere, e chi aspira al potere o si sente veramente insediato, installato nel potere, non intenderà mai rinunciare ai suoi privilegi.

Allora se non si rinuncia mai ai privilegi, vuol dire che questo modello di umanità viene rifiutato e dicevamo che non è tanto l'avversione da parte dei rappresentanti del potere religioso, economico, politico nei confronti di Gesù, non è che era antipatica questa persona, poveraccio Gesù.... no, no! E' che non sopportano che Gesù proponga o che possa questionare su un modello di vita umana che metta in pericolo il potere che questi detengono perché se la società si apre alla novità di Gesù, se la società accoglie il valore di rinnegare se stessi di caricarsi la croce, di vivere un atteggiamento di uguaglianza o di servizio, nessuno più potrà aderire a quelle che sono le dinamiche del potere e sicuramente non riconosceranno nei potenti alcuna persona che abbia valore per la loro vita. Quindi non tanto è contestato il potere, ai potenti non preoccupa questo. Ai potenti preoccupa che la gente rimanga indifferente nei loro confronti. Questo è il pericolo per i potenti perché fin che si contesta il potere, il potere troverà le armi per far sì che poi chi ha fatto questa contestazione si senta più riconfermato o si senta più schiacciato, quello che volete. E' sempre una lotta nel quale l'altro viene riconosciuto come tale.

Quando si ignora il potere vuol dire che non abbiamo nulla a che fare con voi, per cui le vostre posizioni o le vostre direttive o le vostre dottrine non ci riguardano, quindi noi camminiamo in un altro modo. Allora il discorso che nel secondo annuncio adesso si dica sempre del Figlio dell'uomo, ma senza accennare ai poteri particolari, ma si dica soltanto degli uomini, vuol dire che questa proposta di umanità non sarà rifiutata soltanto all'interno delle frontiere d'Israele, dal popolo di Israele di cui si erano ricordati i suoi rappresentanti: gli anziani, gli scribi e i sommi sacerdoti, ma anche in qualunque luogo della terra dove si porteranno avanti le dinamiche dei potenti e dei poteri. Questa proposta di Gesù verrà automaticamente rigettata.

Quindi nel secondo annuncio noi già possiamo intuire come la comunità dei discepoli avrà il compito e la missione di andare oltre i confini di Israele a proporre il modello di umanità che Gesù insegna e mette in guardia sul rifiuto che tale modello anche riceverà. Quindi questi uomini in maniera generica riguardano tutte le nazioni e vuol dire che anche in ambienti che non provengono dal giudaismo ci sarà questa chiusura, rifiuto dell'umanità che Gesù propone e attraverso il titolo Figlio dell'uomo.

Figlio dell'uomo non riguarda una persona in particolare, ma abbiamo visto è l'uomo con la U maiuscola, tutti i discepoli si possono identificare in esso, in questa figura. Quindi la sorte di Gesù è la sorte alla quale partecipa chiunque si identifica in lui e sceglie di camminare con lui. Chi sono questi uomini? Questi uomini sono quelli che sentendo una proposta e sentendo un messaggio dove Gesù presenta il volto di un Dio che non conosce preferenze tra i popoli, di un Dio che non pone alcuna condizione per offrire il suo amore, di un Dio che è pronto a venire incontro a chiunque persona su questa terra, gli uomini sono quelli che questa storia non la accettano e non tollerano che questa proposta possa liberare, possa dare dignità, possa rompere i meccanismi che loro stessi costruiscono per mantenere sempre più soggiogata e più dominata la gente.

Quindi gli uomini in questo caso sono quelli che si chiudono all'amore o lo detestano perché sono contrari a quello che l'amore propone di uguaglianza, di servizio, di dignità reciproca e preferiscono chiudersi nei propri ideali o i propri interessi di dominio, di sopraffazione e di controllo sugli altri. Sono, questo lo vediamo nella storia, chi è capace di sacrificare il bene dell'altro per la propria ideologia o per il proprio interesse. Questi sono gli uomini, che non hanno rispetto per la persona dell'altro e che sono pronti a sfruttare gli altri per soddisfare la propria ambizione e sete di potere.

Qui viene usato il verbo che non viene usato nel primo annuncio. Nel primo annuncio si parlava di: *doveva soffrire molto*, invece qui si dice: *il Figlio dell'uomo sarà consegnato*.

Questo verbo consegnare, nel vangelo di Marco indica sempre la sorte dolorosa che attende una persona. Si usa per parlare della sorte di Giovanni Battista quando viene consegnato alle guardie di Erode, si parlerà anche della sorte dei discepoli: sarete consegnati nei tribunali davanti al re, e si parla, come adesso stiamo vedendo della sorte di Gesù: sarà consegnato nelle mani di certi uomini.

Ecco, sarà consegnato, nel vangelo, questo verbo che si usa sia per Giovanni Battista, per Gesù, sia per i discepoli, per quello che riguarda la figura del Figlio dell'uomo verrà indicato 12 volte. Quindi vedete quanta insistenza dell'evangelista nell'indicare la sorte di Gesù. Spiegando il primo annuncio si diceva che quel doveva soffrire molto non indicava una necessità voluta da Dio. Che cosa vuol dire che doveva soffrire? Significa che Dio aveva previsto già la sofferenza del suo figlio e non poteva farne a meno della sua morte cruenta e così veramente tragica e indegna e tutto quello che volete? Abbiamo detto di no. Lo stesso quando si usa il verbo, quando nel vangelo noi troviamo i verbi in forma passiva: sarà consegnato, si dice che in un certo modo il progetto di Dio viene coinvolto, cioè questo non sfugge al progetto di Dio, ed è vero, però non per metterlo come parte integrante del progetto, ma come reazione a un progetto che non viene accolto. Quindi se il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, perché di fronte a una proposta di amore che quell'uomo manifesta, gli uomini si chiudono ugualmente, uomini che erano legati al popolo di Israele, in questo caso, gli uomini in maniera generica, si chiuderanno e lo consegneranno, verrà consegnato nelle mani di questi uomini per essere ucciso.

Ora siccome noi sappiamo dalla prima volta che viene usato questo verbo che colui che consegna Gesù è Giuda Iscariota, questo è il modo con cui l'evangelista Marco presenta l'ultimo della lista, Giuda Iscariota che lo consegnò, noi possiamo già dire che è vero che questo non sfugge al progetto di Dio, però Dio non ha nulla a che fare con questa sorte che attende il figlio, cioè è Giuda che lo consegna. Giuda lo consegnerà nelle mani dei sommi sacerdoti.

Quindi noi sappiamo sempre chi sono i mandanti della morte di Gesù. Questo sempre per evitare questa idea nefasta di un Dio che vuole la sofferenza o di un Dio che dice: il progetto non si può realizzare se prima noi tutti non soffriamo moltissimo, questa idea così sadica o masochista che si diffonde nella religione per cui più soffri, più Dio ti vuole bene.

Questo è contrario al suo progetto e questo non fa parte del messaggio di Gesù, questa storia di coinvolgere la sofferenza come una specie di volontà di Dio. Quello che noi possiamo dire è che è vero, a Dio non sfugge quello che accade, però non vuol dire che lui sia responsabile di questa situazione. Allora attraverso questi verbi, sia il doveva soffrire e sarà consegnato, l'evangelista ci sta dicendo come Dio non può intervenire nella storia per determinare i corsi.

Benissimo, allora lui ha voluto che il figlio soffrisse, ma se non voleva che il figlio soffrisse perché non è intervenuto, perché questa cosa non accadesse? Dio non può intervenire nella storia così, questa idea che noi abbiamo di un Dio così tappabuchi che deve fare o non deve fare, questo è contrario alla sua identità di Dio, ma Dio quello che fa è potenziare l'uomo, perché accogliendo questa capacità di vita che viene da lui, l'uomo sappia aprirsi alla vita e sappia risolvere qualunque situazione andrà incontro.

Allora Dio potenzia l'uomo perché il suo amore venga accolto, ma se questo amore non viene accolto è ovvio che poi andiamo incontro a situazioni di violenza e di ingiustizia fortissime. Però è interessante perché il verbo che qui adopera Marco, il sarà *consegnato* che poi verrà usato durante la passione è sempre per indicare che c'è un soggetto che è la causa di questa azione. Quindi questo non lo dobbiamo dimenticare altrimenti finiamo con questa idea terribile di un Dio che ha voluto la sofferenza del suo figlio. E questi uomini, per sapere che sono quelli che si oppongono alla proposta del Cristo, in un certo modo sono stati già accennati, ricordati da Marco (vedete come il vangelo ha sempre un filo per cui ogni episodio si collega sempre a quanto l'evangelista ha già indicato) quando Marco parla dell'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto - cap. 1,13 - sono appena, appena due, tre parole perché Marco dà un quadro molto sintetico, dice che Gesù stava

nel deserto circondato, era tentato e stava tra le bestie selvatiche. Cosa sono queste bestie selvatiche?

Ovviamente non è che nel deserto si trovino chissà quali animali, le bestie selvatiche sono questi uomini che nella vita di Gesù si opporranno a che il suo progetto si possa diffondere. L'evangelista insiste sul fatto del morire, per due volte nell'annuncio si dice: lo uccideranno, tuttavia anche se lo uccideranno.... viene messa in risalto la violenza di questi uomini, però per svuotarla del suo contenuto e per mettere ancora più in risalto la vittoria della vita perché si conclude l'annuncio, *dopo tre giorni risorgerà*.

Ecco la morte, per la seconda volta, viene detto da Gesù che non è una sconfitta, ma la morte sarà l'espressione massima del suo amore e che ovviamente non mette fine alla vita, ma dà inizio a una esistenza gloriosa.

**32 Ma essi non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.** Vedete al secondo tentativo di Gesù di spiegare la sua sorte in questo cammino che stanno già facendo, si stanno avviando già verso Gerusalemme, prima di passare per Cafarnao, l'incomprensione dei discepoli è assoluta e quello che lui insegna, che Gesù sta annunciando, comunicando ai suoi è all'opposto dei loro presupposti.

Dice l'evangelista che i discepoli non comprendono, non comprendevano quelle parole. Certamente l'incomprensione non riguarda il significato letterale delle parole, non è che non hanno capito le parole che Gesù ha detto, è che non accettano ciò che queste parole contengono, cioè i discepoli rifiutano la sorte del messia, quella sorte che per la seconda volta viene annunciata urta con le loro attese su di lui. D'altronde è una cosa comprensibile, come si può dire che andiamo dietro a uno che va a fare una fine bruttissima?

Ci vuole coraggio per dire: guarda stiamo andando con questa persona, ma guarda che va a fare un fiasco terribile!!. Nessuno segue una persona che non garantisce il successo. Allora per i discepoli è difficile accettare questo messaggio. Non comprendono non perché non hanno capito, ma perché è all'opposto delle loro attese. Ma qui l'evangelista Marco carica la dose e dice: *avevano paura*, timore, e questo è impedimento per seguire Gesù.

Come faccio a seguire un altro se sono in preda alla paura?.. e poi poter essere in comunione con lui; e di nuovo viene ribadita questa forte avversione al destino annunciato e certamente nessuna fiducia in quello che Gesù dice, nessuna accettazione delle sue parole, quindi una rottura totale con lui. I discepoli non chiedono neanche spiegazioni, rimangono zitti.

Vedete, se Gesù dopo il primo annuncio è stato investito da Pietro che ha detto: ma neanche per sogno una cosa del genere, si è vista l'audacia di questo discepolo che ha intimato Gesù come se fosse posseduto da uno spirito immondo e anche la sua sicurezza nel dire: no, no, queste cose non sono accettabili!, ecco qui c'è un silenzio totale, un silenzio di tomba. Vuol dire che il distacco che si crea tra la comunità e il maestro è ancora molto più forte.

Non si può accettare un messia così, questo messia non ci piace. I discepoli hanno paura di domandare anche perché vedono a rischio la loro sicurezza che è già vacillante, non intendono cambiare idea riguardo il tema della morte. Per loro la morte significa fallimento, rinunciare alle loro attese, a tutto quello che avevano atteso riguardo la sorte di Israele, di una ripresa, di una riforma, restaurazione della sua gloria e non trovano alcun senso che ci sia una vita dopo la morte. Per loro la morte è la fine di tutto e la morte annienta qualunque nostro sogno di grandezza o qualunque nostra attesa di riforma, di ripresa della nostra società.

Vedete il problema, nonostante Gesù per la seconda volta qui ha dato l'annuncio è che loro continuano ostinati a pensare che la società che questo messia doveva inaugurare, la società dei tempi messianici che si possa fare con l'intervento di una persona sola. Loro pensano che il messia ha dei poteri particolari per cui con la sua forza, con l'investitura che riceverà dall'alto lui potrà costruire questa società. D'altronde questa è l'idea che c'è in ogni gruppo, in ogni società che aspira sempre a un leader, a un duce, a un condottiero:

è lui che ci risolverà i problemi, è lui che saprà come fare. Noi dobbiamo soltanto aderire, assecondare le sue esigenze.

Ecco Gesù invece, questo l'ha fatto fin dall'inizio della sua missione, tutto il lavoro che ha fatto in Galilea fino adesso è per dimostrare ai discepoli che il regno come società nuova non si può costruire con l'intervento di una persona sola, pur importante che questa persona sia. Cioè non può essere opera di un messia dominatore, non si costruisce nulla di nuovo così, non si fa altro che ripetere il vecchio perché le società degli uomini funzionano così sempre con la figura del capo, che impone, che domina, che trascina e dei sudditi che devono soltanto obbedire, ma che aspettano poi ad occupare quel posto perché il problema è sempre chi sarà il successore di quel capo. Mentre Gesù quello che propone è un messianismo condiviso, cioè tutti siamo responsabili nella costruzione di questa società e soprattutto una società che avviene attraverso l'accoglienza di un messaggio che rompe le barriere, rompe i pregiudizi e soprattutto quelle dinamiche che creano dominio, sottomissione, dipendenza degli uni sugli altri. Finché ci sono queste dinamiche nessuna società nuova si può costruire.

Vedete quando Gesù ha proibito in maniera severa a Pietro di parlare che lui era il Cristo, il messia è perché questa idea rende infantili, non rende responsabili le persone. Se io penso che deve arrivare colui che mi risolve i problemi, io non devo fare niente, mi devo soltanto trovare un posto tranquillo, magari più silenzioso, di preghiera, più pacifico possibile, penso a me stesso e poi questo messia ci risolverà i problemi. Questa fuga della realtà che è tipica anche di una certa spiritualità cristiana per cui è meglio pensare alla nostra salvezza lasciando al messia quando verrà o al Padre eterno o a chi sia che risolva i nostri problemi, questo non porta mai da nessuna parte ed è impossibile creare una società degna, umana con queste premesse.

Ecco, la scena è muta, i discepoli non parlano, stanno zitti. Ricorda anche, vedremo ora quel silenzio di tomba quando Gesù scopre l'incapacità degli altri ad accogliere il suo messaggio, quindi questa difficoltà ad entrare in comunione con lui.

**33 Giunsero a Cafarnao, quando fu in casa domandò loro di che cosa parlavate nel cammino. 34 Essi tacevano perché per la via avevano discusso tra di loro chi fosse il più grande.** Arrivano a Cafarnao, stanno scendendo dal nord della Galilea, entrano nella città di Gesù. A Cafarnao è cominciata l'attività pubblica, a Cafarnao si è costituita la prima comunità nella quale stavano a tavola con lui, con il Signore, sia i discepoli, sia i peccatori, a Cafarnao Gesù ha fatto il pranzo con il pubblicano, con i peccatori che sedevano a tavola con lui attirando tutte le critiche e tutte le denunce da parte dei benpensanti e degli osservanti della società.

Ebbene, in questo luogo, Cafarnao si trova la comunità di Gesù ed è importante perché ce lo ricorda qui adesso l'evangelista. Per quale motivo indicare che arrivano a Cafarnao, c'era bisogno di questa località. Ed è importante perché Cafarnao viene presentata nel vangelo di Marco come luogo delle rotture delle barriere religiose dal momento che nella sua casa Gesù siede a tavola sia con quelli che provengono dal giudaismo quindi persone che accettano la legge, la tradizione di Mosè, sia quelli che non la osservano, che sono così detti peccatori, questa è già la prima barriera eliminata: la barriera del puro e dell'impuro.

Ed è interessante sapete, Cafarnao era una città di frontiera, quindi era la barriera tra la Galilea, il territorio giudaico e il territorio pagano. Ebbene, è importante che in questa casa dove sono già state abbattute le barriere della religione, Gesù dia il nuovo insegnamento di fronte all'incomprensione dei discepoli per dire che la barriera più grande da superare è quella che sta nella testa della gente, dei discepoli, e non tanto quello che la religione ha costruito, ma quello che i discepoli si portano dentro di sé.

Marco dice che arrivati a Cafarnao quando Gesù fu in casa; non si parla al plurale si dice al singolare che soltanto sembra che Gesù sia entrato nella comunità e che poi si rivolge a loro domandando di che cosa parlavano lungo il cammino. Questa è una scelta letteraria dell'evangelista per dire come quella comunità che è la casa di Gesù ancora non è

veramente abitata dai discepoli perché i discepoli queste barriere ancora non le hanno abbattute anche se staranno con certamente Gesù.

*Essi tacevano*, ecco qui possiamo dire c'è una certa perfidia da parte dell'evangelista Marco perché lui ci dice un pochino così all'orecchio per il cammino avevano discusso chi fosse il più grande. Gesù ha chiesto a loro: *di che cosa parlavate?* Essi invece hanno discusso. Vedete, è una comunità di sordi; il discorso precedente del ragazzo che era posseduto da uno spirito muto e sordo, perché quando si discute è impossibile qualunque dialogo, non ci si ascolta e soprattutto la discussione da che cosa è provocata?

Dall'ambizione che ciascuno di questi discepoli vanta di essere il più grande. Quindi quando c'è questo problema in ballo è impossibile qualunque forma di dialogo e la sordità è totale. Quindi difficilmente possono ascoltare Gesù appena detto il secondo annuncio della passione, avevano paura di chiedergli, di fare domande, quando tra di loro sono incapaci di ascoltarsi, discutono alla grande. Ecco di nuovo l'evangelista ci presenta questa profonda difficoltà nella comunicazione tra Gesù e i suoi.

Quando noi riflettiamo su questi versetti non è che l'evangelista sta dicendo quanto erano testoni quei discepoli, lui sta parlando della sua comunità, comunità che già sono passati anni dopo la morte di Gesù, così come sta parlando delle nostre comunità. Quindi il problema si ripropone, questa difficoltà a comunicare con Gesù e a raccogliere un messaggio che è all'insegna dell'abbattimento di ogni barriera. Quindi i discepoli hanno paura ad interrogare Gesù, non gli chiedono niente dopo che ha dato il secondo annuncio sulla sua sorte e non vogliono rispondere.

Gesù ha fatto una domanda: *di che cosa stavate a parlare lungo la via?* Zitti, nessuna risposta. Quindi vedete i discepoli non seguono Gesù. Non soltanto non domandano a lui, ma neanche rispondono se gli viene fatta la domanda su che cosa stavano a parlare. Allora è facile e bisogna distinguere che si può accompagnare Gesù ma non seguirlo, è diverso l'accompagnamento dalla sequela. Seguire un altro vuol dire: dove tu sarai sarò anch'io. Accompagnare un altro vuol dire: guarda ti accompagno fino all'angolo della strada e poi ritorno perché non mi va più di andare oltre. Quindi i discepoli veramente non seguono Gesù, questa sequela ancora non si trova, non si manifesta nella loro vita, il che vuol dire che Gesù e i discepoli stanno percorrendo strade diverse.

Gesù sta percorrendo la strada che lo porterà alla manifestazione della sua gloria attraverso il dono generoso di sé, i discepoli percorrono la strada dell'ambizione personale, di quella che deve garantire la propria gloria non il bene degli altri. Vedete anche questo prendendola in maniera molto più larga perché per la seconda volta l'evangelista dice: lungo il cammino avevano discusso di questo, questo cammino, quello che percorrono i discepoli di sicuro non è il cammino di Gesù. Il cammino di Gesù è quello che porta verso una donazione sempre più generosa di sé stesso, il cammino dei discepoli è quello che garantisce la loro ambizione.

E di fatto noi usiamo questa espressione: farsi strada o far carriera. La carriera che cos'è? La carriera ha a che fare con il cammino, io mi sono fatto una strada, un percorso e ho raggiunto il mio obiettivo, sono un uomo di carriera. Quindi è la carriera che preoccupa i discepoli. Far carriera nel senso di poter essere più grandi degli altri, di poter soddisfare la propria ambizione perché più si è grandi, più si ha la capacità di dominare chi è meno forte, meno intelligente o meno bravo di te. Ed ecco vedete, il fatto che i discepoli tacciono... Gesù è stato molto delicato: di cosa stavate a parlare? L'evangelista dice: non stavano a parlare, stavano a discutere, fa questa precisazione. Ma il fatto che non rispondono vedete è una comunità di muti. Prima sono sordi perché sono incapaci di ascoltare, adesso dimostrano il mutismo, incapaci di parlare.

Allora questi sono gli effetti, l'evangelista Marco in maniera molto dura ci sta presentando gli effetti di una dottrina, in questo caso una dottrina anche religiosa che i discepoli ancora condividono, di una dottrina che disumanizza la persona, perché se io sono cieco, sono sordo e sono muto, io della mia umanità non manifesto nulla. Sono una persona, un essere, possiamo dire, così in balia di chi mi trascina per la strada dove vuole lui, che mi

fa sentire i discorsi che vuole lui e che mi fa ripetere le cavolate che vuole lui, ma io non ho una parola per pronunciarmi, non ho la capacità di confrontarmi e poter dissentire sulla parola dell'altro e non sono capace di percepire la strada sulla quale posso realizzare me stesso.

Per cui sia la guarigione del cieco con la quale comincia il cammino di Gesù verso Gerusalemme, sia la guarigione di quel ragazzo posseduto da uno spirito muto e sordo sono tutte figure dei discepoli che manifestano questa incapacità ad essere come Gesù persone pienamente umane e loro sono vittime di un sistema che gli ruba la cosa più importante. Che cosa gli ruba quella ideologia o quella dottrina alla quale loro aderiscono con tutta quella grinta? Gli ruba la cosa più importante che è la loro umanità, non sono umani. Vedete questa è la cosa più tragica che si tocca con mano quando si legge il vangelo: la dottrina religiosa che ti fa nutrire sentimenti di grandezza o l'ambizione personale per imporre il tuo parere o per imporre i tuoi criteri, questa dottrina religiosa ti disumanizza per cui più si è religiosi più si è disumani perché è vero che uno è vittima del sistema, ma allo stesso tempo sarà lui l'aguzzino contro tutti quelli che non accetteranno le premesse del sistema.

Per quello Gesù vuole mettere in guardia i suoi discepoli perché non basta soltanto dire che si è ciechi, sordi, muti, è che con una vita talmente sbagliata tu non combinerai altro che casini nella vita degli altri. Ed è per quello che quando i discepoli vanno da Gesù : ma Signore perché non siamo stati noi capaci di scacciare quel demonio, quello spirito muto e sordo? Perché non si può liberare l'altro se io sono con l'acqua fino alla gola, non si può liberare l'altro, è inutile questo.

**35 Allora sedutosi chiamò i 12 e disse loro: se uno vuol essere il primo deve essere l'ultimo di tutti e il servo di tutti.** Per introdurre l'insegnamento, abbiamo detto che dopo ogni rifiuto da parte dei discepoli Gesù risponde con un insegnamento. Dopo il rifiuto di rinnegare sé stesso è caricarsi della sua croce. Ora quando Gesù dà il secondo insegnamento dopo l'incomprensione dei discepoli, vedete l'evangelista lo ha introdotto con una formula solenne. Al primo annuncio aveva detto: convocando la folla assieme ai suoi discepoli disse loro, qui l'introduzione è fatta in maniera molto più solenne. Dice: *sedutosi*, siamo nella casa, nella sua comunità, *chiamò i 12 e disse loro*.

L'evangelista introduce l'insegnamento che è quello ben preciso del maestro, essere seduto e soprattutto essere installato nel luogo che Gesù ritiene la sua dimora, che è la casa, la sua comunità. Abbiamo detto che Cafarnao è il luogo dove Gesù ha cominciato ad abbattere le barriere e la barriera anche riguardava il culto su dove è il luogo in cui Dio dimora. Per la religione di Israele Dio dimora nel tempio di Gerusalemme, nel santo dei santi. Secondo l'evangelista Marco questo non è vero, Dio dimora nella casa dove Gesù si è installato, si è seduto. Quindi l'ambiente più profano diventa l'unico ambiente dove Dio si può installare e si può manifestare.

Ebbene questo sedersi, essere seduto in maniera proprio di manifestare la sua qualità di maestro, di un maestro che i discepoli non sono capaci di riconoscere, questo dover chiamare i 12... Dove sono i 12? Dice. Li chiamò... Sembra che erano andati un attimo fuori dalla porta della casa a continuare magari la discussione fra di loro. Questo chiamare vuol dire che i discepoli non sono vicini a Gesù, non stanno accanto a lui, cioè è una seconda chiamata alla vocazione, un invito che per la seconda volta Gesù offre a loro di stare accanto a lui o di venire verso di lui.

Quindi chiamarli vuol dire che questi discepoli stanno camminando per tutta un'altra strada e Gesù li vuole ancora recuperare con l'invito ad andare vicino a lui e l'invito è accompagnato da un messaggio, da un insegnamento. Gesù è consapevole del problema di questi discepoli, lui li vede vittime di un sistema che li ha resi sordi, muti e ciechi, ma Gesù non si lascia scoraggiare da questa difficoltà dei discepoli, e per la seconda volta ora in maniera molto più solenne, come maestro, rivolgerà di nuovo il messaggio, l'insegnamento sulle condizioni per seguirlo.

E anche qui troviamo una condizione: *se uno vuole essere il primo*. Nel primo annuncio abbiamo visto che la condizione era *se qualcuno vuole venire dietro di me*, adesso *se uno vuole essere il primo ecco deve essere l'ultimo di tutti e il servo di tutti*. Gesù dimostra in questa maniera quanto è grande l'amore per i suoi discepoli come non li abbandona in balia di questi condizionamenti che rende il gruppo insensibile all'insegnamento suo. E vedete di nuovo la delicatezza: nessuna costrizione, nessuna imposizione, nessuna coazione, dovete essere gli ultimi! Neanche per sogno questo!... se qualcuno lascia aperta questa possibilità... Però vedete Gesù non ha detto: se qualcuno vuole essere il più grande. I discepoli hanno discusso su questo: chi è il più grande... Gesù non accetta questo tipo di ragionamento, cioè Gesù dice che nella sua casa, nella mia casa qui a Cafarnao non esiste alcun rango. L'idea di rango, di gerarchia: non si può accettare questo. Cioè Gesù dice: va bene, allora cambiamo un po' l'ordine dei fattori.

*Se qualcuno vuol essere il primo*, il primato non il più grande perché il più grande significa che ci saranno altri inferiori a te e questo nella comunità di Gesù non si può tollerare e lui non riconosce nella sua casa alcun rango, però riconosce che c'è il primato, ci può essere il primo. Chi è il primo? Il primo è quello più vicino a lui. Allora dice: chi vuol essere il più vicino a me si faccia l'ultimo di tutti e il servo di tutti. Il primo in senso di vicinanza e questo posto, il primo posto ovviamente, è offerto a tutti.

Tutti possono essere i primi se si fanno ultimi e servi degli altri. Il termine che adopera qui l'evangelista per parlare del servo è diacono. Il diacono riguardava una funzione nella società del tempo, la funzione di servire. Non era uno stato come per esempio quella dello schiavo che era la mancanza di libertà e la dipendenza da un padrone che poteva fare della vita quello che voleva. Il diacono qui indica un atteggiamento, una funzione, ma il fatto che Gesù lo adopera come sostantivo: essere il servo di tutti, significa che questa funzione è costante, è continua, cioè non esiste che io lo faccio in alcune determinate occasioni, ma io lo faccio lo manifesto come un atteggiamento che mi distingue e mi caratterizza.

E chi è il servo in quella cultura? Era quello che mentre gli altri mangiavano lui si alzava da tavola per servire e lui rinunciava a mangiare in un certo senso perché gli altri potessero godersi il pranzo. Questo è il diacono, colui che tiene più a cuore il bene dell'altro che il proprio bene. Allora Gesù sta chiedendo ai discepoli di fare questa scelta sul primato che tutti possono avere se fanno questa inversione. Gesù sta capovolgendo quello che era il modo di intendere la società del tempo, di qualunque tempo, e chi vuol essere il primo è quello che si mette all'ultimo posto, è quello che ha un atteggiamento di servizio continuo.

Vedete questa condizione che pone Gesù spiega quella che abbiamo visto di rinnegare sé stesso e di caricarsi la croce. Cosa significa rinnegare sé stesso? Abbiamo detto che non è andare per la vita così dandosi questi colpi nel petto: povero me, povero me, povero me, non valiamo niente... ma rinnegare sé stesso vuol dire colui che sceglie un atteggiamento di servizio continuo. E caricarsi la croce vuol dire che io pur di fare questo servizio sono pronto anche ad attirarmi la derisione, che mi prendano in giro, che parlino male di me, che mi prendano come un pazzo o che dicano che io non ho alcun onore, alcuna rispettabilità perché mi metto vicino a persone che sono meglio da evitare, da non avvicinare o da mandare fuori dal paese.

Quindi caricarsi la croce, rinnegare sé stesso, adesso Gesù ce lo spiega attraverso la figura del diacono. Nella comunità di Gesù non si ammette il desiderio di rango, però si ammette l'aspirazione a stare vicino a lui, questo sì. Chi vuol essere il primo, chi vuole stare più vicino a lui il posto è aperto a tutti e questo primato che Gesù offre si mostra, si fonda sull'amore nel servizio sempre continuo agli altri.

E si diceva che lungo la via i discepoli hanno discusso su questioni di gerarchia (chi è il più grande), Gesù propone un altro ideale, quello di farsi ultimo di tutti e il servitore di tutti, cioè Gesù sta chiedendo alla sua comunità di porsi dalla parte di quelli che non hanno rango alcuno. In questa maniera dimostrano che sono veramente dei servitori e che il

proprio servizio lo si fa in maniera disinteressata e il discepolo è colui, prendendo l'esempio di Gesù, che non è mosso da alcuna ambizione. Vedete anche questo fatto di farsi ultimo è curioso perché chi si mette all'ultimo posto ha una visione più completa degli altri. Chi vuol essere il più grande staccandosi dagli altri non li potrà mai considerare o conoscere quali sono i loro bisogni, cioè non vedo nessuno se non me stesso. Il più grande è quello che si distacca e si innalza sopra gli altri.

Gesù dice che mettendosi all'ultimo posto uno ha una panoramica completa di quelle che sono le situazioni, i bisogni degli altri e allora potrà applicarsi come servitore, come diacono. Gesù non soltanto dà l'insegnamento con la condizione per seguirlo, ma compie un gesto, quello di chiamare, di prendere un piccolo servo e di abbracciarlo presentandolo come modello del diacono e del servo. E la condizione che qui Gesù pone: *se qualcuno vuole essere il primo*, si accompagna adesso con un gesto

**36 E preso un ragazzino, lo mise in mezzo a loro, lo abbracciò e disse loro: 37 chi accoglie uno di questi ragazzini come se fosse me stesso, accoglie me e chi accoglie me, più che me accoglie colui che mi ha mandato.** Il termine che adopera l'evangelista per parlare di ragazzino dice paidion, ma spesso si traduce questo termine come bambino che invece è paidos. Non si capisce che senso ha che Gesù abbia preso un bambino e lo abbia abbracciato. I testi commentari dicono perché i bambini hanno bisogno di tante cure, bisogna dare cura a questi.... no, no niente di quello. Il termine che adopera l'evangelista è proprio paidion, non paidos.

Paidos sarebbe il bambino, paidion è un ragazzino che svolge i compiti più umili nella casa, un servitore, un piccolo servo, è una persona che non ha l'autorità per comandare, ma la sua vita si svolge in un atteggiamento di servizio continuo. Ebbene Gesù, dice l'evangelista, che prende questo ragazzino, lo ha messo al centro, lo ha messo in mezzo a loro e lo ha abbracciato. Mentre i 12 ha dovuto chiamarli perché erano chissà dove, comunque lontanissimi da lui, questo ragazzino non lo deve chiamare, ce lo ha lì accanto a lui. Quindi chi è questo ragazzino?

Questo è il primo, non lo deve chiamare perché è accanto a lui, è la persona più vicina a lui e Gesù lo ha messo al centro come modello di discepolo e abbracciandolo Gesù identifica quel modello come se fosse sé stesso, come la sua stessa persona. Vedete dice che lo ha messo in mezzo a loro. E' interessante che quando si parla del primo se fosse il più grande magari il posto non sarebbe in mezzo, ma in alto. Il fatto che si dice in mezzo vuol dire che creiamo un rapporto di uguaglianza tra di noi, non c'è una piramide su chi ha il primo, secondo, terzo, quarto posto, ma parlando di una posizione centrale, significa che tutti gli altri stanno attorno.

Allora Gesù l'unica cosa che riconosce è la centralità, l'importanza di colui che sceglie il servizio come espressione della propria identità, e a questo centro può accedere chi vuole. E' interessante come l'evangelista illustra la scena, si sta parlando di una comunità dove non ci sono ranghi perché non ci sono posti più alti degli altri, ma è un gruppo con un cerchio dove al centro ovviamente c'è Gesù, però in questo momento Gesù preferisce lasciare il centro a colui che lo assomiglia più di tutti che è il piccolo servo che è il servitore e lo assomiglia fino a tal punto che lo abbraccia identificandosi con lui.

Interessante questo di mettere qualcuno al centro o in mezzo, in mezzo evita qualunque posto più alto dell'altro. Il centro, possiamo dire è il posto più egualitario che ci sia. E nel vangelo spesso vengono portate in mezzo queste persone che più vengono sconsiderate, che non vengono apprezzate dalla società. Gesù metterà al centro l'adultera, metterà al centro l'uomo con la mano paralizzata, metterà al centro la donna curva. Tutte le persone, tutte le realtà umane che vengono sempre disprezzate dalla società, Gesù invece li colloca nel posto più importante.

Quindi al centro della comunità non c'è il più grande perché non sarebbe neanche contento con quel posto, ma la persona che può essere più vulnerabile, ma allo stesso tempo che è più convinta della propria identità come servitore. Allora questo servitore, questo ragazzino rappresenta il modello del discepolo e Gesù lo presenta ai discepoli

come colui che deve essere considerato sua stessa immagine: *chi accoglie uno di questi ragazzini come se fosse me stesso, accoglie me.... e continua chi accoglie me, non accoglie me ma colui che mi ha mandato.* Vedete per 3 volte viene ripetuto il verbo accogliere. Gesù qui sta parlando ovviamente, si accenna all'accoglienza, si suppone che l'accoglienza va fatta nei confronti di qualcuno che è stato inviato.

*Chi accoglie uno di questi...* Perché? Perché questo servitore, questo ragazzino è anche colui che svolge la missione di Gesù, colui che andrà in giro proponendo il messaggio del regno. Allora Gesù dice: chi accoglie questo servitore, perché lui sta presentando un tipo di rapporto, di maniera di intendere la società che non si identifica con quella degli uomini, con quelli che disprezzano il Figlio dell'uomo. Chi accoglie questo ragazzino sta accogliendo me stesso, quindi nella missione è la figura del servo quella che fa presente Gesù. E Gesù addirittura dice: *ma non soltanto accoglie me, ma colui che mi ha mandato.* Quindi **l'unica esperienza che l'uomo può fare di Dio, non è attraverso un culto solennissimo o tutta una serie di pratiche religiose o chissà quale altro tipo di alternative, ma l'unica possibilità di fare esperienza del Dio di Gesù è accogliere colui che presenta il suo modello di servizio e si identifica con esso.** Non c'è un'altra possibilità di incontrare né il Signore, né il Padre.

Vedete, è importante perché Gesù qui si presenta come punto d'incontro tra Dio e gli uomini attraverso la figura del servitore, del ragazzino. Allora accogliere questo ragazzino come un inviato, un apostolo significa fare esperienza di un Dio che non domina, ma che si mette a servizio degli uomini. Questo ragazzino porta la presenza del Padre di fronte al mondo e questo è quello che a Gesù interessa: che i discepoli possano capire, perché i discepoli ambivano alla grandezza, chi è il più grande. Ma Gesù sta dicendo: guardate, non c'è grandezza più grande, usiamo questo paradosso, di quella di essere presenza del Padre in mezzo al mondo, cioè non c'è cosa più grande che uno possa sperimentare se non quella che gli altri possano sentire, fare esperienza di Dio, del Padre attraverso il tuo servizio.

Quindi questa sarebbe un po' anche la grandezza se vogliamo usare questo termine che l'evangelista Marco sta qui presentando. Al primo annuncio Gesù aveva convocato la folla insieme ai suoi discepoli. Ora Gesù al secondo annuncio ha convocato, ha chiamato i discepoli e ha preso il ragazzino identificandosi con lui. Si diceva che questo gruppo indicato come la folla nel vangelo di Marco rappresenta quelli che seguono Gesù, ma che non procedono dall'istituzione, non sono inseriti nelle istituzioni giudaiche come discepoli, non condividono tutte quelle che sono le dottrine, le imposizioni, le osservanze della religione. Ebbene ora questo gruppo viene di nuovo identificato attraverso il ragazzino, quindi si associa con la folla e con i discepoli con i 12.

Quindi chi è questo ragazzino? E' colui che rappresenta il gruppo dei seguaci di Gesù che non si sono lasciati prendere da tutte le osservanze, da tutte le tradizioni, da tutte le imposizioni della dottrina religiosa giudaica. E in questa maniera Gesù contrappone l'atteggiamento dei 12 (i 12 sono quelli che vogliono comandare, che cercano la grandezza) a quella del ragazzino che ha capito fino in fondo la novità del messaggio di Gesù, quella di riconoscere nell'atteggiamento di servizio l'unico distintivo del suo essere discepolo. E qui finisce la condizione che Gesù pone. Sembra che finisca perché Gesù viene interrotto subito da Giovanni

**38 Giovanni gli disse: maestro abbiamo visto uno che scacciava demoni in tuo nome e abbiamo cercato di impedirglielo, perché non ci seguiva.** Gesù viene interrotto vedete, non c'è nessuna reazione a quello che finora ha detto o ha fatto ma sembra che Giovanni voglia deviare l'attenzione del gruppo su quanto Gesù insegna. Cioè questo discorso è talmente inaccettabile che bisogna parlare d'altro, e Giovanni, (fratello di Giacomo, quelli che hanno avuto da Gesù il soprannome figli del tuono, quindi persone particolarmente focose) e Giovanni è stato anche portato da Gesù sul monte nell'episodio della trasfigurazione quindi lui ha partecipato anche a quella scena in cui Gesù ha manifestato la gloria che l'uomo può ricevere attraverso il dono di sé stesso.

Ebbene, questo Giovanni nonostante abbia avuto l'occasione di stare più vicino a Gesù, di partecipare assieme a Pietro e a Giacomo a quell'episodio della trasfigurazione interrompe, per dire che cosa? Per parlare del proprio esclusivismo o del proprio settarismo: qui soltanto si può fare come diciamo noi. Noi il gruppo dei 12, decidiamo chi può fare o chi non può fare, come ci si deve comportare, chi può agire e non può agire, cioè il discorso di essere gli unici incaricati di poter fare quel compito di scacciare i demoni che era il compito che Gesù ha affidato già ai discepoli, ma guarda caso questa mattina questo compito i discepoli non sono riusciti a farlo.

Signore, perché non siamo stati capaci di scacciare quello spirito muto e sordo? Quindi Marco ci sta presentando qui l'orgoglio ferito di questi grandi che sono incapaci di fare quello che gli viene chiesto dal loro maestro, mentre un tizio anonimo lo fa benissimo e guarda caso non segue neanche il gruppo dei 12, una cosa inaccettabile. Ed è questo fatto di non seguire loro che è l'aspetto più preoccupante perché Gesù ha detto: se qualcuno vuol seguire me, allora rinneghi se stesso, si carichi della croce etc.

Qui il discorso è presentato in maniera diversa da Giovanni, non seguiva noi ! Quindi cosa fa il gruppo dei 12? Ecco il discorso che li rende ciechi, loro pensano di poter monopolizzare Gesù e di poter anche sostituirsi a lui per essere coloro che indicano quali sono le categorie, le modalità per poter esercitare la missione o non esercitarla. E questo è gravissimo perché quando Gesù ha detto se qualcuno vuol venire dietro di me, quando Gesù ha parlato del ragazzino come modello di discepolo, Gesù ha lasciato sempre in chiaro che per restare con lui o essere in comunione con lui non c'è bisogno di intermediari.

Invece qui Giovanni si vuole presentare come un intermediario: siamo noi che decidiamo se tu puoi fare queste cose o non puoi farle. Vedete il discorso, la pretesa di Giovanni è quella di sentirsi quel gruppo che ha delle prerogative che altri non possono avere. Questa è la situazione che oggi più si ripete nella chiesa. Non so la vostra esperienza con i gruppi parrocchiali quale sarà, ma io ogni volta che ho cercato di interessarmi ho trovato delle cose disastrose, perché scatta sempre questa arroganza di essere l'unico che ha capito come si vive la fede, come si deve testimoniare l'essere credenti nel Signore e come ci si deve comportare perché soltanto loro hanno capito.

Questo è un problema che rende la comunità divisa e soprattutto incapace di poter fare la missione alla quale viene chiamata, non potranno mai liberare la gente, né offrire quel servizio che renda la loro vita una vita sempre più degna, una vita sempre più umana. Questo è il problema dei gruppi religiosi, quello di monopolizzare Gesù.

Signore glielo abbiamo impedito *perché non seguiva noi*, perché siamo noi quelli che decidiamo quelli che devono, quelli che possono fare la missione o quelli che non la possono fare. Gesù già nel suo insegnamento ha indicato che uno dei valori fondamentali del regno è l'uguaglianza fra le persone e che quello che distingue il discepolo non è il fatto di una identità anagrafica, a quale gruppo appartieni, che cosa pensi, no, no, ma quello che distingue il discepolo è il diaconato, il servizio che puoi svolgere nei confronti degli altri. Invece per Giovanni non conta ciò che si fa per gli altri, ma conta chi lo fa, chi ha avuto l'autorità o chi ha avuto questo incarico per farlo.

***39 Ma Gesù gli rispose: non glielo impedito perché nessuno che agisce con potenza come se fosse io stesso, può nello stesso momento rinnegarmi.*** la risposta di Gesù è fortissima, rimprovera Giovanni e con lui il gruppo dei 12 per questo settarismo e soprattutto perché per Gesù non importa chi sia la persona che si interessa agli altri, ma che cosa questa persona fa per gli altri, per cui chiunque uomo e donna su questa terra, indipendentemente dalla appartenenza religiosa, dalla cultura, dalla tradizione, però fa della propria vita un servizio di amore per gli altri, lo fa in comunione con il Cristo come se fosse lui stesso.

Questa è la grande barriera che Gesù abbatte per parlare di un dialogo sempre tra le culture, tra i popoli, tra la gente. Non c'è più un problema del credo religioso, non è la questione: tu in quale Dio credi, ma qui il problema è, tu come svolgi il tuo servizio per

l'altro. Questo è quello che conta agli occhi di Gesù. E Gesù dice, guardate chi è capace di agire con potenza, (agire con potenza è una espressione che l'evangelista Marco ha usato soltanto nei confronti di Gesù) Gesù dice che si può agire con potenza se si è in comunione con lui, cioè se si è suo collaboratore, anche senza conoscerlo.

Se si arrivasse a questo tipo di situazione!!, l'importante è il servizio che uno fa all'altro, per il bene dell'altro e questo Gesù lo ritiene come se lo avesse fatto lui stesso. E dice Gesù: non mi potrà sicuramente rinnegare perché rinnegare significa disprezzare l'altro per imporre il proprio parere o la propria volontà di dominio su di lui.

Giovanni aveva detto: nel tuo nome, Gesù non dice così, ma come se fossi io stesso, perché vedete il discorso del tuo nome e questo è il problema di Giovanni e di tanti come lui che pensano che il fatto di schiacciare demoni sia una questione di invocare il nome di Gesù, una specie di formula magica che io posso tirare fuori, invece Gesù dice che: come se fossi io stesso, cioè come se lui avesse la mia stessa autorità, cioè identificandosi con me, lui ha la capacità di poter liberare l'altro da quello che lo rende una persona non degna della sua umanità.

Quindi Gesù rompe l'esclusivismo dei 12, non accetta che essi impongano le categorie del giudaismo: perché non ci seguiva, non segue noi e conclude

**40 Chi non sta contro di noi è a nostro favore. 41 Inoltre chi vi desse un bicchiere d'acqua da bere per il fatto che siete del messia, non rimarrà senza ricompensa, ve lo assicuro.** Vedete Gesù ha detto: come se fossi io stesso. Questa espressione, l'abbiamo già trovata quando Gesù invita la comunità, il gruppo dei 12 a riconoscere in quel ragazzino il modello del discepolo. Cosa ha detto Gesù? Chi accoglie uno di questi ragazzini come se fossi io stesso, quindi Gesù, l'evangelista Marco, ci sta dicendo che questo tizio anonimo che sta scacciando i demoni chi è? E' il ragazzino che sta accanto a Gesù, che però non fa parte del gruppo dei 12, che non condivide quegli ideali o quella dottrina del giudaismo, che non è vittima di un sistema che lo rende incapace di aprirsi alla buona notizia del vangelo ed è questo che i 12 non accettano, che ci siano gruppi che non condividono quelle categorie all'interno della comunità e che possano anche loro svolgere una missione come se fosse Gesù stesso.

Marco ci sta presentando il problema di una comunità che aprendosi anche ai pagani o aprendosi a quelli che non appartengono alla tradizione giudaica si dimostrano molto più ricettivi alla buona notizia che non quelli che avendo tutte le premesse del popolo, delle promesse delle profezie quando arriva l'inviato di Dio, il Figlio non lo riconoscono e rimangono ciechi, sordi e muti ai suoi insegnamenti. Però vedete la risposta di Gesù alla fine dice *chi non è contro di noi è a nostro favore*. Qui nel tizio che sta scacciando quel demonio, quello che i 12 non sono stati capaci di fare, quel tizio l'ha fatto perché? Perché lui vive come Gesù lo spirito di servizio quindi lui può portare una proposta di vita che libera l'altro da quello che lo rende una persona non degna.

Ora Gesù parla in una maniera generica: *chi non è contro di noi*, quindi chiunque appartenga alla cultura, alla religione, alla tradizione non è contro il gruppo di Gesù è a favore del gruppo. E vedete la delicatezza di Gesù, Gesù non ha detto: chi non sta contro di me, ma lui ha parlato al plurale, cioè ha coinvolto i discepoli in questa realtà di comunione. Mentre i discepoli parlavano di sé stessi senza considerare la persona di Gesù, Gesù invece considera la persona dei discepoli in un rapporto di massima uguaglianza.

*Chi non è contro di noi*, quindi Gesù ritiene che neanche lui che è il maestro ha alcuna superiorità sui discepoli, ma si mette al loro livello in contrasto con quel desiderio di preminenza che Giovanni ha appena manifestato perché non è uno dei nostri. Allora **essere dalla parte di Gesù non dipende dall'identità della persona, bensì dalla qualità delle sue azioni.** Penso che questo sia il modo migliore di parlare di un dialogo tra le culture o tra le religioni, tra i popoli. **Non mi interessa tanto fare discussioni su chi è il tuo Dio, ma io voglio sapere quale è la qualità del tuo agire a favore della promozione, della dignità, del bene dell'uomo.**

E qui Marco, sempre un po' perfido, mette allo scoperto l'orgoglio ferito di questi 12 che non sono stati capaci di liberare quel ragazzino posseduto da uno spirito muto e sordo mentre colui che ha applicato nella sua vita la scelta del servizio come Gesù, lo può fare. Allora questo personaggio che diventa il modello di discepolo, è colui che può vantare di stare al primo posto, di essere accanto a Gesù.

Questo ci fa pensare quando a noi preti o frati ci dicono: mi raccomando, mi dica una preghiera alla Madonna, perché lei l'ascolta molto di più perché è molto più vicina a lei che a me che sono un povero disgraziato. Non so se i nostri fratelli presbiteri.... a me tante volte viene da ridere perché: mi raccomando mi dica una preghiera perché lei l'ascolta di più, lei è più vicino... allora vedete con questa storia di uno che veramente fa una attività anche se è anonimo, non viene neanche presentata una sua figura particolare, ma chi è quello che sta più vicino a Gesù? L'abbiamo già detto: colui che ha un atteggiamento di servizio. Gesù l'ha detto: colui che si fa l'ultimo diventa servitore di tutti.

Quindi nella comunità chi manifesta un atteggiamento continuo di servizio può avere la certezza di essere in piena intimità con il Signore. Quindi quale è il distintivo del discepolo? Se potessimo usare un distintivo per indicare la sua figura all'interno della comunità, potremo dire colui che porta sempre il grembiule. Anzi possiamo dire che il grembiule è l'unico paramento liturgico che Gesù ha usato perché quando nella lavanda dei piedi Gesù si metterà il grembiule per lavare i piedi ai suoi discepoli, dirà l'evangelista che lui riprese poi la sua veste, ma non si tolse il grembiule.

Quindi oggi, se andate a Roma, stanno tirando fuori dagli armadi, e anche qui in parrocchia tutti i paramenti preconciliari, bisogna dire che l'unico paramento che Gesù ha usato nella sua vita è stato il grembiule. Questo deve essere il paramento anche dei presbiteri o dei discepoli che vogliono veramente essere riconosciuti come quelli che stanno più vicini, i primi a Gesù.

E conclude l'insegnamento con questa espressione di dare un bicchiere d'acqua per il fatto che siete del messia. Attenzione che nel testo greco non c'è l'articolo per dire che non si tratta del messia secondo l'immagine che Pietro aveva, ma il messia che Gesù propone un messia che è venuto per servire e non essere servito. E Gesù dice che chi si presenterà sempre con quell'atteggiamento di servizio, cioè essere del messia vuol dire essere in comunione con Gesù, questa persona non rimarrà senza ricompensa.

Quale è la ricompensa per dare un bicchiere d'acqua a uno che si presenta proponendo e testimoniando la buona notizia attraverso un atteggiamento di servizio? E' ovvio qui che la ricompensa è fare esperienza del Dio di Gesù. Chi, come ha detto prima il Signore, accoglie uno di questi ragazzini accoglie colui che ha mandato Gesù che è il Padre, quindi si può fare esperienza di questo Dio a servizio degli uomini. Ma, io quando leggo questa frase e concludo mi piace anche pensare altre cose che sicuramente Marco ci ha voluto dire. Dare un bicchiere d'acqua è un gesto di accoglienza soprattutto nella cultura orientale dove il caldo e l'arsura si fanno sentire, quindi vuol dire che alla base del rapporto che il discepolo instaura con gli altri c'è sempre questo atteggiamento dell'accogliersi, dell'essere accoglienti.

E una cosa talmente semplice come dare un bicchiere d'acqua, Gesù lo ritiene importante per entrare in una dimensione che possa dare una pienezza di vita alla persona. Io credo che l'evangelista Marco ci sta anche dicendo questo: quando uno si apre all'umanità, l'umanità in questo senso dà un bicchiere d'acqua, perché ha trovato nell'altro non uno che va avanti con i pregiudizi, con le presunzioni con un atteggiamento di superiorità, ma che si presenta con un atteggiamento di servizio, gli sta manifestando la figura del Dio che è venuto a servire, quando uno si apre a questa umanità, da quel momento si scatena nella persona un processo di crescita, è come una spirale in salita che lo porterà anche a dare se sarà necessario non solo il bicchiere, ma addirittura anche la vita per l'altro.

Questa è la ricompensa, che chi si apre all'umanità sperimenta dentro di sé un processo di crescita che ti porterà poi a gesti molto più grandi di quelli che tu adesso hai fatto. Io credo che questo è anche un modo di intendere la ricompensa di cui Gesù parla, la

ricompensa che tu puoi crescere sempre di più in quella umanità che ti deve distinguere e caratterizzare davanti agli altri. L'importante è non chiudersi a questo e perché ciò avvenga bisogna che ci siano discepoli che vanno per la vita con quell'atteggiamento del diacono e non con quell'atteggiamento di chi vuole imporre, dominare o costringere a seguire cose diverse da quelle che Gesù ha presentato.

Allora l'insegnamento finisce con questo, possiamo dire, invito alla fiducia piena ed è qualcosa che fa non so, uno si sente quasi ubriaco, di dire da una cosa talmente piccola come un bicchiere d'acqua può scaturire lo Spirito nella persona, un processo di crescita che arrivi poi a rendere questa vita capace di spezzarsi per il bene dell'altro. Questo è il compito del discepolo di far, come si dice, far partire questi processi di crescita nell'altro.

### ***A chi appartiene il regno? un nuovo ordinamento (Mc. 9,42-50; 10,1-16)***

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Ci sono delle parole del vangelo che la chiesa ha assolutizzato in maniera addirittura a volte esagerata ed eccessiva e altre parole che la chiesa ha completamente ignorato. Non si capisce il perché di questo. Per chiesa intendo i vertici, la gerarchia; ci sono delle parole che alla chiesa è convenuto assolutizzare al di là del significato reale della portata dell'evangelista, e altre parole che è come se Gesù non avesse detto niente. E ce ne sono tanti di esempi nei vangeli. Faccio soltanto un esempio.

Sempre entrando in sintonia con quello che stiamo trattando del regno di Dio, Gesù vuole creare una società di fratelli dove non ci sia qualcuno che prevarica sull'altro, uno che comanda, uno che obbedisce, uno che sia superiore, uno che sia inferiore. Per questo contrariamente alla tradizione giudaica dove ci tenevano ai titoli, Gesù dice chiaramente: e tra voi nessuno non sia così, tra voi nessuno osi chiamarsi Padre e nessuno si faccia chiamare maestro perché c'è un unico Padre, quello dei cieli, quello che dà la vita è c'è un unico maestro dice Gesù che sono io (cfr. Mt. 23,9-10).

Ebbene pensate che noi religiosi, noi frati, il formatore dei novizi, sapete come si chiama? Padre maestro! Pazzesco! Non chiamate nessuno Padre, non chiamate nessuno maestro: Padre maestro... questo tanto per dirne una. Quindi ci sono delle frasi di Gesù, delle espressioni di Gesù che non sono state minimamente considerate. Altre, e lo vedremo in questa giornata, faremo appunto nella prima parte le espressioni di Gesù che non sono state prese sul serio e per convenienza, altre che invece sono state forse un po' troppo assolutizzate.

Allora la tematica è: a chi appartiene il regno. Abbiamo visto che Gesù viene a proporre una nuova realtà che è quella del regno di Dio, adesso vediamo quali sono le condizioni per appartenerci. Il contesto è l'ambizione dei discepoli di essere l'uno più importante degli altri. Ricordate che sono giunti a Cafarnao e quando Gesù gli chiede: di che cosa stavate discutendo lungo la via, essi tacevano colpevolmente perché avevano discusso tra di loro chi fosse il più grande. Questa dell'ambizione di essere l'uno più importante dell'altro è talmente radicata nella mentalità dei discepoli che emerge persino nell'ultima cena, secondo il vangelo di Luca, quando Gesù si è fatto dono, si è fatto come pane e come vino, scrive Luca 22,24: *e sorse allora tra i discepoli una discussione su chi fosse il più importante* Quindi questa dell'ambizione, dell'essere l'uno al di sopra degli altri, di poter emergere sugli altri non per i propri meriti, ma per i titoli o per altro, è una costante nei vangeli verso la quale Gesù ha le parole più dure e più severe mai pronunziate e vanno prese sul serio.

**42 E chiunque scandalizza...** il verbo scandalizzare non ha la connotazione morale che poi prenderà, ma significa far inciampare. Per scandalo si intendeva quella pietra, quel sasso in campagna che metà affiora dalla terra e metà sta sotto. Uno non lo vede bene ed è occasione d'inciampo. Ecco da qui anche l'espressione pietra dello scandalo, è la pietra d'inciampo. Allora Gesù, il discorso è all'interno della sua comunità, quindi è un discorso

rivolto alla comunità cristiana, rivolto alla chiesa, ha parole molto chiare: *chiunque di voi fa inciampare*

**uno di questi piccoli** ... Ma chi sono i piccoli? L'evangelista adopera il termine ebraico micron (da cui conosciamo anche la parola microbo) che significa i più piccoli che non sono i bambini. Quindi non è come a volte in maniera moralistica si è interpretato lo scandalo che si dà ai bambini. Con piccoli si indicavano gli ultimi della società, quelli che non avevano nessun valore, nessuna rilevanza, nessuna importanza. I rabbini usavano questo termine micron per indicare quelli che non riuscivano a studiare la legge, le persone non colte, comunque nel mondo di Gesù significa non i bambini, ma coloro che sono insignificanti, che non sono privilegiati nella società e che sono gli ultimi.

Allora Gesù dice: *chiunque di voi mi fa inciampare questi piccoli*

**che credono in me**, quindi sono individui che hanno dato adesione a Gesù, hanno riconosciuto in Gesù questo messaggio di salvezza, quindi non possono essere bambini, che credono in me. Lo scandalo di cui Gesù parla è quindi all'interno della comunità. Gesù dice: se uno di voi mi fa inciampare, cadere uno di questi piccoli... e qual'è questo scandalo? Sono i discepoli che alimentano l'ambizione di grandezza, l'ambizione della preminenza. Quindi uno emarginato dalla società, uno che viene considerato un ultimo, uno senza importanza che ha sentito parlare di questo ideale del messaggio di Gesù, una comunità dove tutti sono fratelli, dove tutto viene condiviso, dove l'unica legge è l'amore vicendevole, dove gli uni sono al servizio degli altri, entra nella comunità e cosa trova?

Trova tali e quali le ingiustizie come fuori, trova l'ambizione, trova l'incapacità di perdono, trova l'arrivismo e allora inciampa. L'unica speranza che poteva avere gli si fa cadere; quindi il seguace di Gesù che pensa di trovare nella comunità l'uguaglianza e l'amore che vengono espressi attraverso il servizio reciproco, constatando che neanche lì esiste questa uguaglianza, ma che alcuni vogliono mettersi al di sopra degli altri e dominare restano delusi e quindi inciampano. Pensano che il messaggio di Gesù sia un messaggio bello a parole, ma in realtà non si può vedere realizzato. Quindi scandalizza colui che invece di farsi ultimo di tutti come Gesù aveva chiesto, cerca di essere superiore agli altri e di dominarli.

Allora, sono le parole più severe che Gesù abbia mai pronunciato nel vangelo, è interessante che la severità di Gesù non va rivolta ai peccatori, non va rivolta a chi cade ma a chi è occasione di caduta e quindi vanno prese sul serio. Ed è strano, inusuale per i vangeli che Gesù sempre parlo di dettagli, questa volta dia dei dettagli precisi.

**sarebbe meglio per lui**, quindi piuttosto che far inciampare uno solo per la tua ambizione, per il tuo desiderio di essere superiore all'altro, per il tuo desiderio di emergere, *sarebbe meglio per lui*

**che gli si fosse messa attorno al collo una macina d'asino**, poteva bastare l'espressione macina assicurata al collo, ma Gesù precisa: d'asino. Perché? Nel mondo palestinese esistono due macine, una la macina domestica che è quella che veniva usata in casa per il grano, per farne la farina ed era girata dall'asino di casa, cioè dalla donna, era lei l'addetta; dopo c'era un'altra macina molto più grande, enorme che era quella che veniva girata dall'asino per il frantoio, per le olive.

Allora Gesù dice che deve essere assicurata una macina, poteva bastare quella domestica, quella domestica pesa sui 6-7 kg. perché è pietra e va tolta. No, no, Gesù è preciso: la macina quella girata dall'asino (non so quante centinaia di Kg può pesare). Ma non basta, poteva bastare questa espressione,

**e fosse gettato nel mare**. Perché questa indicazione precisa? Gli ebrei avevano l'orrore di morire affogati perché si credeva che la resurrezione sarebbe stata possibile soltanto se si era seppelliti in terra d'Israele. Quindi se si era seppelliti in terra pagana non era possibile, allora lasciavano detto che in caso di morte in terra pagana dovevano essere seppelliti in terra d'Israele come Giacobbe morto in Egitto verrà poi seppellito nella terra di Cana, ma avevano l'orrore di morire affogati, perché chi muore affogato, è una morte considerata una maledizione.

Nel libro di Ezechiele 28,8 viene scritto: *ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mezzo ai mari*. Quindi era una morte considerata una maledizione perché se si muore affogati non si resuscita. Ebbene, Gesù dice che l'individuo che dà scandalo gli deve essere assicurata perché una macina al collo? Non basta essere gettato in mare? No! Perché se getti soltanto il corpo in mare, c'è rischio che questo galleggiando arriva a riva e poi ti seppelliscono. No, no! Gesù prende le precauzioni: questo deve scomparire letteralmente, è terribile sentire da Gesù queste parole.

Quindi Gesù afferma che non chi cade, ma chi è causa di caduta non ha diritto di appartenere al regno di Dio, né durante l'esistenza terrena, né nella vita definitiva, deve scomparire definitivamente. Ripeto, sono parole di una gravità tremenda e non sembra che siano state poi molto ben recepite dalla chiesa pensando all'ambizione, alla vanità del clero. Cosa non fanno per un filetto rosso in più, cosa non fanno per questo travestitismo. C'è una sindrome, io la chiamo sindrome di Moira Orfei dei prelati. Vedete, penso che la stilista che consiglia l'abito dei nostri prelati deve essere un misto tra Moira Orfei e Platinet, vedendo certe cose!

Ma queste persone che vestono in questa maniera, e occorre dirla perché fintanto che nessuno glielo dice, loro continueranno a farle, queste persone che vestono in maniera ridicola perché sono ridicole, soltanto per affermare la loro differenza col resto del popolo, ma queste pagine del vangelo quando le leggono cosa dicono loro? Le macine da mulino, dove le hanno sequestrate?, nei musei vaticani? Dove le hanno messe queste macine da mulino? Quindi, abbiamo detto che il cambiamento della chiesa non inizierà mai dai vertici, ma sempre dalla base.

Allora sta a noi richiamare a una fedeltà evangelica quelli che pretendono di essere le autorità gerarchiche della chiesa. Non mi puoi vivere il vangelo presentandoti come Moira Orfei o come Platinet perché così sei ridicolo. Le parole quindi di Gesù sono molto, molto severe e molto chiare: è l'ambizione, è la vanità. Voi sapete, non è un mistero, chi sta negli ambienti religiosi sa che la vanità è il peccato originale del clero, poter avere un titolo davanti al nome, poter farsi chiamare in qualche maniera, ci tengono moltissimo. Eppure le parole di Gesù sono molto chiare: all'interno della sua comunità, chi per la sua ambizione fa inciampare anche una sola persona: scomparso, scomparso su questa terra e anche nell'aldilà.

Questa è la malattia, adesso Gesù propone la cura.

**43 E si ti scandalizza**, cioè ti è d'inciampo **la tua mano, tagliala!** Il verbo è imperativo. Qui Gesù parlerà di componenti importanti della propria vita che viene raffigurata dagli organi: mano, piede e occhio e:

**è meglio per te entrare monco nella vita che con le tue mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile.** E' chiaro che pur nella severità di questo messaggio è un linguaggio figurato. Abbiamo detto tante volte che quando si legge il vangelo bisogna distinguere quello che l'evangelista vuol dire da come lo dice. E' un linguaggio che chiaramente deve essere preso in maniera figurata, non è che nella chiesa c'è un esercito di monchi, di orbi etc.

C'è un grande della chiesa che leggendo il cap. 19 del vangelo di Matteo lesse che il regno di Dio è per quelli che si fanno eunuchi, corse in cucina, prese il coltello, si tagliò e poi girò pagina e Gesù dice: chi vuol capire capisca! Porca miseria, era troppo tardi! E' Origene, uno dei più grandi padri della chiesa, aveva 18 anni, il fervore di Cristo.. aveva letto che per entrare nel regno dei cieli bisognava farsi eunuchi... ha girato pagina: chi può capire, capisca! Ormai è troppo tardi! E' chiaro che è un linguaggio figurato.

Allora vediamo questa parola di Gesù: *se ti è d'inciampo la tua mano tagliala*. Quindi è una componente importante della propria vita raffigurata dalla mano, dall'occhio. Quando una componente anche importante della propria vita costituisce una minaccia di dare scandalo agli altri, di questo si tratta e per sé, per i seguaci di Gesù, è preferibile privarsi di questi organi piuttosto che privarsi della pienezza della vita. Gesù è chiaro: occorre estirpare tutto ciò che in ogni persona, in ciascuno di noi si oppone al suo messaggio e

provoca danno a coloro che vogliono essere fedeli a lui. Quindi ognuno di noi sa quale è la sua mano. Quale è la mano figura dell'azione, dell'attività, quale è quella attività che è presente nella mia vita e che può essere di inciampo per me perché non mi fa crescere e per gli altri perché si scandalizzano.

La mano è figura dell'azione e dall'attività, quindi quello che mette in pericolo è un atteggiamento che sia opposto a quello di Gesù. Gesù, nei vangeli, nel vangelo di Marco, con la sua mano risana e solleva l'uomo. Comportarsi male, essere di scandalo sarebbe, è, per chi usa questa mano non per sollevare, ma per abbassare l'uomo, per umiliarlo, per schiacciarlo. Ecco se il comportamento individuale fa correre questo pericolo di allontanarsi da Gesù, bisogna immediatamente, radicalmente modificarlo, anche se può sembrare una mutilazione della persona. In realtà non è così, è proprio l'attività ambiziosa quello che impedisce lo sviluppo umano, che priva la vita di colui che la mette in pratica e lo condanna alla distruzione.

Quindi quella che sembra una mutilazione in realtà è quello che permette lo sblocco della vita. La vita che il Signore ti voleva comunicare trovava un intoppo, trovava un intralcio ed era proprio in questa mano, una condotta sbagliata. Eliminando la mano non perdi, ma guadagni perché il flusso della vita entra in te. Quindi meglio entrare monco nella vita, nella pienezza della vita che con le tue mani andare nella Geenna. Cos'è questa Geenna? Il termine Geenna è composto da ghe che significa valle e da Hinnon che è un nome di una famiglia, un nome di una persona. Questa valle esiste a Gerusalemme, a sud del tempio, è una enorme, una grande vallata, un burrone orrido che fin dall'antichità veniva adoperato per i sacrifici umani a una divinità chiamata moloc. A questa divinità andavano sacrificati i maschi, i bambini maschi.

Questa pratica era talmente usuale anche perché all'epoca i bambini non avevano tutta l'importanza che hanno oggi, la mortalità infantile era enorme per cui un figlio di più, un figlio di meno.... era normale prima di compiere una attività importante, prima di intraprendere un viaggio, prima di costruirsi la casa prendere il proprio maschietto e come augurio buttarlo in questo forno crematorio in onore al dio Moloc. Inutilmente i profeti hanno tuonato contro questa pratica, non si riusciva ad estirparla. Allora gli scribi, i farisei ebbero un'idea felice: perché non trasformiamo questa vallata nell'immondezzaio di Gerusalemme? Allora da Gerusalemme che era una città popolata, pensate che durante le feste triplicava addirittura la sua popolazione, uscivano i carri con l'immondizia e venivano gettati in questo burrone. Per permettere l'eliminazione di questa immondizia bisognava bruciarla, allora la Geenna all'epoca di Gesù era l'immondezzaio, luogo impuro e dove il fuoco ardeva continuamente giorno e notte.

Allora questa minaccia di Gesù che dice: *è meglio per te entrare monco nella vita che con le tue mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile*; attenzione, non è una minaccia di un castigo dopo la morte, ma è la morte definitiva. Se ricordate abbiamo fatto quel tracciato della vita, secondo gli evangelisti ricordate c'è la vita biologica che ha un inizio, una crescita e poi ha una fine e parlavamo di una vita interiore quella che si chiama zoe che invece ha un inizio e ha una crescita. Questa è la prima morte, a questa andiamo incontro tutti quanti, quindi la morte biologica è quella che fa parte della natura umana perché la ciccia, il fisico ha avuto un inizio, una crescita, il disfacimento e quindi la fine.

Ma abbiamo detto, per chi ha dato adesione a Gesù non ne farà l'esperienza perché è talmente piena la vita per cui non si accorgerà di morire. C'è il rischio, ci può essere un rischio che in una persona, zoe non ci sia. Perché? Una persona che abbia vissuto unicamente per sé, ricordate la differenza per la crescita di queste due vite: **la vita biologica deve essere nutrita per crescere, la vita interiore deve nutrire**. E' l'amore comunicato, ricevuto dal Signore che si trasforma in amore comunicato dagli altri che poi viene esplicitato nell'eucarestia.

Una persona che nella vita riceveva unicamente per sé, sia centrata soltanto sui propri bisogni, sulle proprie necessità, sui propri interessi è una persona nella quale la zoe non si sviluppa, la zoe si atrofizza fino ad essere inesistente, per cui c'è il rischio che quando

arriva la morte biologica non trova la signora zoe, non c'è niente. Allora questo teologicamente viene indicato come la morte seconda.

Uno si può chiedere: ma quante volte si muore? Si muore tutti quanti una prima volta biologicamente, ma per chi ha dato adesione a Gesù non ne farà l'esperienza. E' il monito che Gesù fa questo della Geenna, di finire nella mondezza come un niente, che quando arriva la morte fisica trovi un corpo svuotato di energia vitale perché le scelte negative compiute nella sua esistenza non gli hanno sviluppato la vita. C'è nei vangeli, Gesù più volte parla di questa morte seconda, non lo fa con immagini teologiche, ma con immagini visive, dice: prendete un pescatore che prende i pesci, prende quelli buoni e butta via quelli (a volte i traduttori traducono con cattivo, ma non è il termine cattivo, non è una indicazione morale) quelli marci cioè quelli che non hanno vita. Non è un castigo, è una constatazione. Allora le parole di Gesù sono un severo monito: chi vive per gli altri realizza pienamente sé stesso.

Chi vive per gli altri realizza in pienezza sé stesso, chi invece vive esclusivamente per sé è una persona che non cresce per cui quando arriva la morte biologica è la fine della persona, è l'annientamento totale, la persona non esiste più. Questo il monito di Gesù, questo monito di Gesù va accompagnato alla grande misericordia del Padre che certamente non tollera che neanche uno dei suoi figli possa andare perduto. C'è una bellissima espressione di Paolo nella lettera ai romani 11,32 nella quale Paolo dice che *Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per mostrare a tutti la misericordia.*

Quindi indubbiamente da parte del Padre non si arrende e fino all'ultimo vuole comunicare vita, ma attenzione perché il monito è severo. Dio è amore, Dio è vita e Dio è luce, ma chi non ha un barlume di amore, di vita e di luce, non solo non lo riceverà, ma si rintanerà ancora di più nelle tenebre.

Facciamo un esempio: se noi stiamo sempre in una camera senza luce, al buio, senza luce, quando arriva la luce non ci fa mica bene, ci fa male, ci ferisce. Se noi siamo abituati a stare in una camera sempre al buio, quando arriva la luce, chiudiamo gli occhi e ci rintaniamo più possibile nelle tenebre. Allora Dio è luce, Dio va incontro come luce, ma c'è il rischio che chi nella vita non ha mai voluto e avuto la luce, questa luce che è fonte di vita lui la veda come una minaccia alla propria esistenza e si rintani ancora di più nel buio.

Quindi è un monito quello che Gesù fa: attento, perché se la tua vita ti è d'inciampo, tu non cresci, atrofizzi questa forza, questa energia e quando muori, ecco buttato nella mondezza, buttato nella mondezza come uno privo di valore. I vv. 44 e 46 sono stati omessi perché ripetizioni. Secondo esempio:

**45 E se il tuo piede ti è d'inciampo taglialo, è meglio per te entrare zoppo nella vita che con i due piedi esser gettato nella Geenna** ... e qui c'è una differenza in confronto al primo termine, nel primo diceva - *di andare* - e qui invece dice - *di essere gettato nella Geenna* - cioè anche se hai due piedi è come già se fossi zoppo, è già come se fossi invalido. Il piede è in relazione con il cammino, il pericolo consiste nell'andare in un cammino che non conduce all'amore che si fa servizio, ma al potere che domina le persone. E' il cammino del trionfo, del successo legato al disprezzo degli altri, è il cammino di sentirsi sempre ben visti dagli altri quindi l'alleanza con tutti i poteri.

Tagliarsi il piede significa abbandonare questa strada. Quello che agli occhi degli uomini può sembrare una mutilazione, invece è vita che assicura la vita. Come dicevo per la mano, questa amputazione, non è una menomazione, ma è l'eliminazione di ciò che impedisce il flusso della vita. Da parte di Dio c'è una comunicazione di vita, ma guarda un po' questa si blocca proprio a causa della mano, a causa del piede. Abbi il coraggio di tagliarlo, non perdi, ma ci guadagni perché permetti al flusso della vita di entrare nella tua esistenza. Quindi mentre nel primo caso l'individuo andava nella Geenna, in questo caso viene gettato via proprio come l'immondizia. Terzo esempio:

**47 E se il tuo occhio ti è d'inciampo, ti scandalizza, cavalo, è meglio per te entrare con un occhio solo nel regno di Dio che essere gettato con due occhi nella Geenna.** L'occhio indica il criterio, la scala di valori, il giudizio che la persona ha, i desideri, le

aspirazioni dell'uomo. E' l'occhio che guida l'attività e che sceglie il cammino ed è l'occhio il fondamento della condotta, quindi vedete che l'ultimo è quasi il più importante dei tre perché dall'occhio, dal criterio, ti determina dove andare ed è l'occhio che ti determina l'agire. *Il tuo occhio*, qui c'è una differenza, le prime due volte Gesù per la mano e per il piede, ha parlato di entrare nella vita, questa volta parla di *regno di Dio*. Quindi regno di Dio è la vita nella sua pienezza, regno di Dio qui non si intende entrare nell'aldilà, ma una pienezza di vita che comincia qui. Il regno di Dio non toglie o diminuisce la vita dell'uomo, ma è quello che gliela concede in pienezza. La conclusione di Gesù:

**48 dove il loro verme non muore e dove il fuoco non si estingue.** adopera la parola verme che non muore. E' sempre importante quando si leggono i vangeli andare a vedere i riferimenti che l'evangelista ci dà. Quindi allora Gesù ha terminato dicendo la mano, il piede e l'occhio che con questo essere gettato nella Geenna. E nella Geenna dice Gesù il verme non muore, il fuoco non si spegne.

Questa espressione è tratta dal profeta Isaia, il cap. 66,24 è la fine del libro di Isaia dove il profeta espone i due modi con cui di solito vengono distrutti i cadaveri. I cadaveri vengono distrutti o dal verme, la putrefazione, o con il fuoco, con la cremazione. Sono i due modi con cui un cadavere viene distrutto, o perché viene roso tutto quanto dai vermi o perché viene bruciato. Il profeta alla fine del suo testo, descrive la sorte degli israeliti che si sono ribellati al Signore. L'accostamento dei vermi che non muoiono e del fuoco che non si spegne, significa distruzione completa.

Naturalmente sono immagini perché non è possibile che ci siano i vermi e il fuoco, perché il fuoco brucia i vermi. Gesù riprende questa immagine di Isaia che dice la distruzione sarà totale e completa, perché il verme non smetterà mai di mangiare, il fuoco non smetterà mai di ardere, quindi la distruzione è completa. Allora dell'immagine, quello che continua a vivere non è l'uomo, ma è il fuoco, è il verme.

Pertanto sia chiaro l'evangelista non descrive una pena eterna, assente nel messaggio di Gesù, ma una distruzione totale, cioè la morte definitiva, la morte seconda. **Nel messaggio di Gesù non ci sono minacce per un castigo nell'aldilà, ma ci sono dei moniti per una pienezza di vita, nel di qua.**

Quindi l'orientamento dei vangeli è: vivi per gli altri, hai una pienezza di vita, non vai incontro a nessun giudizio, sei già nella vita della resurrezione. Attento perché se vivi per te distruggi la tua vita. Nei vangeli c'è l'immagine contrapposta tra i due modelli. Gesù e Giuda. Gesù cosa fa? Quello che è e che quello che ha lo dona agli altri. Chi comunica vita agli altri non perde la propria vita, ma la arricchisce, la rende eterna.

Giuda al contrario cosa fa? Giuda è ladro, cioè sottrae vita agli altri per sé. Chi sottrae la vita agli altri la sottrae anche a sé stesso, ecco perché Giuda finisce nelle tenebre. Quindi ripeto, non è una minaccia da parte di Gesù, un monito sia detto, che non è stato rivolto agli esterni della comunità, ma all'interno della comunità. Le parole più severe dei vangeli non sono per i peccatori, mai Gesù ai peccatori si rivolge con questi moniti, ma all'interno della comunità.

Non sia mai che a causa della vostra ambizione, del desiderio di essere più grandi mi fate inciampare anche una sola persona, quindi il monito è molto chiaro. Poi continua Gesù:

**49 Ciascuno infatti sarà salato con fuoco.** Il sale, quelli della mia generazione prima dei frigoriferi, sanno che quando non c'erano i frigoriferi le cose si mettevano sotto sale per conservarle. Il sale è quello che preserva gli alimenti dalla corruzione, era simbolo della durata e di quello che valeva e si utilizzava nei sacrifici per indicare la continuità dell'alleanza. Ci sono delle espressioni nell'antico testamento che questo sarà un patto di sale, perché quando la figura del notaio che esisteva anche a quei tempi, faceva un contratto con una persona, sopra questa pergamena veniva sparso del sale, perché il sale è quello che assicurava la perpetuità, la continuità.

Allora il sale nei vangeli viene preso come simbolo di fedeltà al messaggio di Gesù. Allora dice Gesù: *ciascuno infatti sarà salato con fuoco...* manca l'articolo determinativo, non è il fuoco distruttore, ma è un fuoco, un fuoco che si purifica. Questo fuoco si oppone al fuoco

precedente quello che distrugge l'essere. Il fuoco che sala o che conserva questa fedeltà, indica una autodisciplina alla quale ognuno dovrà sottomettersi per far sì che la mano, l'occhio, il piede poi non prendano il sopravvento.

Ciascuno sa ciò che può mettere in pericolo la propria adesione a Gesù e deve affrettarsi a correggere. Attenzione a cosa dice Gesù: *ciascuno infatti sarà salato con fuoco*. E' una azione individuale, nessuno si può permettere di interferire nella vita dell'altro e porgli una disciplina. Ognuno sa: questo mio atteggiamento, questo mio modo di pensare, questo mio comportamento può essere un pericolo per me e per gli altri. Allora bisogna che la fedeltà te la dai con questo fuoco, quello che purifica, che toglie le impurità, ma sei tu, è un'autodisciplina, non è una disciplina imposta dagli altri. E conferma Gesù:

**50 Buono è il sale, ma se il sale diventa insipido** cioè se il sale diventa sciapo, se questa fedeltà perde la consistenza

**con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi e state in pace gli uni con gli altri.** Il sale è simbolo di fedeltà a Gesù, consente ai discepoli di essere fedeli al suo messaggio, ma quando ciò non avviene, cioè quando il sale perde il sapore non c'è nessun rimedio. Allora l'adesione a Gesù è solo un fatto di nome e di apparenza. Allora c'è una adesione a Gesù che è fatta di exteriorità, di apparenza, ma non c'è la fedeltà.

L'adesione a Gesù può essere verificata da un unico criterio: una persona che per amore si mette a servizio degli altri. Questo è l'unico criterio di garanzia dell'adesione a Gesù, tutto il resto, i titoli, gli apparati, le vesti, gli ornamenti sono tutte espressioni esteriori che a volte coprono la mancanza di questa fedeltà.

E conclude Gesù: *e state in pace gli uni con gli altri*, cioè la fedeltà di tutti al messaggio manterrà la pace nella comunità. Perché? Ricordate perché la tensione nella comunità? Discutevano tra di loro chi era il più importante. Quando nella comunità si rinuncia all'ambizione di essere il più importante ecco che c'è la pace. Allora l'evangelista vuol fare capire che quello che mette in pericolo la pace all'interno della comunità è l'ambizione di dominare gli altri, l'ambizione di mettersi al di sopra, l'ambizione di avere un posto preminente, essere riveriti, essere ossequiati, avere dei titoli che in qualche maniera ti mettono al di sopra. Quando c'è questo la comunità si spacca. E queste sono le parole inascoltate nella chiesa, non sono mai state prese sul serio.

Adesso d'altra parte vediamo le parole che fuori del contesto sono state forse prese troppo sul serio e troppo assolutizzate. Siamo al **capitolo 10 del vangelo di Marco**:

**1 Partito di là, viene verso il confine della Giudea, al di là del Giordano e accorrono di nuovo verso di lui e come era solito insegnava loro di nuovo.** Nel cammino di Gesù verso Gerusalemme le folle si uniscono, lo accompagnano, Gesù ne approfitta per insegnare. Il verbo insegnare abbiamo visto significa prendere le realtà dell'antico testamento per indicare la realtà nuova del regno di Dio. Ma questo insegnamento è un insegnamento che libera, perché libera dalla tradizione, questo insegnamento provoca subito la reazione stizzita dei farisei che non tollerano e che come sempre spuntano.

Allora vedremo in questo brano il secondo dei tre attacchi micidiali che Gesù darà a una verità sacrosanta, a una verità indiscussa: che la legge contenesse la volontà di Dio. Abbiamo visto il primo attacco quando Gesù dichiarò che non è quello che ti entra che ti rende impuro, ma quello che esce e commentava l'evangelista: - *dichiarava così puri tutti gli alimenti* - contraddicendo il libro del levitico, la parola di Dio che invece stabiliva tutto un elenco degli animali che erano impuri.

Questo sarà il secondo micidiale attacco con il quale Gesù relativizza l'importanza della legge. Il terzo, il terzo sarà il capitolo 12, quando uno scriba gli chiederà: qual è il comandamento più importante? La risposta di Gesù è spiazzante: nessun comandamento. Lo scriba, il dottore della legge chiede a Gesù: secondo te, qual è il comandamento più importante? Perché questo? Perché loro che amavano le cose chiare, ritenevano che il più importante dei comandamenti fosse l'osservanza del sabato. Perché? Il sabato anche Dio lo osservava. Quindi se un comandamento anche Dio lo osserva è il più importante.

L'obbedienza a quest'unico comandamento equivaleva all'obbedienza di tutta la legge, la trasgressione a questo unico comandamento equivaleva alla trasgressione di tutta la legge e per questo era prevista la pena di morte. Ebbene, quando lo scriba chiede a Gesù, qual è il comandamento più importante? Gesù, Gesù lo spiazza perché nella sua risposta non gli fornisce nessun comandamento, ma si rifà al credo di Israele: l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Ma questo è grave perché la domanda era: il comandamento... per Gesù non ci sono comandamenti più importanti, quindi Gesù prende le distanze dalla legge di Mosè.

**2 E avvicinati alcuni farisei per tentarlo lo interrogarono.** Quindi i farisei interrompono l'insegnamento di Gesù perché l'insegnamento di Gesù è un insegnamento liberatorio. Lo interrogavano dicendo:

**E' permesso a un marito ripudiare la moglie?** Ma è una cosa talmente normale, certo che è permesso, da sempre si è fatto! Perché vanno lì a interrogarlo su una cosa che era sacrosanta, era normale, e che nessuno metteva in discussione? Ce lo svela l'evangelista: *per tentarlo*. Ricordate il verbo tentare appare per la prima volta come l'azione del satana nel deserto e poi saranno i farisei, gli strumenti del satana che tenteranno Gesù. Perché vogliono tentarlo? Come in ogni episodio di tentazione si tratta di una questione di potere, di una questione di dominio in questo caso nell'ambito della sfera domestica, nella sfera familiare.

I farisei che non sopportano questo messaggio di Gesù di piena uguaglianza dell'individuo, che sia maschio o femmina non importa, l'individuo ha lo stesso valore, la stessa importanza e questo loro non lo tollerano.

E questo è intollerabile perché l'inferiorità della donna è testimoniata dalla sacra scrittura, dalla parola di Dio. La bibbia è parola di Dio ma è stata scritta dagli uomini e qualcosa a loro vantaggio se lo sono riservato, quindi tutti i guai del mondo sono sempre attribuiti alla colpa di una donna, dalla prima donna che ha peccato.

Ogni maschio ebreo era tenuto ogni giorno a recitare tre volte la preghiera: ti ringrazio Signore perché non mi hai creato donna, non mi hai creato cafone e non mi hai creato pagano. Anche la donna doveva recitare la stessa preghiera e diceva: ti ringrazio Signore perché non mi hai creata pagana, non mi hai creato cafona e mi hai fatto secondo la tua volontà. La nascita di una bambina era sempre considerata una disgrazia nella famiglia. Quindi l'inferiorità della donna era consolidata dalla parola di Dio. La donna era considerata l'essere umano più lontano da Dio. Allora che Gesù nel suo insegnamento e nella pratica tratti le donne come gli uomini questo è inammissibile. Pensate soltanto lo scandalo di Gesù che andava per i paesi con un gruppo di donne, questo era inammissibile e intollerabile ed erano donne abbastanza chiacchierate.

Scrivono il vangelo di Luca che al seguito di Gesù c'era una certa Giovanna, che era la moglie di Cusa che era il ministro delle finanze del re Erode. Immaginate a quell'epoca lo scandalo: la moglie del ministro dell'economia, delle finanze del re Erode che abbandona il marito, perché di questo si tratta per seguire questo profeta. Quindi per loro è intollerabile che l'insegnamento di Gesù stabilisca l'uguaglianza tra l'uomo e la donna. Allora gli fanno la domanda per fargli ammettere che c'è un ambito almeno, quello del matrimonio, dove non c'è una relazione di uguaglianza, ma il marito è superiore alla donna perché il marito può ripudiare la moglie e la moglie no.

Quindi nessuno in quella cultura metteva in dubbio la possibilità di ripudiare la propria moglie. La discussione invece verteva sui motivi per i quali si poteva ripudiare la propria moglie, ma il ripudio era consentito ed era molto semplice.

Alla presenza di due testimoni, il maschio scriveva un certificato di ripudio dove c'era scritto semplicemente: da oggi tu non sei più mia moglie, lo dava alla donna e la donna veniva cacciata via.

**3 Ma egli rispondendo disse loro: che cosa vi comandò Mosè?** Quando Gesù deve parlare della legge prende sempre le distanze, non dice mai la nostra legge, ma la vostra legge. Qui Gesù, Gesù ebreo, (quello che Mosè ha comandato l'ha comandato per tutti)

Gesù avrebbe potuto dire: che cosa ci comandò Mosè, o che cosa ha comandato Mosè? Invece Gesù prende le distanze: *che cosa vi ha comandato, a voi?*

**4 E gli dissero: Mosè permise di scrivere un libello di ripudio e rimandarla.** I farisei rispondono citando il libro del deuteronomio al cap. 24,1 dove si legge: *quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trova grazia ai suoi occhi perché egli ha trovato in lei qualcosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via da casa.* Quindi la legge, la parola di Dio stabiliva che quando un uomo vedeva che la moglie non trovava più grazia, favore ai suoi occhi, il motivo?...per aver trovato in lei qualcosa di vergognoso poteva scrivere questo certificato di ripudio alla presenza di due testimoni, darlo alla donna, ed essere cacciata via di casa. Questa era una prassi indiscussa. La discussione all'epoca di Gesù era: cosa significa questo qualcosa di vergognoso.

Allora si dividevano due scuole ideologiche. Una capitanata dal rabbi Shammai che era rigorosissimo, una specie del Ratzinger dell'epoca per il quale questo qualcosa di vergognoso era soltanto l'adulterio; ma quello che era seguito più di tutti era rabbi Hillel per il quale questo qualcosa di vergognoso era qualunque cosa l'uomo non avesse gradito. Nel talmud ci sono tutte le sentenze di questi libelli di ripudio e veramente è tragicomico, è comico perché ci fa ridere, è tragico perché per questi motivi delle donne sono state cacciate.

C'è per esempio: basta che la moglie bruci una pietanza... è un motivo sufficiente per cacciarla da casa, se la trova a discorrere con un altro uomo, se non porta il velo, fino al punto (ripeto è tragicomico, non si sa se piangere o se ridere) rabbi Hillel dice: se il marito al mattino al risveglio aprendo gli occhi e guardando la moglie non la trova più gradita ai suoi occhi scriva il libello di ripudio alla moglie e la cacci via. Quindi era questa la prepotenza.

**5 Ma Gesù disse loro: per la durezza del vostro cuore,** durezza del vostro cuore, in greco è sclerocardia. Sclero lo sappiamo tutti, cardia è il cuore. Il cuore, ricordo, non è la sede degli affetti nel mondo ebraico, ma è la mentalità, è per la vostra testa, *per la durezza del vostro cuore*

**vi scrisse questo comandamento.** Gesù sta rischiando grosso.

Prescrive il talmud: se qualcuno dice, tutta la torah, cioè la legge è dal cielo, cioè viene da Dio, meno quell'unico verso che Mosè ha pronunciato con la sua bocca, a costui si deve applicare il testo del libro dei Numeri 15,31: *ha disprezzato la parola di Dio, quella persona dovrà essere eliminata.* Quindi all'epoca di Gesù se qualcuno si azzardava a dire che tutta la legge viene da Dio, però questo versetto, questa parola, non viene da Dio, ma l'ha scritta Mosè, questo uomo va eliminato perché è pericoloso. Perché?

L'abbiamo visto, se si incomincia a mettere in discussione questa regola, questa legge, questo precetto, cade tutto il castello, quindi bisogna difenderlo. Ebbene, qui Gesù sta rischiando grosso. Gesù intanto si riferisce al comandamento con distacco, dice: *questo comandamento*, e sottolinea il contrasto tra il disegno di Dio e il comandamento dell'uomo. Gesù dichiara che quando Mosè ha dato questo momento per cedere alla durezza del popolo, sclerocardia (durezza di testa) è stato infedele a Dio e ha frustrato il disegno di Dio. Quindi l'accusa che Gesù sta facendo è grave: *per la durezza del vostro cuore vi scrisse questo comandamento.* Allora questo è il secondo micidiale attacco di Marco.

Ricordate Marco è l'unico evangelista in cui il termine legge non appare mai, lo ignora, è una assenza clamorosa, ed è l'evangelista che più degli altri (gli altri dopo hanno cercato di attenuare per diplomazia o per opportunismo l'insegnamento di Gesù) è l'evangelista che più degli altri porta un attacco micidiale alla legge. Perché se la legge viene imposta come tutta parola di Dio è un conto, ma se si comincia a distinguere è fatta, è fatta perché questo blocco non si mantiene più.

Allora per Gesù, non tutto quello che è scritto nella legge e a cui si attribuisce l'autorità divina ce l'ha realmente, ma in parte, almeno in questo caso è il cedimento all'egoismo dell'uomo, alle perverse inclinazioni dell'uomo oppure per interesse della casta

sacerdotale al potere. Già abbiamo citato il profeta Geremia al cap. 8,8 quando è il Signore che si rivolge agli scribi, ai teologi dice: la legge, la legge, vi riempite la bocca sempre della parola legge, ma quale legge?.. quella falsificata dalla vostra penna menzognera. Quindi questa legge non è espressione della volontà divina, ma interesse della casta sacerdotale al potere.

Quindi per Gesù è chiaro che la legge scritta non riflette sempre la volontà di Dio, quindi non riflettendo la volontà di Dio non ha un valore duraturo e permanente, ma è stata condizionata da circostanze storiche ben precise che ha portato il permesso di Mosè, quindi questo non ha alcuna validità, è stata una concessione a gente ribelle. Quindi l'attacco che Gesù fa alla legge è tremendo. Quindi non tutta la legge è espressione della volontà divina e quindi non tutta la legge ha valore duraturo, ma può essere modificata. Gesù prescinde dalla legge codificata da Mosè e si rimette al creatore, al disegno del creatore,

**6 Dal principio della creazione, Dio, maschio e femmina li fece.** C'è nei vangeli questa caratteristica che gli evangelisti portano avanti e ci fa comprendere meglio l'azione di Gesù. C'è un Dio che è il creatore e il Dio creatore si manifesta nella vita creandola, proteggendola e prendendosi cura di questa vita, ed è la visione dei profeti.

Poi c'è un Dio legislatore che si manifesta nelle leggi e questo Dio legislatore è quello portato avanti da Mosè. Quindi Gesù prende le distanze dalla legge codificata da Mosè e si rimette al disegno del creatore, risale alle origini, cioè si deve interpretare la realtà umana partendo dal Dio creatore e non dal Dio legislatore. Dio non dà leggi, Dio crea. Non si esprime attraverso una legge Dio, ma attraverso la creazione.

E' quello che abbiamo visto fin dall'inizio di questa settimana, **la distanza che Gesù prende dalla legge. Dio, il Dio di Gesù è amore e l'amore non si può esprimere attraverso delle leggi. Nessuna legge sarà mai capace di formulare l'amore. L'amore si può esprimere soltanto attraverso opere che comunicano vita.** Si esprime più l'amore attraverso una carezza, che attraverso una dottrina teologica. Quindi Gesù insegna, dicendo, partendo dal principio che si deve interpretare la realtà dell'uomo partendo dal Dio della creazione e non dal legislatore.

Se si parte dal Dio legislatore non si saprà mai qual è la volontà di Dio perché in questo legislatore c'è stato lo zampino di Mosè, c'è stato lo zampino degli scribi, quindi ci sono state circostanze storiche e opportunità e interessi e quindi non si può sapere. Allora Gesù si mette nella scia del Dio della creazione e quindi si rifà al principio, prima della legge.

Al principio della creazione maschio e femmina li fece, a causa di questo cioè a causa che sono due sessi diversi, il maschio e la femmina, l'uomo lascerà suo padre e la madre... Le parole di Gesù si contrappongono agli usi del tempo, il matrimonio a quell'epoca era un contratto tra le due famiglie, indipendentemente dalla volontà dei figli. Erano le famiglie che spesso per motivi di interesse, io ho il mio campo qui, tu ce lo hai a fianco, se a me mi nasce un figlio e una figlia, a te un figlio e una figlia li facciamo sposare in modo che questo campo si unisce. Quindi il matrimonio era deciso dalle famiglie. Erano i genitori di ognuna delle due parti che decidevano l'unione dei propri figli prescindendo dal loro consenso che non veniva richiesto e annullando la loro libertà.

Da noi oggi questo sembra abbastanza strano ma in oriente questo è ancora tutto stabilito. Noi abbiamo contatti con una famiglia pakistana. Adesso la madre va in Pakistan a cercare la moglie per il figlio. E dico, ma, e se a te non piace, non la vedi! Dico: ma come fa una madre, a scegliere quella che è adesso è tua sposa? Sapete cosa dicono? Ma chi conosce un figlio meglio di una madre? Quindi quello che la madre sceglie va fatto. E paradossalmente questi matrimoni durano pur non essendo basati sull'amore, ma essendo un contratto tra famiglie, normalmente tra famiglie di parentela. Un matrimonio basato sull'amore, quando l'amore viene a mancare il matrimonio salta, ma quando questo matrimonio non è basato sull'amore, non c'è motivo perché salti, è una condizione di sottomissione. Quindi Gesù dice:

**7 l'uomo lascerà suo padre e la madre.** Gesù rivendica la decisione personale di ciascuno dei membri della futura coppia. Gesù sta dicendo che **le persone e non le istituzioni sono il fondamento del matrimonio.** E continua:

**e saranno i due una carne sola 8 perché non sono più due, ma una carne.** Gesù sta citando i vari brani della genesi, in primo luogo genesi 1,27 dove si parla della creazione dell'essere umano e dei due sessi maschio e femmina, (ma è interessante perché quando si legge il vangelo bisogna vedere quello che c'è scritto, ma anche vedere le omissioni) ebbene Gesù omette il comandamento della fecondità, il famoso crescete e moltiplicatevi, siate fecondi e moltiplicatevi che era il motivo del matrimonio.

Il matrimonio all'epoca non essendo un matrimonio d'amore serviva soltanto per fare figli. Quando la donna veniva esaminata dai parenti dello sposo veniva esaminata centimetro per centimetro perché doveva essere robusta per fare figli perché il comandamento divino era il famoso crescete e moltiplicatevi, letteralmente siate fecondi e moltiplicatevi. Ebbene Gesù, Gesù omette il fatto della fecondità, dell'avere i figli.

Questo è clamoroso oggi, figuriamoci a quell'epoca. La cosa più importante nel matrimonio per Gesù è lo sviluppo personale della coppia, dei due coniugi mediante un amore che diventa una sola persona. Quindi il fattore principale dell'unione, è l'amore. Questo amore realizza la perfetta unità e tale realtà è al di sopra di qualunque legislazione e di qualunque casistica quindi diventeranno una sola cosa. Sono due persone diverse che, adesso lo vedremo, per una scelta d'amore si fondono e diventano una sola cosa.

L'uomo e la donna, dice Gesù *lasceranno il padre e la madre.* Qual è il significato? Il padre, in quella cultura, ma anche nella nostra è quello che assicura la protezione, il maschio è quello che assicura la protezione, la madre è quella che assicura l'amore incondizionato. Allora l'uomo e la donna che hanno la forza di lasciare il padre e la madre è perché trovano nell'altro un amore (la madre) incondizionato e una sicurezza (la figura del padre) più forti della famiglia di origine. Ecco quello che attrae una persona verso l'altra, quindi il marito o la moglie hanno questa garanzia.

Io in te trovo una protezione addirittura più grande di quella che mi dava mio padre e trovo in te un amore incondizionato, incondizionato perché sapete, mentre il padre desidera che il figlio sia come lui, la madre accetta il figlio così come è. La madre è sempre quella che giustifica il figlio e tutto, quindi la madre è simbolo, figura dell'amore incondizionato. Di conseguenza ogni componente di questa coppia deve avere cura dell'altro, proteggerlo sostituendo la protezione della famiglia di origine, e un amore, un amore superiore a quello dei genitori, un amore incondizionato e questo delle due persone fa una sola realtà. Quindi le persone e non le istituzioni sono il fondamento del matrimonio. Dio non dà delle leggi, ma crea, si esprime attraverso la vita e non attraverso le leggi.

Questi testi della genesi non trattano però del ripudio, ma Gesù partendo dalla creazione dell'essere umano giunge a una conclusione che elimina la possibilità di tale pratica. Il ripudio è possibile quando ci sono due persone quindi uno ripudia l'altro, ma quando le due persone sono diventate una sola cosa non c'è possibilità di ripudio, perché se ti ripudi mutili te stesso. Quindi dove ci sono due persone c'è differenza, dove ce n'è una sola c'è identificazione e uguaglianza.

Quindi l'avere trovato nell'altro quella parte che mi mancava per essere me stesso, mi identifica con lui e con l'altro divento una sola cosa. Allora ecco la sentenza di Gesù:

**9 Ciò che dunque Dio congiunse, un uomo non separi.** Il problema è sapere chi è quest'uomo. Gesù non sta citando alcuna legge religiosa, la forza della sua argomentazione contro il ripudio, privilegio maschile, sta nel fatto proprio che questa nuova realtà, una sola carne, un solo essere esclude ogni superiorità dell'uomo sulla donna e viceversa. L'autorizzazione al ripudio quindi non viene da Dio, ma è venuta da un uomo. Chi è quest'uomo che ha diviso quello che Dio aveva unito? Quest'uomo è stato Mosè. Quindi questa espressione: *ciò che dunque Dio congiunse, l'uomo non separi* non è tanto l'atto con cui il marito si separa dalla donna, ma è il tradimento che Mosè ha fatto del progetto originario, del progetto del creatore.

Quindi il comandamento di Mosè, e l'accusa di Gesù è forte, non rifletteva in alcun modo il disegno di Dio. Quindi Gesù rifiuta il comandamento di Mosè, sia perché permette il ripudio, sia perché si considera l'uomo superiore alla donna. Gesù è stato chiaro, chiarissimo! Ancora una volta chi è che non comprende? I discepoli.

**10 E nella casa di nuovo i discepoli lo interrogavano riguardo ciò.** Nonostante la chiarezza dell'argomentazione di Gesù, i suoi discepoli non sono convinti. Per loro è un peso dover rinunciare al privilegio della superiorità maschile. In altri vangeli addirittura si rivolteranno contro Gesù e diranno; oh, ma allora se è così conviene non sposarsi! Se l'uomo non può più ripudiare la moglie quando questa non gli va, non conviene più sposarsi.

Un metodo per impedire il ripudio della moglie e in molte culture anche in Africa ancora oggi si usa, è che alla bambina quando è adolescente, anche se una famiglia è povera, alla caviglia, al piede le viene collocato un anello, un bracciale d'oro che crescendo non è più possibile sfilare. Allora l'uomo se ripudia la moglie, perde quell'oro a meno che non le tagli il piede e poi la ripudia... quindi pur di tenersi l'oro si tiene la moglie.

Quindi c'è sconcerto da parte dei discepoli che lo interrogano di nuovo riguardo a questo principio

**E dice loro: 11 chiunque rimanda la sua moglie e sposa un'altra commette adulterio verso di lei 12 e se lei, rimandato suo marito, sposa un altro commette adulterio.**

Gesù è chiaro e molto severo, tanto è vero che poi questa severità verrà poi attenuata dalla comunità di Matteo che metterà una eccezione. La prova che l'unione non si scioglie per la decisione unilaterale del marito è il fatto che nel caso del secondo matrimonio si commette adulterio.

Nella relazione matrimoniale non si può permettere che soltanto una parte possa decidere della vita dell'altro. E poi Gesù aggiunge qualcosa di strano, di sconosciuto nel mondo palestinese, dice: *e se lei rimandato suo marito, sposa un altro commette adulterio..* Che la moglie ripudiasse il marito questo era inconcepibile nella società ebraica del tempo di Gesù per quanto accadesse nella società pagana.

Se Marco ci riporta questo è perché il messaggio di Gesù varca i confini di Israele e quindi vuole essere un messaggio universale. Quindi l'insegnamento di Gesù, credo, è chiaro, **quello che unisce i due è un amore talmente forte da essere più potente di quello della famiglia di origine. Questo amore talmente forte rende i due una sola cosa, per cui non si sciolgono non perché non vogliono, ma perché è impossibile quando si diventa una sola cosa perché l'amore li cementa. Ma è chiaro, se il fondamento di questa unione è l'amore, una volta che l'amore dovesse venire a meno, non c'è più unione, non c'è più matrimonio.**

**Questo è chiaro, quindi quello che cementa l'unione fra i due è l'amore, ma se l'amore (e capita) dovesse venir meno per tanti motivi, ecco che non c'è più unione, non c'è più matrimonio.**

Queste parole dure, severe di Gesù vennero considerate un po' troppo rigide dalla comunità cristiana e via, via, perché man mano che la comunità cristiana si allargava c'erano nuove espressioni, nuove esperienze e si cercarono di attenuarle. Lo stesso brano del vangelo di Matteo è identico e alla risposta di Gesù che nessun uomo può ripudiare la propria moglie, dice eccetto in caso di *porneia* che ha almeno, almeno una decina di significati che va dall'adulterio, alla prostituzione e via, via, via e saggiamente l'evangelista ha scelto un termine che non fosse univoco cioè avesse un solo significato, ne avesse tanti per evitare una casistica.

Normalmente sia dai padri della chiesa, sia gli esegeti pensano che questo motivo per sciogliere il matrimonio sia questo qui: l'adulterio. Adulterio non inteso parlo ovviamente nel senso di corna occasionali, non è questo; ma è adulterio nel senso che uno dei coniugi ha lasciato definitivamente il marito o la moglie per rifarsi una vita con l'altro e allora il matrimonio non c'è più.

Preveggo già la domanda sulla legislazione attuale della chiesa: oggi la chiesa si trova in grande imbarazzo perché da sempre ha rivendicato il potere che Dio le ha dato di perdonare tutti i peccati. La chiesa ha ricevuto il mandato da Cristo di perdonare tutti i peccati, meno uno: il peccato di divorzio. Può perdonare un omicida, ma non può perdonare un divorziato per cui se uno ammazza la moglie o la moglie ammazza il marito, poi può essere perdonato, riammesso alla comunione etc. se uno divorzia non può essere più perdonato, tanto è vero io alle persone che hanno questi problemi consiglio la scorciatoia: ammazza il tuo ex-coniuge, con le leggi italiane, con un bravo avvocato al massimo ti fai uno o due anni e sei a posto... allora è possibile che sia più grave divorziare che ammazzare? Assolutamente no! E' che il divorzio è relativamente recente nella vita della chiesa perché la chiesa è universale, ma è romana e in Italia è soltanto dagli anni 70.

Io quando ero piccolo, la parola divorzio si leggeva a volte nei giornali riferita alle star di Hollywood, c'era la parola separato, separata ma che veniva pronunciata sottovoce...è separato, separata... era una cosa disonorevole. La chiesa si è trovata impreparata di fronte questo fenomeno, un fenomeno che ha delle ragioni sociologiche. Sapete che gli studi di sociologia indicano che fino al 1950 la durata statistica media del matrimonio era di 17 anni. Questo può sorprendere, perché? Perché la vita era molto più breve.

Mio nonno è morto alla mia stessa età e dice mia madre che quando morì la gente diceva: è morto quel vecchietto. Io non è che mi sento proprio un vecchietto, a 64 anni proprio un vecchietto non mi sento! Quindi la vita era molto più breve, gli uomini morivano in guerre una dopo l'altra; le donne per malattie e molte morivano di parto, tanto è vero che una figura letteraria dell'800 qual'era? Era il vedovo che si prendeva una ragazza più giovane come moglie, la figura della matrigna. Quindi non c'era bisogno del divorzio perché la moglie vecchia già era crepata. Quindi la vita media di un matrimonio era 17 anni per cui non c'era questo problema.

Oggi un conto è vivere insieme quando si è giovani, un conto vivere insieme dopo 30-40-50 anni di matrimonio, era una cosa completamente nuova e la chiesa si è trovata impreparata. Si dice che ci sia allo studio, addirittura da Ratzinger prima di diventare papa, una modifica che avverrà, prima o poi avverrà anche perché fra un po' la chiesa è spopolata. Sapete un problema dei parroci: non trovano più i padrini per le cresime perché i padrini per le cresime non devono essere divorziati e ormai in quasi tutte le famiglie, purtroppo, c'è una cosa del genere e non si trovano più. Allora la chiesa ci arriverà, ci vogliono soltanto i tempi e i tempi sono lenti.

Sappiate soltanto questo che ai primi tempi della chiesa non si permetteva ai vedovi di passare a nuove nozze, quindi non si permetteva a un vedovo di risposarsi un'altra volta. Poi quando la chiesa l'ha concesso, nel rito del secondo matrimonio era assente la benedizione della sposa. Sei stata benedetta una volta, mica vorrai essere benedetta altre volte! Allora oggi c'è da chiedersi: tra un vedovo e una vedova e un divorziato, qual è la differenza? Che uno ha il coniuge defunto e l'altro ce lo ha vivo, ma altre differenze non ce ne sono perché ormai uno si è rifatto una vita. Allora perché imporre queste leggi crudeli a delle persone e non permettere, come era in antico attraverso a una prassi penitenziale, di ritornare a nuove nozze? Quindi ci si arriverà, solo ci vogliono i tempi, ci vuole pazienza.

**13 E gli portarono alcuni ragazzini perché li toccasse, ma i discepoli li sgridarono.**

Con il termine ragazzini, già spiegato da Ricardo, Marco intende gli individui che hanno dato adesione a Gesù e come tali sono all'ultimo posto nella società. Per ragazzo si intende un individuo che per età e per ruolo sociale è il meno importante.

Potremmo tradurre in un termine comprensibile: un garzone. Chi è un garzone? E' un ragazzino che per l'età e per il ruolo sociale è il meno importante. Allora l'evangelista con il termine ragazzini, indica i seguaci di Gesù che hanno scelto come lui di farsi ultimi di tutti e servi di tutti. Chi è il garzone? Il garzone è il servo di tutti. Li portano da Gesù perché li toccasse (abbiano visto che toccare significa la comunicazione del suo Spirito, comunicazione di vita), *ma i discepoli li sgridarono*. E l'evangelista adopera il verbo che si

usa per scacciare i demoni, lo stesso che ha usato Pietro per sgridare Gesù. Quindi c'è un forte contrasto tra coloro che portano i ragazzini da Gesù e l'atteggiamento dei discepoli. I discepoli che dovevano accogliere i ragazzini come Gesù stesso.

Ricordate, Gesù ha detto: *chi accoglie uno di questi ragazzi accoglie me*, cioè chi accoglie uno che si fa ultimo di tutti e servo di tutti accoglie il Signore. Invece non solo li rifiutano e li sgridano quelli che li portano come se avessero uno spirito malvagio. Perché? I discepoli, lo abbiamo visto sono tenacemente attaccati a un ideale della gloria di Israele e ambiscono a essere i più grandi. Ricordate discutevano tra di loro chi era il più grande e quindi non possono tollerare all'interno della loro comunità persone che invece come Gesù hanno scelto di essere gli ultimi di tutti, i servi di tutti e quindi portare questo messaggio universale. Sono gelosi della loro caratteristica di discepoli del Signore.

**14 Ma Gesù avendo visto si indignò e disse loro: lasciate i ragazzini venire da me, non glielo impedito.** unica volta in Marco che Gesù si indigna. L'espressione *non glielo impedito* è la stessa che ha usato ricordate quando Giovanni ha detto: abbiamo visto uno che scaccia i demoni in tuo nome, ma non è dei nostri, glielo abbiamo impedito e Gesù dice non glielo impedito, di questi infatti è il regno di Dio.

Il regno di Dio non è qualcosa di futuro, ma è presente e viene esercitato su quelli che rispondono all'amore del Signore essendo fedeli a Gesù e con lui, come lui mettendosi dalla parte degli ultimi. Ripeto i ragazzini sono quelli che rappresentano gli ultimi della società, ma non per condizione sociale, ma avendo scelto di stare sempre dalla parte degli ultimi. Quindi Dio manifesta il proprio amore offrendo vita a tutti gli uomini senza distinzione. Quando l'uomo accetta questa offerta riceve la vita di Dio e Dio regna su di lui. Quindi Dio manifesta il proprio amore a tutti gli uomini, senza distinzione lui offre pienezza di vita, quando l'uomo liberamente accetta questa offerta, riceve da Dio la vita e Dio regna su di lui. Che Dio regna su di lui non significa che Dio lo sottomette, ma che Dio si prende cura di lui. Il re ideale nella cultura dell'epoca era quello che si prendeva cura dell'orfano e della vedova, di coloro che non avevano un maschio che li proteggesse.

Quindi regno di Dio non si intende una estensione geografica, ma l'attività di Dio che governa i suoi. **E' un cambio stupendo che il Signore ci fa: se voi vi impegnate a sentirvi responsabili della felicità e del bene degli altri, permettete a Dio di prendersi cura della vostra felicità.** E' un cambio a tutto vantaggio.

**15 Amen** una espressione che significa vi assicuro, **vi dico: chiunque non accoglie il regno di Dio come un ragazzino, come uno di questi, non vi entrerà in esso.** Adesso Gesù in modo indiretto esclude dal regno di Dio i discepoli che non accettano questo messaggio: quindi per accogliere questa vita da parte di Dio bisogna fare una scelta: mettersi dalla parte degli ultimi nel senso di mettersi a servizio di tutti, non considerarsi superiore neanche a un individuo, ma pensare che ogni individuo è degno e meritevole del mio servizio.

Quindi accogliere il regno di Dio come un ragazzino significa accettare le condizioni per essere ultimo di tutti e servo di tutti. I ragazzini, quelli che hanno accettato questo modello sono l'esempio da accogliere per entrare nel regno di Dio. Anche i discepoli desiderano il regno di Dio, però in termini di potere, in termini di prestigio, in termini di gloria, sentono che il regno è arrivato in Gesù, ma non accettano il modo con cui Gesù lo propone. Allora il finale: avevano portato questi ragazzini a Gesù perché li toccasse, Gesù fa molto di più, **16 Gesù abbracciandoli li benediceva ponendo le mani su di loro.** Gesù si identifica con queste persone all'ultimo posto e abbracciare significa identificazione e affetto, benedire significa comunicare vita. Il contatto con Gesù che volevano realizzare, quello del toccare, viene superato da questo abbraccio dall'imposizione delle mani e dalla benedizione.

### ***Quel che è impossibile a Dio (Mc. 10,17-31)***

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Abbiamo visto l'offerta del regno, ora vedremo l'impossibilità ad accogliere questo regno continuando la nostra lettura; siamo al cap.10,17. Abbiamo visto come Gesù ha detto che per accogliere il regno bisogna farsi ultimi. Farsi ultimi, attenzione non significa diminuire la propria persona, non significa sminuirsi. Gesù che è Dio, si fa l'ultimo e non perde la sua dignità. Farsi ultimo significa acquistare la dignità, quella vera, perché quando uno si fa ultimo significa che sviluppa al massimo la sua umanità ed è l'umanità il fattore di crescita e il fattore di maturazione delle persone.

Per cui farsi ultimi, non significa assolutamente una falsa idea di umiltà o etc, ma significa scegliere sempre di stare dalla parte degli ultimi e soprattutto non considerare mai nessuna persona inferiore a te nel senso di non meritevole del tuo servizio. Quindi farsi ultimo significa la disponibilità a mettersi al servizio di ogni persona. Chi agisce in questa maniera permette al Padre di fargli la sua offerta d'amore e di vita e in chi la coglie c'è questa trasformazione crescente di vita che poi lo porta alla pienezza della propria maturità. Quindi Gesù ha messo in guardia i discepoli dalla tentazione di essere i primi, si è abbracciato uno degli ultimi, si è identificato con gli ultimi e ha detto: di questi è il regno di Dio.

Regno di Dio lo ricordo non significa non una estensione geografica, ma significa quelli che permettono a Dio di governare su di loro e Dio governa sulle persone, lo ricordo, non emanando leggi esterne che l'uomo deve osservare, ma comunicando loro la sua stessa capacità d'amore. In più chi si mette non una volta ogni tanto, ma come caratteristica abitudinaria a servizio degli altri permette a Dio di occuparsi di lui, mettendosi Dio al suo servizio. Quindi è un cambio estremamente vantaggioso per l'uomo.

Se io mi metto, ma non una volta ogni tanto che può succedere a tutti, se io proprio come abitudine, come stile di vita sono una persona sempre disponibile, ebbene, avrò un Dio sempre disponibile nei miei confronti. Ebbene, l'evangelista dopo aver presentato gli ultimi, adesso presenta quelli che sono i primi, gli intoppi alla realizzazione di questo regno.

Allora leggiamo il vangelo e come sempre ci lasciamo guidare dalle chiavi di lettura dell'evangelista.

**17 Essendo uscito per la strada** ecco già la prima indicazione, per la strada. Per la strada è un termine tecnico che è apparso per la prima volta nel cap. 4 del vangelo di Marco riferendosi alla semina, è la semina infruttuosa. Quando si semina per la strada vengono subito gli uccelli, il chicco non fa neanche tempo a cadere che subito viene preso e questa immagine era l'insuccesso del messaggio di Gesù, dovuto (lo spiega poi Gesù) da una ideologia di potere, di potere religioso, di potere civile, di potere ricchezza che rende le persone completamente refrattarie al suo annuncio. Quindi questa espressione *per la strada*, ricorda la semina di Gesù per la strada dove arriva l'uccello (che poi Gesù nella sua spiegazione dirà che è il satana) ed è immagine del potere che annulla l'effetto del messaggio di Gesù.

Allora la strada rappresenta il potere. Quelli che vivono nell'ambito del potere (potere civile, potere religioso, potere economico) sono completamente refrattari alla parola del Signore perché la vedono come una minaccia. A cosa? Allora ci sono quelli che detengono il potere; quelli che lo detengono, siccome il messaggio di Gesù è un messaggio di amore che si mette a servizio degli altri, non ne vogliono sapere. Quindi loro detengono il potere, dominano.

Ma questo messaggio è negativo anche per quelli che ambiscono al potere. Chi ambisce al potere vede nel messaggio di Gesù un pericolo per la loro ambizione perché Gesù ha detto che bisogna farsi ultimo. La categoria più tragica è quelli che sono sottomessi al potere. E' vero che il potere toglie loro la libertà, però dona sicurezza, quindi vedono il messaggio di Gesù come un attentato alla loro sicurezza.

Allora con questa espressione: per la strada l'evangelista ci sta già indicando che il brano che presenterà è sotto l'insegna dell'insuccesso della predicazione di Gesù. Gesù ha gettato il seme, la sua parola, ma c'è stato questo elemento negativo che lo ha reso

refrattario. Ricordo, come sempre, quando leggiamo i vangeli per gustare, per scoprire la ricchezza del messaggio dell'evangelista, mettiamoci nei panni dei primi lettori o dei primi ascoltatori. Noi sappiamo come va a finire, sappiamo chi è il personaggio e questo toglie suspense al brano. Noi non sappiamo perché l'evangelista soltanto alla fine svela chi è questo personaggio. Ci dice che

***un tale gli corse incontro e inginocchiatosi gli chiede.*** Allora in questo vangelo che corre incontro a Gesù è soltanto l'indemoniato e si inginocchia di fronte a Gesù soltanto il lebbroso. L'utilizzo dei verbi correre e inginocchiarsi soltanto in questi episodi, unisce tematicamente i 3 episodi, unisce tematicamente l'episodio dell'indemoniato con l'episodio del lebbroso e con quello di questo tale. Questi che corrono, il correre in quella cultura è disonorevole perché il mondo orientale è un mondo dove non esiste la fretta per cui correre significa perdere l'onore, allora indica persone oppresse da una angoscia talmente insopportabile da spingere a trasgredire pubblicamente quelle convenzioni che regolano la vita sociale perché correre è un atteggiamento riprovevole. Allora c'è questo tale che corre come l'indemoniato e si inginocchia come il lebbroso. Il lebbroso nella cultura dell'epoca non era considerato un infermo, ma un punito rifiutato da Dio per i suoi peccati, l'indemoniato era considerato un prigioniero della sua violenza, infatti nell'episodio dell'indemoniato scrive l'evangelista che si percuoteva continuamente con pietre.

Allora questo tale che *corre incontro a Gesù gettandosi in ginocchio di fronte a lui*, mostra di essere una persona esclusa da Dio come il lebbroso, schiava di un potere che lo domina come l'indemoniato che lo rende prigioniero e che lo distrugge. Quindi l'evangelista adoperando il verbo correre e il verbo inginocchiare soltanto nell'episodio del lebbroso e nell'episodio dell'indemoniato e soltanto qui, mette in relazione questi 3 personaggi. Quindi questo tale è una persona che è opprressa da una angoscia talmente forte di un qualcosa che lo domina e lo rende prigioniero e soprattutto che lo esclude da Dio perché tale era considerato il lebbroso. Allora vediamo, uno si chiede: cosa ci sarà di angosciato? E infatti

***gli chiede: maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?*** Tutto qui? Tutta qui l'angoscia? Deve correre, era talmente urgente questo bisogno? Ripeto trasgredisce le convenzioni sociali, se addirittura si mette in ginocchio, non era richiesto di mettersi in ginocchio. Ebbene l'evangelista alla fine ci svelerà il perché dell'angoscia e il perché di questo sentirsi escluso da Dio. Questo tale, che adesso è presentato in maniera anonima, l'evangelista poi lo indicherà come uno che possedeva molti, molti beni, una espressione con la quale si indicavano i proprietari terrieri.

Matteo e Luca diranno esplicitamente che è molto ricco. Cioè, l'evangelista sta segnalando che quella condizione sociale, la ricchezza, che secondo la mentalità comune offre il massimo grado di sicurezza, ma attenzione per Gesù e quindi per gli evangelisti è soltanto una generatrice di angoscia e di esclusione da Dio. Quindi quella che gli uomini considerano il massimo grado di sicurezza, avere tanti soldi, l'evangelista mette in guardia: attenzione! L'effetto di avere tanti soldi produce angoscia e il sentimento di sentirsi esclusi dall'azione divina.

E' interessante come nei vangeli le uniche persone che si preoccupano per l'aldilà, sono le persone che stanno molto bene di qua. E' strano che un povero, un peccatore, non chiede a Gesù come si fa per avere la vita eterna. Le uniche persone che chiedono a Gesù informazioni sull'aldilà, sono persone che stanno molto bene di qua e siccome stanno molto bene di qua, vogliono continuare questo loro benessere anche nell'aldilà. Vuoi vedere che una formula non recitata, per un rito dimenticato o per un atteggiamento, io di là non sto bene come sto di qua? Quindi è la preoccupazione.

E nel vangelo di Marco, così come in Matteo e Luca le rare volte che Gesù parla della vita eterna è sempre stato su sollecitazione di qualcuno che se ne è preoccupato, interessato o semplicemente incuriosito. Gesù in questi vangeli non parla mai apertamente della vita eterna. Gesù non è interessato all'aldilà, Gesù è venuto a inaugurare il regno di Dio, cambiare la società qui, cambiare la modalità dei rapporti tra le persone. Quindi Gesù non

è interessato nella sua predicazione ad annunciare l'aldilà, ma Gesù è venuto a modificare le condizioni esistenti in questa condizione terrena.

Quindi la preoccupazione di questa persona è: *maestro buono, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?* E Gesù gli risponde in maniera abbastanza fredda.

**18 Ma Gesù gli disse: perché mi dici buono? Nessuno è buono se non uno, Dio.** Cioè lui lo rimanda all'origine, a Dio. La vita eterna era radicata in quel tempo come spiritualità dei farisei, allora Gesù vuol far capire che non si deve rivolgere a nessun tipo di spiritualità, ma soltanto a Dio. E continua Gesù:

**19 I comandamenti li conosci**, quindi per avere la vita eterna occorre osservare i comandamenti. Ma qui stranamente al di là di come ci saremo aspettati, Gesù non elenca tutti i comandamenti, ma elenca soltanto quelli che portano un danno al prossimo omettendo quelli importantissimi ed esclusivi che erano la caratteristica del popolo di Israele. Visivamente i comandamenti erano suddivisi in due tavole che non avevano uguale valore. Nella prima c'erano i 3 comandamenti che erano esclusivi del popolo di Israele, nessun altro popolo ce li aveva ed erano gli obblighi assoluti degli uomini nei confronti della divinità, quindi un solo Dio, di non nominarlo e di osservare il sabato.

Questo ce lo aveva soltanto il popolo di Israele ed era la sua distinzione sopra tutti gli altri popoli ed erano i comandamenti di gran lunga più importanti degli altri. Nell'altra tavola c'erano 7 doveri nei confronti degli uomini che erano comuni in tutte le culture dell'epoca. In tutte le culture dell'epoca c'era il comandamento, la legge che proibiva di ammazzare, di rubare, di commettere adulterio, etc. quindi c'erano queste due tavole non di uguale valore, la prima gli obblighi verso Dio, la seconda i doveri verso le persone.

Ebbene, Gesù in maniera provocatoria elimina la prima tavola, il che significa che per avere la vita eterna non importa la relazione, il comportamento che tu hai avuto nei confronti di Dio, della religione o del culto. Questo è indifferente. Hai creduto, non hai creduto, sei stata al tempio o no, hai pregato o meno, questo è irrilevante per avere la vita eterna.

Dico tante volte come battuta che leggendo i vangeli non ci si meraviglia che Gesù sia stato ammazzato ma ci si sorprende di come sia riuscito a campare così tanto! Uno che dice queste cose bisogna prenderlo subito a sassate e spaccargli la testa perché Gesù sta dicendo qualcosa di clamoroso! Ma come, tutto lo sforzo dei sacerdoti, tutto lo sforzo degli scribi, inculcare il culto a Dio, il rispetto della legge di Dio, l'osservanza del sabato, e Gesù lo ignora! Non è importante per avere la pienezza della vita la relazione che tu hai con Dio, ma soltanto la relazione che tu hai con gli altri. Allora Gesù elenca, omettendo ripeto in maniera provocatoria i primi 3 comandamenti più importanti, elenca 5 comandamenti che sono tutti in relazione alla vita. *I comandamenti li conosci:*

**non uccidere, non commettere adulterio** (non uccidere la vita matrimoniale), **non rubare, non testimoniare il falso.** Testimoniare il falso, lo dico perché nella riduzione catechetica nei nostri catechismi è stato degradato a non dire la bugia, non è questo. Il comandamento di non testimoniare il falso riguardava la testimonianza in un atto giudiziale, una testimonianza falsa che condannava alla morte. Quindi non testimoniare il falso non significa la bugia che non è che sia una bella cosa la bugia, ma questa non è la gravità del comandamento. Quindi la falsa testimonianza è l'accusa falsa e ingiusta con la quale si fa condannare una persona alla pena capitale. Non testimoniare il falso e poi Gesù quasi con indifferenza ci infila tra i comandamenti uno che non è un comandamento. Gesù gli ha detto: *i comandamenti li conosci*, quindi Gesù sta parlando dei comandamenti. *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso,*

**non frodare, onora tuo padre e tua madre**, tutti comandamenti, ma Gesù con indifferenza ci infila quello che un comandamento non è: non frodare. Questo è un precetto preso dal libro del deuteronomio 24,14-15 dove si legge: non defrauderai, cioè non imbroglierai il salariato povero e bisognoso, gli darai il suo salario il giorno stesso prima che tramonti il sole.

A quel tempo la paga giornaliera veniva data al termine della giornata di lavoro al tramonto del sole. Quindi non imbrogliare il tuo salariato trattenendoti la paga che gli devi dare. E perché Gesù mette in fila tra i comandamenti quello che comandamento non è e lo eleva in questo caso a livello di comandamento? Con questo precetto, Gesù prima del comandamento di onorare, e *onorare il padre e la madre* che non significa il dovuto rispetto, ma significa il mantenimento economico dei genitori, mette *non frodare*. Gli obblighi verso i famigliari non esimono dal dovere verso gli altri perché molti non danno agli altri preoccupati dagli obblighi verso i propri famigliari e soprattutto con questo precetto del non frodare, l'evangelista o Gesù ci sta indicando che, all'individuo di molti beni, alla base di molta ricchezza, è probabile o è sicuro che c'è sempre l'imbroglio o c'è sempre la frode.

Se sei ricco si vede che hai imbrogliato. Se non hai imbrogliato te, ha imbrogliato tuo padre, se non ha imbrogliato tuo padre avrà imbrogliato tuo nonno, ma se sei ricco hai imbrogliato. Quindi la denuncia che fa l'evangelista è molto, molto grave.

**20 Allora egli disse: maestro, tutto questo ho osservato fin dalla mia giovinezza.**

Adesso questa persona, questo individuo si sente meglio, è passata l'angoscia. Lui è un perfetto osservante della legge che ha praticato fin dall'infanzia e quindi è molto ricco e pure molto religioso ed è compiaciuto. Quello che abbiamo tradotto con tutto questo, nella lingua greca è *tautapanta*, sentite un pò come ci si riempie la bocca. *Tautapanta*, provate a dirlo vedete proprio che vi riempie le gote. E' fiero, è contento della sua scelta.

Del resto ai ricchi non è facile essere religiosi, quando c'è la pancia piena è più facile che nasca un sentimento di riconoscenza, di scaramanzia verso colui che si ritiene l'autore di tanta provvidenza. Ma se questo uomo è tanto ricco e tanto pio, perché è angosciato per la vita eterna? La motivazione è tutta nella risposta di Gesù.

**21 Allora Gesù lo fissò,** Fissare significa entrare nell'individuo. Quando Gesù fissa una persona ne svela la realtà, Gesù fissa Simone e gli dice: tu sei Pietro. Giovanni Battista fissa Gesù e dice: tu sei l'agnello di Dio. Quindi fissare significa entrare dentro la persona al di là di quello che appare esteriormente. Allora *Gesù lo fissa*, ma questo sguardo con cui penetra nell'interiorità dell'individuo è accompagnato subito da una emozione d'amore.

**Io amò dicendogli ti manca uno** e traduco letteralmente. La traduzione che molti traduttori fanno, ti manca una sola cosa, sembra quasi che Gesù gli faccia un complimento cioè la ciliegina sulla torta: ma quanto sei bravo, sei tanto pio, tanto devoto, guarda ti manca soltanto questo! no. Quando nella lingua ebraica si dice che manca l'uno, manca tutto perché a qualunque cifra, a mille se gli togliete l'uno c'è una serie di zeri.

Quando il pastore perde una pecora di 100 che ne aveva, perché va in cerca dell'unica pecora? Perché secondo la mentalità al cento se gli togli l'uno non hai più niente. Quindi Gesù non sta facendo un complimento all'individuo, non dice: ma quanto sei bravo, ma quanto sei carino, guarda fai un piccolo sforzo la ciliegina sulla torta, Gesù gli dice: ti manca tutto, cioè sei ricco, sei pure devoto eppure vedi che sei infelice, sei angosciato, quindi ti manca tutto.

Ed ecco allora il rimedio. Quindi Gesù non riconosce i meriti del pio ricco, non lo elogia, gli fa notare che gli manca tutto. Nel vangelo di Matteo nello stesso episodio è l'individuo che è cosciente di quello che gli manca e chiede a Gesù: cos'è che mi manca? Allora, la pratica religiosa e la ricchezza non l'hanno reso un uomo felice.

**Allora Gesù dice: Va, vendi quanto hai, dallo ai poveri così avrai un tesoro in cielo poi vieni e seguimi.** Quindi a questa persona che è angosciata, a questa persona che è preoccupata, questa persona che in qualche maniera, nonostante il suo impegno religioso si sente esclusa dall'azione di Dio, Gesù gli pone il rimedio. Quello che hai condividilo con chi non ha, quindi dallo a chi non ha e attenzione, non è una perdita, è una assicurazione: avrai un tesoro non in una banca particolare, ma un tesoro in cielo (il cielo è immagine di Dio) cioè la tua sicurezza.

Tu poni la tua sicurezza nei beni che hai, prova a dare, a distribuire questi beni ai poveri: da questo momento la tua sicurezza sarà Dio stesso. Quindi è un cambio favoloso. Dirà

Gesù altre volte: attenti all'accumulo delle ricchezze perché possono venire i ladri, possono venire degli incidenti e finire tutto. Metti la tua ricchezza nei cieli, nei cieli non significa nell'aldilà, ma confida in Dio e tutto questo ti viene. Quindi Gesù gli propone di mettere in Dio la propria sicurezza e poi addirittura dice: *adesso vieni e seguimi*.

Seguire Gesù, lo abbiamo visto significa, stiamo facendo il cammino di Gesù, significa andare verso la piena libertà e significa innestare nell'uomo un processo di crescita e di maturità che lo porta verso la piena felicità. Quindi Gesù gli fa un invito. Non sempre porta bene incontrare Gesù. Abbiamo visto che ha incontrato Gesù angosciato,

**22 ma incupito, ombroso** (letteralmente oscuro) **se ne andò addolorato**. Il più ricco andato angosciato da Gesù e se ne torna incupito. Non gli ha portato bene incontrare Gesù. Incupito per la parola, la parola significa messaggio di Gesù. Pensate, l'ha incontrato che era angosciato, afflitto, corre e si mette in ginocchio, incontra Gesù e questo incontro non gli ha portato bene.

Se ne va incupito e rattristato e scrive l'evangelista,

**perché aveva molte ricchezze**. Lui era andato da Gesù per avere di più, per avere un consiglio di come aumentare la sua religiosità e Gesù invece lo ha invitato a dare di più. Lui voleva avere: cosa posso fare per ereditare la vita eterna? Allora pensava che il Signore gli avrebbe detto: recita queste preghiere, fai queste cose, qualcosa da avere, e Gesù invece lo ha invitato a dare. Lui si era rivolto a Gesù per sapere come ottenere la vita eterna, cioè qualcosa nel futuro e Gesù invece lo ha invitato a sperimentare già nel presente la vita eterna.

Ebbene vedremo nell'episodio che segue, lo anticipiamo già, che Gesù non gli corre dietro. Gesù non gli corre dietro e non dice: beh, senti aspetta ho un po' esagerato sai non è proprio necessario che dai tutto quanto ai poveri, mi accontento dell'8 X 1000 o di qualcos'altro insomma in maniera simbolica. Gesù non gli corre dietro, Gesù lo lascia andare. Gesù è disposto a perderlo, perché vedremo nella reazione dei discepoli, nella comunità di Gesù non sono ammessi i ricchi, ma solo i signori.

Qual è la differenza tra il ricco e il signore? Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il signore è colui che dà e comunica agli altri. Allora Gesù il Signore invita tutti quanti ad essere come lui signori e tutti possiamo essere come lui signori perché dare, tutti quanti possiamo dare. Gesù ha detto: tutto è possibile a Dio, e invece Gesù ha sbattuto il muso con qualcosa che gli è impossibile. Neanche Dio può con la ricchezza.

Il lebbroso dopo l'incontro con Gesù venne purificato, ricordate, l'indemoniato è rinsavito, il ricco pur di non rinunciare a quanto possiede ha scelto ancora una volta di vendersi a mammona, il dio denaro preferendo rimanere triste, afflitto, angosciato però con tutti i suoi beni. Gesù gli aveva proposto di sperimentare dimensioni illimitate della sua pienezza di vita: avrai un tesoro in cielo, e uso un'espressione di uno dei padri della chiesa S. Ambrogio, lo definisce servo dei propri averi anziché signore di essi. Lui ha questi averi e pensava di essere lui il signore, in realtà lui era servo di quello che aveva.

Quindi è più facile per Gesù liberare un uomo dai demoni che lo possiedono che dalla ricchezza e il ricco è l'unico personaggio nei vangeli ad aver rifiutato l'invito di seguire Gesù. Credeva di possedere i beni, in realtà, ecco perché corre come l'indemoniato, ne era posseduto. Quindi l'evangelista sta denunciando che la possessione dei beni è una possessione demoniaca. Lui credeva di avere dei beni, erano i beni che avevano lui perché (e questo chi viene agli incontri sa che è il tormentone che una volta sì e una seconda volta pure lo diciamo perché ci deve entrare bene in testa perché fa parte anche della nostra esperienza) **si possiede soltanto quello che si dà, quello che si trattiene per noi non si possiede, ma ci possiede**. Più noi diamo e più siamo ricchi, ma il ricco questo non l'ha capito. Allora di fronte a questo fallimento

**23 Gesù guarda intorno ai suoi discepoli e dice: come difficilmente coloro che possiedono ricchezze entreranno nel regno di Dio**. Quello che sta dicendo Gesù è clamoroso perché a quell'epoca la ricchezza veniva considerata una benedizione divina. Dio premiava i buoni con la ricchezza, castigava i malvagi con la povertà. Questa

espressione di Gesù *difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio*, attenzione non significa quella che con una formula si chiama entrare nella vita eterna, entrare nell'aldilà. Avete visto che il ricco aveva la vita eterna, bastava che osservava quei comandamenti che riguardavano il bene dell'altro e la vita eterna era assicurata. Gesù non sta parlando di ingresso nella vita eterna, ma sta parlando di pienezza di vita qui, in questa realtà, quella che lui chiama il regno di Dio, quindi l'osservanza dei comandamenti garantisce l'ingresso nella vita eterna, ma per Gesù, il possesso della ricchezza impedisce la pienezza di vita qui nel presente.

Il ricco che si comporta onestamente nei confronti del prossimo, indubbiamente si salva, però rinuncia alla pienezza di vita. Chi è rimasto male in tutto l'episodio non è soltanto il ricco, sono i discepoli che ancora non si sono ripresi dalla botta. Immaginate questo gruppo che ha lasciato tutto per seguire Gesù e viveva più o meno in maniera precaria, finalmente un ricco! e il ricco si vedeva subito già dal vestito che poteva entrare nella comunità del regno, cari miei risolveva tutti i problemi economici.

Già immagino Pietro che ha detto a Giacomo e Giovanni: prepara la padella che stasera si mangia! Ebbene, immaginate la delusione: come? Un ricco sta per entrare nella comunità e Gesù gli mette una condizione tale che fa sì che il ricco vada via, e non lo rincorre. Quindi la delusione dei discepoli è enorme.

**24 E infatti i discepoli si stupirono di queste sue parole, ma Gesù rispondendo di nuovo dice: figlioli come è difficile entrare nel regno di Dio!** è interessante perché rare volte Gesù adopera questa espressione di grande tenerezza: il termine greco è "figliolini" letteralmente "bambini miei", è il bambino, quello che la madre partorisce, quindi parole di grande tenerezza. Gesù si corregge perché ha detto che è difficile, ma difficile non significa che è impossibile. Allora Gesù chiarisce: difficile significa che è impossibile.

**25 E' più facile a un cammello passare attraverso la cruna di un ago che un ricco entrare nel regno di Dio.** L'espressione è popolare prende la più piccola apertura conosciuta nel mondo d'Israele, la cruna di un ago, con l'animale più grande esistente a quell'epoca, il cammello per dire che è impossibile. In passato l'incomprensione di questo brano ha cercato di attenuarlo, siccome il termine corda assomiglia a cammello, si pensò che Gesù avesse usato l'immagine di una corda che entra per la cruna di un ago, ma non è questa.

Questa immagine era molto conosciuta anche nel talmud, per indicare un paese di sbruffoni, si dice il paese dove si fa passare un elefante attraverso la cruna di un ago. Quindi era una espressione conosciuta. Allora Gesù sta dicendo; è difficile entrare nel regno di Dio per un ricco, e adesso dice che è impossibile. E' impossibile perché un cammello non riesce ad entrare per la cruna di un ago, sono ancora lì che stanno spingendo questo cammello, ma dentro questa cruna dell'ago il cammello non ne vuole sapere.

**26 Essi allora erano stupiti e dicevano fra di loro: ma allora come si sopravvive?** Il verbo salvare, adoperato dall'evangelista, non indica la salvezza eterna, che ripeto è assicurata. Se tu anche ricco, anche tenendoti le tue ricchezze, ti comporti bene nei confronti dell'altro, quindi non ammazzi, non imbrogli, non rubi, la salvezza eterna ce l'hai già. Ma non si tratta di salvezza eterna, il verbo salvare significa uscire, fuggire, salvarsi da un pericolo. Qui il pericolo della comunità non è la vita eterna, il pericolo è il sostentamento. Ma se a un ricco che sta per entrare nella comunità tu gli metti come condizione di sbarazzarsi di tutte le sue ricchezze, qui come si va avanti? Questa è la mentalità che prova lo stupore.

Quindi se Gesù non permette che la ricchezza entri nel gruppo, il gruppo non vede mica tante prospettive per il futuro e temono che il regno di Dio possa essere una società di miserabili. I discepoli speravano che la comunità avesse l'assistenza, l'esistenza assicurata grazie ai potenti che sarebbero stati ammessi in essa. Se ci viene un ricco ci risolve tutti i problemi.

**27 Allora Gesù fissandoli dice:**, ha fissato prima il ricco, adesso Gesù fissa, entra dentro i discepoli,

**presso gli uomini è impossibile, ma non presso Dio.** E' interessante Gesù, dopo questa batosta grossa, lui che ha detto tutto è possibile a Dio e si è scontrato con l'impossibilità di Dio di fronte a un ricco, Gesù non si scoraggia e ripete:

**tutto infatti è possibile presso Dio.** Ricordate, avevamo visto negli episodi precedenti Gesù che aveva detto: tutto è possibile a Dio. Si è incontrato con il ricco che ha reso impossibile l'azione di Dio. Gesù non si scoraggia e dice tutto è possibile a Dio. Cosa vuol dire Gesù?

I discepoli pur avendo sperimentato, ricordate ben due condivisioni dei pani non hanno compreso l'insegnamento di Gesù. Secondo la mentalità degli uomini, questo presso gli uomini è impossibile, secondo la mentalità, è impossibile vivere rinunciando all'accumulo dei beni; secondo la mentalità di Dio si vive condividendo i beni. Ecco perché presso gli uomini è impossibile, gli uomini pensano che non è possibile vivere se non abbiamo la garanzia di un accumulo dei beni, per Dio vivere è il contrario. **Mentre per l'uomo vivere è accumulare i beni, per Dio vivere è condividere questi beni.**

E' proprio di questo vangelo, una espressione dell'evangelista che dice che quando per la piena fiducia che uno ha in Dio, orienta la propria vita al servizio degli altri, la sussistenza non è mai un problema, il Padre dà con abbondanza a chi si dona con abbondanza. In questo vangelo Mc.4,24 Gesù annuncia: *con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati anche voi, anzi vi sarà dato di più, perché a chi ha sarà dato.* A che cosa si riferisce Gesù?

Quelli della mia età si ricordano come una volta nei negozi alimentari i prodotti erano tutti sfusi, non esistevano prodotti confezionati. Se uno voleva un etto di farina c'era, ricordate, l'imbutto, un etto di farina... voleva un quarto d'olio c'era l'imbutino, non esistevano prodotti confezionati, tutto era sfuso. Questa era chiamata la misura. Allora Gesù assicura: la misura con quale misurate, cioè quello che date, quello vi ritorna, sarete misurati. Ma Dio regala vita a chi comunica vita agli altri, vi sarà dato di più. Cioè, se io a uno che ha bisogno di 100, gli dò 100, da parte di Dio mi viene restituito 100, quindi non ho perso niente, ma il 100 con l'aggiunta, mi viene dato 130. Se io questo 130 non lo tengo, non lo trattengo per me, ma ne faccio l'occasione di una nuova condivisione, dò 130, da parte di Dio non mi viene restituito 130, ma 200.

Quindi più si dà e più si riceve, ecco perché l'espressione di Gesù: a chi ha sarà dato, cioè a chi produce vita verrà comunicata ancora più vita. E ritornando a quel tema della morte seconda, la frase continua con una affermazione talmente scandalosa di Gesù da fare una sollevazione sindacale, *e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.* Sembra una ingiustizia: come, a chi ha sarà dato e a chi non ha gli toglie anche quello che ha? Sì, Gesù qui sta parlando della produzione, il chicco di grano che germoglia e produce tanto.

A chi produce vita viene data ancora più grande capacità di vita. A chi non vuole produrre vita, verrà tolto anche quello che ha, quello che crede di avere. Esempio pratico. Se noi non ci alleniamo quotidianamente a perdonare quei piccoli screzi, incomprensioni, difficoltà di carattere che è normale anche tra marito e moglie, anche tra persone che si vogliono bene perché i caratteri a volte entrano in conflitto, se uno non è allenato a un perdono immediato, quando arriverà poi il momento del grande perdono per il grande torto, anche se vorrà perdonare non ne sarà capace perché gli manca allenamento. L'atleta non può saltare un certo livello d'altezza se non fa un allenamento quotidiano, non può improvvisarsi.

Allora ecco il messaggio di Gesù: a chi produce vita, quindi chi continuamente si dona generosamente, scopre dentro di sé energie ancora più grandi per donarsi. Chi non si dona agli altri chi non fa mai questo atteggiamento di disponibilità, anche quando vorrebbe, quando ne avrebbe bisogno, non ne sarà capace.

Nulla dice che Gesù abbia terminato di parlare, ma come sempre viene interrotto nel suo prezioso insegnamento dalla reazione scomposta di Pietro.

**28 Pietro cominciò a dirgli**, (questo cominciò a dirgli l'evangelista lo scrive in parallelo a cominciò a rimproverarlo quando Gesù ha annunciato che sarebbe andato a Gerusalemme ad essere messo a morte e poi Gesù lo ha dovuto rimproverare come satana); quindi cominciò a dirgli il Pietro, e c'è soltanto il soprannome negativo per cui la reazione è scomposta ed è di incomprendimento o di ostilità a Gesù:

**ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito**. La frase termina qui, ma è ovvio quello che Pietro vuol dire tanto è vero che Matteo l'altro evangelista la completa: *che cosa dunque otterremo?* Quindi Pietro dice: ecco, noi abbiamo lasciato tutto, ti abbiamo seguito e come si va avanti? Come si campa? Qual è la ricompensa? Pietro è ancora ancorato nella categoria del merito, della ricompensa alla quale ritiene di avere diritto per aver lasciato tutto e seguito Gesù. Dice lui con presunzione: *abbiamo lasciato tutto*. In realtà non è vero, lui non ha lasciato la sua mentalità di un messia glorioso, di un messia trionfante e dice: *e ti abbiamo seguito...* e anche questo non è vero. Abbiamo visto come l'evangelista ci fa capire la differenza tra seguire e accompagnare. Lui accompagna Gesù, ma non lo segue. **Seguire significa dividerne il messaggio e gli ideali, accompagnare stargli vicino fisicamente ma senza ricevere l'energia vitale che da Gesù si comunica**.

Uno degli episodi chiave è quando quella donna, con quella malattia infettiva l'emorroissa tocca Gesù e Gesù dice: chi mi ha toccato? E Pietro lo prende per scemo, dice: come sarebbe a dire chi ti ha toccato, tutta la gente ti stringe da tutte le parti! Vedete, lui era vicino a Gesù, ma non ne percepiva l'energia vitale che da Gesù veniva comunicata. Quindi in tono di sfida, Simone presentato con il soprannome negativo, vuole sapere: allora qual'è la nostra ricompensa? Ed ecco l'insegnamento importante di Gesù, anche questo uno degli insegnamenti che forse è stato frainteso nella spiritualità e nell'ascetismo.

**29 Disse Gesù: amen**. Quando c'è questa espressione ebraica significa che Gesù assicura che quello che dice è certo.

**vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa** e attenzione non dice e...e...e.. casa, o, una alternativa. Cioè Gesù non sta elencando tutto quello che il discepolo deve lasciare per seguirlo, ma se per seguirlo il discepolo incontra uno o più di questi ostacoli allora si che deve lasciarli senza esitare e senza paura di perdere perché la scelta non si trasformerà in una perdita, ma in un guadagno. Allora Gesù ne elenca 7; e sappiamo che 7 è un numero che indica la completezza, sono 7 impedimenti che possono ostacolare la crescita della persona, *non c'è nessuno che abbia lasciato casa,*

**o fratelli** (quindi non dice casa e fratelli) **o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi, a causa di me e a causa della buona notizia 30 che non riceva 100 volte tanto** e adesso vedremo il resto della risposta. Nell'elenco dei 7 impedimenti che ostacolano l'inseguimento di Gesù, risalta l'omissione della moglie. Gesù ha affermato, ricordate, che l'uomo non può separare quello che Dio ha unito quindi Gesù non intende rompere il vincolo matrimoniale, il coniuge (e questo so che a molti dispiace!) il coniuge non è considerato un ostacolo che impedisca di seguire in pienezza il Signore. Quindi anche Matteo è come Marco.

L'unico che al primo posto subito dopo la casa mette: *o moglie...* è Luca, il che ci fa capire molto bene quale sarà stata la sua situazione coniugale perché se al primo posto per seguire Gesù l'evangelista ha messo proprio la moglie, lascia un po' perplessi! Fratelli, sorelle, madri (indicano i vincoli di affetto) quindi non c'è nessuno che abbia lasciato o... o...o...quindi è una alternativa, se c'è qualcuno di queste realtà che ti sono di ostacolo, non aver paura a lasciarle perché non sarà una perdita che non riceva 100 volte.

Il centuplo nel libro della genesi indica la benedizione. Quando un raccolto rende 100 volte tanto significa che è benedetto.

Quindi tutte quelle volte che nella bibbia troviamo l'espressione centuplo non dobbiamo intenderla in maniera matematica, aritmetica, ma nel senso di una benedizione, quindi potremo dire che non sia benedetto, che non sia 100 volte tanto, adesso in questo tempo

case e notate mentre prima non era necessario lasciare tutto, era casa o fratelli o sorelle o madre, notate qui l'abilità dell'evangelista *che non riceva 100 volte tanto*:

***in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi...*** cosa vuol dire? Che alla minima rinuncia, non è stato necessario dover rinunciare tutto quanto, corrisponde la piena abbondanza. Quindi se uno ha lasciato la casa, non riceverà 100 volte tanto in case, ma in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi. Quindi quello che tu lasci, quello che rinunci per permettere a questo vangelo di trasformare la tua vita, attenzione, non è una perdita, perché alla minima rinuncia che farai corrisponde una abbondanza che è molto di più della scelta fatta.

Quindi allora è chiaro sono 7 impedimenti collegati tra loro dall'alternativa, o, o, o... i benefici, avete notato che ne manca uno, sono 6. 6 moltiplicato 100, manca il padre. Come mai l'evangelista lascia fuori il padre? La figura del padre si lascia per entrare nella comunità del regno e all'interno non la si ritrova, perché l'unico padre (il padre significa l'autorità, quello che governa, quello che dirige i figli) l'unico padre all'interno della comunità è il Padre dei cieli, cioè Dio.

Quindi all'interno della comunità nessuno può pretendere di avere questo ruolo di padre perché il padre presuppone un rapporto tra padre e figlio e voi sapete che per i padri i figli non crescono mai, i figli sono sempre bisognosi di guida, sempre bisognosi di consiglio. Fintanto che il figlio dipende dal padre non si realizza e non cresce. Allora nella comunità, siccome la comunità di Gesù è composta da persone adulte, da persone mature, non c'è la presenza di nessun padre, manco un santo padre.

Quindi nella comunità di Gesù la presenza del padre non è contemplata perché il padre condiziona e limita la crescita e la maturità dell'individuo. Il brano era iniziato con questo individuo che chiedeva cosa poteva fare per avere la vita eterna e Gesù termina, dice:

***in questo tempo le persecuzioni***, ed ecco abbiamo detto che erano 7 cose lasciate, 6 le ritrova, ma in realtà c'è la settima perché è un po' una sorpresa, *le persecuzioni*. Quindi Gesù mette in chiaro che chi fa questa scelta andrà incontro alla persecuzione. Perché? Perché la società che è basata sull'interesse, sul dominio non tollera uno stile di vita diverso, uno stile che sarebbe un atto d'accusa contro la sete di avere, di possedere, di accumulare che la caratterizza. Ricordo che tutto l'argomento è di natura, di struttura economica.

Allora Gesù avverte che non c'è da meravigliarsi se si scatena la persecuzione, ma la garanzia è che questa non potrà nuocere al discepolo perché possiede già la pienezza di vita che sarà proprio del mondo futuro. Ecco perché Gesù dice: *con persecuzioni*

***e nel tempo che viene la vita eterna***. Quindi se vivete in questo modo, andando contro quella che è la mentalità, l'orientamento della gente, andrete incontro senz'altro a persecuzioni, a difficoltà, ma nello stesso tempo avrete in voi questa pienezza di vita che è la garanzia che Dio sta dalla parte vostra. E poi ecco la conclusione:

***31 Ma tutti, anche se sono primi, devono essere ultimi, e questi ultimi saranno primi.***

Gesù aveva invitato il ricco a non entrare nella comunità come tale, ma di farsi ultimo senza segni di superiorità rispetto agli altri. Gesù vuole costituire una comunità di ultimi, di gente senza importanza sociale, senza importanti mezzi economici, non per una esigenza spirituale, ma per poter instillare rapporti di uguaglianza e di solidarietà con tutti. Allora i primi si faranno ultimi in modo che gli ultimi si sentano anch'essi primi.

Quindi l'invito di Gesù, che è poi anche la teologia degli altri evangelisti è: ***abbassate un po' il vostro livello di vita per permettere a quelli che ce l'hanno troppo basso di innalzarlo un po'***. Quindi voi anche se siete i primi, scendete un po' a livello degli ultimi e se voi che siete primi scendete a livello degli ultimi, quelli che sono considerati gli ultimi si considereranno primi. Questo è il regno di Dio. Quindi Gesù non viene a parlare della vita dell'aldilà, ma cambiare radicalmente una società.

La società da allora come oggi non è cambiata, è fondata sull'averne, è fondata sull'accumulo, è fondata sul dominio. Gesù si propone di creare una società differente dove al posto dell'accumulo c'è la condivisione e dove al posto del dominio c'è il servire.

Questo è il regno di Dio. Chi lo fa, immediatamente nel momento della scelta, sperimenta su di sé questa valanga di benedizioni da parte di Dio.

## ***I discepoli sordi e quelli ciechi - il Dio a servizio degli uomini***

***(Mc. 10,32-52)***

di fra Ricardo Perez del centro studi biblici

Ecco l'evangelista ci presenta la salita di Gesù a Gerusalemme,

***32 essi erano nella strada salendo verso Gerusalemme e Gesù li precedeva ed erano sconcertati, ma quelli che lo seguivano avevano paura. Questa volta prese con sé i 12 e cominciò a dire loro quello che stava per accadergli.*** Gesù sta per dare il terzo annuncio per la sorte che li attende a Gerusalemme, di questa morte terribile che dovrà subire e come abbiamo già detto, perché questo insistere sull'annuncio, sulla sorte che li attende? Sicuramente è tutto un artificio letterario dell'evangelista per parlare della sua comunità e per parlare anche della comunità dei credenti nella storia sulla difficoltà ad accogliere la proposta di Gesù, ad entrare nei parametri del suo messaggio.

Quindi noi non dobbiamo... perché altrimenti diventa veramente un po' ripetitivo, noioso, adesso per la terza volta Gesù darà l'annuncio ai discepoli, sembra che sia come di una mancanza di serietà, cioè l'evangelista non ci sta raccontando degli episodi di cronaca perché altrimenti sarebbe da prendere un martello e spaccargli in testa a questi qui perché non è possibile.., è una tecnica letteraria il fatto che per la terza volta ci presenti di nuovo la sorte che attende Gesù a Gerusalemme con l'incomprensione conseguente da parte dei discepoli con le condizioni che Gesù per la terza volta riproporrà.

E' una tecnica letteraria con la quale Marco ci vuole fare vedere la sua comunità, questa comunità che fa fatica a crescere e soprattutto ad aprirsi a quella che è la novità del messaggio e questo problema lo possiamo toccare con mano anche oggi. Quello che l'evangelista Marco ci tiene, e lo vedremo poi nelle condizioni che Gesù ricorderà alla sua comunità, ci tiene a dire, è che nella proposta del Cristo quello che appare come qualcosa di mai pensato o mai immaginato, è l'immagine di un Dio nuovo.

Questa è la chiave del messaggio di Gesù, cioè un Dio che non si può identificare attraverso gli attributi del potere, ma un Dio che si riconosce soltanto nella dimensione del servizio. Questo è l'aspetto più faticoso, possiamo dire, ed è la chiave del messaggio perché finché noi manteniamo l'immagine di un Dio potente, noi possiamo giustificare anche la nostra pur piccola potenza e questo in fondo, in fondo ci fa comodo. Se noi rinunciamo a questa immagine della potenza, intesa come dominio, del potente come colui che impone la sua volontà, come colui che soggioga, che umilia o che sottomette gli altri, se noi rinunciamo a questa immagine, ovviamente non potremo mai giustificare in noi stessi un atteggiamento simile nei confronti degli altri.

E questo è il problema, sapete, il problema che la comunità, ma non solo la comunità di Marco, ma la comunità nella storia fa molta fatica a dire: crediamo in un Dio che non è venuto per essere servito o che non si impone attraverso gli attributi del potere, ma in un Dio che serve e si manifesta attraverso quelli che sono gli aspetti più basilari del servizio, perché questo comporta allora stabilire, impostare i rapporti con gli altri in maniera del tutto diversa.

Allora questa è la difficoltà e questo fa comprendere l'ostinazione dei discepoli come vedremo, della guarigione del cieco di Gerico. Disse l'evangelista che erano lungo la strada o nella strada salendo verso Gerusalemme. Per chi ha fatto il viaggio in Israele con noi, si vede benissimo che da Gerico comincia una salita proprio tortuosa verso Gerusalemme. Gerico è al di sotto del livello del mare 300 m, Gerusalemme è alta 800, quindi c'è un dislivello enorme. Quindi in questo momento Gesù si sta avviando verso la città di Gerusalemme e l'evangelista, il fatto che insiste sul tema della strada, (abbiamo detto che è il cammino di Gesù a Gerusalemme, quello che caratterizza la seconda parte

del suo vangelo, qui viene di nuovo ripetuto il cammino), mentre erano nella strada l'evangelista vuole sempre che la comunità tenga presente quell'insegnamento fondamentale che Gesù ha già dato nel capitolo 4 sulle parabole: la parabola del seminatore o la parabola dei 4 terreni.

Gesù dice: se non capite questa parabola non potete capire le altre perché quella parabola del seminatore presenta quelle che sono le possibilità che ci sono nel discepolo di accogliere la proposta del Cristo o di rifiutarla. Allora la prima possibilità o la prima situazione è quella, possiamo dire più ovvia, che il seme che cade lungo la strada (qui si sta parlando lo stesso lungo la strada camminano) non può mai trovare accoglienza nel discepolo perché non trovando una terra così capace di farlo vivere, viene il satana e porta via il seme e il satana è colui che ruba la parola. Ecco questo lo vedremo adesso alla fine del tragitto di Gesù verso Gerusalemme.

Quindi l'evangelista ci tiene a ricordare l'insegnamento di Gesù nella parabola dei 4 terreni. Qui si parla di nuovo dei due gruppi che fanno parte della comunità di Marco. Dice l'evangelista che Gesù precede questi che l'accompagnano, quindi è lui sempre il maestro, quello che insegna la strada, che continua a seminare la parola, ma ci sono due atteggiamenti diversi. Dice: essi (quelli che stanno salendo verso Gerusalemme con Gesù) *erano sconcertati*... si parla dello sconcerto perché Gesù ha già detto che cosa li attende a Gerusalemme, l'ha detto già per due volte. Quindi adesso che si ferma di nuovo per istruire i discepoli su quello che sta per accadergli, loro stanno in atteggiamento di grande sconcerto perché aspettano il colpo finale.

Quindi non sono per niente sicuri su quello che il Signore ha già detto loro, su quello che ha informato. E *quelli che lo seguivano avevano paura*, lo sconcerto e la paura, però la paura è per quelli che seguono Gesù. Allora qui abbiamo di nuovo l'indicazione di Marco su due gruppi di cui si compone la comunità: quelli che appartengono alla tradizione di Israele che sono i 12 sono pieni di sconcerto, non accettano quello che Gesù insegna, quelli che non appartengono a questa tradizione, sono quelli che seguono Gesù e manifestano la paura perché sanno che a Gerusalemme aspetta una sorte terribile. Quindi loro provano questo senso anche di forte disagio, anche di vedere che tutto il potere, il potere stabilito rappresentato dalle autorità più alte si scaglierà contro il maestro, contro Gesù.

Allora il discorso è questo che soltanto quelli che manifestano questa paura seguono Gesù, gli altri non lo seguono, sono sconcertati, non accettano questo cammino e abbiamo detto che fanno presenza, accompagnano Gesù, ma non proseguono nella strada che lui sta intraprendendo, che sta portando avanti. Allora a questo gruppo che non segue Gesù, dice l'evangelista: *questa volta prese con sé i 12, li prende in disparte* e di nuovo vuole fare capire questa sorte che li attende a Gerusalemme. E si presenta ora il terzo annuncio che vedremo è quello più lungo e più esplicito. Quindi l'evangelista presenta per 3 volte la sorte che Gesù troverà a Gerusalemme, ma ogni volta lo fa in una maniera diversa. In questo modo intende spiegare meglio ai discepoli, alla sua comunità il perché di questa sorte e come comportarsi o come rispondere di fronte ad essa. Allora

***33 ecco saliamo verso Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti, agli scribi: lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, 34 lo schermiranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo 3 giorni risorgerà.*** Vedete i 12 accompagnano Gesù in questo ultimo tratto finale verso Gerusalemme e loro ancora pensano che le istituzioni di Israele siano istituzioni valide, che basta soltanto una piccola rinfrescata, una riforma perché si porti via il marciume e emerga la grandezza di questo popolo attraverso le sue istituzioni.

Allora Gesù parla proprio di Gerusalemme, quel centro di questa istituzione: noi saliamo verso Gerusalemme, stiamo ormai alle porte. In questa città che rappresenta il sistema giudaico, che è il centro di tale sistema, proprio le massime autorità religiose daranno morte al Figlio dell'uomo. In questo modo Gesù vuole chiaramente aprire gli occhi ai

discepoli che ritengono che questa istituzione di per sé abbia un valore, sia qualcosa di necessario.

Vedete, di tutti questi verbi che Gesù elenca, il terzo annuncio, il primo e l'ultimo sono al singolare (*sarà consegnato e risorgerà*) gli altri verbi sono al plurale (*lo condanneranno, lo consegneranno, lo scherniranno*) vedete come per dire che tutto quello che fa parte di quel rifiuto nei confronti di Gesù non ha una portata definitiva, non è qualcosa che può annientare o che può distruggere l'opera e il messaggio che Gesù finora ha portato avanti. Dice Gesù ai 12, che proprio quelle autorità che fanno parte e che rappresentano il sistema saranno quelli che lo condanneranno. Per la prima volta si parla della condanna. Prima verrà consegnato ai sommi sacerdoti, sappiamo che la consegna verrà fatta da Giuda, ma sommi sacerdoti e scribi condanneranno Gesù a morte, cioè ci vuole un processo che dichiari che questo uomo è reo della colpa peggiore, della pena più grande. Quindi è interessante perché i capi religiosi, e non vengono nominati gli anziani, i presbiteri, non c'è bisogno per il processo della aristocrazia terriera. Per il processo c'è bisogno di che cosa? Dei rappresentanti del culto e dei rappresentanti della legge, questi devono istruire questo processo contro Gesù. Allora è interessante la manovra di questi potenti; non vogliono che Gesù muoia come uno che viene linciato dalla folla, che a seguito di una specie di tumulto lo facciano fuori. No, no, bisogna che Gesù muoia in un modo che sia esemplare.

Noi quando leggiamo il racconto della passione vediamo che il processo a Gesù è una farsa perché si va a processare uno sul quale già si è già decisa la sua morte. Questo non è un processo, cioè non si è prima accertato se è innocente o colpevole, già sanno che lui deve morire. Questo Marco all'inizio del cap.14 lo presenta in maniera molto, molto chiara. Però fanno la parodia del processo per dire e per manifestare di fronte al popolo che questo uomo proprio con tutta la legge a favore dei capi doveva essere fatto fuori.

Allora mettere insieme il culto e la legge per dare morte al Figlio dell'uomo, significa che ciò che essi rappresentano, il culto e la legge era il massimo per il popolo di Israele, ciò che questo rappresenta, senza il culto non si può arrivare a Dio e senza la legge non possiamo essere suo popolo. Ebbene questo culto e questa legge rappresentati dai suoi dirigenti saranno quelli che infliggeranno la pena peggiore al Figlio dell'uomo. Quindi vuol dire che tutta l'antica alleanza, quella alleanza che Mosè aveva stabilito con il popolo attraverso il culto e la legge, è una alleanza fallita, non ha alcuna possibilità di andare avanti.

Oggi vi risparmio tutte le storie che si tirano fuori nel campo esegetico, biblico, che comunque l'alleanza di Mosè è una alleanza valida, che dobbiamo ancora recuperare... c'è un tentativo di restaurare quello che Marco pone come la causa principale del rifiuto di Gesù. Certamente non è il culto in sé, la legge in sé, ma sappiamo che attraverso il culto e attraverso la legge si può fare del male a un innocente. E perché questo accanimento? Ho detto l'altro volta che non è tanto per l'antipatia che potevano nutrire verso Gesù, ma perché Gesù presentando un modello di umanità, i capi religiosi, coloro che rappresentano questo potere legato al culto, alla legge, non intendono che tale modello si possa diffondere tra la gente perché il modello di Gesù e la sua proposta significa eliminare le barriere che separano Dio dal popolo, significa che non abbiamo più bisogno di intermediari di nessun tipo, che non devo prendere prima appuntamento con il Padre eterno attraverso colui che mi prende appunto questo appuntamento. Non devo chiedere la visita a qualcuno perché mi riceva il Padre eterno.

Così funzionava nell'antica alleanza: io non posso presentarmi davanti a Dio quando piace a me e quando voglio, ma secondo i tempi stabiliti, secondo delle condizioni molto, molto precise e secondo anche il placet di chi ha questo potere di permettermi di avvicinarmi o no. Ecco con Gesù tutto questo viene eliminato, viene assolutamente abolito. Allora immaginate che i sommi sacerdoti, i rappresentanti del culto, e gli scribi che sono i detentori della legge, nel senso della sua interpretazione, non possono tollerare che questo Gesù vada in giro proponendo un messaggio o presentando un modello che toglie,

che elimina, quella che è l'arma più forte che essi hanno: l'abisso che essi hanno creato tra Dio e la gente.

Questa è la grande novità che ci fa comprendere il perché l'accanimento contro Gesù. Quindi non tanto perché avevano in antipatia la sua persona ma perché quello che lui propone è talmente pericoloso che se viene accolto, anche se verrà eliminato lui, questa proposta continuerà a rendere la gente libera di qualunque imposizione, di qualunque ostacolo che le impedisca di fare esperienza piena del Padre. Quindi il processo a Gesù è una farsa, anche se si parla della condanna, la condanna a morte usando la legge come movente, come proprio arma per dichiarare la colpevolezza di Gesù.

Quando si legge la passione, anche questo processo... perché sapete si è scritto molto ultimamente sul processo di Gesù, anche questi libri che vanno molto di moda perché si dice che non è possibile che questo processo sia stato fatto di notte perché c'erano le feste di Pasqua, perché mancavano... quindi per dire che in fondo, in fondo i giudei non c'entravano niente con questa morte di Gesù, che tutto è stata colpa dei romani. Allora quando si prende il racconto della passione, è vero che se noi stiamo a vedere che cosa succede dal momento della cena, quando Gesù si raduna con i suoi fino al pomeriggio successivo quando viene ucciso, succedono tante di quelle cose che è impossibile che nell'arco di 15 ore possano essere accadute.

Storicamente non sarebbe stata possibile una cosa del genere. Però Marco non intende farci la cronistoria della passione e della morte di Gesù, ma concentrare in un giorno solo quegli elementi che fanno capire perché lui è stato rifiutato e qual è il valore di quella morte che ha subito.

Diciamo che questo terzo annuncio è quello più descrittivo, quello più preciso e sembra che Marco si diverta a fare l'elenco di tutte le azioni, azioni violente che riceverà il Figlio dell'uomo. Questo è un modo di dire quel crescendo di violenza che i capi religiosi scaglieranno o manifesteranno contro Gesù. Quindi, quando vedono in Gesù che in lui si realizza il progetto di Dio, è interessante perché i capi religiosi dovevano fare conoscere al popolo la volontà di Dio, questo era il compito del sommo sacerdote e di chi interpretava la legge, quando il Figlio dell'uomo presenta questa volontà finalmente realizzata in sé stesso, i sommi sacerdoti e gli scribi non riescono a trattenere tutto l'odio mortale e si scagliano contro di lui.

Gesù, da questo terzo annuncio (la vittoria è sempre comunque della vita sulla morte nonostante l'elenco così dettagliato di tutte le azioni violente che subirà l'annuncio finisce dicendo: ma dopo 3 giorni risorgerà), Gesù vuole fare comprendere che il vero trionfo del messia non consiste nell'annientare gli avversari, cioè Gesù non parla di nessuna forma di ripicca contro i suoi aguzzini, ma che la vera vittoria consiste nel dare la vita per gli altri, nel mettersi in questa dimensione di servizio per gli altri, questo sfocia in una vita definitiva.

Ebbene, l'annuncio è stato così chiaro, l'insegnamento preciso al massimo, e vediamo al la risposta dei discepoli.

**35 E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo dicendogli: maestro vogliamo che ciò che ti chiediamo tu faccia per noi.** Dato il terzo annuncio, nessuna reazione da parte dei discepoli, nessun commento. Quindi sembra che questa dichiarazione ultima di Gesù non attiri l'attenzione del gruppo, non solo, ma Gesù viene interrotto da quei due fratelli Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo che si presentano a lui anche se lo chiamano maestro non con la volontà di imparare qualcosa da lui, ma soltanto di imporre proprio in maniera arrogante: *Vogliamo che tu faccia per noi quello che chiediamo.* Vedete siamo alle porte di Gerusalemme, questa salita ancora suscita nei discepoli questa attesa che comunque le cose cambieranno all'ultimo momento. Per loro anche basterà un colpo di forza alla fine perché tutto si risolva come loro attendono.

Giovanni questo dei figli di Zebedeo è quello che già si è presentato prima, abbiamo visto alla fine, dopo il secondo annuncio, chiedendo a Gesù, vantandosi di aver impedito a un altro di scacciare i demoni, viene adesso ricordato assieme al fratello. Ma vedete è

interessante che l'evangelista parla di questi due personaggi che insieme a Pietro fanno parte della cerchia più ristretta, lo zoccolo duro del gruppo dei discepoli, vengono chiamati con il patronimico i figli di Zebedeo. Questo non è soltanto per ricordare la loro famiglia, ma per dire che questi due fratelli non si sono liberati ancora della mentalità patriarcale che caratterizza la società giudaica e che è il germe di una società gerarchica che imposta sul potere l'unica forma di stabilire i rapporti con gli altri.

Quando nella chiamata di questi discepoli Gesù chiama Giacomo e Giovanni dice che stavano nella barca con il loro padre Zebedeo, con le reti, e dice: lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Non è vero che hanno lasciato il padre perché ancora sono chiamati come figli di Zebedeo, cioè ancora questa figura paterna è molto, molto presente nella vita dei discepoli ed è un modo di capire anche il perché questi discepoli mantengono un atteggiamento così cocciuto nei confronti dell'insegnamento di Gesù e perché questi si fanno sempre avanti per soddisfare la propria ambizione. Loro stanno ripetendo quello che è il sistema patriarcale all'interno della società giudaica e che ripeto è alla base di qualunque gerarchia, quello che Gesù ha detto di abolire perché Gesù aveva detto: voi non riconoscete alcuna altra paternità al di fuori di quella di Dio, il padre dei cieli.

**36 Egli disse loro: cosa volete che io faccia per voi? Gli risposero: 37 concedici di sederci uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nella tua gloria.** Ecco Gesù domanda sul contenuto della richiesta di questi fratelli e la risposta fa subito capire quali sono le aspirazioni di essi: vogliono i primi posti, i primi nonostante Gesù aveva già detto chi vuol essere primo si faccia l'ultimo, quindi vogliono essere i primi senza farsi ultimi e dice l'evangelista *nella tua gloria*. Quindi questi discepoli aspettano che all'ultimo momento Gesù faccia una specie di intervento potente, portentoso e che a Gerusalemme si faccia con il potere, quindi aspettano un colpo di mano finale.

E' interessante, prima si diceva al secondo annuncio che i discepoli discutevano su di loro chi fosse il più grande, adesso non discutono più, questi vanno avanti: senti, i primi posti per noi! Ormai è lì, Gerusalemme è alle porte, cosa stiamo a discutere? Bisogna sbrigarsi, i più furbi si facciano avanti e chiedano quello che finalmente desiderano: avere i primi posti. Quindi vedete come sono accecati da quella ideologia, come sono i figli di Zebedeo, come loro riaffermano quel sistema patriarcale impostato sulla figura di quello che comanda e nonostante Gesù ha detto che a Gerusalemme li aspetta una sorte terribile (non si potevano prendere le sue parole in maniera diversa) loro non sono capaci di capire questo.

Quindi nessuna discussione con i discepoli, ma avanti per prendere i primi posti. Interessante che loro sanno che i primi posti non se li possono attribuire da soli, non è che dicono: Signore, arrivando a Gerusalemme, quando... ci pensiamo noi.... No, no, loro aspettano che sia Gesù a dare questi incarichi, quindi hanno la mentalità del suddito e ritengono che Gesù sia colui che distribuisce poi tra i migliori i posti più importanti. Vedete in questo modo i due fratelli stanno tentando Gesù, lo stanno tentando perché lui ripensi il suo ruolo come messia, che lui la smetta di parlare di morte, di parlare di condanne, di essere rifiutato, ma che lui ritenga che può avere il potere e che dopo lo può anche concedere a chi vuole, che loro sono pronti per sostenere il suo potere. Quindi il potere, è interessante questa immagine, viene sempre dall'alto.

Nessuno si può arrogare un potere se non qualcuno che te lo deve dare. In questa maniera si mantiene questa società gerarchica sulla quale Gesù ha detto che nella sua comunità non ci deve essere alcun riflesso. Vedete, questo è stato poi nella chiesa, è stato uno dei grandi ostacoli per poter annunciare la buona notizia. Quello che all'interno della chiesa si è fatto e quello che i capi delle nazioni, come vedremo fra poco, faranno e fanno, è quello di essere sempre benedetti dall'alto. Il capo politico ha bisogno sempre di una benedizione che gli dica: Dio vuole che tu comandi, Dio ti dà il potere, Dio ti ha dato questi primi posti dopo tu farai come riterrai più giusto.

Quindi questa idea di un potere di origine divina, questa è l'arma più sofisticata che il potere ha per farsi accettare dai suoi sudditi. Vedete, quello che dicono i figli di Zebedeo,

Giacomo e Giovanni: tu dacci questa cosa, sei tu che hai il potere, sei tu il messia inviato da Dio, quindi questo potere viene dall'alto e lo puoi anche concedere a noi. Questa è la tattica, la dinamica tipica di ogni sistema che si imposta appunto sul potere, che vive sul potere per poter conservare sé stesso.

Abbiamo parlato altre volte, e questo è un argomento fondamentale per esempio nel libro dell'apocalisse, questa immagine del potere che vuole essere benedetto dall'alto, che si vuole presentare come di origine divina, è talmente importante questo... vedete i discepoli chiedono a Gesù i primi posti, ma senza pensare che c'è un percorso da compiere, cioè loro guardano soltanto il traguardo, avere questi posti come qualcosa che ti viene concessa dall'alto, tu vieni nominato subito primo ministro.

E dicevamo quando si commenta anche alcuni passi dell'apocalisse su questa storia del potere come fin poco tempo fa questa storia, ancora oggi dei grandi della terra o di quelli che si presentano come i governanti della terra di avere sempre una benedizione dall'alto perché questo aiuta a rendere il loro dominio più accettabile.

A me piace ricordare quando ero in Spagna prima di venire in Italia, in Spagna c'era ancora il franchismo, c'era la dittatura in Spagna e in tutte le monete, nella pesetas c'era l'effigie di Franco, il dittatore in tutte e c'era una scritta attorno a questa effigie che per noi era la cosa più ovvia, era la cosa più accettabile, però è una cosa che a pensarci appunto alla luce di questo insegnamento ti fa capire come può essere malvagia questa tattica del potere. Comunque c'era scritto: Francisco Franco caudillo de Spagna (il caudillo è il condottiero) por la gracias de Dios (per la grazia di Dio). Quindi io penso che una bestemmia più grande in un pezzo di metallo così piccolo non si poteva mai mettere capito! E' una cosa veramente aberrante e noi siamo cresciuti con questa mentalità che lui era il capo della Spagna per volontà di Dio, che Dio aveva voluto questo, un uomo con le mani così sporche di sangue esaltato come una specie di unto da Dio per la funzione che lui deve fare nella società.

Vedete il problema ce lo presentano questi due fratelli quando chiedono a Gesù: concedi che ci sediamo nella tua gloria uno alla destra e uno alla sinistra; il potere che venendo dall'alto nomina i suoi rappresentanti. Però il problema, certo i capi delle nazioni cercano questo tipo di connubio, ma la cosa grave è che la chiesa abbia accettato questa complicità e in Spagna la chiesa del franchismo ha delle responsabilità fortissime perché ha accolto e ha giustificato e accettato la presenza di questi violenti.

**38 Gesù rispose loro: non sapete che cosa chiedete. Siete capaci di bere la coppa che io sto per bere o di essere sommersi dalle acque che sommergeranno me? Gli risposero: sì, lo siamo.** Gesù rimprovera i discepoli per la loro ignoranza: voi non sapete.... perché questi non ascoltano, nessuna intenzione di ascoltare quanto finora esposto. Poi lui chiede attraverso queste immagine del bere la coppa e di essere sommersi, esattamente dice essere battezzati (nei vostri testi troverete questa versione però non si sta parlando del battesimo come rituale del sacramento, il termine battezzare vuol dire immergere, immergere nelle acque ed era sempre segno di morte o segno di una prova dura da affrontare) quindi Gesù sta chiedendo ai suoi discepoli se loro sono consapevoli di quali sono le prove da affrontare per arrivare a un traguardo tale e il fatto che Gesù fa la domanda vuol dire che lascia in sospeso che questi discepoli siano in grado di affrontare quelle prove.

Invece i discepoli rispondono in maniera spavalda: sì, lo siamo. Allora

**39 Gesù risponde: la coppa che io sto per bere la berrete, e le acque che mi sommergeranno, sommergeranno anche voi, 40 ma il sedersi alla mia destra o alla sinistra non è in mio potere concederlo se non a quelli per i quali sono stati preparati.** Vedete Gesù non sta dicendo ai discepoli, a questi due fratelli, che anche loro dovranno fare una fine infame a Gerusalemme, però sta dicendo che per essere suo discepolo, per portare fino in fondo questa scelta bisogna essere pronto ad affrontare delle prove. Bere il calice ed essere sommersi sono immagini, metafore delle prove che ogni discepolo dovrà affrontare.

Allora Gesù dice: queste cose se voi sarete fedeli le affronterete, la prova la troverete anche voi, ma arrivare a questa condizione gloriosa non dipende da una volontà, dall'alto, cioè non è Dio che concede il potere a chi vuole lui o non è che ci sono delle decisioni in anticipo. Tu sarai il capo della mia nazione o è già stato previsto che tu domini sugli altri etc., ma questi posti riservati come dice Gesù sedersi alla sua sinistra, alla sua destra dice è per coloro per i quali è stato già preparato, cioè per coloro che saranno capaci di affrontare la prova e di portare il loro impegno fino in fondo, cioè fino alle ultime conseguenze.

Quindi per partecipare della gloria del messia bisogna essere fedeli alla sua proposta e di avere il coraggio di affrontare come lui le prove che non saranno le stesse (non è detto che tutti dobbiamo andare a finire sul patibolo), ma comunque la prova fa parte di questo percorso perché significa opporsi a un sistema di morte che si identifica con questi agenti del potere. Nella passione di Gesù, nel patibolo quando Gesù arriva al monte Golgota, tutti gli evangelisti parlano che accanto al crocefisso, accanto alla croce furono crocefissi altri due. Allora, questi sono i due posti che Gesù offre, cioè i posti del patibolo. Questa è la gloria sua e per arrivare a questi posti certamente non è nessuno che dall'alto te lo può obbligare. Non è una decisione presa in maniera arbitraria, ma per arrivare a questi posti ci vuole la volontà, la scelta libera del discepolo che è pronto a dare la vita come il maestro.

I primi posti allora, a cui Gesù sta accennando sono quelli che si mettono accanto al patibolo, accanto alla croce.

**41 udendoli, gli altri 10 cominciarono ad indignarsi contro Giacomo e Giovanni.**

Vedete, abbiamo detto che arrivati a Gerusalemme non c'è più tempo per le discussioni, chi è il più grande, quindi i due fratelli Zebedeo vanno subito da Gesù a fare la richiesta: vogliamo i primi posti. Gli altri 10 si indignano.

Uno può pensare: certo hanno fatto una richiesta a Gesù del tutto veramente spropositata che non aveva nessuna ragione di essere... no, no, si indignano perché dicono: questi ci fregano. Questa è l'indignazione, cioè si sentono ingannati da questi due fratellini che hanno fatto tutta la storia.. sì, sì, ma a un certo momento si distaccano da loro e vanno da Gesù: poiché siamo alle porte di Gerusalemme, mi raccomando i primi posti per noi.

Quindi il gruppo si indigna perché anche loro aspirano alla stessa cosa, l'ambizione è la stessa. E qui l'evangelista con questo "gli altri 10", ci fa comprendere che non c'è più una comunità che segue Gesù, e in questo caso neanche lo accompagna. La comunità dei discepoli che provengono dalla tradizione di Israele è stata sempre indicata con l'espressione i 12. Adesso non sono più 12, ma sono 2+10, quindi c'è la divisione all'interno della comunità. E questo 2 + 10 ricorda lo scisma che avvenne in Israele alla morte di Salomone quando il figlio Roboamo, (vennero tutti i rappresentanti delle tribù a dirgli: guarda che tuo padre Salomone ci ha trattato male, ci ha fatto passare delle situazioni difficili, tu mi raccomando cerca di essere un pochino più leggero) allora dice: se mio padre vi ha trattato con un pungo di velluto, io vi tratterò con un pugno di ferro.

Sì, benissimo, allora rimani con il tuo regno, noi ce ne andiamo e da quel momento ci fu la divisione nel regno di Israele. 10 tribù andarono al nord e 2 tribù rimasero nella Giudea, che saranno la tribù di Giuda e di Beniamino. Quindi l'evangelista Marco sta ricordando questo scisma del popolo. Quando c'è l'ambizione sfrenata è impossibile creare una convivenza o una comunione, coesione all'interno del gruppo e la comunità dei discepoli ugualmente sperimenta questa divisione per colpa dell'ambizione.

Però vedete è interessante che noi sappiamo che quando c'è rivalità è difficile parlare di comunione, ma questa è la tattica del potere. Cioè la tattica del potere è attirare la gente verso questa ambizione perché più saremo ambiziosi nel senso di dominare sugli altri, più andremo in disaccordo con gli altri, quindi più saremo divisi, più il potere ci può dominare.

Quello che il sistema non vuole è che ci sia un gruppo coeso, cioè una realtà di persone che vanno d'accordo e che si fanno forza perché il loro progetto, la loro scelta di vita si mantenga sempre in maniera impeccabile. Quindi l'ambizione non è qualcosa che nasce,

certo nasce anche in maniera spontanea, ma è qualcosa che il sistema fomenta perché in questa maniera non ci sia comunione fra le persone, che questa divisione sia il modo migliore di dominare gli altri. Ecco, gli altri 10 si sono indignati, la comunità è divisa, non c'è più possibilità di creare comunione, creare armonia tra di loro e allora Gesù deve partire per la terza volta con l'ultimo insegnamento

**42 Gesù li chiamò a sé e disse loro: sapete che quelli che figurano come capi delle nazioni le dominano e i loro grandi impongono la loro autorità, 43 non così deve essere tra voi.** come mai nella chiesa queste parole di Gesù ancora non si vivono? Perché vedete nella storia della chiesa c'è stata come una specie schizofrenia riguardo alla scrittura: alcuni testi si sbandierano come parola assoluta da parte di Gesù. Pensate soltanto alla questione, ieri vi ha parlato Alberto, del ripudio: non si può parlare del divorzio perché Gesù ha detto che l'uomo non osi separare quello che Dio ha unito e su questo testo hanno fatto una torre veramente inespugnabile. Ma caspita, ci sono altri testi più importanti di quelli perché quando si parla di un divorzio si sta parlando di una struttura familiare che può saltare, ma ci sono testi che riguardano una società intera che può andare in rovina e su questi testi facciamo scena muta.

Quindi Gesù ha detto: non così deve essere tra di voi, noi di questo testo ci siamo infischiate per bel 2000 anni. Quindi se nella chiesa ci sono ancora queste situazioni insostenibili di un potere che abusa sulla vita delle persone, dei suoi fedeli è perché questa parola di Gesù non si è presa sul serio. Allora questo non si può tollerare, perché mi sta bene che parliamo dell'unione tra l'uomo e la donna, ma mi sta ancora meglio che si parli di una unione che riguarda tutte le creature e se nella chiesa si riproducono le dinamiche del potere, come sappiamo che si riproducono, Gesù dice: ma voi non potrete mai essere testimoni di quello che io vi chiedo. Quindi: non così sia tra di voi, questa parola non si sente mai da nessuna parte e io dico noi dovremo rivendicare questa parola di Gesù che è talmente importante che è l'unica garanzia per poter costruire la società del regno.

*Gesù li chiamò a sé*, Gesù deve chiamare i discepoli, questo fatto della chiamata non era tanto con il campanello così per dire attenzione, ma il chiamare vuol dire che loro sono distanti da lui, che finora quello che Gesù ha insegnato non è stato recepito dai discepoli e devono essere convocati di nuovo da Gesù, quindi l'invito è a superare la distanza che li separa dal maestro.

L'insegnamento di Gesù anche se noi abbiamo letto: *disse loro*, abbiamo usato il verbo al passato, Marco lo usa al presente. Letteralmente dovremo dire: Gesù li chiamò e dice loro.. Queste sono delle tecniche letterarie dell'evangelista quando si usa il presente al posto del passato per dire che l'insegnamento di Gesù ha ancora oggi una validità attuale. Quindi vuol dire che questo insegnamento facilmente lo si tralascia, allora il presente per dire: fate attenzione a queste parole. Gesù che cosa dice ai suoi discepoli? Gesù presenta, offre una opinione negativa sul modo di governare dei potenti.

Gesù dice quello che è ovvio agli occhi di tutti per quelli che conoscevano la società del tempo, il sistema imperiale romano, gli altri regni o imperi che esistevano. Gesù dice che tra i pagani il potere è tirannico e oppressore e anche i grandi (i grandi sono l'aristocrazia, quelli che hanno una posizione di rilievo nella società) i grandi impongono l'autorità, cioè abusano del loro potere sulla gente. Allora Gesù sta facendo un riferimento ai regimi pagani per far comprendere ai suoi discepoli quanto sia sbagliato pensare il regno con le categorie di tali regimi.

Vedete, tutto il discorso della salita di Gesù a Gerusalemme e tutto il vangelo è impostato sull'invito ad entrare nel regno. Gesù annuncia il vangelo, la buona notizia: *convertitevi e il regno dei cieli o il regno di Dio è vicino*. Questo regno è la società nella quale le persone finalmente potranno crescere e svilupparsi in maniera del tutto degna e del tutto serena, quindi ogni creatura avrà la possibilità di vivere fino in fondo questa vita. Questo è il regno. Allora per costruire il regno, Gesù sta dicendo ai suoi discepoli: voi non potete ripetere all'interno di esso quelle dinamiche dei potenti che distruggono qualunque forma di

convivenza e qualunque forma di sviluppo della persona. Questo è il problema. Allora l'accenno ai regimi pagani è per mettere in guardia in particolare Giacomo e Giovanni, ma anche gli altri 10, perché non solo non si può tollerare che nella comunità si ripetano queste dinamiche di dominio e di imporre l'autorità, ma Gesù dice : non mi identificate per favore con uno di questi grandi, perché il fatto che sono andati da Gesù a chiedere i primi posti (dicevo prima la tentazione) agli occhi dei suoi discepoli Gesù non sarebbe diverso da uno di questi capi delle nazioni, magari lui lo farebbe con buona volontà, però anche lui deve imporre l'autorità o il dominio.

Quindi Gesù non tollera di essere identificato con i grandi delle nazioni o con quelli che governano esercitando il dominio sugli avversari o per controllare meglio la sua gente. Vedete, Gesù con questa prima dichiarazione e adesso con l'insegnamento che egli rivolge ai discepoli in maniera tassativa: *non deve essere così tra di voi*. Cioè queste parole sono ovvie, noi possiamo fare tutta l'esegesi che volete, potete aprire tutti i commenti che volete, e queste parole non si possono interpretare in un'altra maniera se non con il rifiuto radicale di Gesù di aderire o di ripetere o di accogliere queste dinamiche del potere.

*Non così deve essere fra di voi...* è chiarissima la dichiarazione negativa di Gesù e dicevo che purtroppo di questa condizione negativa nella storia della chiesa si è fatto orecchi da mercante. Abbiamo trascurato come se questa parola non centrasse niente con noi, abbiamo tirato fuori tante altre parole di Gesù, abbiamo fatto una specie di top ten, di classifica: quelle parole che ci interessano, quelle parole che non ci interessano.

Questo è inaccettabile nella vita della comunità per cui se Gesù ha detto: *non deve essere così tra di voi* vuol dire che lui intende e che lui stabilisce una radicale opposizione tra il modo di governare dei potenti e i rapporti che lui intende stabilire all'interno della sua comunità. In tutto il vangelo quando Gesù ha parlato fino adesso di quali sono i valori del regno, i valori del regno abbiamo già visto anche nei primi due annunci quando Gesù ha parlato di rinnegare se stesso e di caricarsi la croce, di farsi l'ultimo, il servitore di tutti, i valori del regno sono appunto **il servizio**, è quello che più è stato ricordato già nei primi annunci.

I valori del regno sono **l'uguaglianza**, perché quando il servizio è contatto fra le persone questo crea rapporti di uguaglianza fra di loro e il valore fondamentale del regno è **la condivisione o la solidarietà**, il discorso dei pani quando Gesù insegna in che maniera si supera l'indigenza, la miseria e in che maniera tutti possono essere saziati per quelle che sono le loro esigenze. Questi sono i valori del regno, non si possono assolutamente mettere in dubbio, non si possono cambiare. Quello che i capi delle nazioni, i governanti grandi, quello che i discepoli tengono in mente è che loro al posto del servizio cercano il potere. I grandi delle nazioni dominano, al posto dell'uguaglianza ovviamente il prestigio perché io sono un grande, sono il più grande come volevano i discepoli (chi è il più grande fra di noi ?) e al posto della condivisione ovviamente possiamo dire il denaro o il potere economico, l'accumulo come risorsa per poter essere più prestigioso e per poter avere più potere.

Ecco questi sono i controvalori del regno e Gesù dichiara che non si possono mescolare queste realtà, c'è una divisione netta tra quello che fa parte del regno e quello che fa parte di un sistema che non si riconosce in esso. Allora il problema come Gesù adesso pone per la terza e ultima volta è che i discepoli se vogliono stare con lui devono rinunciare a questi falsi valori del sistema: *non così deve essere tra di voi*. Quindi non è soltanto una questione che riguarda come vedremo subito il servizio, ma tutto quello che è collegato ad esso, l'uguaglianza e la condivisione, contro denaro, prestigio e potere.

***ma chi vuole farsi grande tra di voi deve essere vostro servitore 44 e chi vuole essere primo fra di voi deve essere schiavo di tutti.***

Gesù pone due condizioni che non sono una semplice ripetizione di quanto ha già esposto nei primi due annunci, ma serve a completare appunto quell'insegnamento. Allora nella prima condizione che Gesù chiede ai suoi discepoli qual è il modo di vivere all'interno

della comunità Gesù dice: *tra di voi*, quindi si parla all'interno della comunità il rapporto dei discepoli tra di loro. Quindi i discepoli ambiscono ad essere il più grande, Gesù parla del diacono di nuovo. Abbiamo detto che il diacono è quello che sceglie volontariamente di mettersi al servizio dell'altro, colui che serve a tavola.

Allora tra di voi non può essere così, chi vuole essere il più grande si faccia il vostro servitore, quindi Gesù esclude qualunque forma di dominio all'interno della sua comunità. Se uno vuole essere grande, Gesù: benissimo tu puoi essere grande rendendo migliore la vita agli altri, la tua grandezza si misura in base al servizio ed è questo che ti rende grande, non sono i titoli, i ranghi, le gerarchie, ma la tua disponibilità volontaria a prestare un servizio agli altri.

Allora per Gesù non esiste un'altra grandezza al di fuori di questa, del servizio. E la cosa importante siccome viene adoperato il termine diacono, vuol dire che questo servizio non si può fare sotto costrizione. Nessuno mi deve obbligare a servire, ma è una mia scelta volontaria perché ho capito che più mi dedico a questa dimensione del servizio, più acquisto grandezza nella mia vita, più divento una persona, più possiamo dire in questo senso autentica, e siccome è una forma volontaria e gratuita, tutti lo fanno per il bene di tutti quindi non c'è più alcuna disuguaglianza tra di loro e quello che l'evangelista, usando il termine diacono, vuole ricordare che servire per amore innalza sempre la persona.

Servire per obbligo è umiliante, se io ti devo servire perché tu me lo comandi, questo mi umilia e Gesù questo non lo tollera. Nessuno può costringere l'altro: tu mi devi servire, ma il servizio lo faccio per amore questo non solo non mi umilia, ma mi innalza.

Quindi questa è la prima condizione che pone Gesù: chi vuole essere il più grande tra di voi, all'interno della comunità, deve essere il vostro servo. Quindi questo voi - vostro, Gesù ricorda qual'è la caratteristica della sua comunità: il servizio.

La seconda parte dell'insegnamento lascia molto più perplessi e Gesù dice: *chi vuol essere il primo si faccia schiavo di tutti*, non tra di voi, ma Gesù parla in maniera proprio generale, totale. Ecco non si tratta di ripetere quello che ho già detto prima, qui il termine non è lo stesso, non usa il termine diaconos, usa il termine greco che indica schiavo dulos.

Ed è lo schiavo, chi era? Era quello che doveva servire per forza, cioè colui che i suoi diritti o tutto era nelle mani del padrone, la sua libertà non ce la aveva, tutto dipendeva da un altro che ti dominava e ti condizionava la vita. Si poteva anche essere schiavo per problemi di debiti. Non avevo per pagare i debiti allora venivo a lavorare da te per 3 anni e in questa maniera così estinguevo il debito con te, si poteva estinguere il debito.

Allora questa richiesta di Gesù può sembrare una cosa spropositata, come mai per essere il primo devo diventare schiavo di tutti? Soprattutto perché sarebbe qualcosa di paradossale, una condizione che in nessun ambiente si può accettare questo. Ecco Gesù ha parlato prima di capi delle nazioni e di grandi e questo ci aiuta a capire la seconda condizione. Gesù dice: all'interno della comunità siamo tutti servitori l'uno dell'altro, quindi non c'è nessuna schiavitù all'interno della comunità perché tutti scegliamo il servizio come il distintivo e come modo di rapportarci con l'altro.

Fuori della comunità noi troviamo che c'è tanta gente che vive male, cioè tanta gente che è vittima dei grandi, di quelli che governano e che sono addirittura privati della loro libertà. Allora Gesù dice: all'interno della comunità fra di voi, servitori, diacono, fuori della comunità: attenzione, attenzione alla scelta che fate! Da che parte vi mettete voi? State dalla parte dei governatori, dei grandi, o state dalla parte dei sudditi, degli schiavi?

Gesù sta dicendo alla sua comunità che faccia una scelta su questo. Allora il discepolo che ha scelto il servizio all'interno della comunità, fuori di essa, che cosa farà? Si metterà dalla parte degli schiavi, di quelli che sono privati della loro libertà, non dalla parte di quelli che la tolgono. Questo è il discorso, cioè Gesù non può chiedere che noi diventiamo schiavi, questo è assurdo. Gesù sta chiedendo che di fronte a una società che è schiavista, il discepolo si metta dalla parte dello schiavo non dalla parte di colui che schiavizza, questo è il discorso. Allora essere schiavo di tutti vuol dire che il discepolo si

mette sempre dalla parte degli ultimi, dalla parte di quelli che sono stati privati dei loro diritti, della loro dignità. E non si mette dalla parte di questa gente per fare bella figura, ma si mette da questa parte per dire: guarda, davanti a me tu ti puoi sentire signore.

Questo deve fare il discepolo: fare sentire colui che è stato spogliato della sua dignità che agli occhi del discepolo anche lui è un signore. Quindi mettersi dalla parte degli ultimi non consiste nel fare una battaglia così.. no, no, è che se io trovo uno che è spogliato dei suoi diritti io sono tenuto a farlo sentire come un signore. Questo chiede Gesù: tu ti fai schiavo di questi, ma schiavo in quel senso che lui si senta che al cospetto tuo tu non sei un altro che gli fa sputare il sangue, ma tu sei uno che lo fa sentire signore.

Quindi vedete che cosa chiede Gesù ai suoi discepoli per rendere la sua comunità una comunità credibile: all'interno siamo tutti servitori per amore, all'esterno facciamo la scelta di stare dalla parte di quelli che non contano perché altrimenti noi non potremo rendere quella società del regno, quell'ambiente veramente umano, qualcosa di autentico e di credibile. Vedete Gesù, non sta chiedendo ai discepoli di fare delle cose particolarmente vogliamo dire, così spropositate, ma di scoprire in queste due dimensioni la vera grandezza, o d'essere il primo.

In questa richiesta di Gesù, sia il servitore e sia lo schiavo servo hanno un elemento comune, cioè situa la persona sempre al di sotto di coloro a cui va rivolto l'aiuto. Cioè il servizio non si può fare dall'alto in maniera paternalista, ma il servizio si fa dal basso mettendosi dalla parte di quelli che non contano per innalzarli nella loro dignità. Questo è quello che chiede Gesù ai suoi discepoli perché

**45 nemmeno il Figlio dell'uomo è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti. 46 E arrivarono a Gerico.** Gesù conclude l'insegnamento esponendo ai discepoli la ragione per cui bisogna nella sua comunità applicare questo modo di rapportarsi e la ragione è presentandosi lui come modello di quella pienezza.

Lui dice: il Figlio dell'uomo (abbiamo spiegato che il Figlio dell'uomo significa l'uomo con la U maiuscola), colui che è umano fino in fondo che è l'espressione più autentica di questa umanità, è tale il Figlio dell'uomo perché lui ha scelto questa dimensione del servizio, di essere diacono e di mettersi dalla parte di quelli che non contano.

Allora Gesù non è un messia che può essere scambiato per quelli della tradizione, che viene a dominare i suoi avversari, a schiacciarli, a tagliare la testa, a sottomettere i suoi sudditi, ma se si vuole parlare di un messia lo si può soltanto riconoscere in questa dimensione di un servizio offerto sempre per amore dell'altro. E dirà Gesù che questo servizio viene anche dato attraverso la sua stessa vita.

Gesù dice ai suoi discepoli: se il figlio dell'uomo è pronto a *dare la vita in riscatto per tutti*, almeno voi che siete miei discepoli fate la scelta di stare dagli ultimi. Non vi chiedo di dare la vita, però almeno che nel vostro pronunciarvi non stiate mai dalla parte di quelli che appoggiano i grandi nelle loro dinamiche di potere, ma dalla parte di quelli che sono privati dei loro diritti. Dire di un cristiano, parlare di un cristiano che possa appoggiare un movimento sia politico, sia religioso, sia economico che nega i diritti a qualcun altro questo è impossibile che esista.

Cioè dire, adesso non voglio parlare della lega per es., ma dire che uno è cristiano e leghista è qualcosa di inaccettabile, e io mi chiedo: ma come mai la chiesa non manda un urlo a tutti questi che pensano di giustificare una scelta politica conservando il loro essere cristiani? Questo non è possibile, perché Gesù l'ha detto chiaramente: chi viene con me non si può mettere dalla parte di uno che emana delle norme che nega i diritti a qualcun altro, non è possibile questo! Chi viene con me si mette dalla parte degli ultimi, altrimenti non lo voglio, che faccia altre scelte se vuole.

Allora il discorso vedete diventa forte perché Gesù dice: ma guardate io do' *la vita in riscatto per tutti*, sono pronto a spezzarmi proprio la pelle, le ossa, almeno voi non mettetevi dalla parte di quelli che soffocano la vita, almeno mettetevi dalla parte di quelli che sono soffocati. Poi se uno nella vita sarà coraggioso di affrontare il calice, di essere

estromesso, benissimo, ma non fate questa bruttissima figura. E Gesù usa il termine *riscatto* per parlare di qualcuno che è in situazione di schiavitù.

Erano gli schiavi che venivano riscattati, quando uno doveva vendere la terra per pagare i debiti, cosa faceva la famiglia? Faceva una raccolta e dicevano, no i debiti te li paghiamo noi affinché tu non perda la terra, questo era il riscatto. O se uno andava in galera perché era pieno di debiti, la famiglia pagava i debiti perché questo uscisse dalla galera, cioè nel clan familiare, nella cultura giudaica era molto forte questa figura del redentore, il riscattatore, il redentore.

Noi diciamo anche Gesù redentore, **redentore vuol dire questo: che io pago qualcosa perché tu venga liberato da quello che ti rende una persona indegna** perché hai perso la terra, perché sei andato in galera o perché hai avuto altre serie di grane. Allora questo fatto del riscatto, in ebraico il termine riscatto si dice *goel* e si dice che Dio è il *goel* del suo popolo perché Dio ha riscattato il popolo dalla schiavitù dell'Egitto, quindi Dio è il vero redentore del popolo secondo tutto il racconto dell'esodo e quello che troviamo in altri testi dell'antico testamento. Vedete qui c'è un cambiamento radicale sul modo di intendere il riscatto. Come ha riscattato Dio il popolo dall'Egitto? Facendo versare il sangue dei primogeniti. E' stata l'ultima, la vera piaga la morte dei primogeniti che ha fatto sì che il faraone finalmente lasciasse questo popolo libero e andasse finalmente verso la sua terra. Ebbene, qui Gesù sta cambiando questa immagine di un riscatto che avviene attraverso il sangue di qualcun altro. Gesù dice: non vi riscatto uccidendo il nemico, così abbiamo pensato fino adesso nella tradizione di Israele, Dio ci ha riscattati come? Uccidendo i nostri nemici o pagando.... No, no, Dio non ha pagato niente per riscattare il popolo dall'Egitto, però il prezzo è stato altissimo perché tutti i primogeniti a partire dal faraone fino agli schiavi, anche le bestie tutti sono morti.

Allora Gesù dice: non vi riscatto facendo fuori il vostro nemico, ma vi riscatto dando la vita per voi. Questo è il prezzo che lui paga cioè la sua stessa vita. E questo fa sì che tutta la violenza che si può scatenare anche in queste forme di liberazione venga finalmente cancellata perché si libera, e sappiamo che tanti movimenti di liberazione avvengono anche attraverso, versando il sangue del nemico. Gesù dice no, la vera liberazione è quella che avviene quando tu dai vita per il bene dell'altro. E questa vita la può dare soltanto colui che si sente libero fino in fondo.

Ecco allora per quale motivo Gesù parla del Figlio dell'uomo. Gesù non dice: io sono venuto per dare la vita, no lui usa anche in questa occasione l'espressione Figlio dell'uomo perché lui si riconosce in quella umanità, la persona autenticamente libera che è capace di dare sé stesso per il bene dell'altro. E in questa umanità Gesù chiede ai suoi discepoli che si riconoscano anche se non sarà per dare la vita, ma per lo meno per non mettersi dalla parte di quelli che te la tolgano, questo no! Per lo meno voi state dalla parte di quelli che subiscono sulla pelle gli effetti di un sistema violento, omicida o disumano.

Quindi questo è quello che chiede Gesù ai suoi discepoli mettendosi lui come modello e sapendo che questo riscatto se noi lo prendiamo bene in considerazione, questo riscatto annulla qualunque disuguaglianza, qualunque differenza che si possa creare tra le persone perché nonostante si esaltasse la vicenda dell'Egitto (Dio ci ha riscattato dai nostri nemici, ha buttato nel mare cavalli e cavalieri) però gli israeliti erano sempre i servi del loro Dio. Io vi ho liberati, voi mi dovete servire - dice l'antico testamento.

Ecco il cambiamento che fa Gesù: poiché io non ti ho liberato uccidendo il nemico, ma dando la vita per te, tu non mi devi servire, ma tu soltanto devi accogliere questa vita per darla all'altro. Quindi qui si vede il valore della nuova alleanza, in quello che Gesù ha fatto, cambiando quella immagine di una liberazione che comporta sempre sudditanza e che genera altra violenza a una liberazione che è profondamente interiore e che permette all'uomo di raggiungere la sua massima umanità come Figlio dell'uomo anche lui capace di dare vita all'altro.

L'insegnamento conclude con l'arrivo a Gerico: *e arrivarono a Gerico*. Questa città nel deserto di Giuda, alle porte di Gerusalemme in basso è stata la prima che Giosuè ha

conquistato entrando dal deserto, venendo dal deserto per entrare nella terra promessa. Vedete ora il significato di questa città cambia, perché non è che si viene da una terra di schiavitù per entrare in una terra di libertà, ma Gesù da Gerico farà la salita a Gerusalemme, la terra che veramente schiavizza la gente rendendola incapace di incontrare il loro Dio. Quindi Gerico non è più la città che si ricorda per le gesta di Giosuè, infatti Marco neanche accenna al passato di questa città, ma ci fa capire che proprio da questo luogo da cui Giosuè è partito per entrare nella terra promessa, da questo luogo parte la vera liberazione cioè entrare in una terra di schiavitù per liberare chiunque è oppresso, chiunque vive sottomesso in questa terra. Ecco si conclude la tappa più importante di Gesù.

L'insegnamento di Gesù alla fine del terzo annuncio risponde proprio alla cecità dei discepoli, in questo caso Giacomo e Giovanni che sono accecati, sono presi dalla loro ambizione per avere i primi posti. L' evangelista vuole fare un riassunto di questa situazione che si è prolungata lungo tutto il cammino dalla discesa di Cesarea di Filippo fino a Gerico dove sono arrivati, attraverso l'episodio della guarigione del cieco Bartimeo. Quindi questo episodio è la conclusione di quanto lungo il cammino è accaduto, per ciò che riguarda la figura dei discepoli.

Magari per chi è per la prima volta che partecipa agli incontri , noi siamo abituati a dire che i racconti del vangelo non sono delle cronache, non sono delle storielle perché Gesù trova un cieco, lo guarisce... che meraviglia, etc. etc. abbiamo un insegnamento molto più profondo e soprattutto abbiamo una teologia che deve servire per la vita della comunità anche per tutti i tempi, in particolare adesso per noi.

***Mentre usciva da Gerico con i suoi discepoli e una considerevole folla il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, stava seduto lungo il cammino chiedendo l'elemosina.*** Il cammino di Gesù verso Gerusalemme era iniziato in 8-27 quando Gesù andò a Cesarea di Filippo, ma prima di questo partire già in cammino verso Gerusalemme, l'episodio precedente 22-26 è la guarigione del cieco di Betsaida. Quindi il cammino inizia con una guarigione e si conclude con una guarigione quando escono da Gerico.

Allora la stessa espressione, giunsero a Betsaida, giunsero a Gerico e poi: mentre partiva da Gerico etc. Allora questo verbo che usa l'evangelista mentre usciva da Gerico che indica l'allontanamento di Gesù con i suoi da quella città per andare già verso Gerusalemme, la salita che si fa verso la città, questo verbo è lo stesso che si usa nel libro dell'esodo per indicare l'uscita dall'Egitto.

Allora l'evangelista Marco ci sta indicando come Gerico nonostante sia stata ricordata e veniva ricordata nella storia di Israele come la prima città conquistata da Giosuè per entrare nella terra promessa, Gerico adesso rappresenta un luogo di oppressione. E Gesù prende le distanze, ecco si allontana e andrà verso Gerusalemme dove Gesù concluderà il suo esodo definitivo, cioè nella sua morte e la sua resurrezione avverrà la piena liberazione come ha detto prima a Giacomo e Giovanni che il figlio dell'uomo è venuto per dare la vita in riscatto per tutti, quel riscatto e quella liberazione è l'inizio dell'esodo definitivo di Gesù.

Ecco questa salita verso la capitale, verso Gerusalemme suscita delle grandi aspettative. Dice l'evangelista che i suoi discepoli e una considerevole folla escono con Gesù da Gerico. Nessuno di questi due gruppi che vengono qui ricordati sia i discepoli, sia la considerevole folla, una considerevole folla senza l'articolo seguono Gesù, si dice che lo seguono, ma la situazione è sempre di un messia che è lasciato a sé stesso. Gesù sta per affrontare la tappa del suo cammino da solo perché nessuno di questi due gruppi che vengono qui indicati lo seguono. Abbiamo detto, anche quando si parla di discepolo, che una cosa è seguire Gesù, un'altra cosa è accompagnarlo.

Seguire vuol dire che sono pronto ad arrivare al traguardo che tu mi indichi, accompagnare vuol dire che finché mi fa comodo ti sono vicino, ti faccio compagnia, ma quando questa cosa non la sentirò più mi posso ritirare. Allora questa folla di cui si parla adesso quando si comincia la salita a Gerusalemme può essere anche identificata come

una folla di pellegrini che anche loro vanno a Gerusalemme, la festa di Pasqua è vicina, e loro si uniscono al gruppo dei discepoli perché hanno sentito che quel gruppo nutre delle attese molto forti nei confronti di Gesù, quindi anche loro attendono che questo Gesù andando a Gerusalemme dia il colpo di mano e si manifesti come un messia di forza.

Ecco, lungo il cammino dice l'evangelista, trovano un cieco... e curiosamente il modo di indicarlo qui, da Marco, si dice che prima si accenna la sua così detta origine, si dice il figlio di Timeo e poi in maniera ridondante Bartimeo perché Bartimeo è la stessa espressione detta in aramaico.

Figlio di Timeo, Bartimeo è la stessa espressione però in lingua aramaica. Bar è figlio vi ricordate Barabba (figlio del padre) Timeo lo stesso. Quindi non si capisce, è l'unica volta che l'evangelista presenta un personaggio in questa maniera, addirittura prima di dire che è cieco lo indica con questo appellativo: figlio di Timeo, Bartimeo. Non viene detto il nome proprio, come si chiamasse esattamente non lo sappiamo (questa mattina si diceva Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, prima ci danno i nomi poi il patronimico) in questo caso in maniera insolita, ripeto è l'unica volta che si presenta un personaggio nei vangeli così e soprattutto il fatto che prima Marco prenda l'espressione in greco e poi quella in aramaico. Normalmente si fa il contrario, si suppone che questa gente parlava l'aramaico, quindi avrebbe dovuto dire: lungo la strada mentre usciva da Gerusalemme incontrarono Bartimeo, figlio di Timeo. Invece no prima si mette in greco e poi in aramaico, si cambia un po' l'ordine quindi tutto in maniera insolita e soprattutto una ripetizione di un nome che non aggiunge nulla perché dice la stessa cosa.

Quindi che cosa sta indicando qui l'evangelista con questa indicazione? Ecco ci fa già subito capire che si tratta di un personaggio figurato, non è un personaggio reale perché non avendo un nome proprio e venendo indicato con due nomi che dicono la stessa cosa, l'evangelista ha usato già questo artificio letterario, ci parla appunto di un personaggio che è rappresentativo. Poi figlio di Timeo, lo abbiamo visto stamattina parlando appunto di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Questo è il primo indizio per cui l'episodio che stiamo per analizzare non è altro che una sintesi di quello che è stato visto prima riguardante Giacomo e Giovanni e, attraverso loro, tutto il gruppo dei discepoli, cioè la cecità che i discepoli hanno, il peso che loro manifestano cioè questa chiusura ad accettare la figura, l'identità di Gesù, sono incapaci di riconoscerlo come tale.

Cosa vuol dire Timeo in greco? Figlio di Timeo sarebbe figlio dell'onore o onorato. Questa sarebbe la traduzione nostra, quindi questo cieco ha un nome molto importante: è il figlio dell'onore, figlio dell'onorato, colui che gode di stima. Vi ricordate, i discepoli Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo quando fanno la domanda a Gesù: tu devi fare a noi quello che ti chiediamo... Che cosa volete che io faccia per voi? La stessa cosa che adesso dirà Gesù al cieco, ma i discepoli hanno chiesto: vogliamo i primi posti, vogliamo gli onori più grandi. Ecco allora che questa figura del cieco di Gerico è una immagine della comunità, del gruppo di discepoli di Gesù, dei 12, quelli che provengono dal giudaismo che sono accecati da questa sete di onori, di essere i più importanti, di essere i più grandi o di occupare i primi posti.

E' il discorso che l'evangelista Marco ha già presentato lungo il suo vangelo di avere occhi, ma non vedere, quindi possiamo avere una vista finissima però non renderci conto di come che è la realtà perché c'è qualcosa che ci impedisce di capire, di comprendere questa realtà. Allora fino all'ultimo l'evangelista Marco ci presenta nella figura del cieco questa ostinazione nell'attendere da Gesù un cambiamento della situazione, cioè loro si sono così proprio installati in questa mentalità che quel messia che seguono, che loro accompagnano debba essere un messia di forza e debba anche procurare gli onori, la grandezza ai suoi seguaci.

Si dice che il cieco, vedete l'evangelista dà anche altre indicazioni, che il cieco è un mendicante, sta chiedendo elemosina e si trova seduto *lungo il cammino*. *Lungo il cammino* è una chiave che tutti gli episodi che compongono questo insieme di capitoli, dal capitolo 8 fino adesso, il fatto di stare lungo la strada ricorda il seme che cade secondo la

parabola del seminatore, il seme caduto lungo la strada viene identificato da Gesù come quelli che ascoltano la parola, ma arriva il satana e gli ruba la parola.

Quindi i discepoli stanno lungo la strada in atteggiamento di essere completamente refrattari al messaggio di Gesù. Ora l'evangelista Marco ci vuole dire una cosa molto importante: non si può comprendere il messaggio di Gesù, non lo si può assimilare in nessuno dei modi, me lo possono ripetere tutti i giorni, andare alla messa tutte le domeniche se io continuo a identificarmi con un personaggio del genere, figlio dell'onore, cioè se io pongo l'ambizione, l'ambizione nel senso di dominare gli altri, di essere più grande degli altri come unico scopo della mia vita, io il messaggio di Gesù non lo potrò assimilare mai, anche se sono una persona fedelissima con tutte le mie pratiche religiose, vado alla messa, faccio tutti i miei... pellegrinaggi, non importa dice Gesù.

Se uno sta lungo la strada come questo tizio, Bartimeo cioè nel posto in cui il seme non può attecchire perché non c'è una terra capace di assimilare questa proposta di vita e rimanendo il seme all'aria, la parabola dice arrivano gli uccelli e si mangiano il seme. Gesù spiega che questo è il satana che ruba la parola, il satana è l'ambizione di potere, quindi io posso ascoltare il messaggio di Gesù 1000 volte, ma se io continuo a nutrire questo desiderio di grandezza, questo è il satana, il satana mi ruba tutto quello che Gesù mi insegna. Quindi non c'è nessuna possibilità di potere essere discepoli di Gesù, di stare con lui e illudersi di ascoltare la sua parola quando uno non esce da questa situazione come quella che ci sta presentando attraverso la figura del cieco.

I discepoli hanno visto Gesù, vi ricordate al secondo annuncio, Gesù sta a Cafarnaon nella sua comunità e diceva l'evangelista: entrando nella casa sedette. L'atteggiamento del sedersi è l'atteggiamento del maestro, ma dicevamo anche di essere installato, cioè la dimora di Gesù è la sua comunità. Gesù non dimora in un santuario, in un luogo di culto, ma Gesù dimora dove si trovano due o più riuniti nel suo nome. Allora qui il verbo seduto lo si trova di nuovo applicato al cieco, ma la gravità di questa sua situazione è che lui è seduto lungo la strada, cioè lui è installato in questo modo di ragionare cioè proprio fermamente stabilito in questa mentalità o modo di pensare che appunto lo rende incapace di accogliere la novità di Gesù.

E inoltre l'essere mendicante come si può già capire lo rende una persona che dipende dagli altri, quindi una persona che non è libera, non è autonoma ed è l'opposto di quell'immagine di uomo libero e autonomo che Gesù ha manifestato con la sua persona. Tutti gli annunci della passione sono stati centrati sulla figura del Figlio dell'uomo, l' Uomo con la U maiuscola, e Gesù è l'uomo pienamente realizzato quindi la persona libera, indipendente, capace di autonomia, di indirizzare la sua vita come ritiene nel modo più giusto di farlo, questo mendicante è uno che dipende dagli altri, cioè chiede elemosina, è un pezzente che non può prendere in mano la propria vita.

Vedete, tutti questi aspetti che l'evangelista Marco ci dà in un versetto solo, ci fanno capire come la figura del cieco Bartimeo o figlio di Timeo rappresenta il gruppo dei discepoli. E abbiamo ancora un altro elemento per dimostrarlo perché Gesù quando ha parlato di sé stesso, quando Gesù è andato a Nazaret al cap. 6 e a Nazaret è stato rifiutato dalla sua gente, questo è curioso, Gesù va nella sinagoga, nella sinagoga di Nazaret, nel suo paese dove lui è stato allevato e dice che quando lui comincia a predicare la gente si scandalizza di lui e Gesù dirà: nessun profeta è disprezzato se non nella sua patria.

E il termine che adopera Gesù è proprio "adimos" il contrario di Timeo per cui Gesù è il disprezzato, il disonorato. Giacomo e Giovanni con il gruppo dei 12 è l'onorato o colui che gode di molta stima. Vedete, quindi sono tutte indicazioni che l'evangelista ci dà per comprendere che nella figura del cieco Bartimeo si rappresenta un gruppo di discepoli che non intende rinunciare a questo delirio di grandezza, di essere più importante degli altri e soprattutto commentando l'idea di un messia di forza che va incontro al potere.

Il discorso del disonore, essere disprezzato di cui Gesù parla (è l'unica volta nel vangelo di Marco che viene usato questo termine applicato alla persona di Gesù) vedete nella comunità, nella sinagoga di Nazaret dice Marco che si scandalizzano di lui perché

sapendo che è il figlio di Giuseppe e di Maria, conoscono i fratelli e le sorelle come mai lui può fare o dire queste cose, ma il disprezzo che Gesù subisce sulla sua pelle che cosa è? Perché dicono che lui è causa di scandalo, cioè si scandalizzano di lui. Ma guardate che questa è una cosa grossissima. Siamo nel luogo di culto, nella sinagoga dove la gente va a testimoniare, ad esprimere la sua fede, dove si ascolta la legge, si prega Dio, si rende culto a Dio.

Quando Gesù, il figlio di Dio si presenta nel luogo di culto, che cosa dice la gente? Tu sei di impedimento per il nostro rapporto con Dio. Lo scandalo, quando si usa questo termine nel vangelo, non è il fatto che io rimango colpito per qualcosa che mi turba o mi crea un disagio enorme, lo scandalo è sempre nel senso di ciò che impedisce il mio avvicinarmi a Dio: cioè io vado, cammino per questa strada, c'è una pietra, lo scandalo che mi fa inciampare e non mi permette di raggiungere il mio traguardo. Quindi vedete a che punto si può arrivare nel luogo di culto, e Gesù che si presenta proprio come la manifestazione del Dio, di Dio, dicono che sia lui la causa per incontrare questo Dio, la causa per impedire appunto di incontrarlo, cioè lo scandalo e il disprezzo è quello. Lo disprezzano perché dicono: tu sei per noi d'inciampo, la tua presenza, la tua parola non ci permette di fare esperienza di Dio. Immaginate che razza di Dio questa gente aveva in testa, certamente un mostro, non quello di cui Gesù parlava.

Questa cosa non è molto cambiata, basta guardare certi movimenti della chiesa dove loro vogliono quel mostro e si scandalizzano se tu parli di un Dio amore. Se tu parli di un Dio che è pura compassione, non lo vogliono questo. Qui ci vuole la forza, Dio è misericordioso, ma è giusto ti dicono subito, e loro intendono per giustizia quello che era il concetto romano di applicare la legge, a ognuno il suo. E allora ovviamente qui viene fuori il tiranno che è capace poi di tagliare la testa a tutti quelli che non si sono comportati in un certo modo. Quindi, quello che non si accetta di Gesù, quello che è causa del suo disprezzo è il volto di un Padre, questo è il centro del suo messaggio, di un amore universale che è rivolto a tutti. Questo la gente del culto non lo vuole, perché come si diceva, accettare un messia di potere, cioè pensare Gesù il messia con tutta la forza per vincere i nemici, per imporre la sua volontà anche usando anche chissà quale arma, parlando di un Dio che si comporta così, un Dio che si manifesta attraverso gli attributi del potere, questo ci fa comodo perché ciò giustifica i nostri meccanismi di dominio sugli altri.

Se io credo in un Dio che mi impone con la forza il suo potere o che mi domina, o che mi costringe, o che mi minaccia, o mi giudica, lo stesso posso fare io con gli altri. Invece se accolgo il Dio di Gesù, il Dio che è al servizio degli uomini, non avrò nessuna giustificazione per dominare, per abusare o per approfittare degli altri. Allora, mentre i discepoli cercano l'onore, Gesù è stato considerato un disonorato perché ha parlato di un Dio che non è accettabile e così ha parlato di sé come Figlio dell'uomo, il messia che viene a dare la vita che non è accettabile per i suoi discepoli, non vogliono questo messia, questo è il problema. Allora si comprende quale è la causa della cecità di questo Bartimeo.

**47 Sentendo che era Gesù nazareno cominciò a gridare: figlio di Davide, Gesù abbi compassione di me. 48 Molti lo minacciavano perché facesse silenzio, ma egli gridava sempre più: figlio di Davide, abbi compassione di me.** Il cieco è per la strada e lui sente che vicino passa Gesù. Si parla di questa strada sulla quale parte il corteo verso Gerusalemme e lui sente dire che questo Gesù è nientemeno che Gesù il nazareno. Questo non si tratta di accennare alla sue origini, lui veniva da Nazaret, ma indica la Galilea come luogo di rifugio dei ribelli politici, di quelli che erano più con la violenza opposti all'impero romano. La Galilea e Nazaret in particolare erano focolai di questi gruppi ribelli, vivevano nelle grotte, si nascondevano e da lì nasceva tutta una, possiamo dire, una lotta nei confronti del nemico invasore.

Per capire un po' la situazione di Nazaret, della Galilea, del nord della Galilea a quell'epoca, un po' come oggi i talebani dell'Afganistan, più o meno la stessa cosa, questi gruppi ribelli che si perdevano sulle montagne che aspettavano che passasse un gruppo

di romani per fare un agguato e farli fuori, la stessa cosa. Allora Gesù viene scambiato per questo messia politico di forza e lo si capisce per il modo con cui il cieco si rivolge a lui. Come lo chiama? Prima di dire il suo nome Gesù, lo chiama con il titolo che era caratteristico del messia: figlio di Davide. Abbiamo detto che Gesù si presenta sempre quando parla della sorte che li attende a Gerusalemme come Figlio dell'uomo, adesso qui attraverso la figura del cieco si comprende qual è l'identità che esse danno a lui, non un figlio, non l'uomo, l'uomo libero, ma l'uomo della tradizione, figlio di Davide che viene a imporre con la sua forza il regno davidico, il suo regno. Una cosa che Gesù non accetterà mai nei suoi confronti, una espressione che purtroppo ancora oggi non si capisce come si canta in chiesa la domenica delle palme: osanna al figlio di Davide...

Per favore rifiutatevi di cantare questo canto la domenica delle palme. Osanna al figlio di Davide, osanna al nostro...non è possibile, cioè è proprio il contrario di quello che Gesù ha detto di sé stesso, sempre! Quindi vedete un po' l'ignoranza e la cecità ancora oggi si diffonde nei confronti di Gesù. Quindi il fatto che il cieco lo chiama figlio di Davide dà intendere che lui già l'ha conosciuto o per lo meno che lui già ha una conoscenza su di lui, anche se l'idea è completamente sbagliata. Ecco questo è un altro elemento in più per dire come Bartimeo rappresenta il gruppo dei discepoli. E il cieco grida, non lo chiama semplicemente ma come se fosse un possesso. Nei vangeli gridano soltanto quelli che sono posseduti da spiriti immondi. Allora questa è la sua cecità l'essere posseduto da uno spirito fanatico che vuole vedere in Gesù il salvatore, ma un salvatore di forza, un leader carismatico che con la forza restauri la gloria del suo popolo, del popolo d'Israele.

E cosa chiede a Gesù? Abbi compassione di me. Quindi trova in Gesù l'unica soluzione per la sua situazione, cioè ancora una volta l'evangelista Marco fa capire come la comunità vedendosi in una situazione, per quello che riguarda il popolo di Israele di prostrazione, di non libertà, di oppressione forte, ritiene che l'unica salvezza sia questo messia politico, questo leader guerriero che deve riportare la gloria su questa nazione. Quindi: abbi compassione di me, attenzione qui non sta chiedendo di essere guarito ancora, qui sta dicendo vogliamo uscire da quella situazione in cui ci troviamo di essere veramente un popolo prostrato di fronte al nostro nemico. Ecco il cieco viene fatto tacere da un gruppo, un gruppo numeroso che è diverso dalla folla che è uscita con Gesù da Gerico, e non vogliono che lui faccia questo tipo di proclama: *figlio di Davide, abbi compassione di me.*

Questo gruppo si può identificare come quello che fin dal cap. 8 quando Gesù ha convocato la folla dei discepoli, quel gruppo che è stato sempre vicino a lui, che non si è lasciato prendere da quelli che sono i condizionamenti dei discepoli e che non fanno parte del sistema per lo meno non appartengono al sistema religioso giudaico. Ecco, questo gruppo fa tacere il cieco, per lo meno tenta di far questo perché vedono che il cieco è un tipo pericoloso. Questo cieco può infiammare gli animi della folla che accompagna adesso Gesù nel corteo verso Gerusalemme e non accetta che Gesù venga chiamato così questo gruppo: figlio di Davide, perché è contrario alla sua identità.

Bene, il cieco grida più forte e vedete nella seconda volta sopprime anche il nome di Gesù, lo chiama soltanto figlio di Davide, cioè vuole che sia lui, questo messia di gloria a farlo uscire dalla sua situazione e soprattutto vuole che sia questo messia di potere a garantire i posti di onore nel suo regno.

**49 Gesù si fermò e disse: chiamatelo. Chiamarono il cieco dicendogli: coraggio, alzati, che ti chiama. 50 Egli gettò da una parte il mantello, si alzò di un balzo e si avvicinò a lui.** Vedete Gesù sta camminando verso Gerusalemme, lui è consapevole della defezione del gruppo dei discepoli, si dice che nessuno lo segue, lo accompagnano soltanto, ma nonostante questo Gesù è disposto ad andare da solo al suo traguardo, non si tira indietro. Ma ora sentendo le grida del cieco Gesù si ferma per offrire ancora un'altra possibilità di seguirlo.

Per cui Gesù da una parte è fedele al suo progetto, cioè di portare fino in fondo le conseguenze di questa fedeltà al progetto di Dio, quindi accettare la morte, ma da un'altra

parte Gesù viene incontro alla richiesta del cieco e dimostra la sua fedeltà al gruppo dei discepoli, non li lascia soli. Nonostante la chiusura da parte del gruppo dei discepoli di accogliere l'identità, di riconoscere in Gesù la sua vera identità, Gesù interviene sempre per aiutarli ad uscire da questo blocco, da questa cecità che li rende incapaci di riconoscerlo. Gesù però non si avvicina al cieco, Gesù dice a quelli che stanno, quei molti che lo hanno fatto tacere di chiamarlo. Per 3 volte viene usato il verbo chiamare, di nuovo questa chiamata, questo invito ad andare da lui e sono quei molti che hanno prima fatto tacere il cieco che adesso vanno a chiamarlo e gli dicono in maniera anche molto positiva: *coraggio, alzati*. Sono due espressioni: coraggio, alzati che già sono state usate dall'evangelista per indicare come Gesù si è rapportato con persone o ha risposto a persone che erano in situazione di oppressione.

Per cui quello che dicono al cieco: coraggio, alzati, è normalmente quello che Gesù dice a una persona che ha trovato in situazione di prostrazione, di non vita, di un male da essere superato. Quindi è una maniera di indicare come nonostante la defezione del gruppo dei 12, accanto a Gesù c'è sempre un altro gruppo che lo segue e che è suo collaboratore in questo cammino. Il cieco che cosa fa? Dice l'evangelista che lui gettò da una parte il mantello, si alzò di un balzo e si avvicinò a Gesù. Quindi sentendo la chiamata di Gesù è il cieco che si deve avvicinare a lui, ma per fare questo prima è necessario che cosa? Dice l'evangelista: *gettò da una parte il mantello*. Il mantello è immagine della persona, di quello che la persona rappresenta, il vestito.

A quell'epoca i vestiti avevano un valore particolare, secondo il vestito che uno usava si poteva capire la sua condizione. Quando il re voleva dare un regalo importante a un suo ministro gli regalava un vestito di porpora, era la cosa più importante. Uno che vestiva la porpora era una persona importante. Quindi il mantello, così come il vestito nella simbolica biblica rappresenta la persona in sé stessa, quindi il cieco con quel gesto di gettare il mantello manifesta la sua rottura con quanto finora è stata la sua vita. Lui è disposto a rompere con quella ideologia, con quel modo di intendere il rapporto con il messia o di riconoscerlo come un messia di forza.

E si dice che si alzò, quindi lui stesso esce dall'immobilismo di essere installato in quel modo di pensare e subito si avvicinò a Gesù. Il cieco rinuncia ai falsi valori e accetta finalmente, ecco lasciando il mantello, di mettere in pratica quello che Gesù ha chiesto dopo il terzo annuncio: chi vuol essere il più grande si faccia il servitore, chi vuol essere il primo si faccia l'ultimo, il servo di tutti. Il cieco in questa maniera abbandona l'idea degli uomini e passa all'idea di Dio.

**51 Gesù gli disse: cosa vuoi che faccia per te? Il cieco gli rispose: rabbunì, che recuperi la vista.** Vedete la stessa domanda che Gesù ha fatto ai due fratelli, figli di Zebedeo, quando vanno a chiedergli: maestro, devi fare quello che noi ti chiediamo. La stessa domanda Gesù ha chiesto ai due fratelli; che cosa volete che io faccia per voi? La stessa domanda viene rifatta al cieco: cosa vuoi che io faccia per te? E il cieco non gli risponde più con figlio di Davide, ma lo chiama rabbunì.

Rabbunì è una espressione aramaica che significa: mio Signore, ed era un modo di parlare di Dio, di riconoscere Dio, di rivolgersi a lui, per cui il cieco non riconosce più Gesù il figlio di Davide, ma il messia figlio di Dio, il titolo con il quale Marco apre il suo vangelo. Il cieco ha preso coscienza della sua cecità: vede e chiede di recuperare la vista. Il cieco non dice più: abbi pietà di me, ma lui ha capito che cosa è veramente importante.

Nelle prime due richieste il cieco diceva: Signore, fammi uscire da questa situazione di prostrazione, ma lui non capiva che la causa di quella prostrazione era la sua cecità. Quindi non si può uscire da una situazione di oppressione se tu prima non hai capito qual è la causa che ti rende oppresso, per cui è inutile tante volte fare richieste al Padre eterno senza prima renderci conto di che cosa è quello che ci può lasciare in situazione a volte di disagio.

Per cui per la terza volta rivolgendosi a Gesù e non lo chiama più figlio di Davide, il cieco gli dice finalmente che cosa lui vuole per uscire da quella condizione, ed è recuperare la

vista, non più: abbi pietà o aiutami, fammi uscire da questa situazione. Allora la richiesta di recuperare la vista ricollega questo personaggio al cieco di Betsaida, quell'episodio con il quale inizia il cammino di Gesù verso Gerusalemme.

Tra il primo episodio quello di Betsaida e il secondo, questo di Gerico vedete come nel primo il nome di Gesù non appare, non viene mai nominato Gesù. Nel secondo, in questo di Gerico Gesù viene nominato 4 volte. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che il problema del cieco di Gerico è che non riconosce l'identità di Gesù, questo è il suo problema. Non accetta il suo essere un messia che viene a servire e non a essere servito.

Allora l'evangelista Marco per 4 volte ripete il nome di Gesù: è questo Gesù che tu devi riconoscere. Nel primo episodio, quello di Betsaida, il nome di Gesù non è neanche citato, perché qui non è l'identità sua, ancora non è cominciato il cammino verso Gerusalemme, ma qui è la validità di un messaggio che è una novità mai sentita. Quindi tutto il problema del cieco di Betsaida è aprire gli occhi o recuperare, avere la vista nei confronti di un messaggio che non è più quello che ti hanno insegnato da sempre. Il discorso di non entrare nel villaggio, Gesù dà questo monito al cieco di Betsaida guarito è perché il villaggio è il focolaio della tradizione dove si dice: si è fatto sempre così! Allora il problema del cieco di Betsaida (che è sempre il gruppo dei discepoli) prima è aprire gli occhi alla novità del messaggio di Gesù. E Gesù fa questo possiamo dire intervento per aiutarli ad aprire gli occhi.

Una volta che i discepoli hanno aperto gli occhi sulla novità del messaggio, il messaggio è: l'amore universale, il Dio che viene incontro ad ogni uomo che non conosce barriere, confini, popoli particolari, il Dio che si mette sempre dalla parte degli ultimi, una volta che questa novità è stata fatta conoscere ai discepoli, ecco che comincia il cammino di Gesù verso Gerusalemme. E in questo cammino vengono elencati i 3 annunci della passione. E allora, quello che rende ciechi un'altra volta i discepoli è che non accettano un messia che va alla morte. Non ci piace seguire un capo che va a fare una bruttissima fine. Noi vogliamo seguire un capo che va a trionfare, perché anche noi siamo figli dell'onore come questi discepoli che credono di seguire Gesù.

Allora, Marco ha fatto qualcosa, dal punto di vista letterario, grandioso. Se noi prendiamo i brani evangelici e li spezziamo così dicendo: qui c'è la guarigione di un cieco... viene talmente così spompato, proprio diluito, avvilito che non si capisce mai questo vangelo che cosa voglia dire per noi oggi. Ma se noi prendiamo, non solo, abbiamo preso una parte della struttura del vangelo di Marco, ma soltanto questi accenni che lui ci offre, anche dal punto di vista letterario della guarigione del cieco di Betsaida e alla fine del cammino di Gesù verso Gerusalemme, la guarigione del cieco di Gerico vediamo come tutto quadra perfettamente. E c'è una logica veramente profonda e molto importante anche per la nostra vita perché è vero capire o aprire gli occhi al messaggio di Gesù, ma è molto importante capire l'identità di colui che questo messaggio ce l'ha comunicato.

Ed è spesso questo che non si vuole accettare perché riconoscere in Gesù non il figlio di Davide, ma l'uomo che viene a dare la vita, questo non piace a tanti. Noi vogliamo sempre un messia castigamatti. Noi quando vediamo che le cose non vanno bene diciamo: ma perché Dio permette queste cose? Perché la sofferenza degli innocenti, i piccoli, gli ultimi, quelli che non c'entrano nulla, perché Dio permette tanta cattiveria? E ce la prendiamo un po' con Dio e noi vorremmo un Dio così, che interviene e fa fuori tutti i cattivi di questo mondo.

Questo Dio, mi dispiace dirlo, non esiste un Dio che intervenga per far fuori tutti i cattivi del mondo se non nella nostra immaginazione malata e ci piace parlare di un Dio così per giustificare che i cattivi sono sempre gli altri e che noi siamo persone bravissime per cui possiamo stare tranquilli che quando ce la prendiamo con Dio non è per le nostre magagne, ma è sempre per le cose terribili che gli altri combinano. Allora, immaginate che una immagine, un concetto di Dio del genere non può dare mai all'uomo la sua maturità, non lo fa crescere. Pensare che è un Dio che ti risolve i problemi, questo ti rende sempre infantile e così per tanti secoli molti cristiani sono vissuti nella chiesa, in uno stadio di

infantilismo continuo, perché non si sono aperti a questo Gesù, all'identità sua, hanno continuato a chiudere gli occhi, perché non accettano che il Dio che lui ci propone è un Dio che ti stimola a lavorare che ti dice: rimboccati le maniche, datti da fare pure te e collabora con me per rendere questa terra un luogo accogliente e bello per tutti.

Allora il cieco di Gerico chiede appunto di recuperare la vista, lui chiede finalmente che i suoi occhi si aprano per riconoscere in Gesù il messia, quello vero, quello che viene a dare la vita. Qui c'è anche, è interessante perché non possiamo fare tutti gli accenni che Marco in questo episodio fa ad altri passaggi già visti, ma vi ricordate quando dopo la trasfigurazione il padre di quel ragazzo epilettico, quel ragazzo posseduto dallo spirito muto e sordo, anche ha chiesto a Gesù di intervenire chiedendo l'aiuto. E Gesù aveva detto che con la preghiera si possono scacciare quei demoni. Ecco è la preghiera del cieco che lo fa liberare di questa, possiamo dire, cecità. Quindi in questo caso si vede come la preghiera ha avuto un effetto positivo. Il cieco alla fine gli ha chiesto, ha fatto la preghiera a Gesù: *rabbunì che io recuperi la vista.*

**52 Gesù gli disse: va la tua fede ti ha salvato. Immediatamente recuperò la vista e lo seguiva nel cammino.** Ed ecco il verbo seguire che attendevamo da tutti questi capitoli: Finora non si è detto mai, dal cap. 8,27, che questi discepoli seguono Gesù. Soltanto adesso l'evangelista mette il verbo tipico della sequela: *lo seguiva*, cioè quando finalmente lui ha recuperato la vista. Quindi la vista vuol dire che la vista forse ce la aveva, ma l'aveva persa per questa sua cecità o questa sua volontà di dominio, di ricerca degli onori che lo rendeva veramente cieco. E Gesù, se nel primo episodio della guarigione del cieco di Betsaida fa diverse azioni: prende il cieco per mano, lo conduce poi al villaggio, gli ha messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani, ..... qui di Gesù non ci sono né parole, né ci sono gesti nei confronti di questo cieco per la sua guarigione, ma soltanto gli dice: è la tua fede che ti ha dato la possibilità di uscire da questa situazione di prostrazione, cioè la fede che cosa è? Riconoscere finalmente che questo Gesù è il messia che viene a dare la vita. Quando tu riconosci questo e quando tu finalmente l'accetti, ecco tu stesso esci da quella prostrazione nella quale ti eri trovato; e accettano finalmente appunto il messianismo di Gesù.

Non è più un personaggio immobile seduto lungo la strada, ma attivo che può seguire Gesù e (interessante sempre per dire quelli che magari ci tengono a leggere questi episodi come racconti di cronaca, Gesù che ha guarito un cieco, ha fatto il miracolino quando al catechismo parliamo delle cose belle che ha fatto Gesù...) non c'è nessuna reazione dei presenti. Se Gesù veramente avesse guarito questo cieco, qualche acclamazione, qualche reazione, qualche commento... niente! Quindi tutta una scena muta, finisce tutto così in sordina,

E' una maniera in cui l'evangelista ci fa capire che sta parlando di un personaggio rappresentativo, figurato che ovviamente riguarda il gruppo dei 12 che sembra che finalmente abbiano accettato l'identità di Gesù. Tutto il cammino verso Gerusalemme era partito da 8,27 a Cesarea di Filippo: *voi chi dite che io sia?* E lì erano cominciati i guai quando Pietro ha detto: tu sei il messia. Ecco finalmente alla fine quando si conclude il percorso, si arriva a Gerusalemme, i discepoli sembrano aver riconosciuto l'identità di Gesù ed è per questo che lo possono seguire. Al momento poi della cattura l'evangelista dirà che tutti abbandonandolo fuggirono. Quindi anche se hanno aperto gli occhi non saranno ancora pronti ad affrontare la prova come la affronta Gesù, ci vorrà ancora un altro passo in più per essere come lui capaci di dare la vita per gli altri.

Marco ci sta presentando allora un episodio possiamo dire così ideale della sua comunità dove quelli che provengono dal giudaismo difficilmente si liberano da quell'insegnamento religioso che permette loro di accogliere Gesù con la sua identità vera e con la novità della sua parola. E questo problema che Marco presenta è un problema che si può anche ripetere nella chiesa, quando abituati a pensare Dio in un certo modo, che ci parlino di lui come Gesù ci ha parlato, questo può creare problemi all'interno stesso della comunità

cioè si fa fatica a mettere da parte tutto l'insegnamento per aderire alla novità di questo messaggio della parola del Cristo. E dicevo, questo succede anche nelle migliori famiglie! Una volta siamo andati ad Ancona per un incontro tra i frati. C'era Paolo che ha spiegato il brano dell'adultera di Giovanni, la donna che deve essere lapidata etc. etc. si parlava di questa compassione che Gesù veramente non la condanna e dice: dove sono quelli che ti condannano? Neanche io ti condanno. Gesù congeda questa donna anche se dice: va e non peccare più, cioè non cadere in quella situazione di mancanza nei confronti di tuo marito, ma non c'è nessuna condanna. Quando si spiegava questo brano sulla compassione infinita di Dio, di un Dio che ti perdona prima che tu ti possa pentire o che tu possa chiedere perdono, questo ha creato uno scandalo nella riunione con i nostri frati.

Non si può parlare di Dio così alla gente! Perché ? Perché allora la gente farà quello che le pare, perché se Dio ci perdona sempre allora questo è pericolosissimo perché questo rende la gente...ma scusa ma, la gente impara da Gesù il valore del sentirsi amati comunque, questo produrrà automaticamente una crescita, una maturazione della persona per cui non è che siccome Dio mi ama faccio quello che mi pare. No, siccome Dio mi ama, cercherò in tutti i modi anch'io di rispondere al suo amore. Ma questo per i nostri eminentissimi frati era inaccettabile parlare di un Dio che ti perdona addirittura prima che tu ti possa pentire.

Quindi il discorso della cecità ancora continua a riprodursi come una patologia molto diffusa nelle nostre comunità perché non si vuole accettare la novità di questo Dio che non solo non ti condanna, ma ti accoglie sempre con il suo amore. Ecco queste sono le deformazioni, queste sono le cecità oggi ancora che esistono possiamo dire anche nella chiesa dalle quali bisogna anche uscire, e Gesù continua chiamando, ecco questa chiamata che fa come ha fatto al cieco perché uno abbia il coraggio di lasciare il mantello da parte, tutta questa maniera sbagliata o nociva di pensare Dio e avvicinarsi a lui per ricevere la novità della sua parola.

### ***Il fico e il tempio (Mc. 11,12-18)***

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Gesù quando è entrato a Gerusalemme è stato preso come in ostaggio dalle folle che lo precedono e lo seguono e queste folle gridano: benedetto il regno che viene del nostro padre Davide. E' questo l'ideale che tra l'altro era quello condiviso dai discepoli della restaurazione della monarchia del re Davide. Dio non aveva voluto la monarchia perché monarchia presuppone un uomo che comanda altri uomini, Dio per il suo popolo non aveva voluto questa istituzione.

Quando il popolo si trovava in una situazione di emergenza, di difficoltà, Dio trasmetteva la sua forza a uno qualunque del popolo, costui con la forza di Dio guidava il popolo e poi dopo ritornava a fare il mestiere di prima. Questi nella bibbia vengono chiamati i condottieri che con una brutta traduzione appaiono nel libro dei giudici, il famoso Sansone, il famoso Gedeone, sono questi. Ma il popolo ha voluto un re come tutti gli altri popoli.

Allora il Signore attraverso il profeta avvisa il popolo; guardate che se volete il re lui vi prenderà i vostri figli per farne i soldati, le vostre figlie per farne le serve, vi prenderà i campi migliori, vi metterà le tasse... Noi lo vogliamo! Il Signore ha concesso la monarchia ed è stato l'inizio del disastro di Israele. Il primo re Saul voleva impossessarsi anche del potere sacerdotale e morì pazzo e suicida. Il secondo re, uno che gli stessi autori ebrei definiscono uno spietato serial killer, il famoso Davide, un uomo sanguinario che ha eliminato tutti quelli che gli facevano ombra nella corsa al potere, assassino, uccise il marito dell'amante. Voleva costruire il tempio e il Signore non glielo permise con queste parole: perché le tue mani sono troppo sporche di sangue.

Gli successe il figlio dell'amante, di Betsabea, Salomone. Salomone era oggi potremo dirlo un megalomane, un despota, un dittatorello da terzo mondo, un uomo che mise, pensate,

ai lavori forzati la sua stessa popolazione per la sua idea sfrenata di lusso. Alla morte di Salomone i capi del popolo si riunirono, andarono dal figlio Roboamo e gli dissero: senti tuo padre ci ha succhiato il sangue nelle vene, quindi tu o cambi o altrimenti saranno guai. Il figlio di Salomone, Roboamo disse: se mio padre vi schiacciava con un mignolo, io vi schiaccerò con un pugno. Da quel momento ci fu la scissione: ben 10 delle 12 tribù abbandonarono la monarchia di Davide che rimase soltanto con due tribù e da quel momento si divise Israele tra il regno del sud e il regno del nord. Tra di loro scoppiarono delle guerre fratricide e ben presto divennero un boccone appetibile per le varie potenze straniere cominciando dagli assiri e dai babilonesi. Questa frustrazione della monarchia era rimasta nel popolo e era rimasto il sogno della restaurazione di questa monarchia.

Allora tutta la grande attesa della folla condivisa dai discepoli, è che Gesù sia il figlio di Davide (figlio significa colui che si comporta come il padre) Ecco perché Gesù quindi quando è entrato a Gerusalemme, viene accolto con queste parole cap.11,10: *benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide*, non il padre di Gesù, non il regno di Dio, ma il regno di Davide. E qui l'evangelista pone uno degli episodi più sconcertanti di tutto il vangelo di Marco, dovuto in parte alla nostra non conoscenza delle tecniche letterarie dell'epoca, in parte come si vede anche con le recenti traduzioni alle inesatte opere dei traduttori, che è quello del fico sterile. Conosciamo tutti questo episodio.

Dice che Gesù ebbe fame, vide da lontano un fico che aveva delle foglie, andò a vedere se vi trovasse frutti. Scrive l'evangelista non trovò nient'altro che foglie perché non era (e la traduzione è anche l'ultima della CEI) non era la stagione dei fichi e Gesù rivolgendosi al fico disse: nessuno mangi più frutto da te. E i suoi discepoli udirono, udirono e stanno zitti perché così come appare l'azione di Gesù è di una persona, di un individuo che fa sorgere sospetti sul suo equilibrio psichico perché cerca dei fichi in un albero (e l'evangelista perfido dice che non è la stagione dei fichi) e Gesù invece di dire: toh che sbadato oggi non ci sono i fichi, se la prende con l'albero e gli dice: nessuno mangi più il frutto da te.

Addirittura a 11,20 scrive l'evangelista che *la mattina passando videro il fico seccato fin dalle radici*. Ecco è uno di quegli episodi che fanno chiudere il vangelo, sì perché qui uno legge questo episodio e dice: qui o è insensato Gesù, o è insensato l'evangelista, ma qui la storia non è che si regge. Dicevo, il problema è che non conosciamo le tecniche letterarie dell'evangelista e soprattutto, ad aggravare, la inesatta traduzione del brano.

Quali sono queste tecniche? Gli evangelisti abbiamo visto sono dei grandi della letteratura, quindi non soltanto dei grandi teologi, ma dei grandi letterati e adoperano nelle loro opere le strutture tecniche letterarie in vigore a quell'epoca. Tutto il vangelo di Matteo, ma anche gli altri evangelisti, hanno una composizione che si chiama quello del trittico. Il trittico lo sappiamo cos'è. In arte è un pannello centrale dove c'è la scena più importante, poi ci sono due pannelli laterali minori dei quali non si comprende il significato se non in relazione alla figura centrale.

Quindi immaginiamo qui la Madonna col bambino, qui S. Antonio e S. Rita, ma si comprendono se stanno insieme. Ecco questo è il trittico. Allora l'evangelista costruisce l'episodio a forma di trittico, quindi è il vangelo di Marco, cap. 11. Nella prima parte l'evangelista mette 2 versetti, dal 12 al 14 quando Gesù ebbe fame, vede il fico e non trova frutto. Nel pannello finale mette i versetti dal 20 al 26, la conclusione dell'episodio con la constatazione che il fico è seccato. Ma qual è la parte centrale che illumina questi due pannelli? Sono i v. 15-19 che è l'azione di Gesù nel tempio di Gerusalemme. Quindi vediamo allora di comprendere le linee generali di questo episodio.

Gesù è entrato a Gerusalemme, e scrive l'evangelista cap.11:

**12 il giorno dopo uscito da Betania, egli ebbe fame. 13 Veduto da lontano un fico che aveva delle foglie**, e l'albero è scelto apposta. C'erano due alberi che nella tradizione di Israele venivano identificati con il popolo, uno era il fico e l'altro era la vigna, quindi l'albero del fico rappresenta in qualche maniera Israele. *Veduto di lontano un fico che aveva delle foglie*, quindi l'esuberanza delle foglie ha fatto ben sperare.

**Andò a vedere se vi trovasse qualcosa, ma avvicinandosi al fico non vi trovò nient'altro che foglie**, cioè soltanto l'apparato esterno, splendore esterno.... perché: ecco qui il problema della traduzione. Se uno mi traduce come fa questo traduttore, perché non era la stagione dei fichi, dice qui Gesù veramente è una persona che non ci sta con la testa. Gli evangelisti stanno attenti nell'uso dei termini, li scelgono appositamente.

Il vocabolo adoperato dall'evangelista è il greco Kairos che significa tempo, ma un tempo particolare. Nella lingua greca tempo si scrive in due maniere: una che conosciamo anche noi è Kronos (da cui cronometro, cronologia) e questo indica il tempo che scorre, il tempo del calendario; l'altro termine che adoperano gli evangelisti è questo Kairos. Chi è? Kairos era una divinità mitologica nel mondo pagano ed era raffigurato da un giovanetto, un adolescente che aveva una caratteristica, aveva un ciuffo di capelli soltanto sulla fronte. Questo era il Kairos, era nudo, aveva le ali ai piedi e correva velocemente nella vita.

Allora quando questa divinità si incontrava era portatore di buone occasioni, o lo prendevi subito quando ce lo avevi davanti dal ciuffo, conoscete l'espressione italiana prendere una occasione al volo? Deriva proprio da questo, perché si dice prendere una occasione al volo? O lo prendevi subito dal ciuffo, altrimenti quando era passato non c'era più la possibilità di prenderlo. Quindi questo termine Kairos lo potremo tradurre con l'occasione, l'opportunità, il tempo propizio. Allora qui l'evangelista non sta trattando da insensato Gesù, perché dice: *non vi trovò nient'altro che foglie*

**perché non era il tempo, non era stata l'occasione propizia dei fichi. 14 E gli disse: Nessuno possa mai mangiare i tuoi frutti. E i discepoli l'udirono.** Questo termine tempo è apparso all'inizio del vangelo come prima predicazione di Gesù, Gesù quando inizia a predicare dice: il tempo, non il tempo del calendario, ma questo kairos cioè l'occasione propizia è terminata. *Il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo* (Mc.1,15). Perché Gesù dice che questo tempo, questo qui, l'occasione propizia è terminata? Qual'era stata questa occasione?

Dio aveva fatto un patto con il suo popolo e il patto con il suo popolo era che se il popolo avesse osservato le sue leggi, i suoi ordinamenti, Dio si sarebbe preso cura di questo popolo. Dall'osservanza delle leggi del Signore i popoli circostanti, (sapete che a quell'epoca ogni popolo aveva una sua divinità nazionale, non pensavano che ci fosse un solo Dio e gli altri erano falsi, ma pensavano tra di loro, essendoci questa rivalità tra le nazioni, quale poteva essere la divinità più importante) allora i popoli circostanti vedendo la santità della vita di Israele dovevano arrivare alla conclusione che il Dio di Israele è il vero Dio, perché tra questi ordinamenti c'era tra l'altro quello importante che poi Gesù ha ripreso, nel mio popolo nessuno sarà bisognoso.

Se in un popolo nessuno è bisognoso, lì si vede che c'è qualcosa di straordinario. Quindi il Signore aveva fatto questo patto con il suo popolo. Ebbene, il tempo non aveva dato questo frutto, aveva reso vano tutte le cure del Signore che attraverso i profeti continuamente aveva sollecitato il popolo a questa santità di vita. Scrive il profeta Geremia 23,11 che la situazione di Israele era tremenda, dice: *perfino il profeta e i sacerdoti sono empi e nella casa del Signore, cioè nel tempio si trova solo malvagità.*

Ed ecco il lamento del profeta Isaia 5,4: *Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?*, e in 5,7: *egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

Per questo Gesù dicendo: il tempo è scaduto, il tempo è compiuto, dichiara che questa alleanza ormai è terminata, è decaduta perché, come il fico senza frutti, ormai essa è inutile. Quindi questa immagine del fico che è soltanto foglie, rappresenta questa alleanza, questa istituzione religiosa che ha sì un bellissimo apparato esteriore, però non ha il frutto di quella giustizia e di quella santità che Dio voleva.

Quindi nella figura del fico sterile l'evangelista raffigura il tempio che è il simbolo dell'istituzione religiosa con tutto il suo splendore. Il tempio di Gerusalemme era una delle meraviglie dell'epoca, sacri palazzi, sacre cerimonie, sacri paramenti, sacro vasellame,

sacre persone. Attenzione! dove tutto è troppo, molto sacro, serve per nascondere l'assenza dell'unico vero sacro, dell'unico Dio. Ed ecco allora il pannello centrale che fa comprendere sia la prima parte, sia la seconda.

Quindi questo fico è una immagine che adopera l'evangelista per indicare l'istituzione di Gerusalemme, di Israele che era soltanto splendore esteriore, ma non c'era il frutto. Allora l'azione centrale ce lo fa chiarire e vediamo.

**15 Allora giunsero a Gerusalemme, entrò nel tempio e cominciò a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio.** L'azione di Gesù è immediata: entra nel tempio, non va al culto, non va ad offrire qualcosa, ma come entra immediatamente comincia... Attenzione a quello che l'evangelista dice perché spesso i titoli o le tradizioni ci deviano dal contenuto dell'evangelista. Sapete che normalmente i titoli a quest'episodio è: cacciata dei mercanti del tempio oppure purificazione del tempio, né l'uno, né l'altro. Gesù non caccia i mercanti dal tempio, l'evangelista dice che caccia sì quelli che vendevano, i mercanti, ma anche quelli che compravano. **Gesù non viene a purificare questo tempio, ma lo viene a eliminare.** Il tempio di Gerusalemme era diventato il santuario al rivale di Dio, all'interesse, a mammona, era un centro di affari, un centro di interessi retti e governati dai sacerdoti. Dove ci sono interessi e sfruttamenti, dove c'è il guadagno, dove c'è il tornaconto, lì la presenza di Dio non si può percepire perché Dio è amore che si dà generosamente.

Per cui **l'azione di Gesù non è volta a purificare il tempio, ma ad abolirne il culto, ma se gli abolisci il culto non c'è più la necessità del tempio, il tempio non sussiste più.** Quando nel pannello seguente si vede che il fico è seccato fino alle radici, perché il fico è seccato fino alle radici? E' immagine del tempio. Il tempio si alimentava del culto, delle offerte, ma se viene impedito il culto ecco che gli manca la linfa vitale e quindi si secca fino alle radici. Allora l'azione di Gesù non è volta a purificare il tempio, ma a eliminarlo.

Il comportamento di Gesù non è irriverente, è irriverente il comportamento dei sommi sacerdoti che governano questo tempio. Quindi privandoli delle offerte, Gesù colpisce alla sorgente la vita del tempio che come il fico senza linfa vitale si secca fino alle radici. Il Dio presentato da Gesù è incompatibile col Dio del tempio. **Il Dio del tempio è quello che chiede, il Dio di Gesù è quello che offre.** Allora non c'è possibilità di compatibilità tra queste due immagini di Dio. Quindi il Padre di Gesù è l'amore che comunica la vita, l'altra è una divinità sanguisuga che continuamente chiede la vita dei suoi.

L'azione di Gesù non fa che portare a compimento quell'avviso che Dio continuamente nella storia aveva dato ai profeti. Dio non voleva i sacrifici. C'è chiarissimo nel profeta Geremia 7,22 dove il Signore dice: *perché io non parlai ai vostri padri e non diedi loro alcun comandamento quando li feci uscire dal paese d'Egitto circa olocausti e sacrifici.* Quindi il Signore dice: guardate che io questi sacrifici, io non ve li ho mai chiesti! Il profeta Amos 5,25 dice: *o casa di Israele mi avete forse presentato sacrifici e offerte nel deserto durante i 40 anni?* Il profeta Osea 6,6: *imparate cosa significa, misericordia voglio e non sacrifici.*

Ma allora come sono nati i sacrifici? Per interesse della casta sacerdotale perché naturalmente si sacrificava a Dio, ma entrava nelle pance dei sacerdoti. Quindi era Dio stesso che non voleva questo culto e Gesù lo porta a compimento. Il Dio liberatore e salvatore era stato trasformato dai sommi sacerdoti, dalla casta sacerdotale del tempio, in un Dio esigente, in un Dio sfruttatore, in un Dio che anziché comunicare vita la esigeva per sé. I sacerdoti per interesse avevano prostituito l'immagine, il volto di Dio.

Quindi Gesù entra nel tempio, caccia non soltanto quelli che vendono, ma anche quelli che comprano,

**poi capovolve i tavoli dei cambia monete, le sedie dei venditori di colombe** Perché i cambia monete? Perché nel tempio non potevano entrare effigie umane come usavano i pagani, allora bisognava cambiare la moneta pagana con una moneta che era valida dentro il tempio. Gesù riconosce tutto questo, e, capovolve. E' importante questo verbo adoperato dall'evangelista. Il verbo capovolve è composto da due termini: cata che

significa giù e streffo che significa voltare. Da questo termine, vedete la somiglianza cata streffo deriva poi il termine catastrofe.

Catastrofe significa buttare giù ed è il termine che viene adoperato nell'antico testamento per la distruzione di Sodoma e Gomorra, l'immagine delle città del peccato. Quindi l'evangelista per l'azione di Gesù nel tempio, adopera lo stesso termine che nell'antico testamento è stato adoperato per la distruzione di Sodoma e Gomorra. L'uso di questo verbo cata-streffo da cui deriva la parola catastrofe è un anticipo che l'evangelista fa intuire della catastrofe che poi prenderà il tempio, il luogo ritenuto più sacro della terra, il luogo difeso da Dio, cioè la sua totale distruzione.

Quando verranno i romani, veramente la profezia di Gesù, non rimarrà qui pietra su pietra, proprio la espliciteranno, prenderanno questi blocchi immensi di pietra e distruggeranno radicalmente questo tempio.

**16 E non consentiva che nessuno trasportasse oggetti attraverso il tempio.** Gli oggetti sono gli oggetti del culto, quindi Gesù in questa azione non purifica, ma elimina il tempio.

**17 E si mise a insegnare e diceva: non è scritto...** il fatto che Gesù inizi il suo insegnamento dicendo: *non è scritto*, fa comprendere che non si rivolge al popolo. Quando Gesù si rivolge al popolo usa l'espressione ascoltatevi. Quando usa l'espressione: *non è scritto*, è rivolto a quelli che sanno leggere e quelli che sanno leggere in questo caso è la casta sacerdotale. Quindi vedremo dopo che il discorso di Gesù è rivolto ai sommi sacerdoti. *Non è scritto*,

**la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli?** Questa è una immagine presa dal profeta Isaia 56,7 che diceva *la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli*,

**voi in cambio l'avete convertita in spelonca di briganti!** i termini dell'evangelista sono precisi. L'evangelista adopera il termine spelonca che era il luogo dove i briganti accumulavano la refurtiva frutto delle rapine; solo che i briganti dovevano faticare perché dovevano appostarsi per la strada, assaltare i viandanti, prendere la refurtiva e portarla nella spelonca, i sacerdoti del tempio avevano la strada spianata: era la gente che veniva a farsi rapinare convinta che questo fosse giusto.

Allora questo Gesù non lo tollera perché questa veramente è la prostituzione del volto di Dio. Adesso non c'è tempo qui per esaminarlo, ma lo stesso sotto la forma del trittico è un altro degli episodi incompresi e più travisati di tutto il vangelo: l'obolo della vedova. Sapete quella vedova che dà nel tesoro del tempio tutto quello che aveva per vivere.

Gesù non fa un complimento, Gesù piange su questa disgraziata perché la legge prescriveva che con i proventi del tempio dovevano essere mantenute vedove e orfani. Vedove e orfani chi sono? Sono immagine di quelli che non hanno un uomo che provveda loro. Ebbene, i sacerdoti cosa avevano fatto? Il contrario, non era il tempio che doveva provvedere alle vedove, ma erano le vedove che si dovevano dissanguare da tutto quello che avevano per vivere per il tempio. E' quella volta che Gesù dice: *qui non deve rimanere pietra su pietra* (Mt.24,2). Quindi Gesù definisce il tempio una spelonca di briganti.

**18 Lo sentirono i sommi sacerdoti e gli scribi,** si capisce Gesù a chi si sta riferendo. **e cercavano di farlo perire**, di ammazzarlo. I sacerdoti e gli scribi non fanno nessun esame di coscienza, neanche ascoltano quello che dice Gesù, ma pensano soltanto di eliminare questo pericoloso rivale. Gesù ha colpito nel segno, loro si sentono colpiti. I sommi sacerdoti erano quelli che beneficiavano del commercio del tempio, gli scribi e i teologi erano quelli che con la loro dottrina lo giustificavano.

Il prezzo per esempio delle licenze per l'istallazione dei posti commerciali nel tempio li stabiliva il sommo sacerdote che non si limitava ad autorizzare il commercio, ma lo dirigeva pure. Tante volte lo abbiamo detto, ma lo ripeto per le persone nuove tanto per dare l'idea dello sfruttamento. Non è che al tempio uno poteva offrire l'animale che voleva, gli animali per essere offerti al Signore che era esigente dovevano avere dei determinati

requisiti. Allora dove si trovano questi animali con questi requisiti? Sulle pendici del monte degli olivi, c'era l'ovile dove si potevano acquistare gli animali per i sacrifici nel tempio.

E se per caso il pellegrino era un po' curioso voleva sapere. Ma chi è il proprietario del recinto? E' Anania, il sommo sacerdote... ah! Interessante! Poi acquistava la capretta per portarla al tempio. Al tempio lo dava la sacerdote, sgozzava l'animale, una spruzzatina di sangue a te quindi sei perdonato, hai tutte le grazie. La carne e le pelli venivano suddivise tra i sacerdoti e abbiamo le cronache delle baruffe al momento della divisione per dividere questa enorme quantità di roba. Se il pellegrino quel giorno voleva mangiarsi un po' di carne e andava in macelleria a chiedere una bisteccina di agnello, andava in macelleria e così è pellegrino un po' curioso diceva: di chi è questa macelleria? Dei figli del sommo sacerdote. Ah! È interessante! Questo tanto per darvi l'idea che enorme sfruttamento e capiamo il perché questa azione di Gesù, l'azione di Gesù (ecco perché lo fanno morire) ha toccato il nervo vitale del sistema economico del tempio.

Il tempio si basa sulla convinzione che sono riusciti a inculcare nella testa della gente, che la gente è impura di fronte a Dio e deve continuamente offrire sacrifici per la purezza. Se qualcuno gli mette in testa che questo non è vero.... Ricordate Gesù? Non è quello che ti entra, ma è quello che ti esce che ti rende impuro. Se la gente sa il messaggio di Gesù che non è vero che il perdono delle colpe si ottiene offrendo una capra al tempio ma perdonando le colpe che gli altri hanno nei tuoi confronti e voi capite che va in crisi tutto il sistema economico. Ecco perché il potere qui non dialoga, non rettifica, ma solo reprime ed elimina. Quindi *decidono di ammazzarlo*, ma, il motivo?

**Ne avevano paura.** Le massime autorità religiose hanno paura di Gesù. Perché ?

**Perché tutta la folla era impressionata dal suo insegnamento.** Allora aspettiamo, non si può ammazzare. Prima bisogna diffamarlo agli occhi della gente, bisogna fargli perdere, fargli calare oggi si direbbe questo indice di popolarità nei suoi confronti. E dopo, l'altro pannello, lo abbiamo visto, il risultato di quello che Gesù ha fatto qui in mezzo, si constata che il fico è seccato fino alle radici.

Andiamo allora al v. 27 lo scontro di Gesù con queste autorità.

## ***La legge imposta e l'amore offerto - l'autorità del Cristo***

***(Mc. 11,27-33; 1,21-28)***

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

**27 E vengono di nuovo a Gerusalemme e mentre camminava nel tempio**, quindi dopo questa azione è la terza e ultima volta che Gesù entra nel tempio, appare da solo, appare senza discepoli...

**vengono da lui i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani.** L'evangelista presenta il sinedrio al completo. Cos'è il sinedrio? Il sinedrio era il massimo organo di potere giuridico di Israele che era composto da 71 individui divisi tra:

- i sommi sacerdoti (sia il sommo sacerdote in carica sia quelli che erano stati in carica prima di lui, quindi coloro che detenevano il potere religioso),
- gli scribi (gli scribi abbiamo visto sono i teologi ufficiali quelli che con la loro dottrina giustificavano questo potere)
- gli anziani (gli anziani non si intende persone di età avanzata, gli anziani erano gli aristocratici dell'epoca, quelli che avevano il potere economico)

Quindi questi componevano il sinedrio. Ebbene tutto il sinedrio è contro Gesù. E' interessante che, abbiamo visto l'episodio precedente, che mentre le autorità hanno paura di Gesù, avevano paura di lui, Gesù non ha paura di loro. C'è il sinedrio al completo che gli si rivolta contro e lui, non solo non ha paura, ma adesso vedremo come li mette al silenzio. Il fatto che il sinedrio al completo si avvicina a Gesù per scontrarsi con lui, sta a indicare la gravità della situazione perché ripeto Gesù ha toccato il nervo vitale dell'economia di Israele. Non è soltanto una questione teologica, è una questione

economica perché se Gesù presenta un Dio che non chiede, ma un Dio che offre, noi come possiamo continuare a dire di offrire al Signore?

C'è quel profeta che dice che non bisogna più offrire al Signore, ma anzi accogliere un Signore che si offre a noi, quindi il problema non è tanto teologico, ma economico. Ecco perché tutto il sinedrio si raduna contro Gesù. E qual è il motivo per cui si rivoltano contro Gesù e gli dicono:

**28 con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità per fare queste cose?** Queste cose sono le azioni che Gesù ha compiuto nel tempio,

Loro, sommi sacerdoti, scribi e anziani, rappresentanti del supremo organo di governo della nazione, il sinedrio, loro si considerano le uniche legittime autorità autorizzate da Dio. Non ne esistono altre, per questo si credono in diritto di sottomettere Gesù a un interrogatorio, vogliono chiedergli conto del suo comportamento, vogliono smascherarlo pubblicamente (è di questo che hanno bisogno) come un falso profeta, cioè che credenziali hai per fare questo? che titoli hai, che autorizzazioni hai? magari ottenendo da Gesù una dichiarazione imprudente, siamo nel tempio, che permetta quindi a loro di denunciarlo, arrestarlo e farlo condannare. Come vedete le autorità non considerano neanche per un istante se l'azione di Gesù nel tempio sia stata giustificata o meno alla luce anche dei detti profetici, pensano soltanto che l'azione di Gesù sia stata una usurpazione del loro potere. Loro sono i garanti e i custodi dell'ordine e dell'organizzazione del tempio, chi è Gesù per interferire in tutto questo?

Tra l'altro l'azione di Gesù nel tempio non è stato altro che il culmine finale di uno scontro che si è prolungato in tutta la sua esistenza. Le autorità non possono più tollerarlo e quindi passano all'azione e allora chiedono a Gesù: *con che autorità fai questo?* Il momento è difficile perché loro l'hanno posto sul livello giuridico e qui Gesù è carente perché Gesù di fatto non ha nessuna autorizzazione per fare quello che fa.

**29 Ma Gesù disse loro: chiederò a voi una parola e risponderete a me e vi dirò con quale autorità faccio queste cose.** Alle due domande rivoltegli dai componenti del sinedrio Gesù risponde con una domanda. Quindi dice: anch'io vi faccio una domanda, se mi rispondete io rispondo a voi. Gesù ha compreso che i suoi inquisitori lo vogliono portare sul terreno giuridico nel quale lui che non ha titoli che giustificano la sua azione sarebbe perduto, per questo di fronte a un problema legale, giuridico che riguarda la legge, Gesù controbatte con un problema profetico che riguarda lo Spirito.

Quindi le autorità che ragionano sempre in base alla legge pongono un problema giuridico, adesso Gesù controbatte non con una risposta giuridica nell'ambito della legge, ma con una risposta che riguarda la profezia che si colloca nell'ambito dello Spirito. Ed ecco la sorprendente risposta di Gesù:

**30 il battesimo di Giovanni dal cielo era,** prima del verbo mette il termine della provenienza, quindi perché sia chiaro come Gesù lo intendeva, *il battesimo di Giovanni dal cielo era*

**o dagli uomini?** E poi pensate, c'è il sinedrio al completo, il sinedrio che ha deciso di ammazzare Gesù. Gesù non solo non ha timore, non ha nessun ossequioso rispetto e in maniera imperativa:

**Rispondetemi!** Quindi il battesimo di Giovanni veniva da Dio (dal cielo significa venire da Dio) o dagli uomini? **Rispondetemi!** L'opinione quindi che loro hanno su Gesù dipende da quella che hanno avuto su Giovanni il Battista che ugualmente, anche Giovanni Battista non aveva nessuna credenziale giuridica, lui era mosso dallo Spirito non da autorizzazioni legali, ma chi non ha fatto caso al messaggio di Giovanni Battista è chiaro che non può accettare quello di Gesù.

Di fatto, non si può accettare il messaggio di Gesù se non attraverso quella conversione che il Giovanni il Battista è venuto a predicare per rompere con l'ingiustizia. Rivolta a quelli che Gesù ha qualificato come briganti, è chiaro che per questi il battesimo di Giovanni non veniva dal cielo, ma veniva dagli uomini altrimenti avrebbero cambiato condotta. Allora Gesù esige una risposta: *rispondetemi*. Cari miei, volevano tendere una trappola, si sono

trovati intrappolati, si sono trovati intrappolati perché Gesù li ha messi con le spalle alle corde.

**31 E ragionavano tra di loro dicendo: se diciamo dal cielo ci dirà, perché non gli avete creduto?** mi pare di vederli che discutono. Quindi il sinedrio voleva tendere una trappola a Gesù ma si trova intrappolato, senza via di uscita. Sono insicuri, vedete che valutano tra di loro i pro e i contro di ogni alternativa e scartano immediatamente il primo termine della domanda di Gesù se il battesimo di Giovanni venisse da Dio; perché ammettere che il battesimo di Giovanni proveniva da Dio, sarebbe incolparsi perché Gesù gli direbbe subito: e allora perché non gli avete creduto? Allora l'alternativa è di dire che il battesimo di Giovanni viene dagli uomini, però pensano:

**32 ma se diciamo dagli uomini...** e l'evangelista commenta:

**avevano paura. La folla infatti, tutti ritenevano che Giovanni fosse stato un profeta.** Quindi si trovano intrappolati, perché se dicono che è dal cielo ci dirà: perché non gli avete creduto, ma se noi gli rispondiamo: dagli uomini, ma tutta la gente sa che Giovanni Battista è un profeta. Allora è interessante qui che alla paura di Gesù, per Gesù (ricordate prima avevano paura di Gesù) adesso si somma quella della folla. L'evangelista smaschera il potere: il potere è arrogante, il potere ostenta la sua forza e il suo dominio, ma il potere in realtà vive sempre terrorizzato, vive sempre nella paura. Quindi per giustificare di non aver creduto in Giovanni dovrebbero dichiarare che non veniva da Dio, e che era un falso profeta, ma non si azzardano perché per tutta la folla Giovanni Battista era un santo, era un profeta. La gente ha riconosciuto l'uomo di Dio e loro no per i loro interessi. E allora scrive l'evangelista avevano paura della folla.

La sicurezza (e questo messaggio è importante dell'evangelista) tanto ostentata del potere non è altro che una difesa dalla grande paura che hanno della gente che credono di dominare. Quindi il potere ostenta questa sicurezza, in realtà questa maschera la paura. Hanno paura della gente che dominano perché per dominare devono sempre ricorrere alla menzogna, ma prima o poi la verità emerge e li smaschera per quelli che sono.

Nel vangelo di Giovanni, quando a suo tempo lo abbiamo commentato al cap.8 ci sono dei versetti talmente forti, crudi contro il potere che, e questo spiace dirlo, nella chiesa tuttora sono censurati. Nella liturgia ci sono due versetti del cap. 8 del vangelo di Giovanni che per chi non legge il vangelo per proprio conto non ascolterà mai. E questo è grave, già il vangelo di Giovanni sapete che è stato messo un po' come la cenerentola perché non ha un anno liturgico come gli altri evangelisti. Il vangelo di Giovanni avrebbe diritto di avere un suo ciclo liturgico perché è un vangelo stupendo, quindi viene messo da una parte.

Viene letto a volte ecco adesso nelle domeniche di luglio e agosto quando le chiese sono naturalmente stracolme di gente o nei giorni feriali, ma il cap. 8 di Giovanni i v. 43-44 sono stati estrapolati addirittura dalla liturgia. Sono le parole in cui Gesù smaschera il potere.

*Dice: è il padre della menzogna e voi, dice ai detentori del potere, siete i figli di questo padre assassini e menzogneri come lui.* E' la denuncia più tremenda contro ogni forma di potere. Chi detiene il potere è il padre della menzogna. Chi detiene il potere non è che non vuol dire la verità, non può perché il potere per dominare deve ricorrere alla menzogna. E quindi da chi detiene il potere mai potrà venire una verità.

A volte capita che in un momento di distrazione, di stanchezza da chi detiene il potere viene fuori un momento di verità, ma immediatamente si smentiscono: sono stati male interpretati etc. Ma dal potere non può mai venire la verità, quindi il potere per dominare ha bisogno della menzogna, ma questa menzogna li tiene sempre in una situazione di paura perché prima o poi viene fuori, tanto la verità viene sempre a galla e li smaschera.

Quindi l'evangelista dà un ritratto dei detentori del potere che è efficace.

Allora come facciamo? Se diciamo dal cielo, ci dirà e perché non gli avete creduto, se diciamo dagli uomini, ma la gente lo ritiene un profeta non lo possiamo dire,

**33 E rispondendo a Gesù dicono: non sappiamo!** E nacque la diplomazia vaticana da questo momento: non sappiamo... L'importante è non comprometersi, non esporsi. Le scelte non sono mai in base a ciò che è vero e ciò che è giusto, ma sempre in base alla

propria opportunità e alla propria convenienza. Non lo sappiamo, vedete che sono menzogneri? Non è vero che non lo sanno, loro lo sanno, è che non lo possono ammettere. Vedete il potere quando si esprime, si esprime sempre attraverso la menzogna. *Non lo sappiamo*, e allora?

**e Gesù dice: Allora neppure io vi dico con che autorità faccio queste cose.** Cari miei spiazzati veramente, la trappola che avevano fatto a Gesù era straordinaria e Gesù a sua volta li ha intrappolati. Quindi finalmente rispondono a Gesù, ma finiscono per non pronunciarsi mostrando così la loro completa malafede e soprattutto che al di sopra di ogni verità, di ogni giustizia le autorità religiose mettono sempre la propria convenienza, il proprio interesse personale.

Gesù, ricordiamolo sempre, non è stato ucciso perché questa fosse la volontà di Dio, ma perché questa era la convenienza della casta sacerdotale al potere. Dirà Caifa, il sommo sacerdote: ci conviene a noi che questo uomo muoia. Quindi il sinedrio rifiuta la conversione, loro sono oppressori del popolo, sono oppressori coscienti della loro ingiustizia e non vogliono assolutamente convertirsi. Le loro motivazioni non hanno nulla a che fare con Dio. La loro tattica è politica, cercano soltanto di conservare il loro potere, di proteggere i loro interessi per questo si mantengono vedete in questa posizione ambigua che non li compromette. Però questo li porta per il momento a non poter condannare, come volevano fare, l'attività di Gesù. Quindi dovranno tollerare ancora un po' il suo insegnamento, tendergli continuamente altre trappole, sempre tutte frustrate, ci sarà da qui in poi tutta una serie di attacchi crescenti contro Gesù, delle trappole veramente tremende che tendono a Gesù dalle quali Gesù riesce sempre a liberarsi.

Gesù rifiuta di rispondere, ed è fallito il primo attacco dell'autorità contro Gesù. Ma rimane questa domanda: *ma con che autorità Gesù fa tutto questo?*

L'evangelista si rifà a quello che aveva già descritto nel primo capitolo quando Gesù aveva iniziato la sua attività e terminiamo con questo brano quando è la prima volta che Gesù inizia a insegnare e si parla della sua autorità. **Marco 1,21**

**21 Giunsero a Cafarnao, entrato di sabato nella sinagoga si mise immediatamente a insegnare.** Gesù 3 volte entra nella sinagoga e 3 volte sarà occasione di conflitto. Gesù che è Dio e i luoghi santi, i luoghi di culto sono incompatibili, l'uno non sopporta la presenza dell'altro.

La prima volta è qui a Cafarnao quando il suo insegnamento viene interrotto, la seconda volta trasgredirà il divieto di compiere delle guarigioni, di compiere delle azioni in giorno di sabato e da parte di farisei ed erodiani verrà presa già la decisione di ammazzarlo. L'ultima volta è la più tragica, sarà a Nazaret dove lo sospettano addirittura di essere uno stregone e Gesù stesso, scriverà l'evangelista, si meravigliava per la loro incredulità. Gesù entrato nella sinagoga non partecipa al culto.

L'evangelista sottolinea che appena entrato, immediatamente, si mette a insegnare e il suo insegnamento è l'esatto contrario di quello che veniva fatto nella sinagoga. Quindi quando Gesù va nella sinagoga non ci va perché era un pio giudeo che va al culto, Gesù va nella sinagoga per liberare le persone che sono all'interno della sinagoga della dottrina che veniva loro inculcata. Quindi Gesù va per sfidare l'istituzione religiosa.

Ed ecco il tema della autorità. Qual è l'autorità di Gesù? Come si fa a capire che da lui c'è una autorevolezza, una autorità divina?

**22 Ed erano stupiti dal suo insegnamento, egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.** Avere autorità significa il mandato divino che la tradizione assegnava agli scribi. Abbiamo già visto chi sono gli scribi: laici che venivano dopo un curriculum di studio consacrati ad essere gli interpreti ufficiali della legge, ricevevano per l'imposizione delle mani la trasmissione dello stesso spirito di Mosè e da quel momento erano il magistero unico e infallibile dell'istituzione religiosa. Questo loro insegnamento godeva di mandato divino, questo significa autorità.

Eppure, scrive l'evangelista che appena Gesù si mette a insegnare la gente è stupita dal suo insegnamento. *Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.* Qual'è l'insegnamento di Gesù e qual'è l'insegnamento degli scribi?

L'insegnamento degli scribi è un insegnamento ripetitivo, abbiamo le loro prediche, abbiamo i loro insegnamenti. Incominciava: Mosè vi ha comandato questo, il rabbi tal altro vi ha prescritto pure quest'altro e noi vi diciamo di fare questo, questo e questo... ed era tutto l'insegnamento sugli obblighi nei confronti di Dio, sui doveri nei confronti dell'istituzione religiosa. Ebbene, l'insegnamento di Gesù non si rifà a Mosè come facevano gli scribi, l'insegnamento di Gesù si rifà a Dio del quale lui presenta l'amore. E' questo che colpisce le persone, è questo messaggio nuovo.

Abbiamo visto che il messaggio di Gesù non viene imposto, ma viene soltanto offerto, un messaggio di un amore dal quale nessuna persona per qualunque motivo si può sentire esclusa. In un insegnamento dove si insisteva tra il puro e l'impuro, questo si può e questo non si può, quelli che erano contrabbandati, ricordate, precetti di uomini contrabbandati come autorità divina, finalmente la gente sente il messaggio di Dio attraverso la parola di Gesù. C'è una garanzia che è questa: **in ognuno di noi essendo creature di Dio c'è un desiderio di pienezza di vita, questa è la scintilla divina che noi abbiamo dentro.**

Questo desiderio di pienezza di vita può essere addormentato, può essere stato soffocato, ma non viene mai spento. Quando si sente la parola di Gesù, questa fiammella come prendendo dell'ossigeno comincia a brillare di nuovo. C'è gente che tutta la vita, oppressa dalla religione o oppressa dall'altro, appena sente il messaggio di Gesù sente che questo messaggio è la risposta di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. La garanzia che questo messaggio provenga da Dio, almeno nella nostra esperienza è questa, che quanti lo ascoltano specialmente le persone anziane dicono: ma sa che io queste cose le avevo sempre sapute dentro di me?

Allora il messaggio di Gesù non fa che formulare quel desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro di sé. Questa è la garanzia. Ecco perché il messaggio di Gesù insieme a tanti messaggi subito si distingue: il messaggio di Gesù non mette paura, il messaggio di Gesù non fa sentire in colpa, il messaggio di Gesù è un messaggio liberante.

**23 Nella loro sinagoga,** notate l'evangelista come prende le distanze, **vi era un uomo con uno spirito impuro.** Allora abbiamo avuto già modo di parlare di spirito, di Spirito santo, adesso ci ritorniamo un'altra volta con questo termine. La parola spirito significa forza, significa energia. Quando questa forza proviene da Dio, viene qualificata come santa o santo non solo per la qualità, ma per l'attività. Il termine santo significa separato, santificare significa separare. Perché lo Spirito viene chiamato santo?

E' una energia divina che se accolta nell'uomo lo separa progressivamente dalla sfera delle tenebre del male e lo spinge sempre di più nella sfera di Dio. Quindi lo Spirito quando proviene da Dio si chiama santo per la qualità della attività che ha nei confronti dell'uomo. Ecco perché nei vangeli se vi guardate il battesimo di Gesù, l'attività di Gesù sarà quella di battezzare in Spirito santo, ma se guardate la scena del battesimo su Gesù non scende lo Spirito santo, su Gesù scende (c'è l'articolo determinativo che indica la totalità) lo Spirito.

Perché su Gesù non scende lo Spirito santo? Perché santo significa l'attività dello Spirito che separa l'uomo dal peccato, su Gesù non c'era bisogno di farlo perché era l'uomo senza peccato. Allora su Gesù scende lo Spirito. Quando questa energia proviene da realtà contrarie a Dio viene chiamata impuro, il contrario di santo. Santo è quello che separa dalle tenebre e spinge verso Dio, impuro è quello che mantiene nelle tenebre e allontana da Dio.

Ebbene, l'unico personaggio che vediamo nella sinagoga è *un uomo con uno spirito impuro.* Quindi Gesù la prima volta che entra in un luogo di culto subito si scontra con le autorità religiose e con lo spirito impuro. L'accostamento è intenzionale, l'evangelista intende denunciare l'istituzione religiosa che con il suo insegnamento allontana gli uomini

da Dio anziché avvicinarli. Gli scribi che sono maniaci della legge del puro e dell'impuro, che impongono leggi rigorose sulla purezza non si accorgono che l'impurità risiede proprio nel loro insegnamento, nella loro sinagoga c'è una persona posseduta da uno spirito impuro frutto della loro dottrina e del loro insegnamento.

**che immediatamente gridò:** l'evangelista sottolinea che, come Gesù si mette immediatamente ad insegnare, immediatamente c'è la reazione negativa di uno dei presenti e vedremo cosa dice.

**24 Che vuoi da noi Gesù Nazareno?** E' strano, ha detto che è un uomo perché parla al plurale? *che vuoi da noi,*

**Sei venuto a rovinarci? Io so che tu sei il santo di Dio.** E' strano che costui pur essendo un soggetto singolo parla al plurale. Mediante questo artificio letterario l'evangelista vuole raffigurare nell'individuo il gruppo che si sente minacciato dall'insegnamento di Gesù. E chi è che si sente minacciato dall'insegnamento di Gesù?

Lo abbiamo visto, la gente quando sente Gesù dice: questo sì che viene da Dio non gli scribi. Allora chi è minacciato dall'insegnamento di Gesù? Sono gli scribi, allora lo spirito impuro che separa l'uomo da Dio viene individuato dall'evangelista nell'insegnamento degli scribi che come già abbiamo visto, dirà Gesù: insegnano dottrine che sono precetti di uomini annullando così la parola di Dio. Rendono impuro l'uomo perché non gli insegnano quello che viene da Dio, la parola di Dio, ma i loro precetti, ecco perché l'hanno reso impuro. Quindi sono gli scribi che con la loro attività rendono impuro l'uomo. Quando questo uomo vede screditato l'insegnamento sul quale ha basato tutta la sua fede sente minacciata la sua stessa esistenza. Ecco allora l'uomo si rivolge a Gesù perché rientri nei ranghi della tradizione. Il santo di Dio era il messia atteso che avrebbe dovuto restaurare la monarchia di Davide e impostare l'osservanza della legge.

Quindi quest'uomo rappresenta quelli che hanno messo tutta la loro fede sull'insegnamento degli scribi. Quando vedono l'insegnamento degli scribi, la dottrina sulla quale hanno basato la loro legge, minacciata, sentono una minaccia per sé stessi.

**25 E Gesù lo sgridò dicendo: taci, esci da lui...** la parola di Gesù riduce al silenzio l'insegnamento degli scribi. E la descrizione dell'evangelista:

**26 E lo spirito impuro straziandolo e gridando forte uscì da lui.** Quindi Gesù interrompe la protesta dell'uomo impedendogli con un ordine perentorio ogni forma di dialogo: *zitto, taci*. Nello scontro tra l'uomo posseduto da uno spirito impuro e Gesù che possiede lo spirito di Dio è quest'ultimo il vincitore, quello che libera l'individuo. Ma liberazione non avviene senza sofferenza; dover riconoscere che l'insegnamento religioso al quale uno ha dato una adesione incondizionata perché così gli veniva presentato, non solo non proveniva da Dio, ma addirittura allontanava da Dio, questo è causa di profonda lacerazione dell'individuo allora come oggi.

Quando in questa attività di comunicazione del vangelo lo si presenta, per molte persone c'è all'inizio una reazione violenta ed è normale perché sentono come togliergli la sedia sotto il sedere ed è chiaro che reagiscono a volte addirittura con violenza. Perché? Perché gli crolla tutto quell'edificio sul quale avevano basato la loro religiosità.

E' uno strazio sapere, arrivare a un punto dell'esistenza e dover ammettere che quello che ci è stato insegnato come proveniente da Dio non solo non aveva nulla a che fare con Dio, ma addirittura gli era contrario. Ecco perché l'evangelista che non sta riportando un episodio di cronaca, ma dando un insegnamento teologico parla che la liberazione cioè il passaggio dalla religione alla fede, attenzione non è indolore, è uno strazio molto forte.

**27 Tutti furono meravigliati tanto che si chiedevano a vicenda: chi è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità.** la folla almeno dice così. Dobbiamo ricorrere al greco, ma solo così vediamo le bellezze dell'evangelista: questo insegnamento è nuovo.

Nuovo nella lingua greca si può dire in due maniere. Uno che è quello che adoperiamo anche noi, *neos*, e significa nuovo aggiunto nel tempo. L'altro invece, quello che adopera l'evangelista è *kainos* che significa una qualità migliore di quello che è conosciuto. Quando Gesù nel vangelo di Giovanni dice: vi dò un comandamento nuovo non significa

avete già i 10 di Mosè e aggiungiamo questo, non adopera neos per il comandamento. Dice kainos che potremmo tradurre questo con migliore.

Il migliore annulla e sostituisce tutto quello che c'è prima, allora la reazione della gente cos'è mai? Un insegnamento nuovo, la gente ha percepito in questo insegnamento la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro di sé. Quindi la gente comprende che Dio non si manifesta nelle formule dottrinali imposte dagli scribi, ma nell'attività liberatrice di Gesù.

Abbiamo detto più volte in questi incontri che Dio non si manifesta attraverso delle leggi, ma attraverso comunicazione di vita e la comunicazione di vita è quella che libera le persone. Per questo l'insegnamento di Gesù non è una nuova dottrina che va aggiunta a quella degli scribi, ma è un insegnamento che viene definito nuovo per la qualità, perché procede da Dio.

Questa è l'autorità che eclissa tutto quello che dato in precedenza. Quindi l'evangelista, vedete, già all'inizio del vangelo aveva dato la risposta, con che autorità fai questo? Con l'autorità che gli viene da Dio, il fatto che comunica vita. *Un insegnamento nuovo dato con autorità,*

**comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono.** Ma c'è stato un caso di uno spirito impuro, perché il commento della gente è al plurale? Perché l'effetto di questo insegnamento è la liberazione della gente dallo spirito impuro cioè dalla dottrina insegnata dagli scribi che impediva di conoscere il nuovo volto di Dio e loro lo vedono non come un caso specifico, ma come una prassi che sarà la pratica normale. Il messaggio di Gesù avrà sempre la possibilità di liberare le persone. E conclude l'evangelista e concludiamo anche noi,

**28 La sua fama si diffuse subito dovunque in tutta la regione della Galilea.** Ormai è fatto, Gesù inizia il suo esodo che noi abbiamo visto in alcune tappe fino a Gerusalemme. Qui è da dove era cominciato. Quindi è cominciato con l'annuncio da parte di Gesù di una parola che le persone, anche se sottomesse, come in questo caso, a un ordinamento molto severo, molto rigido, riescono a percepire.

Ecco questa è la speranza ed è la certezza ancora oggi che ci dà la capacità di essere pienamente ottimisti: noi siamo i seguaci di uno che nel momento più drammatico della sua vita, dopo il tradimento di Giuda, ha avuto la forza e il coraggio di dire: *coraggio, io ho vinto il mondo* (Gv.16,33).

Perché abbiamo la certezza di questo ottimismo vitale che ci dà la forza a tutti quanti di continuare a vivere così? Perché il messaggio, la forza di Gesù è vincente perché sempre la vita sarà più forte della morte.